

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen,
Matilde Miniati, Virginia Salerno

LE LEGGI RAZZIALI E IL FASCISMO IN PROVINCIA

Sesto Fiorentino 1938-1945

prefazione di
Liliana Segre



BIBLIOTECA DI STORIA

ISSN 2464-9007 (PRINT) - ISSN 2704-5986 (ONLINE)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen,
Matilde Miniati, Virginia Salerno

Le leggi razziali e il fascismo in provincia

Sesto Fiorentino 1938-1945

prefazione di
Liliana Segre

FIRENZE UNIVERSITY PRESS

2023

Le leggi razziali e il fascismo in provincia : Sesto Fiorentino 1938-1945 / Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno. – Firenze : Firenze University Press, 2023.
(Biblioteca di storia ; 45)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221502916>

ISSN 2464-9007 (print)

ISSN 2704-5986 (online)

ISBN 979-12-215-0290-9 (Print)

ISBN 979-12-215-0291-6 (PDF)

ISBN 979-12-215-0292-3 (XML)

DOI 10.36253/979-12-215-0291-6

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs

Front cover image: © Fotografie dei precettati al lavoro presso il Consorzio di Bonifica, Sesto Fiorentino (Archivio Privato Ugo Caffaz)

Il libro è stato pubblicato grazie al contributo del Dipartimento SAGAS dell'Università di Firenze e del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno.

Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).


Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).

Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution 4.0 International license (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2023 Author(s)

Published by Firenze University Press

Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy

www.fupress.com

This book is printed on acid-free paper

Printed in Italy

Sommario

Prefazione <i>Liliana Segre</i>	9
Nota <i>Lorenzo Falchi</i>	11
Nota <i>Marco Bottino</i>	13
Le ragioni di una ricerca <i>Valeria Galimi</i>	15
Ringraziamenti	17
Tavola delle abbreviazioni	19
PARTE PRIMA	
Capitolo 1 Le leggi razziali in provincia: dal centro alla periferia <i>Valeria Galimi</i>	23
1. Introduzione	23
2. La ricerca, le fonti	25
3. Sesto Fiorentino negli anni del fascismo e l'applicazione delle leggi razziali	27
4. Dopo l'entrata in guerra: la precettazione per il lavoro obbligatorio	29
5. Dopo l'8 settembre 1943: spoliazioni, arresti, salvataggi	33

Capitolo 2

Il fascismo e le leggi razziali a Sesto Fiorentino 35

Matilde Miniati

1. Sesto Fiorentino negli anni del fascismo 35
2. La fascistizzazione dell'istruzione: la scuola elementare
Edmondo De Amicis 38
3. L'applicazione delle leggi razziali in provincia 42
4. La Biblioteca Circolante 47
5. Sesto Fiorentino durante la guerra 49
6. Gli ebrei e l'«internamento libero»: i coniugi Wollenberger a
Sesto Fiorentino 51
7. Conclusioni 54

Capitolo 3

La precettazione per il lavoro obbligatorio nella Piana di Sesto Fiorentino 55

Virginia Salerno

1. Introduzione 55
2. La normativa per il lavoro obbligatorio nella realtà fiorentina 57
3. Il lavoro nella Piana di Sesto Fiorentino 59
4. I precettati: alcune storie 61
5. Conclusioni 71

Capitolo 4

**Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione: spoliazioni, arresti
e salvataggi** 73

Nura Abdel Mohsen

1. Sesto Fiorentino: dalla caduta del fascismo all'occupazione nazista 73
2. La normativa antiebraica nella Repubblica Sociale Italiana 75
3. L'applicazione della normativa antiebraica a Sesto Fiorentino 77
4. Arresti, deportazioni, salvataggi: le storie 80
5. Le vicissitudini della famiglia Della Pergola 81
6. La Resistenza a Sesto Fiorentino 84
7. Episodi di deportazione politica di cittadini sestesi 90

PARTE SECONDA

Sezione 1

La scuola durante il fascismo a Sesto Fiorentino 95

Sezione 2

L'applicazione delle leggi razziali a Sesto Fiorentino 101

Sezione 3

Gli ebrei e l'«internamento libero» 113

Sezione 4	
Le storie. I coniugi Wollenberger	119
Sezione 5	
Il lavoro obbligatorio in provincia di Firenze	125
Sezione 6	
Il lavoro nella Piana di Sesto Fiorentino	135
Sezione 7	
Le storie. I precettati	145
Sezione 8	
La persecuzione degli ebrei a Sesto Fiorentino dopo l'8 settembre 1943	155
Sezione 9	
Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione	163
Bibliografia	175

Prefazione

Liliana Segre

Il libro che ho il piacere di presentare con questa breve prefazione è importante per il modo con cui rappresenta un dramma del '900, quello della persecuzione antisemita scientificamente pianificata dal regime fascista a partire dal 1938. Il volume si concentra nello specifico sul caso di Sesto Fiorentino, ma sempre con riferimento alle implicazioni di carattere generale e nazionale. I due piani sul piano storico sono interconnessi e il libro ha il merito di darne conto in maniera articolata e completa.

In questo lavoro la collaborazione fra l'Amministrazione locale, le scuole del territorio, il Dipartimento Sagas dell'Università di Firenze e gli archivi interessati è riuscita particolarmente proficua. Il risultato è un esempio di buona integrazione fra formazione e ricerca, società civile e centri di eccellenza scientifica. Un superiore livello di coscienza civile e democratica ha bisogno proprio di questo tipo di sinergie, indispensabili a formare una opinione pubblica quanto più possibile informata, consapevole, responsabile.

I capitoli che costituiscono il volume rendono bene l'idea di cosa fosse la vita a Sesto già nel 1921, quando cominciarono a scatenarsi le violenze fasciste, o quando in seguito si impose la scuola e la formazione totalitaria, il contrario proprio della diffusione della conoscenza e dello spirito critico. A seguito delle leggi razziste di Mussolini il regime lavorò scientemente a cancellare ogni traccia di ebraismo nella cultura italiana; scuole, università, biblioteche, archivi furono soggetti ad un'opera di persecuzione, rimozione, censura, condotta con un misto di cieco fanatismo e inesorabile zelo burocratico. Anche la biblioteca di Sesto Fiorentino fu vittima di questa *cancel culture* totalitaria, a ulteriore conferma di quanto sia importante saper valutare sempre sinotticamente piano generale e piano locale.

E poi la pagina nera della Shoah, della persecuzione e dello sterminio degli ebrei. A Sesto Fiorentino i residenti ebrei non erano molti, ma anche quei pochi furono schedati e perseguitati, mentre nuclei famigliari di non residenti furono sottoposti al cosiddetto «internamento libero».

Questo libro ha il merito di affrontare con attenzione e rigore tutti questi temi, riuscendo una buona sintesi di ricerca scientifica, divulgazione e formazione.

Senatrice della Repubblica

Nota

Lorenzo Falchi

L'emanazione delle leggi razziali è una delle pagine più ignominiose della storia del nostro paese. È forse l'atto più grave, più vergognoso, più disumano compiuto dal regime fascista che mette nero su bianco la propria correttezza nella più grande tragedia dell'Occidente contemporaneo.

Il dovere della memoria investe tutti noi. La conoscenza dei fatti, l'ascolto delle testimonianze e lo studio della storia sono gli strumenti più efficaci per impedire che quanto accaduto otto decenni fa possa ripetersi. E questa nostra stessa città, che vanta una profonda tradizione democratica e antifascista, non è stata immune al dolore e alla violenza delle persecuzioni contro gli ebrei.

In occasione degli 85 anni da quel drammatico 1938, in collaborazione con il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo - Sagas dell'Università di Firenze, abbiamo realizzato questo volume, che attraverso una puntuale ricerca di archivio e approfondimento racconta una pagina tragica della storia della nostra città, portando alla luce informazioni e notizie di grande interesse per gli studiosi e per tutti noi.

È impressionante leggere su documenti che portano l'intestazione del nostro Comune parole come «razza», elenchi con nomi e cognomi di nostri concittadini da perseguire in ragione della loro religione, testimonianze di prima mano di quanto anche la società sestese, nonostante una silenziosa e diffusa opposizione, avesse finito per fascistizzarsi.

Questo accurato lavoro, che vede una intensa partecipazione del Consorzio di Bonifica Medio Valdarno e per il quale desidero ringraziare la professoressa Galimi, che ha coordinato un brillante gruppo di giovanissime ricercatrici, è impreziosito dalla prefazione della senatrice a vita Liliana Segre, dalle sue parole

ferme e straordinarie. Una voce che ci richiama a difendere ogni giorno i valori della Costituzione repubblicana, un presidio di libertà di cui il nazifascismo è la radicale negazione. Una voce che ci ricorda che quello che è accaduto può accadere ancora. Tocca a noi coltivare la memoria. Tocca a noi resistere.

Sindaco di Sesto Fiorentino

Nota

Marco Bottino

Viviamo in un periodo storico nel quale spesso la storia recente del nostro paese è sottoposta a tentativi di revisione, travisamento, se non cancellazione della realtà. Pur di diminuire le indiscutibili responsabilità del fascismo nel perseguire, deportare e contribuire allo sterminio di avversari politici, partigiani, ebrei si è rafforzata l'idea degli italiani "brava gente", di un popolo, di un partito e di una dittatura totalmente estranei alle violenze che caratterizzarono il periodo della seconda guerra mondiale nel nostro paese e non solo. Per fortuna a ristabilire la verità dei fatti ci sono gli storici e i loro studi.

Per questo abbiamo deciso di contribuire alla ricerca alla base di questo libro, che fa luce in particolare sull'applicazione delle leggi razziali sul nostro territorio e mette in risalto, a nostro giudizio, come nessuna istituzione fu risparmiata dalla loro applicazione. L'approfondimento della storia e il ristabilimento delle responsabilità sia individuali che collettive sono due principi cardine per un futuro di pace e concordia. E in un paese che questi due principi nel dopoguerra li ha applicati poco e male ben vengano tutti gli studi che aiutano a capire ancora meglio un periodo storico che continua a riservare ombre sulle quali fare luce.

Il lavoro coatto a cui furono sottoposti gli ebrei fiorentini al Consorzio di bonifica della Piana di Sesto ci appare chiaramente come il terminale di una più ampia ramificazione delle persecuzioni contro il popolo ebraico, frutto delle brutali leggi razziali volute da Mussolini. Ed è con l'intento di ricordare questa terribile vicenda che abbiamo appoggiato il lavoro della professoressa Galimi e del suo Dipartimento, certi di poter tramandare alle giovani generazioni un po' di quella memoria che aiuti a capire meglio il passato per non riviverlo.

Presidente del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno

Le ragioni di una ricerca

Valeria Galimi

La ricerca che pubblichiamo in questo volume trova le sue origini in una discussione avuta qualche anno fa con il sindaco Lorenzo Falchi e il dottor Enio Bruschi dopo una conferenza da me tenuta a Sesto Fiorentino sulla persecuzione degli ebrei e il fascismo in provincia. In quell'occasione ci siamo interrogati su come poter pensare un percorso di approfondimento della memoria locale della seconda guerra mondiale che non si limitasse ai momenti di celebrazione annuale in occasione del giorno della memoria. Per questo abbiamo programmato insieme un progetto di ricerca/didattico, in collaborazione con i docenti dei licei di Sesto, destinato a un gruppo di studenti e studentesse, da coinvolgere per attività di avviamento alla ricerca storica a partire dagli archivi locali sul tema dell'applicazione delle leggi razziali promulgate dal regime fascista nel 1938.

Interrotto con l'avvio della pandemia, il progetto è stato ripreso nel 2020, coinvolgendo tre giovani studiose dell'Università di Firenze, allora studentesse del corso di studio di Scienze storiche, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati e Virginia Salerno, che hanno svolto, con grande impegno e dedizione, la ricerca nei vari archivi – locali, nazionali e internazionali – e hanno coordinato un interessante progetto didattico di *peer education* con una dozzina di ragazzi e ragazze del Liceo A.M.E. Agnoletti e dell'IISS Piero Calamandrei, coadiuvati con grande competenza dai docenti Marta Galietta, Mario Nesti e Stefano Roghi.

I ragazzi e le ragazze delle scuole superiori, sotto la supervisione delle tre giovani studiose, hanno rintracciato – all'interno della comunità sestese – possibili testimoni del periodo del fascismo e della seconda guerra mondiale e con loro hanno condotto le interviste. Un primo risultato della ricerca è stato presentato

nel gennaio 2022 in una mostra storico-documentaria online, disponibile sul sito della Biblioteca Ernesto Ragionieri¹.

Il progetto inoltre ha ricevuto un sostegno prezioso dal Dipartimento Sagas, non solo attraverso il riconoscimento delle attività del gruppo all'interno di un laboratorio didattico attivo nei mesi difficili della pandemia, ma anche come inserimento delle stesse nel tirocinio curriculare per due delle ricercatrici². Infine, il progetto di ricerca ha sempre ricevuto il pieno sostegno del Consorzio di Bonifica Medio Valdarno, al fine di fare luce sulle vicende in cui questo organismo attivo nel territorio si è trovato coinvolto negli anni del fascismo e della guerra.

Questa collaborazione fra amministrazione comunale, scuola, enti locali e l'università su un progetto di ricerca storica mostra come il *public engagement* cui sono chiamati gli atenei italiani può essere una vera occasione di collaborazione fra mondo della ricerca, comunità e istituzioni locali e scolastiche, al fine di conoscere snodi rilevanti della nostra storia recente e le conseguenze sul piano della memoria collettiva.

¹ <https://www.bibliosestoragazzi.it/2022/02/04/le-leggi-razziali-in-provincia-sesto-fiorentino-1938-1944/> (data ultima consultazione 14/12/2023).

² I risultati della ricerca sono stati presentati dal gruppo in occasione della Settimana internazionale della ricerca organizzata dal Dipartimento Sagas il 17 novembre 2022.

Ringraziamenti

Ci teniamo molto a ringraziare l'Amministrazione comunale di Sesto Fiorentino, e in particolare il sindaco Lorenzo Falchi e il responsabile della Segreteria del sindaco Enio Bruschi per l'impegno nel progetto e il prezioso supporto per l'attività di ricerca sul territorio e l'accesso ai materiali documentari.

Siamo inoltre grate al Dipartimento Sagas (Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze), nelle persone dei direttori Andrea Zorzi e Paolo Liverani, la professoressa Francesca Tacchi per l'aiuto al progetto e il sostegno alla pubblicazione.

Inoltre, ringraziamo il presidente del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno Marco Bottino per aver sostenuto con grande impegno le nostre attività di ricerca, così come il dr. Daniele Vergari per la messa a disposizione del materiale d'archivio del Consorzio.

Per la buona riuscita del progetto didattico siamo molto grate ai ragazzi e alle ragazze del Liceo A.M.E. Agnoletti e dell'IISS Piero Calamandrei – Francesco Biagini, Mattia Collina, Mattia Del Granchio, Pietro Gori, Tommaso Macelloni, Marina Mancini, Leandro Moscardi, Giosè Nahuel, Giada Raffaelli, Rebecca Rossi, Valeria Rossi, Massimo Sansone – e i professori responsabili del progetto Marta Galietta, Mario Nesti e Stefano Roghi.

Ringraziamo inoltre l'Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti, in particolare Laura Giolli, referente di Sesto Fiorentino, e Tiziano Lanzini, vicepresidente della sezione fiorentina.

Infine, un ringraziamento non formale va alla senatrice Liliana Segre che ha letto il manoscritto e ha scritto parole generose di riconoscimento del lavoro svolto nella *Prefazione* al volume.

Per l'accesso al materiale si ringraziano l'Archivio Storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, in particolare David Jacobini, il Central Archives for the History of the Jewish People, in particolare Tami Siesel, la Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, in particolare Laura Brazzo e Daniela Scala, l'archivio del Państwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau, in particolare Szymon Kowalski, la Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino, l'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea, l'archivio di Yad Vashem, la scuola primaria Edmondo De Amicis, in particolare Natascia Ciolli, e l'Archivio di Stato di Firenze, in particolare Francesca Fiori.

Ci hanno fornito materiale e aiuto prezioso Marta Baiardi, Gianni Batistoni, Ugo Caffaz, Sergio Della Pergola, Stefano Fiorelli e Cecilia Nubié. Infine, grazie a Fabio Arrighetti, Romano Benni e Armando Ceccherini per le loro testimonianze sugli anni del fascismo e della guerra a Sesto Fiorentino.

Tavola delle abbreviazioni

ACDEC	Archivio Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea
ACS	Archivio Centrale dello Stato
AD	Affari Diversi
AISRT	Archivio Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea
APMA-B	Archiwum Państwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau
ASCBAF	Archivio Storico del Consorzio di Bonifica Area Fiorentina
ASCSF	Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino
ASEA	Archivio Storico Scuola Edmondo De Amicis
ASFi	Archivio di Stato di Firenze
AUSSMAE	Archivio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore dell'esercito
AUCEI	Archivio Storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane
CAHJP	The Central Archives for the History of the Jewish People
DGDR	Direzione Generale Demografia e Razza
DGPS	Direzione Generale di Pubblica Sicurezza
DR	Divisione Razza
DS	Documenti Storici
MI	Ministero dell'Interno
UI	Ufficio Internati
s.d.	senza data

PARTE PRIMA

Le leggi razziali in provincia: dal centro alla periferia

Valeria Galimi

1. Introduzione

Il 16 settembre 1938 il vicepresidente del Consiglio provinciale delle corporazioni di Firenze scriveva al podestà di Sesto Fiorentino, ai podestà e ai commissari della provincia, per assicurarsi che tra coloro che avevano fatto domanda per ricevere dei premi di natalità, non ci fossero appartenenti alla «razza ebraica»¹. È uno dei molti documenti che è possibile reperire nell'archivio di un piccolo comune come Sesto Fiorentino, un agglomerato alla periferia di Firenze, che ricevette dal centro indicazioni e comunicazioni concernenti l'applicazione delle norme contro gli ebrei varate dal regime fascista dal settembre 1938. Nell'area, secondo i dati reperiti, si trovavano 4 ebrei censiti come residenti negli anni 1938-1939 su una popolazione complessiva di 17.535 (secondo il rilevamento del 1936; vedi Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia 1937). Il caso di Sesto Fiorentino, come gli altri, testimonia la capillarità e la pervasività della macchina amministrativa che, nel corso dell'estate 1938, si mise in moto per individuare, schedare e isolare gli ebrei dal resto del-

¹ Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 12 - 1528, busta 1, Circolare del vicepresidente del Consiglio provinciale delle corporazioni di Firenze ai podestà e commissari prefettizi dei comuni della provincia, 16 settembre 1938.

la società². Questo studio, pertanto, può costituire un piccolo contributo alla conoscenza dell'applicazione delle misure persecutorie, più note come «leggi razziali» varate nell'autunno 1938 anche in aree periferiche, con scarsa, se non scarsissima presenza di ebrei.

Le ricerche sulla applicazione delle leggi razziali in Italia costituiscono ormai da più di tre decenni un consolidato filone di studi. Dal cinquantesimo anniversario dell'emanazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*, nel 1988, lavori puntuali hanno ricostruito vari aspetti dell'antisemitismo di Stato promosso dal regime di Mussolini a partire dal 1938, indagando, fra le altre cose, prodromi e precedenti, intrecci con le misure e pratiche razziste nel contesto coloniale, l'impatto in alcuni settori specifici, come il mondo della scuola e dell'università, infine, le conseguenze di queste misure nella vita dei perseguitati e le connessioni con quello che poi accadde dopo l'8 settembre 1943, con l'avvio degli arresti e delle persecuzioni dall'Italia³. All'interno di questo rinnovamento storiografico si possono trovare alcune ricerche volte a dimostrare una reale e capillare applicazione delle normative a livello locale, al fine di confutare l'idea – a lungo prevalente nella storiografia – che le leggi razziali erano state sì varate, ma poi blandamente messe in atto, almeno nel periodo 1938-1943. I primi studi su Torino a opera di Fabio Levi, su Trieste da parte di Silva Bon, per limitarsi solo a qualche esempio, hanno ricostruito in dettaglio la realizzazione dell'esclusione degli ebrei dalla vita pubblica dopo il 1938⁴. Nello stesso quadro, la ricerca pluriennale sulla Toscana, la prima in ambito regionale, promossa dalla Regione Toscana sotto la supervisione di Enzo Collotti si proponeva precisamente un duplice obiettivo: da una parte dimostrare l'applicazione reale della normativa antiebraica, dall'altra inserire questo lavoro nel quadro più ampio delle vicende che hanno riguardato la società italiana durante il fascismo (Collotti 1999; 2007; sulla genesi della ricerca mi permetto a rinviare a Galimi 2022c).

La presente ricerca si inserisce, com'è naturale, nel solco di questa prospettiva, nonostante sia circoscritta a un piccolo comune toscano. Se sono passati più di venti anni dalla pubblicazione della ricerca sulla Toscana, e se pure sono uscite nuove e importanti ricerche, l'approccio dell'indagine a livello locale sembra essere ancora lontano da essere esaurito, a fronte di contro di un rinnovato interesse per il fascismo in provincia, ovvero una disamina della realizzazione del progetto fascista che tenga conto non solo del centro come luogo di elaborazione ideologica e di propagazione delle decisioni politiche, ma che lo indaghi nella sua relazione dinamica e non priva di tensioni con la periferia e i *territori*

² Per la ricostruzione delle prese di posizione e delle decisioni di Mussolini riguardo la promulgazione delle leggi razziali si veda Sarfatti 2017; 2018b, 152 sgg. Si veda ora anche Fabre 2021, in particolare 87 sgg.

³ Per un bilancio di studi mi permetto di rinviare a Galimi 2018b, 133-48; si vedano i contributi di Pavan 2010 e di Toscano 2015.

⁴ Senza pretesa di esaustività, si rinvia a Levi 1996; Bon 2000. Cfr., fra gli altri, Antonini 2010; Caravita 1991; Segre 1995; Levis Sullam 2017; Steinhaus 1994; Villani 1996; Pasello 1996; Villa 2004.

(in merito si vedano Corner, Galimi 2014; Galimi 2018a; si rinvia anche a Baris 2014; 2022). Se la dimensione euristica di questa prospettiva è emersa con tutta la sua forza per ciò che concerne l'analisi concreta del fascismo, ciò non può non riguardare anche un aspetto delle sue politiche di esclusione e repressione che dal 1938 hanno coinvolto la comunità ebraica presente in Italia, compreso un consistente numero di ebrei stranieri.

Un altro aspetto della ricerca coordinata da Collotti che conviene richiamare è la preoccupazione costante del curatore di tenere insieme sia la conoscenza storica sia l'intervento nello spazio pubblico, per ribadire le responsabilità dell'Italia fascista in queste vicende. Nonostante il tempo trascorso e i nuovi studi, e una nuova presenza di questi temi nel dibattito pubblico, grazie all'istituzione nel 2000 della ricorrenza civile del «giorno della memoria», il tema delle responsabilità del fascismo e della società italiana durante il Ventennio riguardo la persecuzione degli ebrei, non è divenuto davvero un nodo di discussione pubblica. Come per altri aspetti, ad esempio le ideologie e le pratiche del razzismo coloniale, sembra anzi ancora prevalere una lettura semplicistica del ruolo degli italiani, in un discorso sempre più cristallizzato attorno alla ricorrenza del 27 gennaio, che quindi rinvia soprattutto alla Shoah e in misura minore alle vicende della persecuzione messa in atto durante la fase precedente (Schwarz 2021; Galimi 2018b, 146 sgg.).

2. La ricerca, le fonti

Lo sguardo dalla provincia, che permette di indagare in dettaglio l'impatto e le conseguenze delle misure persecutorie in un piccolo comune toscano, ha consentito, come già detto, di sottoporre a verifica alcuni assunti metodologici, in gran parte condivisi dalla storiografia. Il primo rinvia allo zelo e alla pervasività degli strumenti di rilevazione, di controllo e di sorveglianza messi in atto dal regime, anche in aree periferiche e con scarsa presenza ebraica. Ormai è stata ampiamente dimostrata la mobilitazione della macchina amministrativa: l'archivio storico dell'amministrazione comunale di Sesto possiede un incartamento voluminoso che traccia la presenza di quattro ebrei nel territorio. Di essi si danno indicazioni puntuali sui dati anagrafici e sulla residenza, nonché sugli eventuali spostamenti. Al contempo, si ritrovano le comunicazioni da parte del centro o, meglio, dei vari centri. La linea di trasmissione delle nuove disposizioni dal ministero dell'Interno passava infatti alle prefetture, alle questure e poi ai podestà, ultimo anello che doveva applicarle e rendere conto tempestivamente di tale attività (cfr. Caviglia 1988; sul coinvolgimento dei vari uffici e divisioni del ministero dell'Interno si veda anche Fabre 2021). Intensa fu anche la produzione normativa sollecitata dalla 'periferia', su richiesta di chiarimenti e integrazione, o di estensione delle misure, tanto da far concludere a Collotti che

il carattere autonomo che ebbe questa forma di produzione normativa, sia che integrasse norme generali sia che ne fosse indipendente, non fece che accrescere ed estendere estendere il cumulo di divieti che incombevano sugli ebrei, paralizzandone di fatto ogni attività al di là di quanto disposto in sede legislativa (Collotti 2003, 85).

Per tali motivi al centro della ricerca che qui presentiamo si trovano gli archivi e la documentazione reperita a livello locale, che consente di mettere in luce sia la trasmissione delle notizie e delle direttive dal centro, sia la loro applicazione a livello locale, le iniziative dal basso, il coinvolgimento di settori diversi della società. I documenti tratti dagli archivi dell'amministrazione comunale, della scuola elementare, della Biblioteca Circolante, nonché l'archivio del Consorzio di Bonifica Medio Valdarno, sono stati poi fatti dialogare con quelli reperiti a livello centrale, all'Archivio centrale dello Stato – in particolare i fondi della Demorazza e dell'Ufficio internati – ma anche con molti archivi privati, in Italia e all'estero, in particolare il Central Archives for the History of Jewish People e quello di Yad Vashem a Gerusalemme. Assai preziosi sono stati i materiali e le testimonianze (in particolare di Sergio Della Pergola). Ma occorre anche segnalare dei vuoti ormai incolmabili, vuoti di memoria e di conoscenza, per il tempo passato che rende ormai impossibile la raccolta di alcune informazioni. Il progetto didattico condotto dalle tre ricercatrici, con l'ausilio degli studenti delle scuole superiori a Sesto, ha consentito di registrare preziose 'testimonianze bambine', che hanno restituito immagini vivide sulla scuola o sulle condizioni della guerra, a partire dalla fame diffusa, ma che per la loro natura – essendo i testimoni molto giovani all'epoca dei fatti – poco o nulla ci dice sulle misure antiebraiche, sulla loro applicazione e ricezione (sulle difficoltà di recuperare le fonti sommerse dall'oblio già Collotti 2007b; altre osservazioni in Baiardi 2007, 46 sgg. e Galimi 2007, 181 sgg.).

Per comprendere lo zelo dell'amministrazione occorre inquadrare le scelte riguardo la "politica della razza" all'interno della fascistizzazione della società italiana a partire dal 1922. Lo ha ricordato Sarfatti, i provvedimenti contro gli ebrei giungono dopo 17 anni dalla presa del potere di Mussolini e dall'avvio dello smantellamento dello Stato liberale. Già più volte è stato sottolineato quanto sia opportuno inserire le decisioni intraprese dal regime nel 1938 all'interno di una fase di progettazione ampia in cui si collocava al centro l'idea di forgiare una volta per tutte l'«uomo nuovo fascista» (in merito rinvio alle osservazioni in Galimi 2022a, 23 sgg.). Anche l'analisi di Sesto Fiorentino durante il Ventennio consente di mettere a fuoco la parabola di un processo che aveva trasformato un piccolo comune in cui vi erano insediate industrie manifatturiere di una certa rilevanza – si pensi alla Richard-Ginori – che si distinse per essere sul finire del XIX secolo uno dei primi comuni a guida socialista in un'area in cui, nel primo dopoguerra il fascismo riuscì a insediarsi con una certa tempestività (sul periodo di amministrazione socialista il riferimento d'obbligo è a Ragionieri 2016). Alle elezioni politiche del 1919 il Partito socialista ottenne il 75% dei voti, ma già due anni dopo i voti del Psi e del Pci erano in calo (66%) mentre il blocco nazionale si assestava al 16,57%.

Sesto fu teatro di scontri squadristi dal maggio 1921, culminati con l'uccisione nell'aprile 1922 dell'operaio Dino Parenti; nello stesso anno il sindaco Annibale Frilli e i membri della giunta dettero le dimissioni e l'amministrazione comunale fu commissariata; nelle elezioni del 1924 i fascisti raggiunsero il

63% dei voti⁵. I gruppi antifascisti locali furono costretti negli anni successivi ad andare in clandestinità; colpiti dalla repressione, in numero consistente vennero sottoposti ad attenta sorveglianza o arrestati, deferiti al Tribunale speciale e mandati al confino⁶.

3. Sesto Fiorentino negli anni del fascismo e l'applicazione delle leggi razziali

Nel corso del decennio successivo fino alla guerra la guida del governo cittadino fu tenuta da esponenti che univano potere politico e amministrativo, quali Masaniello Antenore Roversi (1927-1931), Luigi Permolì (1931-1934), il marchese Leonardo Ginori Lisci (1935-1939) e l'ingegnere Francesco Merlini (1939-1944). In questi anni la cittadina, come altre aree toscane, cambiò volto: venne insediata la Casa del Fascio nel Palazzo Pretorio, in piazza Ginori, la Casa del Balilla e la palestra di ginnastica (per le trasformazioni del territorio di Sesto durante il periodo fascista cfr. Bortolotti 2006, 133-80). Uno degli ambiti in cui si ebbero maggiori effetti di questa trasformazione fu la scuola, come emerge dalla documentazione reperita negli archivi della scuola elementare De Amicis. Quello che accadde nella scuola – di ogni ordine e grado – testimonia, ancora una volta, di come l'amministrazione pubblica ritenesse le nuove misure – tanto repressive e di esclusione, tanto per favorire una rinnovata adesione al regime – emanate nel corso degli anni Trenta come meri atti burocratici, da applicare in modo automatico e senza discussioni.

Non sorprende, dunque, che anche di fronte alla richiesta della questura di censire gli ebrei presenti nel comune, l'amministrazione avesse risposto prontamente, aggiornando gli elenchi e le variazioni di dati e informando delle numerose circolari amministrative che limitavano i diritti degli ebrei, annullavano autorizzazioni a svolgere mestieri e l'esercizio di numerose professioni, toglievano loro sussidi ed esenzioni⁷.

Dalla ricerca condotta da Matilde Miniati emergono con chiarezza alcune vicende significative che caratterizzano la prima fase della persecuzione a Sesto Fiorentino. La prima attiene alla 'bonifica' della Biblioteca Circolante, istituzione cittadina inaugurata nel 1869, sotto la dizione Biblioteca Popolare Circolante. Sotto il coordinamento dal 1932 dall'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche (Enbps), anch'essa venne coinvolta nella bonifica dei libri e degli autori sgraditi al regime, compresi quelli di origine ebraica.

⁵ Tognarini 2013, 22; notizie di vari episodi anche in Bianchi 2022, *passim*. Gli articoli di giornale su questi episodi sono riprodotti in Tognarini 2013, 73-108.

⁶ Dati e notizie sugli antifascisti sestesi si trovano nel cap. 5 *Sovversivi e antifascisti schedati nel Casellario politico centrale* in Ivano Tognarini 2013, 109-44. La documentazione è riprodotta anche in *Antifascisti sestesi: quanti e chi? Ricerca sul periodo 1922-1943*, in SPI-CGIL 2004, 11-43.

⁷ Per una ricostruzione dettagliata dei temi di questo paragrafo si rinvia a Matilde Miniati, *Il fascismo e le leggi razziali a Sesto Fiorentino*, *infra*.

La prospettiva dalla provincia consente di mettere maggiormente a fuoco la periodizzazione interna del periodo delle persecuzioni. Il 1940, quando il regime fascista scelse di entrare guerra, segnò un salto di qualità nelle misure persecutorie (cfr. in merito per un quadro più ampio Galimi 2022b). L'entrata in guerra giunse quasi dopo due anni dalla 'svolta antisemita' avviata da Mussolini con la promulgazione dei *Provvedimenti per la difesa della razza italiana*. Poco tempo dopo l'allontanamento della comunità ebraica da tutti i comparti della vita civile e politica italiana era sostanzialmente compiuto, anche se la macchina amministrativa e gli uffici delle questure e delle prefetture continuavano ad operarsi per aggiornare gli elenchi del censimento dell'agosto del 1938, a valutare le possibilità di attenuazioni delle misure per 'benemerienze fasciste' (le richieste delle cosiddette 'discriminazioni', ancora dopo vari mesi inevase), a rispondere a quesiti circa gli accertamenti di 'razza'.

Va anche ricordato che le note fiduciarie sullo 'spirito pubblico' degli italiani attestano, a partire da 1939, che le leggi antiebraiche non rappresentassero più un motivo di discussione; sembrano di fatto accettate e applicate senza muovere reazioni e commenti nella società. Come si legge in un rapporto inviato da Torino nel dicembre del 1939, «passata l'impressione dei primi provvedimenti e intervenuto il ritmo metodico delle disposizioni che si susseguono e precisano le prime enunciazioni il problema ebraico è passato in ultimissimo ordine»⁸.

Con l'entrata in guerra, di contro, si aprì una nuova fase: le misure vessatorie nei confronti degli ebrei divennero più severe e ci fu un cambio di passo. Certamente a partire da questo momento la propaganda a carattere antiebraico si rafforzò in modo significativo: la stampa riprese il tema della 'guerra ebraica', accusando gli ebrei di essere i responsabili dello scatenamento del conflitto. Ma il maggiore elemento di discontinuità è ravvisabile nella decisione del governo fascista di procedere, nelle settimane precedenti l'entrata in guerra dell'Italia, alla reclusione in località e campi di concentramento di tutti gli ebrei stranieri appartenenti a Stati nemici e di quelli italiani considerati 'pericolosi nelle contingenze belliche'. Anche il comune Sesto Fiorentino fu coinvolto in questo inasprimento delle misure persecutorie, attraverso l'"internamento libero" di una coppia di ebrei tedeschi, Sigmund Wollenberger e sua moglie Seline Sara Dukas.

In Toscana furono attivi, dal giugno 1940, quattro «campi di concentramento» – questa la dizione nei documenti ufficiali – per internati civili; in due di questi, a Bagno a Ripoli (Firenze) e a Civitella della Chiana (Arezzo), erano reclusi ebrei. Insieme ai campi, cui erano destinati prevalentemente uomini, erano attive anche località di 'internamento libero', per donne, bambini e anziani, che – sottoposti a vigilanza – avevano l'obbligo di risiedere in un comune lontano da vie di comunicazioni (Galimi 1999). In Toscana, secondo le stime più aggiornate, vi erano 96 località, in cui dal 1940 al 1944 soggiornarono ebrei,

⁸ Archivio Centrale dello Stato, Roma [d'ora in poi ACS], Ministero dell'Interno [d'ora in poi MI], Direttorio nazionale, Segreteria politica, Situazione politica ed economica delle province, b. 25, il segretario federale, Foglio n. 2, 30 dicembre 1939.

singolarmente o a piccoli gruppi. Per molti di loro la condizione di internati rappresentò poi un fattore che rese più facile il loro arresto e deportazione, essendo già schedati, conosciuti e sotto un attento controllo; in alcuni casi, però, questo comportò la possibilità di trovare aiuto e rifugio presso la popolazione locale⁹.

Anche nel caso dei coniugi Wollenberger ci troviamo di fronte a una vicenda dai contorni non del tutto definiti: non abbiamo notizie di come e perché siano arrivati in Italia, né del loro destino. Abbiamo notizie che si trovassero a Genova nel 1939 e poi, al momento dell'entrata in guerra, furono divisi: Wollenberger fu inviato nel campo di concentramento di Campagna, in provincia di Salerno, mentre Seline Dukas venne internata a Potenza¹⁰. Riuscirono a ottenere l'autorizzazione di spostarsi in Toscana e a riunirsi a Sesto Fiorentino, presso l'abitazione della sorella di Albert Einstein, Maria. I Wollenberger rimasero fino al dicembre 1942 e poi vennero trasferiti in un altro comune; poi si perdono le loro tracce all'inizio del gennaio 1944.

4. Dopo l'entrata in guerra: la precettazione per il lavoro obbligatorio

La vicenda più rilevante di questa nuova fase aperta con l'entrata in guerra che riguardò il territorio di Sesto Fiorentino attiene alla precettazione per il lavoro obbligatorio, messa in atto dal maggio 1942. Si trattava di una misura dal chiaro sapore propagandistico, un provvedimento presentato come finalizzato a controbilanciare il fatto che gli ebrei erano stati esclusi dall'esercito ed esentati dal prendere parte ai combattimenti (cfr. De Felice 1993, 372-75). Come si leggeva in una nota fiduciaria redatta l'11 maggio 1942, questo nuovo provvedimento fu

accolto con favore dalle masse [...]. Viene considerato un equo provvedimento che risponde ai principi di giustizia. Gli ebrei sono esenti dagli obblighi militari e per questo [...] siano almeno sottoposti a disciplina civile (citato in Galimi, 2018b, 34).

L'8 luglio 1942 una lettera senza firma riportava tale convincimento:

Farinacci ha dimostrato che il giudeo è il nostro nemico più acerrimo e che noi lo dobbiamo combattere. Questi luridi esseri sono liberi, non lavorano (fanno lavorare eccome i cristiani sotto di loro) [...]. L'ebreo è potente che con l'oro compra tutto anche il cristiano. Si emanino provvedimenti draconiani. Decisi. Siano chiusi nei campi, non si lascino fra di noi a fare il disfattismo, si spoglino dei loro beni. Si proibisca loro di muoversi in ferrovia, in auto¹¹.

La lettera si concludeva con la affermazione: «morte ai giudei!»¹².

⁹ Si rinvia alla ricerca in corso del Dipartimento Sagas, in collaborazione con la Regione Toscana, condotta da Chiara Renzo sotto la supervisione della scrivente: <https://www.ereditaculturali.sagas.unifi.it/cmpro-v-p-61.html> (data ultima consultazione 14/12/2023). Cfr. anche Galimi 2024.

¹⁰ ACS, ACS MI DGPS, A4 bis, b. 376 f. Wollenberger Sigmund, la prefettura di Genova al ministero dell'Interno, 20 luglio 1940.

¹¹ ACS, MI, DGPS, Polizia politica, b. 230, Lettera da Firenze, 8 luglio 1942.

¹² Ibid.

La precettazione al lavoro coatto che coinvolse in lavori manuali, spesso umilianti, qualche migliaio di ebrei dalla primavera del 1942, costituisce una delle nuove misure antiebraiche in vigore contro gli ebrei italiani e stranieri fino all'autunno del 1943. L'indagine condotta da Virginia Salerno, presso un archivio locale, quello del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno, non riordinato, ma messo a disposizione al gruppo di ricerca, ha consentito di gettare luce sull'applicazione di una misura, che sovente nelle ricostruzioni è stata trascurata o liquidata come blandamente applicata (su questa misura cfr. Sarfatti 2018, 205-9).

Ancora non si ha una visione complessiva della precettazione al lavoro a livello nazionale. I dati della Demorazza nel settembre 1942 riferiscono di 9.865 denunce presentate di ebrei italiani e di 1.704 ebrei stranieri¹³. Scopo del provvedimento, lo si è detto, fu quello di impiegare gli ebrei in lavori manuali, affinché contribuissero anch'essi allo sforzo bellico, essendo stati esonerati dalla partecipazione sui fronti di guerra. Si trattò, pertanto, di una misura di natura politica. Come ebbe a precisare un articolo del foglio grossetano *La Maremma*, la misura della precettazione aveva lo scopo di far provare agli ebrei il «sudore della fronte»:

La tribù di Israele prende contatto con il piccone e la vanga e apprende di quale onesto sudore è santificata la fatica dell'uomo. Sono tra i precettati banchieri, mercanti, usurai, intermediari, cioè i più tipici esemplari dell'organizzazione economica giudaica, che ha sempre ignorato la funzione, nobile e faticosa, del produttore, per approfondire quella, più comoda e redditizia dello speculatore. Coloro che superficialmente vanno ancora cianciando dell'intelligenza degli ebrei, non hanno certamente mai riflettuto su questo sapiente aspetto della loro funzione economica. L'ebreo non è produttore. Ha, nella ricchezza dei popoli, la funzione del fungo. È sostanzialmente un parassita che traffica sulla ricchezza prodotta dal resto dell'umanità, traendone i maggiori profitti ed i maggiori guadagni¹⁴.

Una fitta corrispondenza fra le comunità, i singoli, l'UCEI e il ministero dell'Interno mostra con chiarezza la farraginosità dell'applicazione della normativa, la disorganizzazione e l'impatto sulle vite degli individui coinvolti: persone non abili al lavoro manuale, o attivi in altri impieghi essenziali per il sostentamento delle famiglie, già provate dalle conseguenze delle leggi del 1938. Per quanto riguarda l'area toscana è noto che tutte le comunità della regione (Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa e Siena) fossero state colpite dalla misura della precettazione al lavoro (sull'area toscana si invia a Minerbi 1999). Anche in questo caso il ministero aveva disposto, tramite le prefetture locali,

¹³ ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. 15, Circolare del ministero dell'Interno, 2 settembre 1942 (*Sezione 5, Documento 7*). Del primo gruppo conosciamo la suddivisione per genere: 4.656 uomini e 5.209 donne. Alla fine di giugno gli ebrei stranieri vennero esonerati per intervento del ministero degli Esteri (De Felice 1993, 372-3).

¹⁴ *Il sudore della fronte. Barriera intorno al ghetto*, in Duranti 1999, 358.

che gli ebrei che rientravano fra i destinatari della misura si autodenunciassero entro una tale data, e così fecero gli ebrei fiorentini e toscani, pena una denuncia presso il tribunale militare. Nel giugno 1942 il servizio di precettazione era stato affidato al Consiglio provinciale delle Corporazioni; nel luglio 1942, un primo gruppo di appartenenti alla «razza ebraica» era stato assegnato al consorzio di bonifica per i lavori progettati nella Piana di Sesto Fiorentino.

L'archivio locale fornisce ulteriori informazioni, a partire da nuovi elenchi di persone¹⁵. Per Firenze, infatti, non sono stati reperiti gli elenchi completi trasmessi alla Demorazza. Ma, verosimilmente, questi elenchi erano sempre elenchi parziali e in via di aggiornamento, poiché poteva capitare che un precettato avviasse il lavoro, ma poi riuscisse ad essere esonerato; passato un po' di tempo, poteva venire di nuovo richiamato a riprendere il lavoro, come fu il caso di Meir Artom¹⁶.

Per quanto riguarda l'area fiorentina il prefetto Gaetani comunicò alla Demorazza, nel luglio 1942, che gli ebrei che avevano presentato denuncia in quella provincia erano 1.163, di cui 506 uomini, 44 uomini stranieri, 588 donne e 25 donne straniere. Di questi vennero precettati a scopo di lavoro 23 uomini. Un altro documento dell'8 agosto 1942 riferisce di 33 precettati. Ancora, in una circolare del 28 settembre il prefetto di Firenze comunicava che erano stati mobilitati 36 uomini ebrei, di cui vennero esonerati tre per ragioni di salute. Si conferma così il dato di 33 persone, destinati al Consorzio speciale di bonifica della piana di Sesto e impiegati nella costruzione di un impianto di irrigazione nell'area dell'Osmannoro, allo scopo di adattare a colture ortive quelle aree, e contribuire così all'autarchia alimentare del capoluogo toscano. Gli impieghi del lavoro coatto, a Firenze come nelle altre province italiane, erano quasi sempre lavori manuali, prevalentemente lavori agricoli, di trasporto e scarico, opere idrauliche lungo letti di fiumi, lavori stradali o presso fabbriche e aziende manifatturiere¹⁷.

L'attività degli ebrei precettati nella Piana di Sesto si svolse dal settembre 1942 all'autunno del 1943, quando fu interrotta per mancanza di fondi. Dai documenti reperiti presso l'archivio del Consorzio si hanno anche notizie degli scambi e della corrispondenza sull'impatto di queste attività condotte da una manodopera impreparata e non adatta a lavori manuali. Ma certamente per il Consorzio questa manodopera disponibile e a buon mercato fu una risorsa utile, tanto che nel marzo 1943 si ha notizia della decisione di destinare come lavoratori un certo numero di prigionieri di guerra provenienti dal campo di Laterina¹⁸.

¹⁵ Per la ricostruzione dettagliata della vicenda si rinvia a Virginia Salerno, *La precettazione per il lavoro obbligatorio nella Piana di Sesto Fiorentino*, *infra*.

¹⁶ The Central Archives for the History of the Jewish People, Archivio Artom, P 171, fondo Elia Samuele Artom, lettera da Palermo di Meir Artom alla famiglia, 14 maggio 1944 (*sezione 7, documento 2*).

¹⁷ ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. 16, Elenco del 17 giugno 1942.

¹⁸ ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25, Richiesta del Consorzio di materiale per la costruzione di baracamenti dove alloggiare i prigionieri di guerra, 10 aprile 1943 (*sezione 6, documento 9*). Cfr. anche AUSSME, Ufficio Prigionieri di guerra, Fondo Diari storici, b. 1243, nota Distaccamenti

La prospettiva che mette al centro un territorio – attraverso una lente che rinvia alla microstoria – favorisce anche l’attenzione alle storie e alla ricostruzione delle traiettorie personali. La storiografia sulle persecuzioni antiebraiche degli ultimi decenni, durante una prima fase, si è dedicata, come è naturale, alla ricostruzione dei quadri normativi, nonché alla dimensione della trasmissione del potere dal centro alla periferia. La verifica attraverso la dimensione locale suggerisce anche di proporre un’analisi dell’impatto di tali politiche sugli itinerari individuali; lo si può vedere negli studi sull’internamento (cfr. in merito, per limitarsi a tre soli esempi: Cegna 2017; Galimi 2024; Renzo 2023), così come quelli delle vicende che riguardano il salvataggio degli ebrei¹⁹. L’indicazione metodologica di tenere insieme la prospettiva dall’*alto* e dal *basso* – espressa fra l’altro magistralmente, fra gli altri, dai lavori di Saul Friedlander²⁰ –, risponde difatti all’esigenza, negli studi sul tema, di uscire dai quadri generali, ma al contempo, di provare a andare al di là della testimonianza dei singoli, per tracciare degli itinerari che possano essere rappresentativi di tipologie di attori coinvolti nelle vicende analizzate.

La ricostruzione dell’esperienza della precettazione al lavoro nella Piana di Seto si è servita di varie fonti: quelle relative alla corrispondenza fra potere centrale, il ministero dell’Interno e la prefettura di Firenze, le comunicazioni con il Consorzio, che produsse elenchi e aggiornamenti, ma anche testimonianze dettagliate sul lavoro e sulle presenze, come quella di Enzo Tayar, ebreo fiorentino che venne precettato come manovale zappatore nel gruppo che avvia le proprie attività il 28 settembre 1942, che ci lascia un vivido racconto delle giornate di lavoro, ma anche delle altre figure: dall’addetta al reclutamento al sorvegliante, ai medici compiacenti che firmavano i certificati per chiedere l’esonero. Fra le vicende ricostruite, merita attenzione quella di Goffredo Paggi, ebreo di Pitigliano che, precettato al lavoro e destinato ai lavori del Consorzio, venne poi denunciato e deportato ad Auschwitz. Controversa è l’identificazione del delatore, che fu denunciato nel dopoguerra e coinvolto in un processo (sulla vicenda si rinvia alla ricostruzione in Paggi 2023). Nondimeno, Goffredo Paggi venne arrestato perché precettato era stato facilmente identificato come ebreo. Arrestato il 7 dicembre 1943 nei pressi degli uffici fiorentini del Consorzio, venne inviato nel campo di Bagno a Ripoli, divenuto campo di raccolta per gli ebrei arrestati; trasferito a Milano venne deportato ad Auschwitz il 30 gennaio 1944, dove morì (Picciotto 2002).

di lavoro prigionieri di guerra nella provincia di Firenze, 12 marzo 1943 (consultato in versione digitale https://campifascisti.it/documento_doc.php?n=1086; data ultima consultazione 14/12/2023). Sui campi per prigionieri di guerra in Italia si rinvia a Insolubile 2023.

¹⁹ Tale è la prospettiva adottata da Picciotto 2017, scegliendo di spostare il focus dalle strategie di salvezza alle storie di coloro che è riuscito a sfuggire agli arresti e alle deportazioni dopo l’autunno del 1943.

²⁰ Il riferimento è a Friedlander 1998; 2009. Sulla prospettiva della microstoria applicata alla Shoah vi è oggi un’amplissima bibliografia: mi limito a rinviare, fra gli altri, a Zalc, Bruttman 2018.

5. Dopo l'8 settembre 1943: spoliazioni, arresti, salvataggi

Dopo l'8 settembre 1943, con l'occupazione nazista dell'area centro-settentrionale del paese e la costituzione della Repubblica sociale italiana che controllarono il territorio di Sesto fino alla liberazione, si aprì una nuova fase riguardo alle persecuzioni degli ebrei. Un comando nazista si insediò a Villa Zappalà, nella zona di Querceto, mentre si ricostituì il fascismo della Rsi, gli antifascisti vennero ricercati. Ritroviamo a Sesto Fiorentino la trasmissione di tutta la normativa antiebraica emanata in questa fase dal centro alla periferia: dalle contraddittorie comunicazioni sulla liberazione degli internati alla sospensione del loro rilascio, da parte del Questore Mormino il 13 settembre 1943, ai documenti riguardo all'arresto, all'internamento e il sequestro dei beni, emanati nel dicembre dello stesso anno.

A Sesto il 14 dicembre giunse la circolare sui provvedimenti da adottare nei confronti degli appartenenti della «razza ebraica». Nei giorni successivi altre comunicazioni provenienti dalla prefettura e dalla questura aggiunsero precisazioni e dettagli sulle categorie oggetto del provvedimento, finanche sui debiti o crediti verso gli ebrei, di cui doveva essere informato al più presto il Capo della provincia²¹.

Le liste relative ai censimenti e ai loro aggiornamenti permettevano agilmente di individuare gli ebrei residenti nel comune. Dalla ricerca condotta da Nura Abdel Moshen emerge che nel 1944 due ebrei possedevano dei beni sul territorio sestese. I beni di Guido Volterra, situati in via Canonica 1A, vennero sottoposti a confisca e poi a sequestro il 19 febbraio. Il verbale redatto in data 26 febbraio contemplava l'elenco di piccoli oggetti di uso quotidiano; fra questi due damigiane vuote, insieme a prodotti alimentari e alcune bestie da soma. Un altro sequestro riguardò i beni di Giuseppe Coen, ebreo fiorentino che possedeva dei terreni anche a Campi Bisenzio e a Sesto Fiorentino; quest'ultimi erano amministrati da mezzadri, che furono incaricati di controllarli. Di Coen si ha notizia che sfuggì alla deportazione. Arrestato nel centro di Firenze da due membri dell'Ufficio Affari Ebraici diretto da Giovanni Martelloni riuscì a ottenere la libertà dietro il pagamento di una grossa somma di denaro (sulla vicenda dell'arresto del Giuseppe Coen cfr. Baiardi 2007, 102 nota).

Infine, Sesto Fiorentino fu teatro di arresti per le deportazioni, ma anche di aiuti che portarono alla salvezza dei perseguitati²². In particolare, giocò un ruolo essenziale il ricovero per anziani San Giuseppe. Qui il 20 marzo 1944 vennero prelevati da quattro tedeschi in borghese tre ebrei: Paolo Szegö, la moglie Elisabetta Reich e il padre di lei, Alessandro Reich. Dopo l'arresto vennero deportati ad Auschwitz. I due uomini perirono nel campo, mentre Alessandra sopravvisse e riuscì a tornare. La madre Dora Weiss riuscì a salvarsi nella clandestinità e la

²¹ ASCSF, VII 809 - 1610, b. 11, Il prefetto di Firenze ai podestà sui debiti verso gli ebrei, 14 dicembre 1943.

²² Si rinvia alla ricostruzione dettagliata in Nura Abdel Mohsen, *Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione: spoliazioni, arresti e salvataggi*, *infra*.

figlia della coppia, Adriana, fu tenuta presso una famiglia fiorentina, i Fancelli. Si tratta di una storia come tante altre, in cui i membri della famiglia decidono di dividersi e in cui i destini furono diversificati.

Particolarmente avventurose furono poi le vicissitudini della famiglia composta da Massimo Della Pergola, sua moglie Adelina Pinto e il loro bambino di due anni, Sergio. Provenienti da Trieste, la giovane coppia con il figlio durante l'agosto del 1943 erano giunti a Firenze; si spostarono successivamente a Sesto Fiorentino, perché si nascosero per alcune settimane presso l'Istituto Regina Elena, con la compiacenza del direttore sanitario²³.

L'area di Sesto Fiorentino, oltre a essere un luogo in cui avvennero arresti, sequestri e salvataggi, fu anche un luogo dove l'antifascismo si organizzò tempestivamente e in cui operò un Comitato di Liberazione, mentre un primo nucleo di partigiani si diresse in montagna, verso Monte Morello, affiancato poi da altri gruppi, riuscendo così a controllare fino alla zona da Querceto (per alcune testimonianze si rinvia a Comune di Sesto Fiorentino 2004; Nappini et al. 2015; Batistoni 1989). L'area fu anche interessata dall'uccisione di partigiani e in particolare da due episodi di violenza, l'eccidio di Cercina, dove furono uccisi dai nazisti 7 civili, e il bombardamento del Collegino, dove persero la vita 23 bambini e un ragazzo, da parte degli Alleati in circostanze ancora non del tutto chiarite. Il 1° settembre 1944 Sesto Fiorentino venne liberata²⁴.

Nel dopoguerra Sesto ha tenuta viva la memoria – attraverso molte iniziative e progetti promossi dall'amministrazione comunale, da varie associazioni e da singoli studiosi – dell'esperienza della guerra, dell'antifascismo e della Resistenza. In questo quadro, è ora opportuno inserire la memoria delle vicende ricostruite in questo libro che, pur riguardando un numero esiguo di persone, mostrano anche l'acquiescenza, la partecipazione e il coinvolgimento attivo di settori della popolazione per mettere al bando una parte dei concittadini, in nome di valori razzisti propri dell'ideologia fascista.

²³ Cfr. anche Picciotto 2017, 243 (per la testimonianza della vicenda si veda ACDEC, Fondo Memoria della Salvezza, Videointervista di Liliana Picciotto a Adelina Pinto Della Pergola, 26 settembre 2005).

²⁴ Tra gli episodi di violenza che sono rimasti nella memoria del territorio va anche annoverata la fucilazione da parte di militi nazisti, il 5 settembre, di un giovane sacerdote, don Eligio Bortolotti, a Querceto. Cfr. Danti, Batistoni 1994, 102.

Il fascismo e le leggi razziali a Sesto Fiorentino

Matilde Miniati

1. Sesto Fiorentino negli anni del fascismo

Nel territorio della piana fiorentina, lungo l'antica via Cassia, fu fondato in epoca romana un centro abitato chiamato «Sesto» per via della collocazione nei pressi della pietra miliare che segnava il sesto miglio di distanza da Firenze (*ad Sextum lapidem*). Solo nel 1869 si aggiunse la denominazione «Fiorentino» per distinguerlo dagli altri comuni omonimi del Regno (Bortolotti 2006, 17). All'indomani dell'Unità d'Italia, Sesto era un piccolo comune con un'estensione di circa 52 km² e una popolazione di 13.437 abitanti (Ragionieri 2016, 19), che trasformò la sua economia da prevalentemente agricola a industriale grazie alla fondazione della manifattura di porcellane di Doccia da parte del marchese Carlo Ginori nel 1737 (Ragionieri 2016, 26-34. Sulla storia della manifattura Ginori si rimanda a Buti 1990; Mazzanti 2022). Grazie al lavoro della nuova industria manifatturiera, a quello dell'industria della lavorazione della paglia e alla maggiore utilizzazione agricola del territorio della piana sempre più bonificato, la comunità sestese conobbe un periodo di progressivo benessere economico, acquisendo indipendenza rispetto alla vicina Firenze. Il benessere non fu solo di tipo economico, difatti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento si assistette alla nascita e allo sviluppo di strutture e associazioni che arricchirono il panorama della cultura e dell'istruzione a Sesto: il teatro Niccolini, la Società per la Biblioteca Circolante, una scuola di disegno voluta dal marchese Lorenzo Ginori – nipo-

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812

Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it

Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it

Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6

te del fondatore della manifattura – per preparare teoricamente e praticamente le future maestranze della fabbrica, nonché alcune società di mutuo soccorso e unioni operaie. Nel primo decennio postunitario, si assistette a un progressivo aumento di consapevolezza delle classi lavoratrici; in merito a ciò la Fratellanza Artigiana svolse un ruolo centrale nella formazione della loro coscienza politica, riunendo attorno a sé i primi elementi del movimento popolare sestese¹. Grazie all'arrivo di figure politiche provenienti dai centri abitati limitrofi come Firenze, fu data nuova linfa alla politica locale e si iniziarono a porre le basi del Partito socialista, cuore pulsante delle future amministrazioni comunali.

Il clima sollecitato dal nuovo fervore politico e dalle nuove iniziative culturali fu presto minato da criticità sorte a livello economico. Il finire del secolo fu caratterizzato infatti da una grave crisi economica e da lunghi periodi di carestia, che causarono un massiccio fenomeno migratorio di lavoratori costretti ad abbandonare le campagne alla ricerca di nuove occupazioni nell'industria e nella manifattura della città. L'aumentata offerta di manodopera, sia nelle fabbriche sia nel lavoro a domicilio, significò un notevole peggioramento delle condizioni di lavoro e un abbassamento del livello dei salari, provocando numerose sommosse popolari. Inoltre, nel 1896 l'industriale milanese Augusto Richard acquisì la manifattura Ginori, avviando una nuova organizzazione del lavoro e indirizzando la produzione verso gli oggetti di largo consumo. Così la piccola manifattura locale prese sempre più le sembianze di una grande industria passando dai 1.225 operai del 1891 ai circa 1.500 del 1896 (Ragionieri 2016, 55; sulla cessione della manifattura a Richard si veda il cap. *La Società Ceramica Richard-Ginori* in Buti 1990, 233-54).

Intanto, le organizzazioni politiche locali, soprattutto repubblicane e socialiste, tentarono di conquistare il sostegno di questo vasto bacino di potenziali sostenitori ed elettori. Con le elezioni del 1897 i socialisti raccolsero i primi frutti della riuscita della loro attività politica, non solo tra gli operai, ma anche tra gli artigiani e la piccola borghesia locale. In quell'occasione venne eletto il primo deputato socialista toscano nel Parlamento nazionale, Giuseppe Pescetti². Le successive elezioni del luglio 1899 suggellarono il nuovo corso della politica sestese: il partito socialista conquistò la maggioranza elettorale e Sesto divenne il primo comune 'rosso' della Toscana guidato dal socialista Pilade Biondi. Biondi rappresentò appieno il carattere operaio della città, essendo stato lui stesso un lavoratore della manifattura Richard-Ginori; alle elezioni riuscì ad ottenere 817 voti, quasi il doppio di quelli riportati dal candidato della lista moderata³.

¹ Sui cambiamenti e le trasformazioni di Sesto Fiorentino da paese di campagna sotto il regime granducale al nuovo assetto amministrativo nei primi anni del Regno d'Italia si rimanda a Parigi 2004.

² Sulla figura di Giuseppe Pescetti e la sua attività politica nel territorio fiorentino si veda la voce a cura di Roberto Bianchi nel Dizionario Biografico degli Italiani, volume 82, 2015 (disponibile sul sito web della Enciclopedia Treccani https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-pescetti_%28DizionarioBiografico%29; data ultima consultazione 15/12/2023).

³ Il marchese Lorenzo Ginori Lisci, primo candidato della lista dei moderati, ottenne 465 voti (cfr. Ragionieri 2016, 96). Sulla svolta politica socialista di Pilade Biondi si veda Bortolotti 2006, 106-11.

La stabilità politica e sociale del comune iniziò a incrinarsi con l'avvento della Prima guerra mondiale e del difficile dopoguerra che ne seguì. Furono anni di profonda depressione per il movimento operaio, il cui riflesso si ebbe nei risultati elettorali: infatti, se nel 1919 i socialisti avevano ottenuto il 75% dei voti, appena due anni dopo, alle elezioni del 1921, la somma dei voti socialisti e comunisti calò al 66,8% mentre il blocco nazionale (l'alleanza tra forze liberali, moderati e fascisti in funzione antisocialista e antipopolare) raggiunse il 16,57% e il Partito popolare il 15,60% (Perra, Conti 1980, 285-6). Anche a Sesto, come nel resto del paese, le forze conservatrici trovarono terreno fertile nel risentimento e nel malcontento di ex combattenti, operai e contadini. Numerosi furono gli episodi di agitazioni popolari, rivendicazioni per le terre e scioperi dei lavoratori: tra i principali protagonisti di queste rivolte vi furono gli operai della manifattura Richard-Ginori. In prossimità dello sciopero dei ceramisti del marzo 1922, organizzato dopo che la manifattura aveva deciso di annullare le conquiste operaie precedentemente ottenute e risoltosi con una sconfitta, si costituì il nucleo sestese del Partito nazionale fascista (Pnf) (Ragionieri 2016, 208-14). Esso in breve tempo minò la stabilità del socialismo sestese, che per vent'anni aveva mantenuto salda la sua egemonia. Rafforzata la loro influenza nell'amministrazione comunale, i fascisti crearono una coalizione che richiese con forza le dimissioni dei membri della giunta guidata da Annibale Frilli, la quale lasciò il potere nelle mani dei commissari prefettizi dopo essersi riunita per l'ultima volta il 6 agosto 1922. A metà aprile 1923 il nuovo commissario prefettizio Paolo Giuffrida diede notizia del risultato delle elezioni amministrative, le quali decretarono che la nuova giunta comunale sarebbe stata composta da soli fascisti. Le azioni violente degli squadristi, le aggressioni e gli agguati, che già si erano verificati dal maggio 1921, si intensificarono e alle elezioni del 1924 i fascisti raggiunsero il 62,8% dei voti (Perra, Conti 1980, 287). Sulla scia delle nuove disposizioni ministeriali, nel 1927 si insediò nel ruolo di podestà l'ex commissario prefettizio Antenore Masaniello Roversi. Questa nuova figura venne nominata dal governo con un regio decreto e andò a esercitare i compiti della giunta, del consiglio comunale e del sindaco. Nel 1931 Roversi fu sostituito con l'allora segretario del Fascio locale Luigi Permoli, che mantenne la duplice posizione fino al 1935; così facendo, si concentrò in una sola figura il potere politico e quello amministrativo. Durante la sua amministrazione la città conobbe un'accelerazione nel processo di fascistizzazione, anche a livello urbanistico: venne inaugurata la Casa del Fascio nel Palazzo Pretorio di piazza Ginori, la Casa dei Balilla e la palestra di ginnastica⁴. L'8 gennaio 1935 il marchese Leonardo Ginori Lisci sostituì Permoli nell'amministrazione di Sesto. Il nuovo podestà, figlio del marchese e grande proprietario terriero Lorenzo Ginori, segnò il ritorno dell'aristocrazia

⁴ Comune di Sesto Fiorentino 1935, 38-42. A tali eventi partecipavano anche i docenti con le proprie classi ed essi lo appuntavano regolarmente nei registri scolastici, come si può leggere in Archivio Storico Scuola Edmondo de Amicis, Classe I-II-III, Registro degli scrutini o degli esami, *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, 1933/34.

terriera alla guida del Comune. Per quanto anche la moglie, la marchesa Corinna Ginori Lisci, fosse pienamente inserita nell'organizzazione fascista in ragione del suo grande coinvolgimento all'interno del fascio femminile fiorentino, Leonardo Ginori condusse il suo mandato tenendosi alla larga dalle controversie politiche interne al fascio locale. Nel febbraio 1939 gli succedette l'ingegnere Francesco Merlini che, in quanto prima direttore e poi vicedirettore della manifattura Richard-Ginori, accentrò nelle proprie mani il potere sia amministrativo sia economico della città fino al maggio 1944 (sui podestà alla guida di Sesto Fiorentino si veda Perra, Conti 1980, 96-104).

Uno degli obiettivi della propaganda fascista cittadina fu quello di creare eventi celebrativi da proporre come momento di aggregazione e mobilitazione della popolazione. Spesso, per esempio, venivano organizzate visite a Firenze e dintorni da parte di personalità di spicco. Di queste occasioni ha un vivo ricordo Armando Ceccherini, allora bambino (nato nel 1933) che, residente a Sesto Fiorentino, in un'intervista ha raccontato alcuni episodi della sua infanzia:

Spesso dovevamo andare, non solo noi ma tutta la popolazione alla stazione, se passava qualche gerarca e allora ogni tanto passava sul treno [...] c'era l'obbligo di andare tutti alla stazione, tutta Sesto doveva andare alla stazione, disporsi lungo la ferrovia per veder passare una volta Mussolini, una volta Hitler, una volta qualche altro gerarca, che poi delle volte quando passava il treno non te ne accorgevi nemmeno, invece qualche volta i treni rallentavano, quasi si fermavano con tutti i gerarchi ai finestrini e tutta la folla doveva battere le mani e applaudire⁵.

2. La fascistizzazione dell'istruzione: la scuola elementare Edmondo De Amicis

Uno dei luoghi dove maggiormente si possono osservare gli effetti della pervasività ed efficienza della macchina fascista è senza dubbio la scuola. Attraverso l'archivio della scuola elementare Edmondo De Amicis si è cercato di ricostruire come l'istituzione scolastica visse gli anni della fascistizzazione e quali ripercussioni ebbe tale processo sullo svolgimento delle attività quotidiane. L'istituto venne inaugurato nel 1914 nella centralissima zona del «Tondo», così chiamata per via dell'antico circuito per corse di cavalli e velocipedi ivi presente, e fu testimone dei più importanti eventi vissuti dalla comunità sestese (per una ricostruzione della storia della scuola si veda Canali 2015). Nel primo dopoguerra l'ampio cortile antistante l'edificio ospitò il Parco della Rimembranza, dove furono piantati molti alberi, ciascuno dei quali recante una targhetta con il nome di un concittadino caduto nella Prima guerra mondiale. Con il parco l'amministrazione sestese si era allineata alla nuova prassi commemorativa degli eroi di guerra, disposta nel 1922 dal sottosegretario alla Pubblica istruzione Dario Lupi⁶. Anche dopo l'ordine di smantellare il parco in favore della creazione di

⁵ Intervista ad Armando Ceccherini, a cura di Matilde Miniati, Sesto Fiorentino, 9 novembre 2021.

⁶ Sulla monumentalità pubblica relativa alle commemorazioni della Prima guerra mondiale si rimanda a Isnenghi 1997; Janz, Klinkhammer 2008; Labanca 2010.

un unico luogo del ricordo presso il viale dei Colli a Firenze, l'amministrazione comunale sestese decise di lasciare traccia della commemorazione ai propri caduti, intitolando a due ufficiali con medaglia d'oro al valore, Vannino Vannini e Gino Chiostrì, le due strade adiacenti alla scuola (Canali 2015, 32).

A partire dagli anni Venti ogni aspetto della vita scolastica ed extra-scolastica di alunni e insegnanti venne regolato dai dettami del regime e i documenti dell'archivio della scuola de Amicis lo testimoniano. In particolare, i giornali di classe, redatti con dovizia di dettagli e riflessioni da parte di tutti i docenti, si sono rivelati fonti utili ai fini della ricostruzione delle novità introdotte dal fascismo e della loro applicazione nella vita scolastica di questa piccola realtà periferica. Il cambiamento innescato dalla politica fascista nella scuola non riguardò solo l'organizzazione interna degli istituti, ma apportò anche delle trasformazioni più concrete coinvolgendo materialmente gli spazi dove si svolgeva la quotidianità scolastica. I locali furono riempiti di elementi prima assenti, trasformandoli in contenitori di una suggestiva simbologia. Tutte le aule furono dotate di precisi e ricorrenti elementi, che costituirono per gli alunni e i docenti un continuo monito di quale fosse la fede di Stato e i valori cui ispirarsi: il crocifisso (obbligatorio dal 1922), la bandiera nazionale, la radio per poter ascoltare in classe i discorsi del duce e dei ministri, le carte geografiche per far maturare una coscienza coloniale fin da piccoli⁷.

Inoltre, i maestri dovevano essere iscritti al Pnf, all'Associazione fascista della scuola (Asf) e tenere lezioni all'interno della sezione locale dell'Onb (Opera nazionale balilla), riportando tali informazioni all'interno dei registri scolastici⁸. Vi era anche chi si premurava di fare menzione di ulteriori incarichi rivestiti all'interno del partito o della leva fascista, come l'insegnante Ottorino Donelli che nel 1939 scriveva:

Si aggiunga poi la mia qualità di Ufficiale della MVSN [Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale] e di Comandante di Coorte, qualità che è venuta ad aumentare, ben s'intende, il mio prestigio autoritario sicché durante l'anno mi sono trovato dinanzi non solo dei semplici scolaretti ma dei perfetti ed ubbidienti soldatini⁹.

Allo stesso modo anche gli alunni vennero iscritti all'Onb e nei registri, assieme ai mesi di frequenza scolastica, le assenze e i voti per ciascuna materia, si iniziò ad inserire un'indicazione prima assente, come nel caso di un'alunna del 1936/37: «È iscritta all'O.N.B. colla qualifica di P.I. [piccola italiana]»¹⁰. L'Opera nazionale balilla, nata nel 1926 in diretta dipendenza dal Pnf e dal mi-

⁷ Come si legge in ASEA, Giornale della classe 1, 2 e 3, *Relazione finale*, 1938/39. Inoltre, si veda a tal proposito Gagliardo 2009.

⁸ Dina Vezzosi in ASEA, Giornale della Classe 1, 2 e 3, *Relazione finale*, 1938/39.

⁹ Ottorino Donelli in ASEA, Giornale della classe IV A, *Osservazioni dell'insegnante sullo svolgimento dei programmi*, 1938/39.

¹⁰ ASEA, Giornale della classe IV, *Registro delle qualifiche degli alunni*, 1936/37.

nistero dell'Educazione nazionale, aveva il compito di educare fisicamente e moralmente le giovani masse allo 'spirito littorio' e prepararle alla vita militare. Oltre all'educazione fisica, morale e premilitare essa si occupava anche della formazione culturale e dell'istruzione tecnico-professionale dei giovani. Le attività ricreative organizzate erano numerosissime, ma tendenzialmente si privilegiava ciò che avesse un collegamento con tematiche militari: difatti, le mete predilette per le escursioni organizzate erano musei di storia militare, campi di battaglia, navi da guerra, aeroporti, impianti militari (sulle organizzazioni giovanili fasciste si rimanda a Betti 1984; e anche a Charnitzky 1996, 325-44). Inizialmente l'iscrizione all'organizzazione non era obbligatoria, ma era compito di presidi e insegnanti fare propaganda attiva con le famiglie e con gli alunni stessi, come scriveva un'insegnante nel 1933: «Incito i ragazzi a seguire l'esempio del Balilla, se occorre, e come conclusione devono tutti iscriversi per essere leali. Veramente ne mancano pochi, e spero di raggiungere la totalità con opera costante di persuasione»¹¹. E ancora un altro docente:

Essi [gli alunni], dietro la mia guida, hanno saputo portare nella scuola tutta la vita palpitante della Nazione colta nelle sue molteplici manifestazioni e recarvi un'impronta di poesia e arte [...] anche la disciplina è stata veramente sentita e spontaneamente accettata [...] E difatti militarmente è sempre stata inquadrata la mia classe. Militarmente si saluta e militarmente si sta in riposo. [...] La mia attività politica è notoria. Ho avuto spesso colloqui coi genitori più restii per il tesseramento che ho avuto totalitario, per la vestizione degli organizzati e per le idee retrograde di alcuni di essi che ho saputo però formare mediante opera di persuasione, bravi e buoni fascisti accendendo con la fiamma della fede la loro anima¹².

Infatti, come ha raccontato in un'intervista Fabio Arrighetti (nato nel 1935), abitante di Sesto Fiorentino, a scuola i bambini dovevano indossare una divisa e veniva dato loro un «fucilino» giocattolo da portare durante le adunanze ed esercitazioni del 'sabato fascista':

Si portavano un paio di pantaloni corti grigio-verde, la camicia nera e queste cinghie, che partivan di dietro e s'incrociavano davanti e qui c'era un "M" di Mussolini. E c'era anche chi c'aveva i' cappellino co' i' fez¹³.

In questo modo il 'gioco' della guerra venne istituzionalizzato e iniziò a occupare un posto di primo piano nella vita quotidiana di tutti i giovani italiani fin dalla tenera età (Gabrielli 2016). Anche Armando Ceccherini ha raccontato che il direttore della sua scuola era un tenente della milizia fascista «vestito

¹¹ ASEA, Giornale della classe III, *Registro degli scrutini o degli esami*, 1933/34.

¹² Ottorino Donelli in ASEA, Giornale della classe IV A, *Osservazioni dell'insegnante sullo svolgimento dei programmi*, 1938/39.

¹³ Intervista a Fabio Arrighetti, a cura di Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, Sesto Fiorentino, 26 ottobre 2021.

sempre in montura, con gli stivaloni, la pistola». L'intervistato ha ricordato così le adunanze che si svolgevano il sabato:

Tutti i sabati dovevamo andare a fare le esercitazioni, dove c'è ora la chiesa nuova in piazza San Francesco all'Immacolata, a quell'epoca c'era la chiesa in costruzione e tutti campi, non c'era niente intorno e lì si facevano le esercitazioni: marce, corsettine... Si partiva da scuola tutti in fila per benino, andavamo lì e ogni classe faceva degli esercizi [...] Tutti erano ossessionati dalla guerra¹⁴.

Dal 1931 l'organo a stampa dell'organizzazione fu il settimanale illustrato *Il Balilla*, cui venne affiancata la rivista gemella per bambine *La Piccola Italiana*. Come testimoniamo i documenti dell'archivio scolastico, per permettere una più ampia diffusione le copie venivano inviate dall'amministrazione centrale all'Associazione fascista della scuola che, tramite i suoi capigruppo, si occupava della vendita direttamente alle scuole del territorio¹⁵. Ad essi si affiancarono anche altri testi di propaganda, quali ad esempio il *Primo libro del fascista*, edito dal 1938 e dedicato a Mussolini, alla storia e alle organizzazioni del regime, e il *Secondo libro del fascista*, edito dal 1939 e più incentrato sulla tematica «razziale» (Gabrielli 2003). Questi venivano inviati alle scuole con precise indicazioni: «[...] Vogliate pertanto continuare e intensificare la Vostra azione intesa ad assicurare la diffusione possibilmente totalitaria dell'Opera che, come è noto, concorre a formare nei giovani una coscienza ed un carattere fascisti»¹⁶. Essi costituirono lo strumento di propaganda primario utilizzato dal regime: il contenuto dei loro testi era strutturato sulla base di rapidi scambi, come dei botta e risposta, così da rendere estremamente chiaro e immediato il messaggio che si voleva trasmettere. Ad esempio:

D. [domanda] A quale razza appartieni? R. [risposta] Appartengo alla razza ariana / D. Perché dici di essere di razza ariana? R. Perché la razza italiana è ariana / [...] D. Qual è la missione della razza ariana? R. La razza ariana ha la missione di civilizzare il mondo, e di farne incessantemente progredire la civiltà (Partito Nazionale Fascista 1939, 76, 85, cit. da Gabrielli 2003).

Inoltre, il regime esercitò un controllo ancora più diretto sull'insegnamento: dall'anno scolastico 1930/1931 si dispose per le scuole elementari l'adozione del testo unico limitando l'autonomia didattica degli insegnanti. Come si vede sia dai registri di classe sia dalle pagelle, vennero introdotte nuove materie qua-

¹⁴ Intervista ad Armando Ceccherini, a cura di Matilde Miniati, Sesto Fiorentino, 9 novembre 2021.

¹⁵ ASE, Carte sciolte, Circolare del provveditore agli studi di Firenze ai «capigruppo A.F.S. Elementare», 16 ottobre 1942 (si rimanda alla parte documentaria del presente volume: *Sezione 1. Documento 5*).

¹⁶ ASE, Carte sciolte, Circolare del provveditore agli studi di Firenze ai «capi degli istituti e delle scuole dell'ordine medio e superiore», 25 ottobre 1941 (*Sezione 1. Documento 4*).

li Storia e cultura fascista, istituita nel 1929/1930, e Cultura militare, istituita nelle scuole medie e superiori nel 1934/1935¹⁷.

Infine, la vita scolastica venne scandita da un calendario di festività, ricorrenze e commemorazioni che permisero una continua e martellante propaganda. Dal resoconto di un'insegnante dell'a.s. 1933/1934 si leggono le varie celebrazioni in cui era stata impegnata la classe: «commemorazione della Marcia su Roma, commemorazione della Vittoria, inaugurazione a Sesto Fiorentino della Casa del Balilla, festeggiamenti per la giornata del Balilla, commemorazione del Patto Lateranense»¹⁸. Tutte le attività, dentro e fuori la scuola, furono costantemente subordinate alla fabbrica del consenso del regime (Cannistraro 2022).

Questi progressivi cambiamenti riuscirono a rendere la scuola una perfetta cassa di risonanza per la diffusione della retorica fascista. Dapprima con il ministro Giovanni Gentile e in seguito con il ministro Giuseppe Bottai, la scuola fu un punto di riferimento imprescindibile per la politica del regime, perché intervenire su di essa significò coinvolgere un settore chiave della società in un processo di mobilitazione e trasformazione di lunga durata (Galfré 2017, 55-126). Pertanto, essendo l'istituzione scolastica «specchio verace della rinnovata coscienza nazionale» (Gentile 1989, 4-5) – per dirla con le parole di Gentile –, essa costituisce un importante osservatorio dal quale partire per l'analisi e lo studio dei fenomeni politici, sociali e culturali che attraversarono l'Italia intera, dalle realtà più periferiche come Sesto Fiorentino a quelle più centrali.

3. L'applicazione delle leggi razziali in provincia

In un contesto europeo sempre più razzista e antisemita, a partire dal settembre del 1938 il regime di Mussolini emanò i *Provvedimenti per la difesa della razza*, con l'obiettivo di limitare i diritti politici e civili degli ebrei – italiani e stranieri – presenti nel territorio italiano (Sarfatti 2017; 2018; Collotti 2003). Già a partire dal 1937 il regime aveva avviato un'aggressiva e intensa campagna stampa antisemita abituando la società italiana all'esistenza di un 'problema ebraico' (Cassata 2008); il 14 luglio 1938 sul *Giornale d'Italia* venne pubblicato il documento noto come *Manifesto della razza* con il quale fu ufficializzato l'avvio della politica antiebraica che nei mesi successivi avrebbe coinvolto tutta la stampa nazionale, sottoposta al ferreo controllo del ministero della Cultura popolare. In dieci punti, il *Manifesto* diede solidità pseudo-scientifica al razzismo fascista, sostenendo l'esistenza di «razze» umane distinte su base biologica e insistendo sull'esistenza di una pura «razza italiana», di cui gli ebrei non facevano parte (il testo del manifesto è consultabile in De Felice 1993, 555-6). Questa nuova politica antiebraica dell'Italia non derivò da nessuna pressione

¹⁷ Archivio Privato Armando Ceccherini, Pagella di Graziella Ceccherini, Scuola Edmondo De Amicis, a.s. 1934/35 (*Sezione 1. Documento 1*). Sull'introduzione delle nuove materie a scuola si veda Gagliardo 2015.

¹⁸ ASEA, Classe I, II, III, Registro degli scrutini o degli esami, *Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*, 1933/34.

tedesca, ma fu in tutto e per tutto una decisione autonoma del regime; pertanto, il discorso delle leggi razziali è strutturato sulla base di caratteristiche culturali di lungo periodo ed è erroneo giudicarlo come la traduzione italiana di un discorso tedesco (Bidussa 1994; sulla discussione degli storici negli ultimi venti anni si fa riferimento alla ricostruzione fatta da Galimi 2018b, 133-48). Eppure, il sentimento antiebraico non faceva parte della cultura della maggioranza degli italiani. Infatti, i provvedimenti antiebraici giunsero inaspettati per la maggior parte degli ebrei italiani, perlopiù colti di sorpresa, non aspettandosi di essere penalizzati da un paese in cui si sentivano integrati, per cui lavoravano e in nome del quale avevano combattuto guerre¹⁹. Censiti la prima volta il 22 agosto 1938, gli ebrei risultarono essere l'1 per mille della popolazione italiana: 48.032 italiani e 10.380 stranieri (residenti in Italia da oltre sei mesi; Sarfatti 2018, 35). Si trattava di una comunità piccola, ma pienamente integrata e attiva nella vita sociale, politica e culturale del paese. Il loro numero fu oggetto di costanti controlli negli anni, tramite segnalazioni di nascite, decessi e trasferimenti.

Dall'archivio del comune di Sesto Fiorentino si apprende che il 12 agosto 1938 il prefetto di Firenze Palmieri scrisse ai podestà e ai commissari prefettizi della provincia di Firenze che:

Ad uso esclusivo di fine di studio il Ministero dell'Interno ha ordinato che sia fatta una precisa rilevazione statistica degli ebrei residenti nei vari Comuni alla mezzanotte del 22 agosto corr. [corrente].

Con riserva di trasmetterVi al più presto le apposite schede che dovranno essere compilate su indicazioni da richiedersi agli stessi interessati [...] avverto che il lavoro di rilevazione dovrà essere compiuto fascisticamente con celerità ed assoluta precisione, sotto la Vostra personale direzione e responsabilità. Dovranno essere compresi nella rilevazione non solo gli ebrei iscritti nei registri delle Comunità israelitiche, ma anche tutti coloro che risiedono nei Comuni anche temporaneamente, e che risultino di razza ebrea, anche se professanti altra o nessuna religione, o che abbiano abiurato in qualsiasi epoca, ed anche se, per matrimoni, siano passati a far parte di famiglie cristiane [...]²⁰.

Al comune di Sesto furono recapitate sei schede per il «rilevamento» degli ebrei ivi residenti²¹. Non avendo ricevuto subito tali documenti, il prefetto Palmieri sollecitò il podestà affinché sollecitasse le operazioni di rilevamento²², le quali, una volta concluse, stabilirono che in questa area nel 1938 si trovavano due ebrei su un totale di 17.535 abitanti (secondo il censimento del 1936; vedi Istituzione

¹⁹ Sulle reazioni e i comportamenti scaturiti dall'emanazione delle leggi antiebraiche si rimanda al cap. 1 *L'uomo nuovo razzista* in Galimi 2018b, 9-35.

²⁰ Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 902 - 1631, faldone 27, Comunicazione del prefetto di Firenze ai podestà e commissari prefettizi della provincia di Firenze, 12 agosto 1938.

²¹ Ivi, Comunicazione del prefetto di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino, 18 agosto 1938 (*Sezione 2. Documento 1*).

²² Ivi, Comunicazione del prefetto di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino, 10 dicembre 1938.

to centrale di statistica del Regno d'Italia 1937). Si trattava di un numero assai ridotto se si pensa che per la sola città di Firenze si stimarono circa 2.450 persone considerate dal regime di «razza ebraica», corrispondenti allo 0,72% della popolazione totale residente nel comune (sul censimento fiorentino si veda Cavarocchi 1999). Nei documenti del censimento del 22 dicembre 1938 si legge che gli ebrei residenti a Sesto erano: Isabella Ambron e Luciana Clarissa Mortara²³.

Isabella Ambron

Isabella Ambron è il primo nome presente nel censimento del 22 dicembre: Ambron, nata a Pisa nel 1862, abitava a Quinto (frazione di Sesto Fiorentino) presso Attilio Biagiotti dopo la morte del marito Carlo Carvaglio. Il 24 agosto 1938, su invito del podestà di Sesto, Ambron firmò due schede di censimento, non compilate da lei e di cui non le venne lasciata una copia. I primi di dicembre, non ricordandosi il contenuto di ciò che aveva firmato qualche mese prima e dando colpa all'età per tale dimenticanza, si premurò di far pervenire alla prefettura di Firenze una rettifica di tali schede. Il 2 dicembre 1938 Isabella scrisse al prefetto di Firenze: «Mi riservo, anzi, di presentare una mia documentata domanda di accertamento che nelle mie vene non scorre sangue ebraico, come il mio cognome potrebbe eventualmente lascia[re] supporre»²⁴. In questa dichiarazione disse che fino al 1889 non aveva professato alcuna religione, così come i suoi genitori, ma che una volta sposata aveva «abbracciato la religione cattolica»²⁵. La professione del cattolicesimo venne attestata dal certificato di battesimo nella chiesa di S. Bartolomeo a Pistoia e successivamente dagli attestati di battesimo, comunione e cresima del figlio Edoardo, inviati in copia al prefetto e rinvenuti nell'archivio del comune di Sesto Fiorentino²⁶. Il prefetto ricevette tali documenti e li trasmise in copia al podestà di Sesto alcuni mesi dopo, a febbraio 1939; pertanto, al momento della pubblicazione del censimento del 22 dicembre, il prefetto ancora non aveva ricevuto gli attestati della «non appartenenza alla razza ebraica» di Isabella Ambron. Non appena li ebbe, rispose di non avere osservazioni in merito e la escluse dall'elenco degli ebrei residenti a Sesto, come è confermato dal secondo elenco che abbiamo a disposizione, nel quale infatti il nome di Ambron non compare più²⁷.

²³ ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Censimento degli ebrei, 22 dicembre 1938 (*Sezione 2. Documento 5*).

²⁴ Ivi, Dichiarazione di Isabella Ambron alla prefettura di Firenze, 2 dicembre 1938 (*Sezione 2. Documento 4*).

²⁵ Ibidem.

²⁶ ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Estratto del Registro II dei Battesimi della Parrocchia di S. Alessio in Pistoia, p. 432, 19 settembre 1898; certificato di battesimo di Isabella Ambron firmato dalla Curia Arcivescovile di Pistoia, 25 ottobre 1938 (*Sezione 2. Documento 3*).

²⁷ Ivi, Nota del podestà di Sesto Fiorentino al prefetto di Firenze, 6 febbraio 1939. Il secondo elenco cui si fa riferimento si trova in ivi, Elenco delle persone appartenenti alla «razza ebraica», senza data (*Sezione 2. Documento 6*).

Luciana Clarissa Mortara

Luciana Clarissa Mortara, figlia di Edgardo Mortara e Gemma Fürst, era la minore di tre fratelli, di una famiglia ebraica residente a Firenze molto facoltosa e ben inserita nella vita sociale e culturale dell'alta borghesia locale. Il padre, Edgardo Mortara Levi, era proprietario di alcune concerie a Santa Croce sull'Arno e svolgeva attività varie nel campo finanziario; inoltre era un grande appassionato di mobili e oggetti d'arte nonché proprietario di numerosi immobili di notevole pregio a Firenze, quali Palazzo Feroni e villa Favard, per citarne alcuni (Villoresi 2019, 12). Edgardo prese il nome dallo zio, il più celebre Edgardo Mortara, la cui storia è conosciuta in virtù della vicenda, divenuta caso di rilevanza nazionale, che lo legò a papa Pio IX a metà Ottocento²⁸. Dopo essere stata battezzata, nel 1934 Luciana Clarissa si sposò, ancora minorenni, con Luigi Villoresi, andando contro il volere dei genitori che si opponevano all'unione con un cattolico²⁹. Stando ai suoi racconti, dopo il matrimonio fu molto ben accolta dai Villoresi, rinomata famiglia sestese, nella loro villa di Colonnata, dove visse insieme a Luigi e ai primi due figli, Paolo e Cristina (Villoresi 2019, 6-8; sulla famiglia Villoresi e la loro villa si veda anche Villoresi 1988, 9-24, 91-94). Al momento dell'emanazione delle leggi razziali, Luciana Clarissa era appena ventenne e venne inserita nell'elenco dei censiti del 1938³⁰. Ma, contrariamente a quanto risultava dalle schede del censimento dell'agosto 1938, Luciana Clarissa si oppose a queste dichiarazioni sostenendo la sua non appartenenza alla «razza ebraica» e anzi adducendo non poche prove a testimonianza della sua posizione³¹. Infatti, l'archivio conserva gran parte della corrispondenza tra la prefettura di Firenze, il podestà di Sesto Francesco Merlini e la stessa Mortara. La procedura di accertamento della «posizione razziale» non coinvolse la sola Luciana Clarissa, ma anche i suoi due figli e la madre Gemma Fürst, sulla quale in particolare vi erano molti dubbi mancando gran parte della documentazione richiesta; questo iter burocratico durò dalla fine dell'estate 1938 fino al 1941 e fu reso ancor più complicato dalla lontananza di Fürst, andata via da Firenze insieme al resto della famiglia in seguito all'emanazione delle leggi antiebraiche. Una volta concluse le verifiche, il 5 maggio 1941 il prefetto di Firenze Palmieri stabilì che:

²⁸ La bibliografia sul caso Mortara è molto ampia, di seguito si segnalano alcuni contributi che aiutano a ricostruire la vicenda: Volli 2016; Kertzer 2005; Scalise 1997.

²⁹ Dal certificato inviato alla prefettura di Firenze, risulta che Luciana Clarissa fosse stata battezzata il 24 ottobre 1934 presso il Battistero di San Giovanni a Firenze. Si veda in ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Dichiarazione manoscritta di Luciana Clarissa Mortara, 19 agosto 1938 (*Sezione 2. Documento 2*) e copia integrale di certificato di battesimo di Luciana Clarissa Mortara, 25 settembre 1940 (*Sezione 2. Documento 8*).

³⁰ ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Censimento degli ebrei, 22 dicembre 1938 (*Sezione 2. Documento 5*).

³¹ Ivi, Dichiarazione di Luciana Clarissa Mortara al podestà di Sesto Fiorentino, 4 marzo 1939 e dichiarazione di Luciana Clarissa Mortara al podestà di Sesto Fiorentino, 30 marzo 1939.

[...] le predette [Luciana Clarissa Mortara e Gemma Fürst] devono essere considerate appartenenti alla razza ebraica. I minori Villoresi Paolo e Cristina di Luigi e di Mortara Luciana Clarissa, nati da matrimonio misto e battezzati alla nascita devono essere considerati non appartenenti alla razza ebraica³².

La comunicazione, giunta al podestà di Sesto Fiorentino il 16 maggio, fu recapitata alla diretta interessata la quale espresse la volontà di far ricorso, sia per sé sia per conto della madre assente³³. Dopodiché i documenti dell'archivio comunale non forniscono ulteriori informazioni e non sono state rinvenute testimonianze di tale ricorso o di altri eventuali tentativi di opporsi alla decisione del prefetto; la stessa Luciana Clarissa nei racconti pubblicati dalla figlia Simonetta Villoresi non ha menzionato alcun dettaglio circa le vicende di quegli anni e di come riuscì a sfuggire alla persecuzione. Stando alla memoria orale cittadina, essa sarebbe riuscita a sopravvivere grazie all'aiuto del Conte Carlo Gamba, amico del suocero Arturo Villoresi, che l'avrebbe tenuta nascosta nella propria villa a Settimello, vicino Sesto³⁴. Tuttavia non vi sono ad ora ulteriori testimonianze che possano aiutare a rendere più chiara questa delicata vicenda di salvataggio. Mentre, per quanto riguarda il resto della famiglia Mortara, è la stessa Luciana Clarissa a raccontarne le vicissitudini: i Mortara si trasferirono dapprima a Parigi in una casa di proprietà dopodiché si divisero e alcuni componenti si spostarono in Portogallo, altri in Brasile e in Argentina. Questo permise loro di sopravvivere e di rientrare a Firenze dopo la Liberazione (Villoresi 2019, 13-20).

Maurizio e Leonella Prato

Inoltre vi furono anche due ebrei, non residenti a Sesto Fiorentino al momento del censimento del 1938, ma trasferitisi successivamente: Maurizio Prato e la figlia Leonella, ebrei fiorentini³⁵. Prato era proprietario di una ditta che si occupava del commercio di mobili e di vendita all'asta, con sede a Firenze; in seguito all'emanazione delle leggi che vietarono agli ebrei di svolgere l'esercizio di numerose attività commerciali, egli fu costretto a cessare l'attività e si trasferì con la figlia a Sesto Fiorentino nel maggio 1939 (Ministero delle Corporazioni 1939, 5664). A quanto risulta dai documenti nell'archivio comunale sestese, Prato era

³² Ivi, Comunicazione del prefetto di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino, 5 maggio 1941.

³³ Ivi, Copia conforme della comunicazione del prefetto di Firenze del 5 maggio 1941, 16 maggio 1941 (*Sezione 2. Documento 9*).

³⁴ Testimonianza di Alessandro Ricci, abitante di Sesto Fiorentino e membro dell'associazione Antico Borgo di Querceto, reperibile in un'intervista fatta per il quotidiano *La Nazione* in merito all'uscita nelle sale cinematografiche del film *Rapito* di Marco Bellocchio con protagonista Edgardo Mortara, prozio di Luciana Clarissa (cfr. Nistri 2023). Sulla storia della famiglia Gamba Ghiselli si veda Foschi 1970, 347-60.

³⁵ ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Elenco delle persone appartenenti alla «razza ebraica», s.d. (*Sezione 2. Documento 6*).

un ebreo straniero, nato in Italia da padre italiano e madre ungherese³⁶; in una notifica della questura di Firenze al podestà di Sesto, egli veniva definito «apollide», nonostante lui stesso avesse certificato di trovarsi in Italia dalla nascita e di volersivi «trattenere per sempre»³⁷. Allo stato attuale delle ricerche, della figlia Leonella non abbiamo altre informazioni e in questi documenti non è mai menzionata se non in relazione ai trasferimenti del padre. La storia dei Prato, rispetto alle vicende degli altri cittadini sopra citati, è di ancor più difficile delineazione a causa della mancanza di loro tracce all'interno della documentazione reperita. Dunque, malgrado l'impossibilità di ricostruire ad oggi in modo esaustivo tali percorsi di vita e gli effetti che le leggi del 1938 ebbero su di essi, i documenti confermano la capillarità della diffusione delle norme emanate dalla macchina fascista e la sua efficienza anche in una realtà periferica dove si registrò una presenza ebraica estremamente ridotta.

4. La Biblioteca Circolante

La normativa fascista contro gli ebrei in un primo tempo si concentrò sul settore della cultura e dell'istruzione: infatti, dei cinque decreti-legge dell'autunno 1938 tre riguardarono la scuola. L'obiettivo dei ministri dell'Educazione nazionale, Giuseppe Bottai, e della Cultura popolare, Dino Alfieri, fu di eliminare ogni possibile traccia ebraica dalla vita culturale e scolastica degli italiani (sulle disposizioni che riguardarono il settore scolastico si vedano Charnitzky 1996, 469-83; Sarfatti 1996; Capristo 2007). La progressiva «bonifica» di natura «razziale» portò dure conseguenze a livello quantitativo ma anche qualitativo, perché la scuola, l'accademia e in generale la cultura italiana si privarono di menti brillanti e di figure di rilievo nelle varie discipline.

Sel'applicazione della normativa non colpì direttamente il settore dell'istruzione a Sesto Fiorentino, che a quanto risulta dai documenti dell'archivio scolastico non registrò alcun caso di espulsione fra gli alunni o «sospensione dal servizio» fra i docenti e il personale scolastico, lo stesso non si può dire per la Biblioteca Circolante, la quale invece subì dei cambiamenti con l'introduzione delle nuove disposizioni. Infatti, l'attività propagandistica locale del regime passò anche, e soprattutto, attraverso questa istituzione. La sua nascita risale al 1869, anno in cui, su iniziativa di Pilade Tosi e del notaio Pietro Villorosi, a Sesto Fiorentino venne creata una società intitolata Società per la Biblioteca Circolante, con lo scopo di «procurare e diffondere la lettura di utili libri e di interessanti pubblicazioni tanto periodiche che giornalieri» (Tavoni 1987, 307-8). Fin dai primi anni del Novecento essa divenne la spina dorsale della vitalità culturale dei cittadini sestesi e la protagonista di una ricca stagione di eventi, quali fiere del libro, conferenze e gite d'istruzione. Nel 1922 le venne assegnata una sede

³⁶ ASCSF, VII 809 - 1610, busta 11, Dichiarazione compilata da Maurizio Prato, 24 dicembre 1942.

³⁷ Ivi, Nota del questore di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino, 23 novembre 1942.

nel palazzo comunale e aderì alla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari (Gentilini, Tavoni 1981, 189-210). Nonostante le dichiarazioni di apoliticità (Tavoni 1987, 314), la biblioteca non poté rimanere estranea ai cambiamenti innescati dalla politica culturale del regime fascista. Nel 1926, con voto unanime la biblioteca entrò a far parte della rete di biblioteche dell'Opera nazionale dopolavoro (Ond), direttamente dipendente dal Partito nazionale fascista. L'allora presidente Augusto Menarini caldeggiò questa adesione nell'ottica di un ottenimento di finanziamenti e agevolazioni. Dal 1932 la Circolante venne coordinata dall'Ente nazionale delle biblioteche popolari e scolastiche (Enbps), un organo direttamente dipendente dal ministero dell'Educazione nazionale che era stato creato dal regime con l'obiettivo di perseguire una graduale fascistizzazione delle biblioteche, attraverso iniziative promozionali (pacchi dono, sconti sui libri, concorsi con premi in libri). La sorveglianza del regime si fece sempre più severa, attraverso le visite di segretari federali che avevano il compito di controllare che lo spirito del regime venisse rispettato; ma anche tramite l'invio di materiale in linea con l'ideologia fascista e le richieste di informazioni circa la composizione della società e dei soci (sulle vicissitudini della Biblioteca Circolante durante il Ventennio fascista si vedano in particolare Fabre 1999 e Bruschì 2004). A giugno del 1938 nacque la Commissione per la bonifica libraria, che dispose una revisione totale della produzione libraria italiana, affermando la necessità di adeguare la cultura al clima politico e morale dell'Italia fascista (per una panoramica generale sul mondo dell'editoria al momento della censura fascista si rimanda a Fabre 1998). In linea con le norme vigenti sulla censura libraria, la Circolante dal settembre 1938 eliminò tutti i libri non aderenti all'ideologia fascista. L'operazione di bonifica raggiunse il suo culmine nel 1939: tra l'inizio degli anni Trenta e il luglio 1939 furono eliminati dal prestito e dalla consultazione più di 200 libri, insieme a 5 altri appena acquistati e nemmeno messi in lettura. Alla fine del 1939 i libri in biblioteca risultarono 10.263, calcolando un'eliminazione di 2 libri ogni 100 (Fabre 1999).

Inoltre, con le nuove disposizioni si istituì l'obbligo di inserire la dicitura «razza ebraica» in tutti i documenti: certificati anagrafici, pagelle, libretti del lavoro, esclusi i passaporti per favorire l'emigrazione. Dovunque i perseguitati furono censiti e obbligati ad autodenunciarsi, come dimostra una circolare del gennaio 1939 in cui si comunicava agli ufficiali in congedo che, vista l'entrata in vigore del decreto-legge del 17 novembre 1938, «l'appartenenza alla razza ebraica deve essere denunciata ed annotata nei registri dello Stato Civile e della popolazione»³⁸. In questo modo i comuni, le questure e le prefetture furono in possesso di informazioni costantemente aggiornate sugli ebrei presenti nel territorio e sui loro legami in modo da meglio controllarli. La «razza» doveva essere registrata da albergatori e affittacamere nel caso in cui cittadini ebrei avessero usufruito di tali servizi, per poterne tracciare gli spostamenti. Con i decreti

³⁸ ASCSF, VII 12 - 1528, b. 11, Circolare del prefetto di Firenze ai podestà e commissari prefettizi della provincia, 10 gennaio 1939.

del 1938 gli ebrei furono espulsi da tutti gli impieghi pubblici, esclusi da tutti gli ambiti della libera professione e, come confermato dalle circolari della questura al comune di Sesto, tra il 1939 e il 1942 fu loro negata l'autorizzazione per l'esercizio di innumerevoli attività commerciali, tra cui ad esempio quella di affittacamere³⁹, di gestione di pensioni e di portierato⁴⁰. Si tolse loro la possibilità di ricevere qualsiasi tipo di sussidio statale, come nel caso dei premi di natalità per assegnare i quali, dal 1938, i comuni avrebbero dovuto dare «assicurazione che i richiedenti [dei cinque premi di natalità istituiti] non appartengono alla razza ebraica»⁴¹. Parimenti nelle istruzioni per l'applicazione delle esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose si indicò che «in base alle nuove norme, competono le esenzioni tributarie demografiche ai cittadini italiani, non di razza ebraica, che abbiano a carico sette o più figli di nazionalità italiana»⁴². E ancora, nelle circolari del 1942 e 1943 sul Concorso nazionale per il conferimento di premi alle famiglie numerose, tra i requisiti di ammissione si specificò che entrambi i coniugi dovessero essere «cittadini italiani, non appartenenti alla razza ebraica e di ottima condotta morale e politica»⁴³. Il danno economico per le famiglie ebraiche fu elevatissimo; questa esclusione sistematica da sussidi, premi ed esenzioni tributarie di ogni tipo, unita ai divieti di esercitare la maggior parte delle attività lavorative che potessero contribuire in qualche modo al proprio sostentamento, contribuì a far aumentare in modo esponenziale la condizione di povertà di questi nuclei familiari. Pertanto, essi si trovarono successivamente in seria difficoltà per reperire i mezzi necessari per fuggire.

Questa prima fase della persecuzione dei diritti (1938-1943) dunque mirò a escludere gli ebrei dalla società attraverso una legislazione applicata con zelo in ogni angolo del paese, dal centro alla periferia. Gli ebrei furono relegati all'isolamento e all'ostracismo sociale, costretti in un ghetto immateriale, ma concretamente esistente.

5. Sesto Fiorentino durante la guerra

Il 10 giugno 1940 le fabbriche di Sesto Fiorentino rimasero chiuse per permettere a tutte le maestranze di ascoltare il discorso di Mussolini dal balcone di Palazzo Venezia in cui annunciava l'entrata dell'Italia in guerra (Perra, Conti 1980, 157). Con il conflitto, l'intera città si mobilitò a partire dalla raccolta

³⁹ ASCSF, VII 809 - 1610, b. 6, Comunicazione riservata da parte del questore di Firenze ai podestà dei comuni, 11 agosto 1939 (*Sezione 2. Documento 7*).

⁴⁰ Ivi, b. 5, Bollettino del questore di Firenze ai podestà dei comuni, 16 aprile 1941.

⁴¹ ASCSF, VII 12 - 1528, b. 1, Circolare del vicepresidente del Consiglio provinciale delle corporazioni di Firenze ai podestà e commissari prefettizi dei comuni della provincia, 16 settembre 1938.

⁴² Ivi, b. 8, Istruzioni e chiarimenti relativi al decreto sulle esenzioni tributarie a favore delle famiglie numerose, 4 maggio 1940.

⁴³ Ivi, Note del delegato provinciale dell'Unione fascista per le famiglie numerose ai fiduciari dei nuclei comunali della provincia di Firenze, 5 gennaio 1942-5 maggio 1943.

della lana, del rame e del ferro, di cui lo Stato aveva bisogno al punto che, come racconta Armando Ceccherini: «ci vennero a levare tutte le ringhiere alle case per la causa della patria»⁴⁴. La stessa scuola Edmondo De Amicis giocò un ruolo fondamentale, come emerge dalle parole di un ex alunno, poiché i suoi sotterranei furono adibiti a rifugio antiaereo utilizzabile da coloro che vivevano nelle zone limitrofe; sia il cortile interno sia la palestra di fianco furono luoghi di ritrovo strategici, soprattutto perché fornivano riparo agli automezzi militari che così non erano visti dall'alto. Gli alunni vennero provvisoriamente spostati altrove, perlopiù nei locali della parrocchia, per permettere all'esercito di sfruttare appieno gli ampi locali scolastici⁴⁵.

Il regime tentò di diffondere la propaganda bellica utilizzando tutti i mezzi a sua disposizione e anche in questo caso la scuola fu un canale di diffusione privilegiato. Per dirla con le parole di Ceccherini: «A scuola era un imbonimento continuo»⁴⁶. Non sempre però i risultati furono quelli attesi: un'occasione solenne come avrebbe dovuto essere quella della lettura del bollettino di guerra si poteva trasformare in un momento di ilarità collettiva. Dal racconto del signor Armando, che all'epoca aveva sette anni e frequentava la scuola elementare Antonio Fratti:

La maestra [...] mi aveva dato un incarico e la prima cosa la mattina appena si arrivava [la maestra] faceva l'appello e poi bisognava leggere il bollettino di guerra. Il bollettino veniva trasmesso alla radio oppure stampato sui giornali [...] sicché la maestra mi disse "Armando te da domani ridici il bollettino di guerra e lo leggi alla classe". Il giornale un si comprava, la radio vera un ce l'avevo, sicché usavo una vecchia radio a galena, una scatolina con una pietrina, che si chiama proprio galena, che è un minerale, che captava le onde radio collegata ad un'antenna. [...] Ma un bambino di sette anni icche poteva capire? Quelli leggevano il bollettino e io scrivevo una parola ogni trenta secondi. Tanto che a volte in classe io i' bollettino me l'inventavo...tanto bastava dire che la nostra contraerea aveva abbattuto tanti aerei *spitfire* nemici, che avevamo occupato le postazioni prestabilite, che quegli altri si erano ritirati [...]⁴⁷.

Con l'entrata in guerra a Sesto si ravvivò l'azione delle singole personalità che già nei primi anni Venti avevano espresso il proprio dissenso nei confronti del regime, iniziando a raccogliere consensi tra la comunità⁴⁸. L'attività fu promossa in modo efficace da vari piccoli nuclei cospirativi formati perlopiù dagli

⁴⁴ Intervista ad Armando Ceccherini, a cura di Matilde Miniati, Sesto Fiorentino, 9 novembre 2021.

⁴⁵ Intervista a Fabio Arrighetti, a cura di Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, Sesto Fiorentino, 26 ottobre 2021.

⁴⁶ Intervista ad Armando Ceccherini, a cura di Matilde Miniati, Sesto Fiorentino, 9 novembre 2021.

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ A tal proposito si rimanda all'approfondimento di G. Conti sulle posizioni di dissenso nei confronti del regime dal 1929 al 1940 in Perra, Conti 1980, 105-56.

operai della Galileo, l'altra importante fabbrica della zona oltre alla già citata manifattura Richard-Ginori; tra questi, i nomi più noti furono Rino Rindi, Galileo Corsi e Gino Landi. In questa prima fase di assestamento della rete, la loro attività si limitò alla diffusione di volantini e alla stampa clandestina. La retorica di opposizione al regime attecchì molto bene su un'ampia fetta della popolazione, formata in netta maggioranza da operai e contadini, intercettando il dilagante malcontento scatenato dal conflitto. Negli anni successivi la rete sestese si ampliò entrando in contatto con i gruppi di Firenze e Prato e diventando nodo di collegamento dei vari nuclei sul territorio. Al contempo però le repressioni della polizia aumentarono e questi gruppi antifascisti locali furono costretti ad andare in clandestinità⁴⁹.

La decisione dell'Italia di partecipare al conflitto significò per gli ebrei residenti nel paese un aggravamento della propria situazione. Dal giugno 1940 il governo dispose l'internamento degli ebrei italiani e stranieri perché considerati «pericolosi»: un «salto di qualità» nella persecuzione iniziata nel 1938 (Galimi, 2022b). Le disposizioni in materia furono di competenza esclusiva del ministero dell'Interno che delinè due forme di internamento a seconda della presunta pericolosità dell'internato: i campi di concentramento, situati principalmente nelle zone dell'Italia centro-meridionale e destinati agli uomini, oppure le località di «internamento libero» all'interno dei comuni, come una sorta di confino di polizia per elementi meno «pericolosi» quali donne, bambini e anziani. Quest'ultima modalità, più rapida nelle sue procedure, prevedeva l'obbligo di soggiornare in un comune, lontano dal proprio luogo di residenza abituale e in zone che non fossero di interesse militare (Galimi 1999, 511-60). Come si vedrà successivamente, tra le molte località di «internamento libero» presenti in Toscana si poteva contare anche Sesto Fiorentino.

6. Gli ebrei e l'«internamento libero»: i coniugi Wollenberger a Sesto Fiorentino

Dagli studi condotti sul caso toscano nel territorio si contavano quattro campi di internamento per internati civili: il campo di Villa La Selva a Bagno a Ripoli, quello a Montalbano di Rovezzano (Firenze), il campo di Villa Oliveto Civitella della Chiana (Arezzo) ed infine, sempre nell'aretino, quello di Renicci di Anghiari. Nei campi di Bagno a Ripoli e Civitella della Chiana si trovavano internati ebrei (Galimi 1999, 524). In aggiunta a questi, gli studi più recenti stimano la presenza in Toscana di circa 96 località di «internamento libero» in cui soggiornarono ebrei dal 1940 al 1944⁵⁰. Per quanto risulti difficile una rico-

⁴⁹ Sugli antifascisti sestesi si veda *Antifascisti sestesi: quanti e chi? Ricerca sul periodo 1922-1943*, in Sindacato pensionati italiani. Lega di Sesto Fiorentino et al. 2004, 11-43; Tognarini 2013, 27-33.

⁵⁰ Si rinvia alla ricerca in corso del Dipartimento Sagas dell'Università degli Studi di Firenze, in collaborazione con la Regione Toscana, condotta da Chiara Renzo sotto la supervisione di Valeria Galimi: <https://www.ereditaculturali.sagas.unifi.it/cmpro-v-p-61.html> (data ultima consultazione: 15/12/2023).

struzione puntuale dell'«internamento libero», l'archivio comunale di Sesto Fiorentino offre vari spunti di riflessione, conservando due fascicoli dedicati interamente alla fitta corrispondenza tra la questura di Firenze e i podestà dei comuni limitrofi, in cui attraverso note e circolari si stabilivano le regole per gli internati italiani e stranieri, civili e politici, nelle località di internamento e nei campi dell'area fiorentina⁵¹.

L'internamento, sin dalla sua istituzione nel maggio del 1940, non fu regolato da leggi organiche, ma da un insieme di note e circolari come quelle trovate nell'archivio sestese. Le comunicazioni rinvenute riguardano perlopiù l'invio di corrispondenza (lettere e cartoline), pacchi e vaglia da e per gli internati⁵², la possibilità data loro di lavorare per evitare che trascorressero «nell'ozio il periodo di confino» «purché ciò non danneggi la manodopera locale»⁵³, la necessità che gli indigenti ricevessero un sussidio giornaliero, medicinali e cure mediche per chi ne avesse bisogno⁵⁴. Infine, più in generale troviamo disposizioni circa le misure di vigilanza che dovevano essere rafforzate nei loro confronti, visto che in certe località alcuni di loro restavano «fino a tarda sera nelle sale di mensa o di trattenimento, conducendo tenore di vita da turisti»⁵⁵.

Dalle ricerche è emerso che Sesto Fiorentino fu luogo di «internamento libero» per due ebrei stranieri. Si tratta di Sigmund Wollenberger e Seline Sara Dukas, coniugi di nazionalità tedesca che risiedevano in Italia al momento dell'emanazione delle disposizioni contro degli ebrei stranieri. Non sono chiari i motivi che spinsero i Wollenberger a raggiungere l'Italia e poche e frammentarie sono le informazioni circa il loro soggiorno prima dell'arrivo a Sesto Fiorentino. Risulta che si stabilirono a Genova nel maggio 1939; in quel periodo Sigmund Wollenberger venne visitato da un medico che gli diagnosticò una neurosi cardiaca e gli consigliò cure appropriate, un regime dietetico speciale e il soggiorno in luogo dal clima temperato⁵⁶. Con le disposizioni del giugno 1940, a Seline Dukas fu imposto il soggiorno in un comune in provincia di Potenza⁵⁷, mentre per il marito fu stabilito il trasferimento «per tutta la durata della guerra» nel campo di Campagna, in provincia di Salerno⁵⁸. Tuttavia, in ragione della sua sa-

⁵¹ ASCSF, VII 809 - 1610, b. 5, b. 11.

⁵² ASCSF, VII 809 - 1610, b. 5, Circolare del questore di Firenze ai podestà e ai commissari prefettizi, 2 agosto 1941.

⁵³ Ivi, Bollettino amministrativo della prefettura di Firenze, 16 luglio 1942 (*Sezione 3. Documento 3*).

⁵⁴ Ivi, Nota della questura ai podestà e ai direttori dei campi, 8 agosto 1941 (*Sezione 3. Documento 1*).

⁵⁵ Ivi, b. 11, Comunicazione della questura di Firenze ai podestà e commissari prefettizi della provincia, 13 febbraio 1942 (*Sezione 3. Documento 2*).

⁵⁶ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Internati A4bis, b. 376, Certificato medico del Dott. Ettore Tedeschi, 29 maggio 1940.

⁵⁷ Ivi, Nota del ministero dell'Interno alla prefettura di Genova, 29 giugno 1940.

⁵⁸ Ivi, Nota del ministero dell'Interno alla prefettura di Genova, 26 giugno 1940.

lute cagionevole e della necessità di cure costanti, Sigmund inoltrò la richiesta di revoca dell'internamento predisposto per lui e la moglie, chiedendo la possibilità di essere trasferiti in un'altra località di «internamento libero», nello specifico a «Quinto-Colonnata» (comune di Sesto Fiorentino) presso una «villetta di amici»⁵⁹. Il 29 agosto il ministero dell'Interno diede loro il nulla osta per il trasferimento a Sesto «a proprie spese»⁶⁰, dove Seline e Sigmund Wollenberger arrivarono rispettivamente il 6 e l'8 settembre 1940 prendendo residenza in via della Mula 6⁶¹. Dalle verifiche effettuate sul luogo, a tale indirizzo si trovava Villa Samos, al tempo abitata da Maria (Maja) Einstein – sorella del famoso fisico Albert – e dal marito Paul Winteler. Con molta probabilità i Wollenberger furono ospiti dei coniugi Winteler-Einstein, considerando anche il legame pregresso tra le famiglie: infatti, una delle sorelle di Seline, Helene, fu per lungo tempo segretaria di Albert Einstein, dunque, il contatto tra i due nuclei familiari era già stato stabilito ed è probabile che in una situazione di bisogno come questa fossero stati riallacciati i rapporti⁶². Ulteriore conferma la fornisce lo stesso Sigmund in una lettera dell'ottobre 1940, in cui chiedeva al questore di Firenze di poter lasciare villa Winteler per la stagione invernale, troppo fredda e difficile da riscaldare, a favore di una sistemazione al riparo da freddo e umidità, viste le sue sempre peggiori condizioni di salute⁶³. Della permanenza dei coniugi a Sesto non si hanno ulteriori informazioni se non le notifiche della questura di Firenze al podestà, in cui si lamentava del loro mancato rispetto delle norme restrittive riguardanti la corrispondenza e le uscite dalla località di «internamento libero»⁶⁴. Nonostante fossero riusciti ad ottenere una proroga al loro spostamento in altra località⁶⁵, nel dicembre 1942 i coniugi vennero allontanati dal comune e trasferiti a Borgo San Lorenzo⁶⁶. Le ultime notizie che si hanno riguardano un loro allontanamento spontaneo da Borgo San Lorenzo il 18

⁵⁹ Ivi, Richiesta di Sigmund Wollenberger al ministero dell'Interno, 8 luglio 1940 (*Sezione 4. Documento 1*).

⁶⁰ Ivi, Ministero dell'Interno alla prefettura di Genova, 29 agosto 1940.

⁶¹ Ivi, Nota del prefetto di Genova alla prefettura di Firenze, 6 settembre 1940; nota del prefetto di Firenze alla prefettura di Genova, 25 settembre 1940; comunicazione del ministero dell'Interno alla prefettura di Potenza, 4 ottobre 1940 (*Sezione 4. Documento 2*).

⁶² Sul soggiorno fiorentino dei coniugi Winteler-Einstein, sulla storia di Helene Dukas e sui suoi rapporti con la famiglia Einstein cfr. *Short Life History: Maria Winteler-Einstein e Short Life History: Helene Dukas* in www.einstein-website.de (data ultima consultazione: 15/12/2023) e Grundmann 2006, 343.

⁶³ ACS, MI, DGPS, A4bis, b. 376, Lettera di Sigmund Wollenberger al questore di Firenze, 25 ottobre 1940. In allegato vi era il certificato medico del Dott. Vezio Paggi del 24 ottobre 1940.

⁶⁴ ASCSF, VII 809 - 1610, b. 11, Comunicazione del questore di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino, 18 settembre 1942.

⁶⁵ Ivi, Comunicazione del podestà di Sesto Fiorentino alla questura di Firenze, 18 novembre 1942 (*Sezione 4. Documento 3*).

⁶⁶ Ivi, Comunicazione del commissario prefettizio di Borgo San Lorenzo alla questura di Firenze, 9 dicembre 1942.

gennaio 1944 verso «ignota direzione»⁶⁷, dopodiché non vi sono più tracce e la loro sorte rimane sconosciuta.

7. Conclusioni

In che modo il primo comune 'rosso' della Toscana visse il processo di fascistizzazione? Quali furono gli effetti e le conseguenze sulla popolazione innescati dall'emanazione delle leggi antiebraiche del 1938? Questi sono stati i principali interrogativi da cui questo capitolo ha preso le sue mosse. La ricerca si è svolta su più livelli partendo dall'analisi della documentazione presente negli archivi locali (l'archivio del Comune di Sesto Fiorentino, quello della scuola elementare Edmondo De Amicis e quello della Biblioteca Circolante) nonché dal materiale di archivi nazionali (Archivio Centrale dello Stato di Roma) e infine raccogliendo e interpretando le testimonianze provenienti dalle memorie locali. Da ciò è emersa l'immagine di un Comune che vide minata in breve tempo la propria stabilità e tradizione politica socialista, per vent'anni rimasta salda al potere, e che fu coinvolto nel processo di fascistizzazione adeguandosi ben presto alle disposizioni dettate dal governo centrale.

Nel delineare le dinamiche e le trasformazioni di questo periodo si è rivelato estremamente utile lo studio della scuola elementare Edmondo De Amicis. Infatti, la scelta di dedicare un ampio approfondimento alla sua storia a partire dagli anni Venti del Novecento è riconducibile alla centralità che l'istituzione scolastica in generale ebbe nel dibattito politico dell'Italia fascista e al ruolo che il regime le conferì come luogo di rinnovamento del paese. Indagare la scuola nei suoi meccanismi e nelle sue trasformazioni permette di capire in modo più profondo i nodi centrali della storia di un paese e della sua comunità, dal centro alla periferia.

Inoltre, l'analisi del periodo della persecuzione dei diritti dei cittadini ebrei (1938-1943) ha confermato la capillarità della macchina amministrativa messa in moto dal regime fascista, estremamente capace di essere efficiente in ogni angolo del paese a prescindere dall'estensione dell'area. Sebbene a Sesto Fiorentino la presenza ebraica si rivelò essere estremamente ridotta, ciò non costituì un deterrente per un rallentamento o una mancata applicazione delle disposizioni previste dal governo centrale: anche in questa area giunsero decreti-legge e circolari per censire, individuare e controllare gli ebrei ivi residenti. La storia di Sesto negli anni delle leggi razziali si è caratterizzata innanzitutto per la massiccia operazione di «bonifica» libraria operata all'interno della Biblioteca Circolante, così come per la vicenda dell'«internamento libero» dei coniugi ebrei tedeschi, Sigmund Wollenberger e Seline Sara Dukas.

Le storie degli ebrei sestesi colpiti dalla normativa antiebraica, così come quella dei coniugi tedeschi internati, continuano ancora ad avere dei contorni imprecisi e non ben delineati e alcuni aspetti rimangono da approfondire e chiarire.

⁶⁷ ACS, MI, DGPS, A4bis, b. 376, Comunicazione della prefettura di Firenze al ministero dell'Interno, 18 gennaio 1944 (*Sezione 4. Documento 4*).

La precettazione per il lavoro obbligatorio nella Piana di Sesto Fiorentino

Virginia Salerno

1. Introduzione

Sul fronte di guerra le cose procedevano con alterna fortuna, e si cominciavano a contare i caduti in combattimento. Così, il fatto che gli ebrei se ne stessero tranquillamente a casa non sembrò giusto e per renderli meno tranquilli fu istituita la ‘mobilitazione civile’. Quei cittadini che per ragioni particolari non venivano chiamati a combattere (e io ero uno di questi), sarebbero stati reclutati e impiegati in lavori manuali di interesse pubblico. Il 28 settembre 1942 venni precettato quale “manovale zappatore”, alle dipendenze del Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino (Tayar 2016, 83-4).

Con queste parole, nella sua autobiografia, il fiorentino Enzo Tayar fa ironicamente riferimento al provvedimento amministrativo che il 6 maggio 1942 stabilì che tutte le persone di «razza ebraica», italiane e straniera, in età compresa fra i 18 e i 55 anni, sarebbero state precettate a scopo di lavoro, anche se ‘discriminate’¹. Nelle direttive di attuazione della nuova normativa venne ribadita la fede alle disposizioni in vigore dal 1938: salvo eccezioni indicate in modo specifico

¹ Con «discriminazione» si intende una limitata esenzione dalla persecuzione di cui potranno beneficiare coloro che riusciranno a ottenere particolari ‘benemerienze’ di ordine politico o civile, come l’ottenimento di riconoscimenti durante la Grande Guerra.

o mancanza accertata di idoneità fisica, i precettati avrebbero dovuto lavorare separatamente dalle persone di «razza ariana» ed essere impiegati unicamente in lavori manuali come sottoposti². Sostenuta da un'efficace campagna stampa, la misura venne presentata come finalizzata a impiegare tutte le forze disponibili per il conseguimento della vittoria in guerra, coinvolgendo anche gli uomini di «razza ebraica» che erano stati esclusi dall'esercito dopo le leggi razziali del 1938. In Italia, tuttavia, le inefficienze della mobilitazione bellica (evidenti nella penuria di approvvigionamenti, nella mancanza di risorse economiche, nella impreparazione delle truppe, nelle sconfitte militari) avevano origini profonde che non potevano sicuramente essere risolte da una misura meramente propagandistica che avrebbe mobilitato qualche migliaio di persone. La funzione del provvedimento fu, infatti, del tutto demagogica: «così come agli ebrei era stata rinfacciata la responsabilità per lo scatenamento della guerra, ora agli ebrei veniva rinfacciata la loro assenza dallo sforzo bellico», nonostante fosse stato il «regime stesso, nel suo proposito di escludere gli ebrei dalla società italiana, ad esonerarli dal servizio militare» (Collotti 2003, 113). Si trattò di un provvedimento di natura politica, un'ulteriore operazione di controllo sociale che avrebbe fornito dati aggiornati agli uffici che – dopo l'8 settembre 1943 – sarebbero stati utili a rintracciare gli ebrei per arrestarli e deportarli. La stessa Demorazza, sollecitando le prefetture che procedevano lentamente nell'attuazione del provvedimento, comunicò in una circolare del 27 giugno 1942 che lo scopo della precettazione non era soltanto quello di sopperire alle deficienze di mano d'opera, ma aveva «altresì carattere politico» e doveva trovare «la più lata applicazione» (il testo della circolare è stato riportato da Minerbi 1999, 578).

La normativa stabilì che, se in età soggetta a precettazione, gli ebrei dovevano autodenunciarsi presso appositi uffici comunali. Tramite le autodenunce, le prefetture avrebbero dovuto stilare degli elenchi e procedere con le convocazioni e l'assegnazione del posto di lavoro a seconda delle fasce di età e dell'ordine alfabetico. Anche se non mancarono contraddittorietà e approssimazione nell'applicazione della normativa, che gradualmente interessò fasce di età sempre più estese, il provvedimento del 6 maggio 1942 coinvolse oltre 10.000 persone (Collotti 2003, 116); con l'esclusione dei membri di «famiglie miste» e degli «ebrei stranieri», che sarebbero stati invece costretti all'internamento.

Nonostante la mancanza di documentazione renda difficile ricostruire la vicenda nella sua interezza, per esempio rimane imprecisato il numero delle persone che avrebbero dovuto essere precettate, sappiamo che in Toscana furono colpite dal provvedimento le comunità di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa e Siena. Gli scambi di lettere e di circolari tra le autorità periferiche, spesso alla ricerca di chiarimenti, e le autorità centrali testimoniano le numerose cri-

² La disposizione era rivolta sia agli uomini che alle donne di «razza ebraica». Tuttavia, alla Piana di Sesto Fiorentino risulta abbiano lavorato come precettati solo uomini – di qui la scelta di utilizzare nel testo l'universale maschile. Sulle vicende più generali che riguardarono la precettazione cfr. con gli studi di Enzo Collotti e Michele Sarfatti, fra cui Sarfatti 2018; Collotti 2003.

ticità che insorsero, come i problemi legati al tenere divise durante il lavoro le persone di «razza ebraica» da quelle «ariane»; le difficoltà nel trovare attività da fare svolgere ai precettati quando non mancava manodopera; ma anche i disagi causati dalla loro rimozione da posti di lavoro dove erano insostituibili. Gli esoneri che in tanti riuscirono a ottenere (spesso valutazioni di non idoneità per insufficienze fisiche) non ridimensionarono la portata drammatica del nuovo vincolo, che incise indiscutibilmente sulla libertà di una comunità già da tempo stigmatizzata e soggetta a misure vessatorie. La dequalificazione, le dure condizioni di lavoro e la 'paga' del tutto misera portarono quanti furono precettati a vivere una situazione spesso insopportabile e mortificante.

Il carattere punitivo della nuova misura emerse velocemente anche grazie alla campagna stampa denigratoria che accompagnò la nuova normativa. Ciò nonostante, il 10 maggio 1942, il presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Italiane (Ucii) Dante Almansi inviò un telegramma a Mussolini in cui dichiarò «l'incondizionata devozione degli israeliti italiani alla causa della Patria», sostenendo di essere interprete dei sentimenti dei suoi correligionari, lieti e grati di poter sostenere la nazione³. Nel 1942 per molti era ancora difficile rinunciare alla fedeltà o alla fiducia verso il proprio paese e il lavoro coatto poté sembrare ad alcuni un'occasione per rendere visibile la volontà di impegno personale. Tuttavia, nonostante il ventaglio di risposte composito generato dalla politica antiebraica del regime accelerata con le leggi del 1938, non ci volle molto perché la precettazione iniziasse a essere percepita dalla comunità ebraica per ciò che realmente rappresentava: una nuova misura vessatoria. Di lì a poco, anche l'Ucii avrebbe messo fine al suo atteggiamento prudente, con le prime iniziative contrarie alle direttive del regime. Interessante a riguardo è la lettera che il rabbino di Firenze Abramo Arturo Uzzielli scrisse all'Ucii l'11 agosto 1942 chiedendo che fosse concesso a tutti i «correligionari sottoposti a lavori manuali, in seguito alla precettazione civile, d'astenersi dal lavoro nelle solennità del prossimo capo d'anno e della giornata del digiuno»⁴. Una richiesta che, dietro consiglio di Almansi, Uzzielli rivolse successivamente alla prefettura. Non sappiamo quale sia stata la risposta.

2. La normativa per il lavoro obbligatorio nella realtà fiorentina

Da Firenze il 15 maggio 1942 il prefetto Alfonso Gaetani comunicò ai podestà e ai commissari prefettizi dei comuni della provincia che, a seguito delle dispo-

³ Dante Almansi in Minerbi 1999, 575 («Riaffermando incondizionata devozione degli israeliti italiani alla causa della Patria / sicuro interprete di sentimenti correligionari lieti di essere chiamati dare loro opera mentre tutte forze Nazione sono impegnate per la Vittoria / esprimo a Voi Duce profonda riconoscenza per annunciata precettazione civile. Unione comunità israelitiche italiane rimane disposizione per facilitare disciplinata applicazione provvedimento»).

⁴ Archivio Storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, UCII, busta 85c, fascicolo 85C-5, Precettazione 1942-1943, Lettera di Uzzielli al presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Almansi, 11 agosto 1942 (si rimanda alla parte documentaria del presente volume: *Sezione 5. Documento 6*).

sizioni emanate dal ministero dell'Interno sulla precettazione civile a scopo di lavoro, entro dieci giorni, gli ebrei residenti nel territorio (se in età compresa fra i 18 e i 55 anni) avrebbero dovuto far pervenire alla prefettura una dichiarazione con specifiche indicazioni: le generalità, l'età, la residenza, le condizioni fisiche, le capacità lavorative e l'occupazione attuale. Nel caso avessero trasgredito all'ordinanza o avessero sbagliato nell'eseguirla, la pena poteva variare: da una sanzione penale a una denuncia presso il tribunale militare competente⁵. Una copia della circolare arrivò il 16 maggio 1942 anche al comune di Sesto Fiorentino⁶, così come la circolare successiva del 27 maggio: in attesa di nuove disposizioni, non doveva essere accettata nessuna richiesta di trasferimento estivo, anche da parte di ebrei discriminati. Salvo autorizzazione rilasciata «caso per caso» dalla questura «per comprovati motivi di carattere eccezionale ed escluse per altro sempre località di villeggiatura di lusso», la nuova imposizione risparmiava solo i «componenti famiglie miste»⁷.

Il 4 giugno 1942, dopo avere affidato il servizio di precettazione e avviamento al lavoro a una sezione speciale del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, il prefetto Gaetani informò la Demorazza che la commissione destinata ad assisterlo nel servizio di precettazione era stata costituita da Lapo Viviani della Robbia (in qualità di «rappresentante del federale»), dal Commissario Capo di Pubblica sicurezza Carlo Chiriaco (in qualità di «rappresentante del questore») e da Francesco Piccininni (in qualità di «ispettore medico») ⁸. Un mese dopo, il 6 luglio 1942 il *Corriere della Sera* e *La Stampa* annunciavano alla popolazione che, «in ottemperanza alle disposizioni ministeriali recentemente emanate, era stato precettato nella provincia di Firenze il primo gruppo di appartenenti alla razza ebraica, destinato all'opera di bonifica della Piana di Sesto Fiorentino»⁹.

Conoscere il numero complessivo e le identità di quanti furono precettati in provincia di Firenze è difficile: per la realtà fiorentina mancano, per esempio, gli elenchi completi trasmessi alla Demorazza. Inoltre, considerando gli esoneri e quanti riuscirono a sfuggire al provvedimento, il numero di chi ricevette le cartoline di precettazione non coincide con il numero di chi svolse il lavoro coatto. Ancora, la documentazione per ricostruire tutte le complesse dinamiche della vicenda non è completa.

⁵ Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza, Affari Diversi, busta/fascicolo 15, Lettera del prefetto di Firenze Alfonso Gaetani, 15 maggio 1942 (*Sezione 5. Documento 1*).

⁶ Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 902 - 1631, faldone 27, Lettera del prefetto di Firenze Alfonso Gaetani, 15 maggio 1942

⁷ ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27, Lettera del prefetto di Firenze Alfonso Gaetani, 27 maggio 1942 (*Sezione 5. Documento 2*).

⁸ ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 15, Circolare della prefettura di Firenze con oggetto «Precettazione civile ebrei», 4 giugno 1942 (*Sezione 5. Documento 3*).

⁹ «Ebrei precettati per lavori di bonifica nella provincia di Firenze.» *Corriere della Sera*, Firenze, 6 luglio 1942; «Ebrei precettati in provincia di Firenze.» *La Stampa*, Firenze, 6 luglio 1942.

Nondimeno, in una lettera del 23 luglio 1942 al ministero dell'Interno, Gaetani comunicò che gli ebrei che avevano presentato l'autodenuncia per la precettazione a scopo di lavoro nell'area fiorentina erano 1.163: «506 maschi», «44 maschi stranieri», «588 donne», «25 donne straniere». «Non precettabili perché appartenenti a famiglie miste» erano stati dispensati «118 maschi e 99 femmine», «precettati a scopo di lavoro» 23 uomini¹⁰. Il numero sembrerebbe confermato da un documento della Demorazza del 2 settembre 1942 dove veniva precisato che il numero di denunce presentate a livello nazionale era di 9.865 (4.656 uomini e 5.209 donne) per gli ebrei italiani e 1.704 per gli ebrei stranieri: a Firenze 23 uomini ebrei erano stati destinati a lavori di bonifica¹¹. Altri documenti però menzionano 33 precettati¹². Se consideriamo definitiva la lettera che il 28 settembre 1942 Gaetani inviò alla Demorazza, la commissione fiorentina istituita con il compito di attuare la nuova normativa iniziò i lavori il 20 giugno 1942 mobilitando 36 uomini ebrei appartenenti alle classi di leva 1910-1922, di cui tre subito smobilitati per ragioni di salute, 33 in totale. Tutti erano stati destinati a un'attività di manovalanza «separata dagli ariani» presso il Consorzio Speciale di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino¹³.

3. Il lavoro nella Piana di Sesto Fiorentino

Tra il 1942 e il 1943, alcuni uomini considerati di «razza ebraica» lavorarono come precettati a un progetto di irrigazione per il Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino che coinvolse tutta la zona compresa fra il Canale Macinante e gli abitati di Quaracchi - Brozzi - San Donnino. La mancanza di documentazione permette una ricostruzione solo parziale della vicenda, possibile grazie ai documenti conservati presso l'Archivio Centrale dello Stato e l'Archivio del Consorzio di Bonifica 3 Medio Valdarno, insieme alle memorie dei perseguitati. Sono state soprattutto le parole di Enzo Tayar – precettato come «manovale zappatore» nel 1942 – e Ariel Paggi, sullo zio Goffredo, a stimolare un lavoro di ricerca che ancora necessita di approfondimenti¹⁴.

¹⁰ ACS, MI, DGDR, DR, AD, b./f. 16, Circolare della prefettura di Firenze con oggetto «Ebrei - Servizio del lavoro», 23 luglio 1942 (*Sezione 5. Documento 4*).

¹¹ Ivi, b./f. 15, Circolare del ministero dell'Interno, 2 settembre 1942 (*Sezione 5. Documento 7*). In un documento del 26 maggio 1943 collocato nella stessa busta le autodenunce salivano a 11.104 di cui: 2.416 «dispensati temporaneamente»; 1.601 «dispensati definitivamente»; 30 «segnalati al Ministero delle Corporazioni».

¹² Ivi, b./f. 16, Tabella *Prefetture nelle quali è stato attuato l'avviamento al lavoro*, 8 agosto 1942 (*Sezione 5. Documento 5*); ACS, b./f. 15, Tabella *Prefetture nelle quali è stato attuato l'avviamento al lavoro*, 31 ottobre 1942.

¹³ Ivi, Circolare della prefettura di Firenze con oggetto «Ebrei - servizio del lavoro», 28 settembre 1942 (*Sezione 5. Documento 8*).

¹⁴ Per questo lavoro di ricerca ho ricevuto sostegno dallo stesso Consorzio, nelle persone del presidente Marco Bottino e del dottore Daniele Vergari. I risultati della ricerca di Vergari – il primo a lavorare sulle vicende del Consorzio – sono stati presentati in una conferenza del 2018 dal titolo *Il Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto negli anni della guerra e la memoria rimossa del lavoro coatto degli ebrei*.

Nell'autobiografia di Ariel Paggi, dove l'autore ha raccontato le vicende che travolsero la comunità ebraica di Pitigliano (in provincia di Grosseto) durante il fascismo, trova subito un'attenzione affettuosa lo zio Goffredo. Fratello minore del padre e ultimo di otto figli, Goffredo aveva regalato ad Ariel un sillabario illustrato, con cui l'autore da bambino aveva iniziato a leggere. Tuttavia, Ariel non avrebbe potuto beneficiare a lungo della compagnia dello zio: anche se un amico, Umberto Calò, gli aveva suggerito di non tornare a Firenze e rimanere a Pitigliano, dopo alcune discussioni familiari Goffredo decise di rientrare in città a lavorare nel Consorzio di Bonifica dove era stato precettato, «firmando così la sua condanna alla deportazione perché fu denunciato da un collega» (Paggi 2009, 46). Edita nel 2009, non era la prima volta che una memoria pubblicata in forma di autobiografia segnalava la Piana di Sesto Fiorentino come luogo dove gli ebrei precettati in provincia di Firenze erano stati costretti a lavori di manovalanza. Già nel 2001, infatti, Enzo Tayar aveva dedicato un intero capitolo della sua autobiografia all'esperienza di precettato presso il Consorzio.

L'iniziativa nella quale furono coinvolti gli ebrei precettati fu la costruzione di un impianto di irrigazione nell'area dell'Osmannoro. Si trattava del completamento di un'attività di bonifica che aveva lo scopo di rendere produttive alcune aree di pianura, adattandole a colture ortive per le quali era essenziale l'irrigazione durante l'estate. Favorendo la bonifica agraria e demografica di una zona di quasi duecento ettari si sarebbe potuto provvedere all'autarchia alimentare di Firenze. I lavori ai quali furono destinati i precettati consistettero nello scavo di trincee e nella costruzione della rete di tubazioni che sarebbe servita a irrigare la Piana.

Se i manovali di «razza ebraica» iniziarono a lavorare a partire dal settembre 1942, in una lettera del 15 ottobre 1943, firmata dal presidente Gino Passerini e dal direttore dei lavori Manfredi De Horatiis, il Consorzio comunicò al Consiglio e Ufficio Provinciale dell'Economia che, «in relazione alla mobilitazione di ebrei per il servizio del lavoro, per mancato finanziamento delle opere del Consorzio stesso, i lavori si erano dovuti temporaneamente sospendere»¹⁵. Di conseguenza, possiamo presumere che i precettati furono impegnati presso la Piana dall'estate del 1942 all'autunno 1943. Il dato potrebbe essere confermato anche da un inventario archivistico del 1957, dove è stato depennato un fascicolo dal titolo *Listini paga israeliti dal 10 gennaio al 27 novembre 1943*¹⁶, e da alcune richieste di smobilitazione che furono approvate nel settembre 1943 «considerata la progressiva riduzione dei lavori del Consorzio stesso»¹⁷. Sicuramente l'attività di irrigazione alla quale parteciparono i precettati assor-

¹⁵ Archivio Storico del Consorzio di Bonifica Area Fiorentina, scaffale B3, f. 25, Circolare «Sospensione lavori», 15 ottobre 1943 (*Sezione 6. Documento 8*).

¹⁶ Vi ha fatto riferimento Daniele Vergari nella citata conferenza del 2018.

¹⁷ ASCBAF, s. B3, f. 25, Richiesta di smobilitazione di Diomiro Benadi, 28 settembre 1943; Richiesta di smobilitazione di Sergio Della Torre, 30 settembre 1943 (*Sezione 6. Documenti 6-7*).

bi completamente il Consorzio, come testimonia una circolare del 4 dicembre 1943 in cui, lamentando tutte le difficoltà legate al periodo bellico, veniva specificato che da oltre un anno il Consorzio era stato «costretto a rivolgere la sua attività quasi esclusivamente all'irrigazione, con una tale intensità e sveltezza da dover lasciar indietro anche le normali pratiche col Ministero»¹⁸. Ciò nonostante, all'interno dei documenti relativi al progetto di irrigazione (come nelle relazioni di accompagnamento), non c'è alcun riferimento all'utilizzo di lavoratori precettati¹⁹. L'unica eccezione è una lettera del 1942 del direttore tecnico Livio Zoli a Paolo Venerosi Pesciolini, allora podestà di Firenze. In risposta alla richiesta del Consiglio provinciale delle Corporazioni di confermare la mancanza di manodopera specificando il numero dei lavoratori necessari e la loro qualifica²⁰, il 13 giugno 1942 Zoli scrisse al podestà che era giunta una voce dagli uffici delle corporazioni secondo cui sarebbe stata assegnata al Consorzio una «squadra di ebrei». L'ingegnere, che parlava anche a nome di Passerini, affermava di non ritenere la notizia «un vantaggio per il lavoro, data la sua specialità», confermando però la necessità di manodopera, senza la quale il progetto di irrigazione non avrebbe avuto «alcuna speranza di ottenere concreti risultati in questa prossima estate»²¹.

Come anticipato, ancora non conosciamo il numero esatto di quanti a Firenze furono precettati tra il 1942 e il 1943, né di quanti lavorarono presso la Piana. Non abbiamo dati precisi sulle migrazioni, né è stato possibile ricostruire tutte le identità ed esperienze dei precettati. L'unico documento stampato contenente un elenco di nominativi è quello del 24 settembre 1942, data in cui furono «invitati» al Consorzio 13 «ebrei», fra cui Goffredo Paggi²². Inoltre, è disponibile un secondo elenco, un foglio in matita datato 17 settembre 1942 che, senza specificare per quale motivo, riporta i nomi di 19 uomini, fra cui lo stesso Enzo Tayar²³.

4. I precettati: alcune storie

Come precettati presso il Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino possiamo attestare la presenza di Enzo Tayar e Goffredo Paggi, insieme a Mario Baer, Umberto Calò, Enzo Cortesi, Nello Cortesi, Gino Da Fano, Elio Pacifici, Fabio Servi, Franco Servi, Luciano Servi e Renzo Sornaga – tutti menzionati da Tayar nella sua autobiografia, la quale presenta anche delle fotografie scattate dallo stesso durante i lavori. Tayar, inoltre, ha ricordato Gianfranco Sarfatti e Giuliano Treves, entrambi presenti all'interno degli elenchi del Con-

¹⁸ Ivi, s. B5, f. 35, Comunicazione del Presidente, 4 dicembre 1943.

¹⁹ Ivi, s. B3, f. 25, Relazione di [?] Guasca, 1943.

²⁰ Ivi, s. B4, f. 26, Lettera del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, giugno 1942.

²¹ Ivi, Minuta di Livio Zoli al podestà, 13 giugno 1942 (*Sezione 6. Documento 1*).

²² Ivi, s. B3, f. 25, Elenco di ebrei, 24 settembre 1942 (*Sezione 6. Documento 4*).

²³ Ivi, Elenco in matita di ebrei, 17 settembre 1942 (*Sezione 6. Documento 2*).

sorzio; ma anche Massimo Lopes Pegna che, nella documentazione dell'ente, compare all'interno di un certificato medico che lo autorizzava a rimanere assente dal 19 luglio al 20 agosto 1943²⁴. Altri precettati che conosciamo grazie ai certificati medici ottenuti nell'estate 1943 sono Oliviero Della Torre, Giulio Cesare Forti e Raffaello Funaro. Anche Diomi Benadi, Sergio Della Torre e Aldo Tedeschi lavorarono alla Piana, come testimoniano le loro richieste di smobilitazione, documenti che raccontano le difficoltà in cui si trovarono molti ebrei fiorentini nel settembre 1943:

Avendo a proprio carico il padre di anni 67, impossibilitato al lavoro, e la madre senza alcuna professione, quindi in condizioni disagiate, privi di qualsiasi sostentamento, il sottoscritto, già precettato per i lavori presso il Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino, chiede che gli venga concessa la smobilitazione, trovandosi prettamente nelle condizioni speciali, di dover provvedere con un lavoro più remunerativo, ed atto ai propri studi, a quanto necessariamente è di vitale importanza giornaliera.

Chiede vivamente che venga accolta benevolmente la presente dalla quale ne dipende la sorte di una famiglia che in questi momenti non riesce a procurarsi quanto è di stretto bisogno²⁵.

Una foto conservata presso l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea attesta anche la presenza del giovane Paride Serra fra i lavoratori accanto a Gianfranco Sarfatti²⁶. Infine, come emerso dalla biografia di Goffredo Paggi, lavorò precettato anche Raffaello Gallico (Paggi 2023, 158; si rimanda al sottoparagrafo dedicato a Goffredo Paggi, vedi *infra*). In totale, si tratta di 23 persone. Considerando però alcune testimonianze, dovettero prendere parte ai lavori almeno 60 persone (Paggi 2023, 156).

Vista la loro presenza nei due elenchi sopracitati si ipotizza abbiano preso parte ai lavori anche: il «magazziniere» Danilo Di Segni; il «profugo di Bengasi» Nahum Salomone; il «merciaio» Paricle Servi; Sergio Servi, «residente a Fossano, Cuneo»; il «sarto» Walter Servi; l'«insegnante di scuole medie» Alberto Sorani; il «parrucchiere» Giorgio Tedeschi; il «piazziista» Gino Trabotti e Gino Treves, il quale aveva presentato «domanda di arianizzazione». Inoltre, sono attestati i nomi di Marcello Pacifici, Pier Giorgio Passigli, Enzo Sadun, Enzo Servi, Giorgio Servi e Alfonso Sorani. Non sappiamo, invece, se parteciparono coloro che nell'elenco del 24 settembre risultavano «assenti» (Luciano Pisa, Giannetto Paggi, Emilio Sabbadini e Aurelio Sorani) o «da precettare» (Alviero Pierattini e Gualberto Scaramella) o, ancora, «ad altra destinazione» (Gustavo

²⁴ Ivi, Esenzione lavoro Massimo Lopes Pegna, 28 luglio 1943 (*Sezione 7. Documento 4*).

²⁵ ASCBAF, s. B3, f. 25, Richiesta di smobilitazione di Diomi Benadi, 28 settembre 1943 (si rimanda alla si rimanda alla nota 17).

²⁶ Alcune foto dei precettati sono state concesse dall'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea al portale online *Intellettuali in fuga*, dove sono state pubblicate nella scheda dedicata a Gianfranco Sarfatti (<https://intellettualinifuga.fupress.com/scheda/sarfatti-gianfranco>; data ultima consultazione 15/12/2023).

Rimini). Né sappiamo dell'impresario di Pontello Gualtiero Servi che, nell'elenco del 17 settembre, risultava «in sospeso». Infine, nell'elenco del 17 settembre sono presenti anche Della Torre, Tedeschi, Terni (come «laureando di medicina») e Wolf dei quali è specificato solo il cognome. Lo stesso vale per tutti i componenti della «banda' dei Passigli Procaccia, Servi, Benadi, Levi d'Ancona, Orvieto, Belgrado, Donati, Cassin e diversi altri» (Tayar 2016, 111) cui ha fatto riferimento nella sua autobiografia Tayar. Inoltre, non sappiamo se lavorarono alla Piana Federico Benadi, Sergio Bemporad e Marcello Campagnano che, nell'estate del 1943, ricevettero le cartoline di precettazione dal Consiglio delle Corporazioni, arrivato fino alla lettera C, e chiamarono allarmati Tayar per chiedere informazioni sul lavoro.

Fu sicuramente precettato e poi smobilitato Meir Artom che, in una lettera destinata ai genitori del 14 maggio 1944, scrisse:

Non tutto il male viene per nuocere! Quella malattia mi ha salvato dalla mobilitazione civile degli ebrei. Il lavoro che facevano gli ebrei mobilitati di Firenze (circa una trentina) consisteva nella bonifica della Piana di Sesto Fiorentino cioè nello scavare fosse stando nell'acqua fino a mezza gamba in una zona piena di zanzare con 5 lire di paga al giorno; chi non aveva la bicicletta e non voleva fare la strada a piedi da Firenze fin oltre Sesto doveva spendere 3 lire di tranvai. Io fui chiamato 2 volte, per essere mobilitato, la prima nel giugno del '42 ed allora ero malato davvero e fui subito esonerato; la seconda nell'ottobre dello stesso anno ed allora stavo bene e per essere di nuovo riformato ho dovuto faticare un po' per avere alcuni certificati più o meno falsi comprovanti il mio stato di salute non buono da potere praticare lavori pesanti. Trovandomi libero dalla mobilitazione cercai di impiegarmi di nuovo in litografia ma questo non mi fu possibile²⁷.

Probabilmente Artom rientra fra quei tre smobilitati cui fa riferimento Alfonso Gaetani nella lettera che inviò alla Demorazza il 28 settembre 1942. Nato il 6 giugno 1921 in una famiglia molto religiosa, Artom era riuscito a ottenere il «Certificato di immigrante come studente della scuola agricola di Miqvé Israël» (le vicende di Meir Artom sono ricostruite in Carpi, Segre, Toaff 1986, 76-100) nel 1940, grazie al sostegno della famiglia che era già emigrata in Israele. Bloccato in Italia a causa dell'entrata in guerra, non era riuscito a partire, ma fu salvato dalla mobilitazione a causa dell'adenite tracheobronchiale che lo colpì nel 1942 e lo costrinse a mesi di cura. A seguito dell'armistizio riuscì a fuggire da Firenze e, dopo due anni di difficoltà, ad arrivare in Israele. Se nella sua lettera Artom dette notizia ai genitori di un lavoro faticoso e gravoso, Mario Baer in un'intervista del 13 giugno 1966 ha raccontato di una sorveglianza assente e poche ore di lavoro (Mario Baer in Minerbi 1999, 581). D'altronde, le memorie

²⁷ The Central Archives for the History of the Jewish People, Archivio Artom, P 171, fondo Elia Samuele Artom, Lettera di Meir Artom ai familiari emigrati in Israele da Palermo, 14 maggio 1944 (Sezione 7. Documento 2).

delle vittime sulle condizioni di lavoro variano a seconda delle singole esperienze (la durata, il periodo dell'anno in cui fu svolto, la diligenza del sorvegliante incaricato). Nella sua autobiografia, basata su un diario che da giovane annotava ogni giorno, Tayar ha raccontato in modo dettagliato, con lucidità e anche un velo di ironia, l'esperienza da lui vissuta.

Enzo Tayar

Nato il 24 novembre 1922 Tayar, dopo aver vissuto un'infanzia a Firenze «serena e relativamente agiata», si era trovato adolescente nel pieno degli anni della politica razziale fascista. Precettato quale manovale zappatore il 28 settembre 1942 ha scritto nella sua autobiografia:

Naturalmente, insieme a me vennero precettati molti altri ebrei fiorentini giovani e meno giovani. C'erano padri di famiglia costretti a lasciare il legittimo lavoro per venirsene a vangare la terra dalla mattina alla sera. A me toccò trasferirmi ogni mattina nella zona di Sesto Fiorentino a scavare canalizzazioni per l'irrigazione della campagna. Questi canali erano larghi sessanta centimetri e profondi da cinquanta centimetri a due metri, a seconda dell'andamento del terreno. La prima parte del terreno, che era più morbida, la si scavava con la vanga, ed era un lavoro non troppo faticoso. Però, andando più a fondo, il terreno diventava duro ed asciutto e c'era da sudare. Si procedeva in coppia: uno picconava e l'altro buttava fuori la terra con la pala. Per questo lavoro di alta ingegneria ci pagavano la ragguardevole cifra di quattro lire al metro lineare. Visto che per fare un metro di fossetto, in due, ci volevano un paio d'ore, a conti fatti ognuno di noi guadagnava una lira per un'ora di lavoro. Non era davvero una paga da signori (Tayar 2016, 84).

L'organizzatore di questa mobilitazione «(in)civile» (come ha scritto Tayar) fu Diego Senesi, che all'epoca ricopriva la carica di presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni. Per Tayar, i reclutati cercarono ogni possibile scappatoia pur di essere esentati dalla precettazione: molti, per esempio, dichiararono di essere fisicamente incapaci di eseguire lavori pesanti. Qualcuno ci riuscì: «casi fortunati» di uomini adulti che esibirono reali indisposizioni. Giovane e sano, Tayar non poté evitarla. Tuttavia, riuscì a beneficiare di qualche piccolo favore, consistente soprattutto in giornate di congedo, grazie a un'adetta al reclutamento (di cognome Bombassei, non ne conosciamo il nome) che lavorava nel palazzo della Camera di Commercio e che si dimostrò particolarmente incline a credere nei suoi malanni. Precettato, Tayar fu costretto ad abbandonare il suo lavoro e non poté più contribuire finanziariamente alle spese della famiglia che, al contempo, si stava anche preoccupando per la salute e per gli sforzi fisici che il giovane avrebbe dovuto sopportare come manovale alla Piana:

Cominciò un nuovo periodo della mia vita, totalmente diverso da quelli precedenti, con ritmi anomali, un forte impegno fisico e un totale rilassamento della mente. Infatti, mentre vangavo o picconavo o spalavo la terra, con il pensiero

potevo girovagare dappertutto senza confini di luogo o di tempo. Riandavo ai tempi trascorsi, alla famiglia, agli amici. Soppesavo quanto stava succedendo a me e ai miei fratelli ebrei in quel periodo di ansie, e cercavo di immaginare cosa il futuro potesse avere in serbo per noi, ma per quanto mi sforzassi non riuscivo a costruire una qualsiasi previsione logica su quello scenario illogico di guerre e persecuzioni (Tayar 2016, 85-6).

Secondo la testimonianza di Tayar, la precettazione poté se non altro essere percepita come un'alternativa migliore al fronte, almeno da coloro che non desideravano dimostrare il loro patriottismo con la guerra e non erano indignati dall'idea di non potersi arruolare. Una volta «regalata alla *sua* fantasia una accettabile ragione», Tayar affrontò il lavoro nella Piana con spirito, furbizia e moderazione, concedendosi il più possibile «lo svago di sereni colloqui» con i «compagni di sventura». Insieme avevano deciso di presentarsi regolarmente tutti al lavoro senza «ammazzarsi dalla fatica». Tuttavia, considerando che gli ebrei subivano misure vessatorie e penalizzanti da ormai quattro anni, l'obbligo di abbandonare il proprio impiego, per dedicarsi a pesanti lavori manuali non retribuiti, non significò solo un'altra umiliazione, ma nuove concrete difficoltà. Tayar cambiò umore velocemente: il lavoro al Consorzio gli sottraeva la maggiore parte delle energie e, progressivamente, il desiderio di trascorrere il tempo libero con gli amici e la famiglia venne meno. Il lavoro era fortemente influenzato dal clima, insopportabile sia in estate, quando il caldo era soffocante e i luoghi paludosi erano infestati dalle zanzare, sia nel freddo inverno. Inoltre, erano pochi i momenti di pausa che Tayar riusciva a prendersi con gli amici, svincolandosi dal sorvegliante Fosco Fantechi²⁸. Il malcontento poteva essere espresso solo tramite silenziosi sabotaggi:

Si trattava di stendere tubi di terracotta di venti centimetri di diametro sul fondo dei canali da noi scavati. I tubi venivano collegati con giunture di cemento colato in una cassetta. Ogni qualche centinaio di metri veniva murato, con lo stesso sistema, un tubo verticale dal quale avrebbe dovuto in futuro sgorgare l'acqua per irrigare i campi. Fatto questo, avremmo dovuto ricoprire i fossati con la terra che avevamo scavato e pareggiare il terreno. Eseguiamo accuratamente il lavoro della tubazione, sotto lo sguardo attento del Fantechi, il quale, però, non sapeva quello che avevamo deciso di fare a completamento del lavoro. Prima di ricoprire la tubazione con la terra, uno di noi ebbe infatti l'incarico di spaccare ogni tubo di terracotta o con un colpo di vanga o di piccone. Nessuno se ne sarebbe accorto per molto tempo, in quanto l'acqua nel sistema di irrigazione sarebbe stata pompata soltanto a totale esecuzione del progetto. Il che voleva dire circa dopo un anno. Sono certo che quel progetto di irrigazione non ha mai funzionato (Tayar 2016, 90-4).

²⁸ ASCBAF, B3, f. 25, Mappa disegnata a matita delle zone di sorveglianza in cui figura Fosco Fantechi, 17 settembre 1942 (Sezione 6. Documento 3).

«Era un modo come un altro di ribellarsi ai nostri schiavisti, di contravvenire a un loro ordine, il che ci rendeva soddisfatti e ci faceva sentire più liberi. Non fu il solo episodio del genere», ha ricordato sempre Tayar (Tayar 2016, 90-4). Gradualmente la depressione e l'amarezza aumentarono, fino al desiderio di ottenere un esonero ed essere smobilitato. Nel 1943, Tayar avviò le pratiche di esenzione, ottenendo un permesso grazie a Bombassei: in primavera, il suo medico personale e il medico legale, il dottore Fabiani, gli diagnosticarono un'ipersensibilità e un leggero soffio cardiaco, una diagnosi che gli consentì la libertà dopo sette mesi di lavoro. Nel maggio del 1943 Tayar ha raccontato di essere andato a salutare un'ultima volta gli amici che stavano «scavando i fossi». Erano rimasti in pochi: «Alcuni avevano marcato visita, altri erano riusciti a ottenere l'esenzione. C'era aria di liquidazione. Tutti parlavano di come la guerra stesse andando male» (Tayar 2016, 115-21).

Fra quanti ha ricordato nelle pagine della sua autobiografia come compagni di lavoro, Tayar ha dedicato più spazio a coloro con cui legò maggiormente, come Mario Baer e Umberto Calò (che sarebbe emigrato in Palestina) ma, soprattutto, Gianfranco Sarfatti, Luciano Servi e Giuliano Treves, i quali parteciparono al movimento antifascista come partigiani. Su tre, solo Servi riuscì a sopravvivere alla guerra civile e a emigrare in Israele.

Giuliano Treves, in particolare, morì per una ferita riportata alla testa causata da un agguato nemico a Firenze. Professore di storia dell'arte e di inglese, Treves insegnava alla scuola ebraica di Firenze e dava lezioni private a giovani ebrei fiorentini. Per Tayar, si trattava di un uomo di grande cultura che, «simpatico e alla mano», aveva una conversazione sempre interessante e brillante. Treves era nato a Firenze il 26 aprile 1916 e aveva iniziato la sua attività contro il fascismo dopo le leggi razziali. Collaboratore, insieme al rabbino Nathan Cassuto, presso il Comitato di Assistenza Profughi, dopo l'8 settembre 1943 si rifugiò insieme alla famiglia nel Convento del Carmine. Sorpresi dai nazisti il 27 novembre 1943, Treves venne arrestato e incarcerato per qualche mese con l'accusa di diserzione, mentre la moglie e il figlio furono liberati. Trasferitosi a Roma, si unì ai compagni del Partito d'Azione per tornare a Firenze nell'agosto del 1944 a svolgere attività partigiana in qualità di interprete. Il 7 agosto 1944, per una ferita riportata alla testa causata da fascisti repubblicani in Piazza Santo Spirito a Firenze, morì a soli ventotto anni²⁹.

Fortunatamente, Tayar riuscì a riabbracciare quasi tutti i suoi 'compagni di zappatura', come Mario Baer che, esperto di sociologia (e invidiato da Tayar perché aveva potuto frequentare l'università), riuscì a ottenere la smobilitazione nel marzo 1943, quando dimostrò che la sua presenza era indispensabile all'interno dell'industria di tessuti di cui era proprietario a Prato: se non fosse tornato al

²⁹ Su Giuliano Treves sono disponibili delle schede informative sul sito web della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, <https://www.cdec.it>, sul sito <https://resistenzatoscana.org> e sul sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, <https://www.anpi.it> (data ultima consultazione 15/12/2023).

lavoro avrebbe dovuto chiudere e licenziare tutti gli operai. Baer si adoperò per aiutare la Delegazione per l'assistenza degli emigranti ebrei (Delasem), in particolare gli ebrei provenienti dalla Polonia, dall'Austria e dalla Germania che in un primo momento si erano rifugiati in Francia e che dopo l'occupazione tedesca giunsero in Italia. Tayar ha raccontato che Baer li accoglieva a Firenze dove li collocava presso famiglie cattoliche: finì per sistemarne più di 120, spesso in famiglie povere di quartieri come San Frediano e Santa Croce.

Oliviero Della Torre e Massimo Lopes Pegna

Fra i precettati, alcuni furono arrestati e deportati nei campi di concentramento e di sterminio, come Oliviero Della Torre, Massimo Lopes Pegna e Goffredo Paggi (cfr. Picciotto 2002; Baiardi 2007). Nato a Firenze il 18 maggio 1898, Olivero Della Torre fu arrestato in città nell'ottobre 1943 e deportato ad Auschwitz insieme alla moglie Anna Lina Fiano e ai due figli con il convoglio n. 3 del 9 novembre 1943 partito da Firenze. Della Torre è presente nella documentazione del Consorzio per un'esenzione da lavoro medica che riuscì a ottenere nell'estate del 1943, insieme a Massimo Lopes Pegna³⁰.

Massimo Lopes Pegna, nato a Firenze il 22 luglio 1923, arrestato e deportato ad Auschwitz con il padre da Fossoli il 16 maggio 1944, compare anche in una delle fotografie di gruppo scattate da Tayar. Responsabile dell'arresto del giovane a Firenze fu uno dei più attivi collaborazionisti fiorentini, Benedetto Tamarro. Quel Tamarro che, durante l'occupazione nazista, si mise «volontariamente e indotto da scopo di lucro a disposizione di un reparto di polizia germanica incaricato delle ricerche di cittadini di razza ebraica» (da una sentenza della Corte d'Assise di Firenze citata da Iozzelli 2020, 75). Enrico Iozzelli ha ricostruito la sua modalità d'azione: dopo aver rintracciato la 'preda' ne denunciava il recapito senza partecipare alla cattura. Successivamente, si metteva in contatto con la vittima e i suoi familiari promettendo libertà al detenuto e sicurezza ai parenti in cambio di qualche bene materiale, come prova di gratitudine, e di qualche utile confidenza circa il rifugio di altri amici e conoscenti. Quando dalle vittime non poteva più ricavare alcun guadagno, le consegnava alle truppe tedesche. Di questo terribile schema fu vittima la famiglia Lopes Pegna: dopo che il padre Fernando era stato arrestato dalle autorità italiane, Tamarro si rivolse a Massimo, al nonno Adolfo e alla madre Anna Del Monte, tutti nascosti in via del Purgatorio grazie all'aiuto di una vecchia amica di famiglia, promettendo di riuscire a ottenere la scarcerazione di Fernando. Garantito al sottufficiale tedesco Ettler di potere acquisire altre utili informazioni, Tamarro ottenne la scarcerazione per poi reclamare ai Lopes Pegna garanzie tramite oggetti di valore, 25.000 lire

³⁰ ASCBAF, s. B3, f. 25, Esenzione lavoro Oliviero della Torre, 1943; Esenzione lavoro Massimo Lopes Pegna, 28 luglio 1943 (*Sezione 7. Documenti 6-4*). Riportano le vicende di Oliviero della Torre e Massimo Lopes Pegna (e delle rispettive famiglie) le pubblicazioni di Picciotto (2002, 224-225 e 419) e Baiardi (2007, 150 e 158).

e informazioni su amici e cari. Una volta appurato che non avrebbe potuto ottenere altro, indicò ai soldati nazisti dove recarsi per l'arresto. In particolare, il primo a essere incastrato (e riarrestato) fu Fernando. Quando la famiglia chiese a Tamarro informazioni, questi fissò un appuntamento con Massimo in Piazza dei Giudici, dove ad aspettarlo c'erano Ettler e le terribili sevizie di cui fu vittima ancora prima della deportazione. Inconsapevoli del tradimento, il nonno e la madre continuarono a fidarsi di Tamarro che, dopo il dono di due gioielli con brillanti e 5.000 lire, gli consigliò almeno di allontanarsi (Iozzelli 2020, 74-7). Né Fernando né Massimo sopravvissero alla Shoah. Fernando morì il 28 dicembre 1944 nel campo di concentramento di Buchenwald, dove aveva ricevuto il numero di matricola 104.807, mentre Massimo morì il 5 aprile 1944 a Dachau³¹.

Goffredo Paggi

Anche la vicenda di Goffredo Paggi ebbe lo stesso triste esito. Nato a Pitigliano (Grosseto) (cfr. Roumani 2020) il 25 dicembre 1913, Paggi fu assegnato ai lavori nella Piana ma, per la sua gracile costituzione, finì addetto agli uffici amministrativi in via Ricasoli a Firenze, almeno secondo quanto riporta la sentenza di Alessandro Benucci, accusato nel 1945 di delazione contro Paggi e assolto presso la Corte di Assise straordinaria di Firenze dal presidente Francesco Moscati³². Il nipote Ariel, nella sua autobiografia, ha raccontato di come il lavoro al Consorzio sia stato una condanna per lo zio: denunciato da un collega non ebreo fu arrestato e deportato. Rimane controversa l'identità del collega denunciante, secondo Ariel il colpevole sarebbe stato Alessandro Benucci, assolto perché «aveva avuto la qualifica di partigiano comunista ed era attivista del partito» (Paggi 2009, 71). Tuttavia, fare luce sull'episodio è difficile: Franco Barone, il commissario che ricevette la denuncia, non la verbalizzò, non chiese al denunciante di fare il suo nome e, secondo la sentenza, «affermai, senza conoscerlo, che costui era impiegato nel Consorzio (è assurdo che il denunciante, deciso a mantenere l'incognito, si sia qualificato per tale)», disponendo «in base alla denuncia di un ignoto, un provvedimento così grave di cui senti poi il bisogno di allontanare da sé ogni responsabilità». A denunciare Alessandro Benucci fu Manlio Paggi, fratello di Goffredo, che dichiarò «che il Benucci assunto fra gli impiegati del Consorzio per imposizione della federazione fascista, era stato riconosciuto per colui che aveva denunciato il fratello dal maresciallo che aveva ricevuto la denuncia». Secondo quanto riportato dalla sentenza però, anche se il sorvegliante aveva confermato di avere saputo che un impiegato del Consorzio aveva denunciato Paggi quale ebreo pericoloso in possesso di armi e pronto

³¹ Informazioni sui Lopes Pegna sono presenti anche sul sito web della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e sul sito web degli Arolsen Archives.

³² Archivio di Stato di Firenze, Carte d'Assise di Firenze, Sezione Straordinaria, Sentenze 1945-1948, cc. 60-62, Sentenza di Alessandro Benucci accusato nel 1945 di delazione contro Goffredo Paggi (*Sezione 7. Documento 9*). Su Goffredo Paggi cfr. Picciotto 2002, 487; Baiardi 2007, 164; Iozzelli 2020, 71-2, 82.

a espatriare, non c'erano prove che quel collega fosse Alessandro Benucci. Anzi, lo stesso Fantechi aveva dichiarato che Benucci era in rapporti di amicizia con Paggi, aggiungendo che al Consorzio erano stati addetti numerosi ebrei, nessuno dei quali aveva subito molestie³³.

Ciò nonostante, nel dicembre 1943, mentre usciva dall'ufficio, Paggi fu arrestato da due militi repubblicani e condotto prima alle Murate poi nel campo di concentramento di Bagno a Ripoli. Trasferito a Milano fu deportato ad Auschwitz, dove arrivò il 6 febbraio 1944 con il convoglio partito il 30 gennaio. Dal 7 marzo 1944 al 30 aprile 1944 il giovane, con il numero di matricola 173464 e registrato come «ebreo italiano», è annotato nel libro dell'infermeria del campo di Auschwitz - Monowitz (HKB Buna). Il 30 aprile 1944 fu trasferito dall'infermeria del campo di Auschwitz - Monowitz al campo Auschwitz - Birkenau. Non abbiamo notizie successive, se non la morte nel campo in data sconosciuta³⁴.

La storia di Goffredo è stata recentemente ricostruita da Vera Paggi che, nella sua biografia, pur ripercorrendo la vita del prozio fin dall'infanzia, si concentra proprio sulla vicenda dell'arresto (Paggi 2023, 133-74). Secondo quanto ricostruito dall'autrice, dopo il congedo forzato dall'esercito nel gennaio 1939 (dove aveva ottenuto il grado di sottotenente), Goffredo si trasferì in viale Duca di Genova, oggi viale Giovanni Amendola, presso una proprietà di Leone Camerino, che gli aveva procurato un lavoro come ragioniere nella sua azienda Ingrosso Chincaglierie Mercerie e Affini (Icma)³⁵. Ricevuta la cartolina di precettazione il 23 settembre 1942, iniziò il suo lavoro al Consorzio come unico ebreo in amministrazione. I suoi colleghi d'ufficio erano Fosco Fantechi e Alessandro Benucci, responsabile delle paghe e dei permessi dei lavoratori ebrei precettati. Nel settembre 1943, durante l'occupazione tedesca, Goffredo si recò a Pitigliano con l'amico Umberto Calò per poi decidere di rientrare in città e dividersi fra viale Duca di Genova, via Ricasoli e via dell'Oche, dove aveva continuato il suo impegno all'Icma. Solo a fine ottobre il giovane ragioniere decise di abbandonare Firenze alla volta di Sesto Fiorentino, dove l'antifascista Fantechi si era offerto di ospitarlo in segreto. Proprio a Sesto Fiorentino, però, sarebbe stato protagonista di una prima retata: la sera dell'8 novembre, infatti, fu fermato e bloccato da squadre nere insieme ad al-

³³ ASFi, Carte d'Assise di Firenze, Sezione Straordinaria, Sentenze 1945-48, cit. Secondo quanto riportato da Conti e Perra (1980, 220-33) e Tognarini (2013, 42-3), Fosco Fantechi ospitò nel suo ufficio in via Ricasoli le riunioni del Comitato di Liberazione Nazionale di Sesto Fiorentino, almeno fino all'estate del 1944.

³⁴ Archiwum Państwowe Muzeum Auschwitz-Birkenau, The Book of the Camp Infirmary of KL Auschwitz III-Monowitz, k. 321 (*Sezione 7. Documento 8*).

³⁵ All'Icma Goffredo lavorò con Alessandro Smulevich, di cui è stato recentemente pubblicato un diario. In Smulevich (2022) il giovane Alessandro descrive le giornate nell'ufficio in via delle Oche con Goffredo, dieci anni più grande di lui. I due divennero amici, tanto che Alessandro presentò a Goffredo Anna Caterina Dini, con la quale Goffredo iniziò una relazione sentimentale.

tre quaranta persone. In quel momento, però, i fascisti cercavano partigiani, non ebrei. Grazie all'intervento di Livio Zoli, Goffredo fu liberato: il giovane non era un partigiano né un fiancheggiatore, ma il ragioniere del Consorzio. Rientrato a Firenze e convinto di potere contare sulla protezione del Consorzio, fu arrestato qualche settimana dopo da due poliziotti italiani: era il 7 dicembre e Goffredo era uscito dal suo ufficio in via Ricasoli, l'ultimo a salutarlo era stato proprio Alessandro Benucci.

Ad oggi il reale svolgimento della vicenda non è del tutto chiara. Da una parte, il nome di Benucci emerse fin da subito in diverse testimonianze: lo stesso Goffredo pare abbia confidato prima della sua deportazione a Fosco Fantechi e a Giuseppe Matteucci, un altro dipendente del Consorzio, che Franco Barone gli aveva nominato Benucci quale denunciante. Benucci, d'altra parte, negò sempre ogni responsabilità: a lavorare per il Consorzio c'erano stati una sessantina di ebrei, «Se avessi voluto denunciarli, perché solo Paggi?» (Paggi 2023, 156). A testimoniare a favore dell'imputato ci furono anche due precettati, Franco Servi e Raffaello Gallico, i quali dichiararono che durante i lavori al Consorzio Benucci li aveva aiutati. Lo stesso Fantechi, interrogato, affermò che Benucci si era sempre dichiarato antifascista. Inoltre,

«Due giorni dopo l'arresto mi ha telefonato il commissario Barone invitandomi nel suo ufficio. Mi ha chiesto perché il Consorzio avesse denunciato l'ebreo, paventando che non volessimo pagargli lo stipendio. Mi sono meravigliato, signor giudice, e ho risposto che al contrario avevamo fatto di tutto per cercare di nascondere». Il dirigente del commissariato gli aveva detto che un dipendente del Consorzio si era presentato da lui e aveva denunciato Goffredo, descritto come un ebreo pericoloso in possesso di armi e sul punto di espatriare. E il commissario non aveva potuto evitare l'arresto di Paggi. Come si chiamava quel dipendente? Negli uffici del distretto di polizia nessuno ha pensato di redigere un verbale con gli estremi della denuncia e le generalità del delatore (Paggi 2023, 157).

Tuttavia, Fantechi dichiarò inoltre che il 7 dicembre Benucci – con il quale Goffredo si era confidato circa la sua volontà di fuggire all'estero o unirsi ai partigiani – insistette perché Goffredo uscisse dal portone principale nonostante dal loro ufficio fosse più comoda un'uscita secondaria. Considerando le attività illecite nella borsa nera in cui era impegnato Benucci, per Vera Paggi il collega avrebbe potuto utilizzare Goffredo come possibile leva di negoziazione con il commissario Barone. Allo stesso modo, alla ricerca di un avanzamento di carriera, Barone avrebbe potuto utilizzare il nome di Benucci per distogliere l'attenzione dalle sue stesse responsabilità. Durante il processo, il maresciallo di polizia che aveva dichiarato di avere riconosciuto Benucci quale denunciante si tirò indietro, poiché non era sicuro che l'identità del delatore corrispondesse a quella del collega d'ufficio. Chi avrebbe potuto sicuramente fare luce sulla vicenda era Barone. Tuttavia, dopo l'assoluzione di Alessandro Benucci nessuno aprì un'inchiesta. Eppure, il commissario era responsabile dell'arresto che causò la morte ingiustificata di Goffredo Paggi.

Gianfranco Sarfatti

Nato a Firenze il 12 aprile 1922, Gianfranco Sarfatti era schedato fra i lavoratori del Consorzio come «studente privato». Impegnato in adolescenza nella Delasem, durante i lavori alla Piana continuò i suoi studi e svolse attività politica antifascista, probabilmente insieme al precettato Luciano Servi³⁶. Tornato dalla Svizzera nel 1944, dove aveva portato i genitori, partecipò alla lotta di liberazione prestando servizio nella Brigata Garibaldi Emilio Lexert in Valle d'Aosta. Divenutone commissario politico, cadde a Fenis il 21 febbraio 1945. Terminata la guerra gli venne conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Memoria. Tayar, nella sua autobiografia, lo ha ricordato come «un ragazzo particolarmente intelligente» che, con un «acuto senso dell'umorismo», gli spiegò che aveva scelto di affiancarsi ai movimenti clandestini proprio per evitare la sorte di «quei poveri ebrei» in campo di concentramento. «Preferiva combattere i nazifascisti, piuttosto che fare la fine di un topo» (Tayar 2016, 102-3). Commovente la lettera che il 13 agosto 1944 Sarfatti scrisse ai genitori:

Sapete già che faccio quello che faccio non per capriccio o per spirito di avventura: il mio modo di vivere e il perché del mio vivere da molti mesi non cerca di essere che un tuffarsi nell'umanità partecipando alla sua vita, dura o lieta che sia. Se non agissi così rinnegherei me stesso, rimarrei privo di guida, avvilito, annientato: e quindi rinnegherei anche voi stessi che mi avete dato vita e educazione. Forse non poche volte vi sono parso incomprensivo verso le vostre ansie e i vostri tormenti; ma in realtà li comprendevo pur bene. Anche ora li comprendo e li vivo fino in fondo, ma non posso non seguire per la mia via: che è la via che voi mi avete sempre insegnata. Pensate che mentre sembra che tutto il mondo crolli e che le rovine debbano sommergere tutto, i vostri figli, per vie diverse è vero, guardano al futuro e alla ricostruzione futura dando a questa tutte le loro forze³⁷.

5. Conclusioni

La ricerca riguardante la normativa della precettazione e le vicende delle persone precettate a scopo di lavoro a partire dalla primavera 1942 perché definite di «razza ebraica» continua a necessitare di approfondimenti. La storia e il destino della maggior parte dei precettati nella provincia di Firenze rimangono incerti, così come le complesse relazioni tra i lavoratori precettati e i lavoratori 'regolari' del Consorzio: quali furono le reazioni degli impiegati e degli operai

³⁶ Su Gianfranco Sarfatti sono disponibili alcuni documenti sul sito web della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea; le schede sul sito <https://resistenzatoscana.org> e sul sito dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, <https://www.anpi.it> (data ultima consultazione 15/12/2023).

³⁷ Sarfatti, Michele. 2018. "Il perché del mio vivere". Gianfranco Sarfatti per il 25 aprile." *Documenti e Commenti*, 11/12, <https://www.michelesarfatti.it/> (data ultima consultazione 14/12/2023).

alla normativa del 1942? Come reagì l'amministrazione all'8 settembre 1943? Sappiamo inoltre che alla Piana di Sesto Fiorentino lavorarono anche dei prigionieri di guerra. In particolare, lo testimoniano due documenti: una lettera della Fattoria di Maccione che, il 9 aprile 1943, chiese al Consorzio di assegnare al campo di lavoro in località di Ponte Maccione una «quindicina di prigionieri di guerra da adibire ad uso agricolo» poiché alla fattoria mancava la necessaria manodopera; una richiesta del Consorzio del 10 aprile 1943 per ottenere l'assegnamento di alcune «bullette da falegname» necessarie a «costruire baraccamenti dove alloggiare i prigionieri di guerra» che erano stati assegnati all'ente³⁸. Tuttavia, la ricerca svolta presso l'archivio del Consorzio ha permesso la scoperta e lo studio di fonti inedite che non solo hanno confermato un impiego significativo di ebrei precettati nei pressi della Piana, ma hanno anche restituito alcune identità delle vittime del provvedimento amministrativo che il 6 maggio 1942 colpì la comunità ebraica italiana. Uniti alle memorie, questi documenti hanno permesso di ricostruire almeno parzialmente la portata drammatica di una normativa che si caratterizzò per una capillarità che coinvolse anche piccoli centri con scarsa presenza ebraica come quello di Sesto Fiorentino.

³⁸ ASCBAF, s. B3, f. 25, Lettera della Fattoria di Maccione al Consorzio con richiesta di «impiego di prigionieri di guerra per usi agricoli», 9 aprile 1943; Richiesta del Consorzio di materiale per la costruzione di baraccamenti dove alloggiare i prigionieri di guerra, 10 aprile 1943 (*Sezione 6. Documento 9*).

Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione: spoliazioni, arresti e salvataggi

Nura Abdel Mohsen

1. Sesto Fiorentino: dalla caduta del fascismo all'occupazione nazista

Il 25 luglio 1943 il Gran Consiglio del fascismo votò la sfiducia al governo Mussolini, sancendo la sua fine dopo più di un ventennio. Nei tre anni precedenti l'Italia aveva preso parte allo scontro bellico mondiale, nel quale mostrò tutta la sua impreparazione: l'inefficienza militare era già emersa in più occasioni, dall'intervento italiano in Grecia, fino al fallimento della spedizione in Russia; intrapresa nel 1941, questa si concluse con una drammatica ritirata nell'inverno del 1943. Inoltre, i bombardamenti alleati sulle principali città italiane e la scarsità dei generi alimentari, unitamente alle agitazioni degli operai nel nord del paese, contribuirono ad aggravare ulteriormente le condizioni della popolazione.

Lo sbarco degli alleati in Sicilia, avvenuto nel luglio 1943, fu un fattore decisivo per giungere a un cambio di rotta. Di fronte a una popolazione sempre più disaffezionata a Mussolini, si rinforzò la volontà di alcuni membri del partito di esautorare il capo del governo. Grandi, che già da tempo tentava di promuovere l'allontanamento di Mussolini, presentò alla seduta del Gran Consiglio del fascismo della sera del 24 luglio un ordine del giorno il quale, approvato, stabilì la destituzione di Mussolini¹; il giorno dopo il re Vittorio Emanuele III gli comunicò la sua sostituzione con il maresciallo Pietro Badoglio e lo fece arrestare. Il 3 settem-

¹ Sul crollo del regime fascista, si veda Gentile 2018; 2022, in particolare 1198-214. Si veda anche Grandi 1983. Sul periodo dei cosiddetti 'quarantacinque giorni', si veda Zangrandi 1964; Gallerano, Ganapini, Legnani 1969; De Luna 2002.

bre il nuovo governo firmò l'armistizio con gli angloamericani. Cessava dunque l'alleanza con la Germania, la quale non attese molto tempo per mettere in moto la sua macchina militare e occupare la penisola fino a Salerno. A Salò, sul lago di Garda, venne costituito nel settembre 1943 il nuovo governo della neonata Repubblica sociale italiana (Rsi), guidato da Mussolini, che nel frattempo era stato liberato dai tedeschi e condotto in Germania. La Rsi non accettò l'armistizio e ripristinò la vecchia alleanza con la Germania, che riconobbe ufficialmente la nuova repubblica il 28 settembre².

A Sesto Fiorentino l'annuncio della caduta di Mussolini aveva provocato la fuga dei funzionari locali più in alto nella gerarchia e dei fascisti più attivi. Il podestà Merlini rimase in carica anche durante i 45 giorni e ciò consentì, grazie alle sue conoscenze del tedesco, una mediazione tra occupanti e popolazione laddove possibile. Alcuni militari di stanza a Sesto consegnarono le proprie armi e le proprie divise alla popolazione, che spesso in virtù di un legame di simpatia precedentemente creatosi ricambiavano con abiti civili.

Dopo che i tedeschi oltrepassarono non senza difficoltà e scontri il Passo della Futa, un comando nazista si stanziò a Villa Zappalà, a Querceto. Non mancarono sul territorio incursioni aeree e bombardamenti; inoltre, da Sesto era facile osservare da alcuni punti panoramici quanto accadeva durante gli attacchi aerei su Firenze. Gli oppositori politici vennero ricercati con zelo dal maresciallo dei carabinieri Emilio Giorgi: il suo nome compare in un elenco di «fascisti pericolosissimi»³ assieme a molte denunce a suo carico. La scarsità di viveri per la popolazione era aggravata in questa fase; nelle memorie di alcuni sestesi, allora giovanissimi, emerge con chiarezza come le famiglie facessero di tutto per salvaguardare almeno i bambini da questo tormento:

Cominciarono a non darci più nulla. Si pativa la fame [...] Allora noi ragazzi, io, al momento della guerra, avevo 14 anni, si pigliava e s'andava a trovare nei campi icchè si trovava, perché la pasta e il pane non c'era. C'era ma a noi non ce la davano. E allora successe che s'andava nei campi, quattro o cinque ragazzi, di questa età mia, e s'andava a pigliare la verdura, icchè si trovava, icchè si mangiava⁴.

Armando Ceccherini, classe 1933, racconta la sua esperienza durante l'ultima fase della guerra:

Poi con la carestia che c'era i bambini eravamo un po' privilegiati nei confronti degli adulti, anche per aver qualche cosina da mangiare insomma [...] i genitori cercavano ai bambini di fargliela sentir meno... purtroppo però le bombe quando cascano [...] cascavano in casa a tutti⁵.

² Sulla Repubblica sociale italiana si vedano fra gli altri Franzinelli 2020; De Felice 1997. Cfr. anche De Luna, Mignemi 1997; Deakin 1963.

³ Archivio Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Era Contemporanea, Cln Sesto Fiorentino, busta 1, fascicolo 95, Elenco di fascisti pericolosi, s.d.

⁴ Intervista a Romano Benni, a cura di Nura Abdel Mohsen, Sesto Fiorentino, 7 dicembre 2021.

⁵ Intervista ad Armando Ceccherini, a cura di Matilde Miniati, Sesto Fiorentino, 9 novembre 2021.

Fabio Arrighetti, nato nel 1935, sostiene che con il cibo bisognava «arrangiarsi»⁶, la stessa cosa che dovettero fare Romano Benni e il fratello quando rimasero soli con la madre: Romano racconta che spesso insieme ad altri approfittavano delle soste dei vagoni tedeschi durante i bombardamenti per prendere «icché si trovava»⁷.

2. La normativa antiebraica nella Repubblica Sociale Italiana

Abbiamo visto nei capitoli precedenti come la «persecuzione dei diritti» degli ebrei andasse ad attaccare una minoranza generalmente ben integrata nel tessuto sociale italiano. Con la firma dell'armistizio cessava l'alleanza con la Germania, ma già durante i 45 giorni ci furono delle parziali attenuazioni delle persecuzioni antiebraiche. Difatti, sebbene la legislazione razzista rimanesse in vigore, in continuità con i provvedimenti antisemiti del governo Mussolini, furono revocate alcune disposizioni di carattere propagandistico e amministrativo, oltre alla linea operata di non consegna ai tedeschi degli ebrei stranieri presenti sul territorio. È importante tenere in considerazione il fatto che nel testo del cosiddetto 'armistizio lungo' era in realtà prevista l'abrogazione della normativa antiebraica. Infatti, come recitava l'articolo 31: «Tutte le leggi italiane che implicano discriminazione di razza, colore, fede ed opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate» (Sarfatti 2018, 254).

Il capo della polizia Carmine Senise firmò il 29 luglio 1943 un ordine per la liberazione degli ebrei italiani assoggettati all'istituto dell'internamento del 1940, disposizione che però fu ben lungi da trovare una totale applicazione: molti ebrei infatti rimasero nei campi, e ciò segnò per loro una condanna.

In merito ai sudditi di stati nemici, l'11 settembre veniva trasmessa telegraficamente anche al podestà di Sesto Fiorentino una circolare ministeriale del giorno precedente:

In dipendenza conclusione Armistizio pregasi disporre che internati sudditi stati nemici siano liberati. Internati suddetti che non abbiano possibilità sistemazione per proprio conto possono essere lasciati campi o comuni residenza continuando corresponsione favore sussidio giornaliero. In tal caso confronti internati dai comuni dovranno essere revocate misure restrittive libertà mantenendo loro riguardi generica vigilanza⁸.

Nell'archivio del Comune di Sesto Fiorentino è stato ritrovato insieme a questo fonogramma anche un telegramma firmato dal questore di Firenze Mormino nel quale, in riferimento alla circolare, è annotato a penna che,

⁶ Intervista a Fabio Arrighetti, a cura di Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, Sesto Fiorentino, 26 ottobre 2021.

⁷ Intervista a Romano Benni, a cura di Nura Abdel Mohsen, Sesto Fiorentino, 7 dicembre 2021.

⁸ Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 809 – 1610, b. 5, Fonogramma della questura circa la liberazione degli internati sudditi di stati nemici, 11 settembre 1943.

vista la «difficoltà comunicazioni», l'avvio della liberazione degli internati «resta sospeso sino nuovo ordine»⁹. È stato già sottolineato come la presenza ebraica fosse esigua in città: i censimenti e gli aggiornamenti statistici rilevarono un totale di quattro ebrei, oltre ai già citati coniugi Wollenberger. Con l'occupazione nazista dell'Italia, si trovarono in pericolo circa 43.000 ebrei, tra i quali circa 8.000 stranieri (Sarfatti 2018, 252-66). La loro sopravvivenza era costantemente sotto minaccia: infatti, negli archivi di tutte le città, anche di quelle più piccole come poteva essere Sesto Fiorentino, erano conservati i censimenti delle persone di «razza ebraica», i quali erano stati tenuti costantemente aggiornati negli anni precedenti. L'acquisizione di questi documenti avrebbe dunque comportato l'accesso ai nomi, cognomi e indirizzi dei membri della comunità locale.

I primi arresti di ebrei in Italia si ebbero già il 16 settembre, quando dopo una retata parti da Merano un convoglio diretto al campo di transito di Reichenau, in Austria. Dopo un periodo di sei mesi, i prigionieri furono deportati ad Auschwitz (cfr. Picciotto 2002, 44).

Ulteriori deportazioni si verificarono in seguito a una comunicazione dell'RSHA (Reichssicherheitshauptamt), l'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich¹⁰ del 23 settembre, secondo la quale tutti gli ebrei erano assoggettabili, da «subito», all'«espulsione verso est»¹¹: una formula questa per significare la loro deportazione e conseguente uccisione. Venne ripristinato l'internamento di tutti gli ebrei stranieri a nord della linea del fronte, a partire dalla quale vennero pianificate le successive deportazioni. Data la scarsità di forze disponibili a «eseguire una tale azione in tutta Italia», le forze d'occupazione si proposero di «affrontare la questione ebraica» a partire dalla linea subito dietro il fronte e risalire la penisola verso nord per effettuare la «bonifica»¹².

Inizialmente si verificarono due grandi retate, la prima il 9 ottobre a Trieste e la seconda a Roma, il 16 ottobre. Risalendo lungo la penisola vennero effettuati arresti a Firenze, Bologna, Torino, Genova, Milano e altre città. I militi della Rsi, ovvero fascisti italiani, ebbero spesso un ruolo rilevante in questi arresti e conseguentemente anche nella deportazione di migliaia di loro connazionali ebrei. Non solo: tramite la delazione anche la popolazione ebbe la responsabilità di aver condannato, se non a morte certa, al pericolo di vita e a gravi sofferenze un

⁹ Ivi, Telegramma della questura, 13 settembre 1943.

¹⁰ Creato da Heinrich Himmler nel settembre 1939, questo dipartimento univa in sé la polizia di sicurezza (SiPo) e il Servizio segreto delle SS (SD). Diviso in sette dipartimenti e si occupava della sicurezza e dell'esecuzione della Soluzione finale.

¹¹ Il documento specifica che per ragioni di «politica estera» non era ancora possibile procedere con l'«espulsione verso est» e che «provvisoriamente» gli ebrei maschi di età superiore ai 14 anni sarebbero stati portati a Buchenwald, mentre «le ebrei e i bambini» a Ravensbrück. Cfr. Circolare firmata dal capo della Gestapo Heinrich Müller del 23 settembre 1943 in Sarfatti 2005, 147-9. Cfr. anche Picciotto 2002, 791-875.

¹² Si veda l'appunto del colloquio del 17 ottobre 1943 tra Eberhard Von Thadden e il capo della Gestapo Heinrich Müller citato da Sarfatti 2005, 151-2.

vicino di casa, un conoscente, a volte una persona amica, sia dietro uno scarso contributo economico, sia per futili motivi¹³.

Il neo Partito repubblicano fascista si proclamò apertamente antisemita, inserendo nel proprio manifesto programmatico – redatto il 14 novembre 1943, durante il congresso di partito tenutosi a Verona – l'articolo 7 in cui si stabiliva che «gli appartenenti alla razza ebraica» erano «stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica» (Sarfatti 2018, 285). A tale dichiarazione seguirono diversi provvedimenti, i quali gradualmente alienarono ai cittadini ebrei gli ultimi diritti rimasti, nonché la libertà e i loro beni, vita inclusa. Gli arresti vennero spesso eseguiti da reparti di polizia ordinaria, così come il sequestro dei beni. Nel biennio 1943/1945 vennero arrestati in Italia 7.579 ebrei, ne furono deportati 6.806, di questi sopravvissero in 837 (cfr. Picciotto 2011, 28 sgg). Secondo il censimento del 1938 in Toscana se ne contavano 5.931, nel 1943 ne vennero arrestati e deportati 675 (cfr. Collotti 2007a).

3. L'applicazione della normativa antiebraica a Sesto Fiorentino

Anche il Comune di Sesto Fiorentino fu coinvolto nella meticolosa attuazione della normativa persecutoria che aveva come obiettivo gli appartenenti alla cosiddetta «razza ebraica». Negli archivi comunali sono stati ritrovati alcuni documenti inerenti all'arresto, l'internamento e il sequestro dei beni degli ebrei locali. Inviata dalla questura di Firenze il 14 dicembre 1943 arrivò a Sesto Fiorentino una circolare recante i «provvedimenti da adottare nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica». Erano da «arrestare subito, per essere internati, gli ebrei non discriminati o non appartenenti a famiglia mista, di nazionalità italiana, a prescindere dalla religione professata, poiché il provvedimento concerne in razza», oltre a disporre il sequestro di tutti i beni¹⁴, anche se una circolare successiva permise che venisse loro «lasciata in uso l'abitazione, coi mobili e gli effetti personali, strettamente indispensabili»¹⁵. Il giorno successivo una nuova circolare specificò che il provvedimento d'arresto non doveva essere adottato per «gli ebrei puri italiani malati gravi o vecchi oltre i 70 anni»¹⁶, anche se ciò

¹³ Sul ruolo attivo dei fascisti italiani nella deportazione e uccisione di loro connazionali ebrei, cfr. Levis Sullam 2015; Stefanori 2017. In particolare, sulla delazione dei comuni cittadini italiani si vedano Osti Guerrazzi 2021; Franzinelli 2001, in particolare 161-97. Sulle deportazioni dall'Italia, oltre all'introduzione del nel già citato *Libro della memoria* di Picciotto, ci si limiterà per ragioni di sintesi a citare l'opera in due volumi pubblicata da Utet nel 2010, la quale contiene numerosi saggi e ulteriori rinvii bibliografici (Flores et al. 2010).

¹⁴ ASCSE, VII 809 - 1610, b. 11, Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli relativa all'arresto, all'internamento e al sequestro dei beni ebraici, 14 dicembre 1943 (si rimanda alla parte documentaria del presente volume: *Sezione 8. Documento 1*), riprodotto anche in Collotti 2007a, 15-7; si vedano altresì i documenti in Collotti 2007a, 18-25.

¹⁵ Ivi, Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli relativa all'arresto, all'internamento e al sequestro dei beni ebraici, 20 dicembre 1943.

¹⁶ Ivi, Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli sull'esclusione di alcune categorie di ebrei dal provvedimento d'arresto, 15 dicembre 1943 (*Sezione 8. Documento 2*).

spesso non servì a garantire la sopravvivenza di queste categorie. Dopo aver richiesto ai podestà e commissari prefettizi della provincia di Firenze di riferire quanti più dati possibili (generalità, domicilio, malattie e altre informazioni) degli ebrei presenti sul territorio¹⁷, la questura fiorentina inoltrò ulteriori circolari a completamento delle precedenti contenenti istruzioni più dettagliate sui procedimenti di arresto e sequestro dei beni, nonché alcune disposizioni in merito alla denuncia di debiti o crediti nei confronti di persone di «razza ebraica»¹⁸.

Il 4 gennaio 1944 un decreto delegato del Duce destinato ai capi delle province dispose la confisca immediata di «tutti i beni di qualsiasi natura delle persone di razza ebraica», fossero essi italiani o stranieri (Sarfatti 2018, 287). In una circolare applicativa si demandava all'Ente preposto (Egeli) la decisione in merito all'opportunità del sequestro, salvo il caso in cui il capo della provincia non ritenesse opportuno lasciare quei beni in uso agli ex proprietari.

Si è già fatto cenno ai censimenti di cittadini considerati di «razza ebraica» residenti nel territorio sestese¹⁹, ovvero Isabella Ambron, Luciana Clarissa Mortara, Maurizio Prato e la figlia Leonella. Non si rintraccia in alcun altro documento la presenza di Guido Volterra, il quale possedeva però dei beni all'interno del comune, precisamente in Via Canonica I A. Già dall'inizio del mese di febbraio pervennero in città ulteriori solleciti rispetto all'attuazione dei provvedimenti razziali²⁰, anche con specifico riferimento a Guido Volterra:

Ove non abbiate eseguito già il sequestro dei beni di proprietà dell'ebreo Guido Volterra sito nel territorio del Vostro Comune, vorrete procedere al sequestro stesso con ogni urgenza, a mezzo del locale Comando dei Carabinieri, rimettendomi al più presto i relativi verbali di sequestro e inventario²¹.

Il 26 febbraio del 1944 il maresciallo Emilio Giorgi, comandante della stazione di Sesto Fiorentino, insieme al vicebrigadiere Giuseppe Gaggioli e al vicesegretario comunale Pietro Sughì si presentarono sul posto per effettuare il sequestro all'interno della casa colonica «composta di cinque vani, un loggiato, una stalla e una cantina»²². I beni vennero affidati ad Angelo Protesi, in qualità di amministratore, residente a Pelago: egli avrebbe dovuto occuparsi della conservazione e manutenzione degli oggetti riportati nell'inventario incluso nel verbale. Nel documento venne puntualmente annotato ogni oggetto seque-

¹⁷ Ivi, Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli relativa all'arresto, all'internamento e al sequestro dei beni ebraici, 19 dicembre 1943.

¹⁸ Ivi, Nota della prefettura di Firenze sui debiti verso gli ebrei, 14 dicembre 1943.

¹⁹ Cfr. *supra*, Matilde Miniati, *Il fascismo e le leggi razziali a Sesto Fiorentino*.

²⁰ ASCSF, VII 809 - 1610, b. 11, Comunicazione della questura ai commissari P. S. di Prato ed Empoli per sollecitare l'esecuzione dei provvedimenti di arresto e sequestro, 3 febbraio 1944 (*Sezione 8. Documento 3*).

²¹ Ivi, Comunicazione della questura ai commissari P. S. di Prato ed Empoli circa il sequestro dei beni di Guido Volterra, 19 febbraio 1944.

²² Ivi, Verbale di sequestro di beni mobili e immobili di Guido Volterra, 26 febbraio 1944 (*Sezione 8. Documento 4*).

strato, così come anche lo stato di conservazione, spaziando da «usurato» a «modesto», se non pessimo, inoltre non erano in grandi quantità. È significativo che tra i beni requisiti figurino anche «un cassettono (fuori uso) [...] due damigiane vuote»; vennero requisiti anche gli animali, ovvero «una somara giovane» e «due manzi di mosso da lavoro, razza Chianina»²³. Nell'elenco non compaiono oggetti preziosi o denaro contante, mentre un appunto a matita riferisce che tre quintali e trentasette di olio furono consegnati da Volterra all'ammasso di Rifredi.

Nel territorio di Sesto Fiorentino ebbe luogo anche un altro sequestro. Ad essere espropriati furono 2255 mq. di terreno «a coltivazione prativa e cerealicola» di proprietà di Giuseppe Coen. Questi era nato il 2 settembre 1896 a Viareggio e viveva a Firenze, città dove esercitava la professione di commerciante al dettaglio e all'ingrosso di «calzetteria, maglieria e affini»²⁴. Discriminato nel maggio 1939²⁵, Coen possedeva alcuni terreni anche nel comune di Campi Bisenzio, mentre quelli a Sesto Fiorentino si trovavano in località Padule. Qui lavoravano come coloni mezzadri Antonio Nunziati, Amerigo Fabbri e Severo Meini; quest'ultimo era anche incaricato di «controllare il magazzino, la cantina e l'andamento in genere della proprietà»²⁶. I beni in possesso dei primi due coloni, ovvero delle bestie da soma e dei vitelli, vennero posti sotto sequestro e affidati al controllo di Meini affinché tenesse «il tutto a disposizione»²⁷. Non è stato possibile accertare se si tratti dello stesso Giuseppe Coen che sparse denuncia il 2 giugno 1945 al procuratore del Regno contro due funzionari dell'Ufficio Affari Ebraici che, durante la guerra, lo arrestarono nel centro di Firenze; egli riuscì a sfuggire all'arresto grazie alla corresponsione di una lauta somma di denaro²⁸.

D'altro canto, non si è riusciti a reperire ulteriori notizie di Guido Volterra, né vi sono certezze sulla sorte degli altri ebrei che furono censiti a Sesto Fioren-

²³ *Ibidem*.

²⁴ Cfr. *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 12 dicembre 1939, 80, 287: 5667; ASCSF, VII 809 – 1610, b. 11, Circolare della guardia nazionale repubblicana di S. Piero a Ponti sul sequestro dei terreni dell'«ebreo puro» Giuseppe Coen, nel comune di Sesto Fiorentino 24 febbraio 1944.

²⁵ La 'discriminazione' comportava una parziale esenzione dalla persecuzione, che spettava agli ebrei che si fossero distinti per particolari benemeritenze o meriti militari.

²⁶ ASCSF, VII 809 – 1610, b. 11, Circolare della guardia nazionale repubblicana di S. Piero a Ponti sul sequestro dei terreni dell'«ebreo puro» Giuseppe Coen, nel comune di Sesto Fiorentino, 24 febbraio 1944.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cfr. Baiardi 2007, 102 nota. Si segnala inoltre che il fermo del denunciante, che secondo quanto riporta Baiardi svolgeva proprio il mestiere di commerciante, avvenne in centro; allo stesso tempo il negozio di Giuseppe Coen, proprietario di terreni a Sesto Fiorentino, si trovava in Via dei Conti 13, nel centro della città. Per il momento non è stato possibile visionare la denuncia del 2 giugno 1945 a causa di un riordino del fondo Processo Banda Carità, appena avviato dall'Istituto conservatore (AISRECLU, FPC, b. 2/2, fasc.1, denuncia di Giuseppe Coen al procuratore del Regno, 2 giugno 1945).

tino; tuttavia, è probabile che essi siano sfuggiti alla persecuzione operata dal governo fascista di Salò e dalle forze d'occupazione tedesca.

Un ulteriore episodio coinvolge Sesto Fiorentino, quello che riguardò l'arresto di un precettato per il lavoro al Consorzio di Bonifica del comune, Goffredo Paggi, arrestato a Firenze e successivamente deportato ad Auschwitz-Birkenau²⁹.

4. Arresti, deportazioni, salvataggi: le storie

Nel biennio della «persecuzione delle vite» Sesto Fiorentino fu sia un luogo di salvezza sia teatro di arresti e conseguenti deportazioni. Il 20 marzo 1944 dal Ricovero S. Giuseppe a Sesto Fiorentino vennero prelevati da «quattro borghesi ritenuti germanici»³⁰ e un uomo che si qualificava come il vicebrigadiere Espósito, tre ebrei: Paolo Szegő, nato a Budapest il 15 luglio 1894, la moglie Elisabetta Reich, nata a Fiume il 30 settembre 1902 e Alessandro Reich, padre di Elisabetta, nato a Bonyhad (Ungheria) il 9 luglio 1868. Chi li catturò disse loro: «se avete denaro con noi starete bene», dopodiché furono caricati su un'auto. Dell'arresto «il comando tedesco esclude trattarsi operazione compiuta da loro»; inoltre il Commissario prefettizio di Firenze Giovanni Martelloni sottolineò come i «nominati» non si trovassero neppure in carcere (Picciotto 2002, 531 e 612-3). La famiglia Reich-Szegő fu deportata dal campo di Fossoli verso Auschwitz il 5 aprile 1944, con il convoglio n. 9. A bordo si trovavano 611 persone, sopravvissero in 51³¹.

Il convoglio giunse sulla rampa di Birkenau il 10 aprile e fu sottoposto a selezione: secondo *Il libro della memoria* 154 uomini e 80 donne superarono la selezione; gli altri, tra cui anche Alessandro Reich e Paolo Szegő, furono uccisi col gas all'arrivo. La sorte di Alessandra fu diversa: venne immatricolata con il numero seriale 76.845 e fortunatamente sopravvisse alla Shoah. I Reich-Szegő si erano rifugiati nell'ottobre 1943 a Firenze dopo una fuga da Fiume, dove Alessandro aveva due negozi. Dopo la guerra né Elisabetta né la madre Dora Weiss, che nella clandestinità aveva trovato la salvezza, tornarono a Fiume. Una delle due figlie di Elisabetta e Paolo, Adriana, secondo i documenti rintracciati presso gli archivi Arolsen, visse il periodo bellico (dall'ottobre 1943 fino all'agosto 1944) presso la famiglia Fancelli in Via Maffei, n. 49, a Firenze³².

²⁹ Cfr. per la vicenda capitolo 3, *supra*.

³⁰ Cfr. documento della Corte d'Assise di Firenze, riprodotto in Collotti 2007, 70. Picciotto (2002, 531 e 612-3) inserisce nella scheda personale di tutti e tre i membri della famiglia Reich-Szegő il 15 marzo come data d'arresto, mentre il commissario prefettizio Martelloni lo data al 20 marzo.

³¹ Cfr. Picciotto 2002, 49-50; per le schede dei coniugi Reich cfr. Picciotto 2011, 53, per quella di Paolo Szegő, Picciotto 2002, 612-3.

³² Si veda <https://arolsen-archives.org/en/> (data ultima consultazione 18/12/2023). Cfr. Szegő Adriana, <https://digitalcollections.its-arolesen.orgsen.org/03020102/name/page-view/4412523/4681743> (data ultima consultazione 18/12/2023). I nominativi della famiglia Reich-Szegő sono riportati anche in Baiardi, "Appendice I. Elenco degli ebrei deportati da Firenze", in Collotti 2007, 167 e 172.

A Sesto Fiorentino trovarono rifugio altre famiglie. Il nucleo Stock era formato nel 1943 da Gerty, Guido e le due figlie piccole Marina e Adriana. Nel 1945 sarebbe nato Lionello, nel 1950 Oliviero (Stock 2022). La famiglia viveva a Grado quando gli giunsero alcune voci in merito ad una possibile invasione tedesca del litorale adriatico, per cui Gerty e Guido decisero di fuggire a sud: lei avrebbe preferito la Basilicata, ma lui preferì la Toscana, immaginando che presto sarebbe stata raggiunta dagli alleati (Stock 2022, 259): la scelta ricadde dunque su Firenze. Qui la famiglia Stock soggiornò all'hotel Excelsior, di cui conosceva il direttore, sul Lungarno Vespucci. Per l'estate si trasferirono subito a Vallombrosa, dove rimasero per un mese. Con l'armistizio decisero di fuggire, rifugiandosi prima a Fiesole, poi ancora in città, all'Excelsior: qui però Guido fu riconosciuto come ebreo da un ufficiale tedesco, per cui si rese necessario scappare di nuovo. Il caso fece sì che a Firenze in quei giorni si trovasse anche Massimo Della Pergola, un ex dipendente della ditta cementizia degli Stock, con la sua famiglia: anche loro, in quanto ebrei, erano in fuga. Fu Massimo Della Pergola a far ottenere loro un rifugio presso l'allora manicomio di Sesto Fiorentino, dove il direttore Meco si rese disponibile per aiutare alcuni ebrei e renitenti alla leva facendoli passare per pazienti. Stando ai ricordi di Gerty dopo una settimana arrivarono le truppe tedesche, con l'intento di trasferire gli ammalati e requisire l'edificio. Grazie all'intervento del direttore le due famiglie furono risparmiate dal trasferimento e la mattina seguente le loro strade si divisero: la famiglia Stock fu dapprima ospitata da un'infermiera che affittava delle camere e successivamente si rifugiò a Talla, un piccolo centro in provincia di Grosseto³³. Qui rimasero dall'inizio di ottobre fino al 1° dicembre, ospitati come sinistrati di guerra dalla famiglia Ducci. In realtà, quando gli Stock lasciarono Talla vennero salutati dai loro ospiti con una frase che lasciava intendere che loro avessero sempre saputo la verità: «Andate a Firenze? Non sapete che là ci sono i tedeschi che catturano tutti gli ebrei?» (Stock 2022, 273).

A Firenze la famiglia Stock fu dapprima ospitata dalla stessa infermiera che li aveva accolti subito dopo la fuga dal manicomio sestese, poi rientrò all'hotel Excelsior. Gerty riuscì a far acquistare al portiere dei biglietti ferroviari per Milano, dalla quale con altri mezzi avrebbero raggiunto la Svizzera. Dopo un viaggio molto rischioso, Guido, Gerty, Marina e Adriana raggiunsero la Svizzera il 3 dicembre 1943, 20 giorni prima della famiglia Della Pergola.

5. Le vicissitudini della famiglia Della Pergola

La famiglia di Massimo Della Pergola proveniva dalla cosiddetta 'piccola Gerusalemme d'Italia', ovvero Pitigliano, piccolo comune situato nella provincia di Grosseto, noto per la presenza di una numerosa comunità ebraica e di una sinagoga³⁴. Trasferitisi all'inizio dell'800 a Firenze, la famiglia riuscì a distinguersi

³³ Non è stato finora possibile rintracciare l'identità dell'infermiera che aiutò la famiglia Stock.

³⁴ Sulla comunità ebraica di Pitigliano, prima e durante le persecuzioni razziali, cfr. Roumani 2020; Salvadori 1993.

grazie al merito di alcuni dei suoi membri, come Raffaello Della Pergola, nonno di Massimo, che nel 1905 fu il primo ad essere nominato rabbino dal Collegio Rabbinico di Firenze, ricoprendo dapprima tale ruolo a Gorizia, poi in qualità di rabbino capo ad Alessandria d'Egitto (Della Pergola 2008); oppure Marco Priester, zio di Massimo, che dopo essere partito volontario, cadde durante la Prima guerra mondiale (Maryks 2011, 218).

Cresciuto a Trieste, Massimo Della Pergola iniziò fin dalla prima metà degli anni '20 a dedicarsi al giornalismo sportivo; mentre nella primavera del 1938 egli era impiegato nell'azienda Istriana Cementi, proprietà della già citata famiglia Stock, ricevendo un incarico ad Alessandria D'Egitto. Fu qui che nello stesso anno, durante la cena di Pesah a casa di amici in comune, Massimo conobbe quella che sarebbe poi diventata sua moglie, Adelina Pinto. La donna, fiorentina d'origine e maestra elementare a Napoli, era riuscita a ottenere di trasferirsi nella città egiziana per insegnare italiano³⁵. Il ritorno in Italia della coppia fu segnato dall'applicazione delle leggi razziali, le quali colpirono entrambi, nonostante i meriti militari e lo spirito patriottico delle rispettive famiglie: Massimo fu espulso dall'albo dei giornalisti³⁶ e dall'università, dove era iscritto alla facoltà di Economia. Adelina, espulsa dall'insegnamento, tornò a lavorare a Napoli con gli studenti ebrei allontanati dal sistema scolastico statale. Qui Massimo e Adelina si sposarono all'inizio di dicembre 1938, mentre nel settembre 1942 nacque a Trieste, dove la coppia si era trasferita, il figlio Sergio. Ad agosto, dopo la caduta di Mussolini e col timore di un'invasione da parte delle truppe tedesche, Massimo e Adelina decisero di rifugiarsi a Firenze, dove per altro si trovavano i parenti più anziani dell'uomo, i quali vennero successivamente arrestati e deportati (Della Pergola 1997, 24).

La famiglia alloggiò presso la pensione Quisisana e Pontevecchio, dove rimase fino a poco dopo l'occupazione: nei primi giorni di settembre Della Pergola rientrò a Trieste, per prelevare i suoi risparmi e convincere la madre a spostarsi a Firenze, ma la mattina del 9 settembre venne svegliato dalle urla per strada: «I tedeschi, i carri armati tedeschi, scappate» (Della Pergola 1997, 25).

Della Pergola raccolse alcuni averi, dei soldi, e scappò alla stazione verso Firenze: vi arrivò solo a notte fonda. Lì la situazione non era meno pericolosa, ma un incontro fortunato aiutò la sua famiglia. Alla pensione giunse un disertore tedesco di nome Hans, il quale gli suggerì di trasferirsi a Sesto Fiorentino, dove il direttore dell'Istituto Regina Elena, che ospitava pazienti affetti da disturbi mentali, li avrebbe nascosti trattandoli come ospiti della struttura. Dalla testimonianza di Della Pergola emerge come oltre ai pazienti veri e propri, all'Istituto si trovassero anche numerosi disertori e «altre famiglie ebraiche», tra cui i già citati Stock (la vicenda della famiglia è dettagliatamente narrata in Stock 2022).

³⁵ Informazioni su questa vicenda sono state fornite all'autrice dal prof. Sergio Della Pergola in un colloquio telefonico il 30 novembre 2022.

³⁶ Nonostante l'espulsione, Massimo riuscì a continuare a scrivere e pubblicare firmando i suoi articoli col nome dell'amico e collega Ernesto Oncia.

Dopo un paio di settimane³⁷, le truppe tedesche giunsero sul posto per requisire l'edificio e farne un ospedale militare. Il direttore Osvaldo Meco ebbe la prontezza di intervenire a difesa delle famiglie Della Pergola e Stock, che rischiavano di essere arrestati, fatti salire «nei camion, come se si fosse trattato di caricare dei sacchi di patate» (Della Pergola 1997, 29). Secondo la testimonianza di Massimo il Prof. Meco entrò nella loro stanza accompagnato da due «ufficiali germanici», dicendo loro: «Questi sono di Firenze. L'uomo è un paziente molto tranquillo. Posso garantirvi che la stanza sarà libera domani mattina al cessare del coprifuoco» (Della Pergola 1997, 29).

La mattina successiva Massimo con la moglie e il figlio riuscirono a raggiungere Firenze, dove bussarono di nuovo alla porta della signora Nutini, proprietaria della pensione Quisisana, che acconsentì a nasconderli per «una o al massimo due notti, ma non di più». Il giorno dopo la signora Nutini ricevette la visita di un'amica, Livia Sarcoli, insegnante di letteratura. La signora Sarcoli quella mattina aveva udito alla messa il cardinale Dalla Costa fare un appello ai fedeli affinché aiutassero coloro che in quel momento si trovavano in difficoltà, rimanendone colpita. Disse però all'amica Nutini di non conoscere nessun ebreo da aiutare; in quell'occasione ella le confessò che stava nascondendo i Della Pergola. La famiglia venne ospitata nel suo appartamento «vasto e ben arredato [...] splendido e sicuro» in via della Colonna, mentre la proprietaria si trasferì temporaneamente nel convento dove insegnava.

Solitamente Della Pergola, il cui permesso di soggiorno nel comune recava bene in chiaro l'appartenenza alla «razza ebraica»³⁸, usciva poco prima del coprifuoco per acquistare qualche genere alimentare con la sua tessera, che portava lo stesso timbro (cfr. Della Pergola 2008, 32). L'uomo riuscì anche a mettersi in contatto con una conoscente, Gina Silvestri, partigiana³⁹. La memoria di Della Pergola racconta che la sua famiglia ricevette cibo da Silvestri e fu messa in contatto con «un pastore protestante» (Della Pergola 1997, 32), il quale possedeva una ricetrasmittente nei locali della sua chiesa, dove erano nascosti soldati alleati. Uno di questi, James Woods, assegnò a Massimo alcuni incarichi. Durante una missione quest'ultimo ebbe modo di captare informazioni militari di estrema rilevanza, che non esitò a riportare a Woods, il quale decise di premiarlo per l'impegno aiutando lui e la sua famiglia a raggiungere il confine con la Svizzera.

Il viaggio iniziò il 23 dicembre 1943 con pochissime informazioni fornite tappa dopo tappa. Con non poche difficoltà, la notte di Natale la famiglia raggiunse il confine. Fu questo particolare che salvò i Della Pergola: secondo la testimo-

³⁷ Le testimonianze di Gerty Stock e Massimo Della Pergola divergono: per la prima le truppe arrivarono dopo una settimana, per il secondo invece due.

³⁸ Archivio privato Sergio Della Pergola, Permesso di soggiorno di Massimo Della Pergola e famiglia, ottobre 1943 (*Sezione 8. Documento 6*).

³⁹ Maria Adelaide 'Gina' Silvestri Sabatini, collaborando con il pastore valdese Vinay, aiutò a fuggire anche molte altre persone, tra cui le famiglie Brunner, Forti e Silvia Purita. Cfr. De Girolamo 2022, 135-8. Cfr. Cavarocchi, "L'organizzazione degli aiuti. Le reti ecclesiastiche e la DELASEM", in Collotti 2007, 356. Sugli aiuti delle reti evangeliche cfr. Picciotto 2018.

nianza di Massimo (Della Pergola 1997), la guardia di confine voleva accogliere solamente Adelina e il piccolo Sergio, ma dopo le proteste della donna – la quale minacciò di lasciarsi morire di freddo davanti al torrente che delimitava i due Stati – fu chiamato il comando centrale a Berna, il quale data l'imminente festività cristiana acconsentì a salvare tutti e tre.

I coniugi furono separati, Della Pergola fu inviato in un campo di lavoro a Point de la Morge, dove iniziò a riflettere su come poter aiutare il mondo dello sport italiano, le cui infrastrutture erano state duramente colpite dalla guerra, come il resto delle zone bombardate. Seguì la liberazione e la riunione della famiglia a Lugano⁴⁰. Massimo Della Pergola ha ricordato riguardo alla signora Sarcoli:

Alla fine della guerra andai a Firenze nel 1945, per cercarla e ringraziarla, ma seppi che era morta da poco tempo. La signora Nutini ci disse che alcuni giorni prima di morire la nostra salvatrice aveva chiesto ai suoi parenti che l'assistevano: "Ma chissà se quei cari giovani si sono salvati"⁴¹.

Gina Silvestri e Livia Sarcoli sono state nominate da Yad Vashem «Giuste tra le nazioni»: entrambe il 25 novembre del 2014, cui fece seguito per la prima una cerimonia tenutasi alla Sinagoga fiorentina in Via Farini, nel dicembre dello stesso anno, per la seconda due anni dopo, nel luglio 2017⁴². In tale occasione fu proprio Sergio Della Pergola a consegnare la medaglia dello Yad Vashem al nipote di Silvestri, Federico Sabatini⁴³.

6. La Resistenza a Sesto Fiorentino

Mentre il territorio di Sesto era teatro di arresti e fughe dei pochi ebrei di passaggio, c'è una storia di riscatto e di resistenza che conviene raccontare, e che va a comporre il vissuto di questa comunità durante la fase finale della guerra e il passaggio del fronte. Già in clandestinità l'antifascismo sestese iniziò a progettare di riorganizzare i partiti, in attesa di eventuali cambiamenti politici. Dopo la «calda serata di luglio» (cfr. Perra, Conti 1980, 187) a Sesto Fiorentino la radio informò la popolazione del crollo del governo e subito si formarono capannelli di persone che discutevano della questione o festeggiavano. Nonostante l'eccitazione diffusa che seguì la notizia si verificarono pochi episodi di violen-

⁴⁰ Massimo Della Pergola è riuscito a realizzare il suo progetto, brevettando la «schedina» e inventando, così, il totocalcio, mentre Sergio è diventato un demografo ed è professore emerito alla Hebrew University di Gerusalemme.

⁴¹ "Elia Dalla Costa, Giusto fra le Nazioni. La testimonianza di Massimo Della Pergola", *Moked. Il portale dell'ebraismo italiano*, 28 novembre 2012.

⁴² È necessario segnalare che, d'altro canto, i giornali online disponibili datano anche il conferimento al 6 luglio 2017, giorno in cui si tenne la cerimonia. Cfr. "Livia, un coraggio da Giusta", *Moked. Il portale dell'ebraismo italiano*, 6 luglio 2017.

⁴³ Cfr. Adam Smulevich, "Gina, a New Righteous among the Nations", *Pagine ebraiche. International edition*, 20 dicembre 2015 e "Livia la cattolica, Gina la valdese. Il coraggio di due donne Giuste", *Moked. Il portale dell'ebraismo italiano*, 15 dicembre 2015.

ze nei confronti dei fascisti o danneggiamenti delle istituzioni fasciste, tra cui l'irruzione alla Casa del Fascio in Piazza Ginori e alla caserma dei carabinieri, con un falò del materiale d'archivio e la requisizione delle armi lasciate incustodite, nonché la rimozione dei simboli del regime (cfr. Tognarini 2013, 34-5).

Il comitato antifascista si rese prontamente operativo grazie alla partecipazione dei partiti comunista, democratico-cristiano e socialista: tra le sue attività ci fu anche la propaganda in favore di una pace immediata. La partecipazione e la consapevolezza della popolazione e dell'antifascismo locale emerse anche quando 14 tra i giovani che avevano fatto irruzione alla Casa del Fascio vennero arrestati dalle autorità badogliane. Infatti, grazie alle pressioni esercitate su di esse e sul comandante dei Carabinieri venne effettuato uno scambio: la liberazione dei 14 giovani valse la restituzione delle armi che erano state recuperate dalla caserma al crollo del governo. Questo episodio segnò una vittoria per l'antifascismo locale insieme al ritorno in paese dei perseguitati politici, futuri protagonisti della lotta armata: Rindo Rindi e Giulio Bruschi⁴⁴ rientrarono a Sesto alla fine dell'agosto 1944. Bruschi, nome di battaglia 'Berto', era stato lontano dal suo paese natio per quasi dieci anni in seguito a diverse condanne.

Mentre la popolazione sestese e l'antifascismo locale si rinforzarono con due ulteriori combattenti, la situazione politico-militare nazionale andava evolvendosi. Infatti, dopo il crollo del governo di Mussolini gli Alleati e gli occupanti nazisti intensificarono le loro azioni: dopo il 25 luglio la Germania aumentò gradualmente la propria presenza sul territorio italiano; inoltre, anche gli Alleati potenziarono i bombardamenti sulla penisola. Il clima di incertezza e di volontà di superare le difficoltà consentì al nascente Comitato, presieduto da Rigoletto Cacioli e Arrigo Biagiotti per il Partito comunista e Fosco Fantechi e Alberto Giachetti per la Dc, poi sostituiti da Ernesto Banchelli e Umberto Conti, di collaborare nonostante le differenze politiche, nascondendo ancor prima dell'8 settembre alcuni militari e giovani chiamati alle armi. Il gruppo di antifascisti locali inoltre iniziò a riunirsi «in casa del Bruschi» già «prima dell'arrivo dei tedeschi»⁴⁵. Quando il maresciallo Badoglio dichiarò l'avvenuta firma dell'armistizio, parlando della necessità di reagire «contro eventuali attacchi di qualsiasi altra provenienza», a Sesto Fiorentino il Comitato antifascista si trasformò in Comitato di liberazione nazionale (Cln): l'apparato militare fu affidato a Galileo Corsi, mentre Rindo Rindi divenne comandante dell'organizzazione armata che doveva intervenire in paese e infine Giulio Bruschi ebbe l'incarico di guidare il primo gruppo di partigiani in montagna. Per gli altri partiti rimasero

⁴⁴ Bruschi già dal 1935 fu condannato a quattro anni di reclusione per attività antifascista; venne successivamente sottoposto al confino a Ponza, e ancora trasferito dapprima a Napoli, poi a Ventotene. Da qui, ammalatisi, gli fu concessa una licenza con la quale riuscì a rientrare a Sesto Fiorentino nel marzo 1943. Sorpreso al di fuori del comune, fu internato all'ospedale fiorentino di Careggi, da cui venne poi rilasciato. Cfr. Fusi 2021, 28-9. Rindo Rindi si trovava invece in carcere, cui era stato condannato per otto anni dal Tribunale speciale. Cfr. Fusi 2021, 93.

⁴⁵ AISRT, Miscellanea di piccoli fondi, b. 22, Roberto Biricolti - Appunti di ciò che ricordo dell'antifascismo, gennaio 1978: 1.

in carica gli stessi uomini del Comitato. Le organizzazioni politiche sestesi indirizzarono le loro attività non solo all'allargamento della rete cospirativa, ma anche ad un'azione più diretta, in montagna su Monte Morello.

Già la mattina del 9 settembre un nucleo antifascista ricevette il primo carico d'armi: si trattava di fucili che vennero nascosti nella casa colonica La Cipressa, ubicata a Querceto, dove si riuniva il gruppo composto da Bruschi, Olinto Ceccuti, Biagiotti, Contino Conti, Rolando Gelli, Ettore Storai, Giulio Schiver, Bruno Ventura e Alfredo Bini. La popolazione si dimostrò immediatamente assai collaborativa; infatti, non solo il colono Ottavino Lastrucci ospitò il gruppo e le armi, ma l'intera comunità si adoperò per aiutare gli antifascisti, tanto da far attribuire a Querceto il titolo di «Repubblica Partigiana». Come testimonierà Bruschi, «se non ci fosse stata la popolazione di Sesto, la quale ci mandava scarpe, calzini e viveri, non avremmo potuto resistere» (Bruschi in Fusi 2021, 94).

In pochi giorni si formarono altri gruppi partigiani, che in un mese passarono a controllare tutta la zona da Querceto fino al Monte Morello, con un apporto di aiuti notevole da parte del Cln e della popolazione. I partiti del Comitato riuscirono a dividersi le sfere d'azione; pertanto, i cattolici si occuparono prevalentemente di indumenti e coperte, mentre i socialisti delle cibarie. Grazie ad alcuni collegamenti fu possibile anche attingere direttamente alle fabbriche locali o industrie fiorentine, come nel caso delle sigarette prelevate dalla Manifattura Tabacchi da Corinna Pratesi per essere «consegnate al responsabile di Sesto Fiorentino dal compagno Comparini Gino e poi date ai partigiani»⁴⁶. L'approvvigionamento delle armi fu ben più difficile, ma anche in questo caso vi furono esempi di famiglie sestesi che per spirito patriottico o altre motivazioni consegnarono le proprie armi in dotazione, come nel caso di Sinibaldo Prussi:

Nel 1939 richiamato nuovamente alle armi ho fatto come sempre il mio dovere, partecipando poi l'8 settembre dopo il mio ritorno in famiglia con moschetto e munizioni, e consegnando dette armi a compagni per essere adibite dai nostri valorosi Partigiani a questa santa causa per la liberazione del nostro disgraziato paese⁴⁷.

Anche Arrigo Righi, impiegato delle ferrovie, prese parte attiva nel salvataggio «del materiale ferroviario durante le distruzioni tedesche, ed ha fornito armi per la lotta partigiana, dimostrando alto spirito patriottico»⁴⁸. Le linee ferroviarie si rivelarono inoltre un fecondo terreno sia di conquista delle armi che di azioni di sabotaggio e di recupero di materiali, in quanto era possibile tendere imboscate sia ai militi di sorveglianza per sottrarre loro le armi, sia ai treni di passaggio o in sosta. Tra i documenti d'archivio sono stati ritrovati tre

⁴⁶ AISRT, Cln, b.2, f. 175, Richiesta di informazioni della Cellula di fabbrica del Pci della Manifattura Tabacchi su Corinna Pratesi al sottocomitato di liberazione nazionale di Sesto Fiorentino, 21 marzo 1945.

⁴⁷ Ivi, f. 190, Richiesta di reintegro di Prussi Sinibaldo, 16 ottobre 1944.

⁴⁸ Ivi, b. 1, f. 95, Dichiarazione del Cln Sesto Fiorentino in merito alla partecipazione in azioni di salvataggio di Righi Arrigo, s.d.

elenchi di beni di varia natura, tra i quali elementi d'arredo e attrezzatura meccanica, cui sono acclusi elenchi di nomi di persone, tra cui diversi sestesi, che si esposero «a grave rischio» raccogliendo il materiale o «circolando per le vie e per il piazzale ferroviari (*sic*)» o occultando il materiale, pur «nell'eventualità di essere scoperti»⁴⁹. Alla lotta contribuirono anche le donne sestesi, di cui si conservano alcune testimonianze scritte:

Il mio dolore più grande fu quello unito con lo sdegno di vedere il peggiore nemico calpestare la mia terra cioè: il tedesco che fin da piccola avevo sempre odiato. Cominciai allora il mio lavoro clandestino col nome di Ilaria invece di (Landina) a contanto (*sic*) con una compagna Franca detta (Anna) Setti Dino chiamato (Sandro) e altri compagni e compagne a muovere guerra contro il nazifascismo⁵⁰.

Le attività di Niccoli riguardarono il rifornimento di medicinali, vestiti e cibo, oltre all'affissione di manifestini e all'interruzione di strade. Collaborò alla lotta partigiana anche Amelia Niccoli, che consegnava «armi e medicinali per i partigiani alla montagna, sfidando i pericoli che non erano pochi», collaborando inoltre ad aiutare «circa 350 profughi di Cassino e di Gaeta fra i quali 35 bimbi senza nessuno sostentamento», dando il via a «una vera gara di generosità»⁵¹. Anche Lola Paccianti collaborò alla rete clandestina dal giugno 1944, fornendo cibo, vestiario e svolgendo servizio di «corrispondenza con vari nuclei di resistenza antifascista, nel servizio di informazioni, avvisando di volta in volta i patrioti (*sic*) [...] tutte le volte che le pattuglie nazifasciste si preparavano ad azioni di rastrellamento»⁵².

In Via del Torrente n. 10 si trovava un centro di smistamento per i gruppi partigiani e soldati alleati: fu così che a Sesto furono assistiti circa 500 soldati alleati⁵³. Dall'autunno 1943 e in particolare dopo l'uccisione del campigiano comandante di brigata Lanciotto Ballerini durante la battaglia di Valibona, le azioni partigiane sul territorio si fecero quasi quotidiane: tra queste vi è sicuramente la rocambolesca evasione dall'ospedale di Pistoia dell'«anima del movimento partigiano» Giulio Bruschi, dove venne ricoverato in seguito a uno scontro armato con la milizia fascista e i carabinieri⁵⁴. Con l'aumento del numero dei partigiani nella zona, nonché quello delle azioni, il ruolo della popolazione locale acquisiva un'importanza sempre maggiore, soprattutto dal momento in cui nacquero le prime formazioni Sap (squadre d'azione patriottica) e Gap (gruppi

⁴⁹ Ivi, b. 2, f. 182, Elenco dei nominativi del personale delle squadre d'azione e dei dipendenti FF.SS che hanno svolto azioni di recupero materiali, 18 ottobre 1944 (*Sezione 9. Documento 3*).

⁵⁰ AISRT, Anpi - Sesto Fiorentino, b. 1, f. 12 - 3.3, Testimonianza manoscritta di Landina Niccoli, 22 novembre 1945 (*Sezione 8. Documento 5*)

⁵¹ Ivi, Testimonianza manoscritta di Amelia Niccoli, 21 novembre 1945.

⁵² Ivi, Testimonianza manoscritta di Lola Paccianti, 20 novembre 1945.

⁵³ AISRT, Cln Sesto Fiorentino, b. 1, f. 53, Relazione della sezione di Sesto Fiorentino del Comitato toscano di liberazione nazionale all'Allied Screening Commission sull'aiuto fornito a soldati alleati, 20 settembre 1945 (*Sezione 9. Documento 4*).

⁵⁴ AISRT, Miscellanea piccoli fondi, b.7, Galileo Corsi - Racconto di un commissario politico.

d'azione patriottica), le prime dedite al sabotaggio delle vie di comunicazione e della produzione tedesche, i secondi invece compivano azioni militari quali attentati o azioni contro i fascisti e i nazisti⁵⁵. Le prime Sap si formarono nei quartieri di Querceto, Colonnata, Quinto, Canto, Panicaglia e Padule e in poco tempo estesero la loro presenza anche all'interno di due aziende fondamentali per il territorio, che nel frattempo erano state convertite ai fini bellici: l'Arrigoni e la Ginori. Presto le Sap arrivarono anche alle stazioni ferroviarie locali, come quella della stazione di Sesto Fiorentino: questo gruppo «dai primi del mese di gennaio diventò operante [...] numeroso, che si aggirava dai 25/30; le presenze giornaliere erano di circa 15 partigiani»⁵⁶. Il gruppo nascose anche armi a rischio della vita e si specializzò nel furto di biciclette⁵⁷, utile mezzo di trasporto nei casi in cui le reti stradali e ferrate venissero colpite.

Con l'evolversi della situazione militare, l'avvio della stagione degli scioperi di marzo 1944 inasprì anche a Sesto le lotte non solo armate, tenutesi nei boschi e in montagna, ma anche quelle che si verificavano con l'aiuto della popolazione. Il Cln di Sesto vi partecipò interrompendo le linee di collegamento con Firenze. I Cas (Comitati agitazione sindacale) lavorarono invece all'interno degli «stabilimenti Richard-Ginori e Arrigoni», i quali «diedero esempio di compattezza e combattività. Dall'Arrigoni le autorità militari e fasciste dalle minacce passarono alle violenze [...] Tuttavia la maestranza non mollò, ma fece capire agli sgherri prezzolati la sua precisa, indomita volontà di lotta per liberare la patria da qualunque oppressore»⁵⁸.

Sesto Fiorentino fu teatro di alcuni tragici avvenimenti. Non solo l'uccisione di partigiani, come Oliviero Frosali, ma anche la strage del Collegino e quella di Cercina. La mattina dell'8 febbraio un allarme aereo scosse il paese. Presso una scuola nella frazione di Quinto si trovavano alcuni dei piccoli ospiti del Collegino di San Pietro, inaugurato nel novembre 1943 con l'intento di dare ospitalità a bambini di famiglie indigenti. Al suono dell'allarme, il prete ventunenne Teofilo Tezze decise di andarli a prendere per riportarli alla villa. Erano circa le 11:20 del mattino quando, mentre il gruppo guidato dal chierico si trovava in Via delle Porcellane, alcuni aerei alleati sganciarono delle bombe, colpendo in pieno la piccola carovana. Morirono 23 bambini, che avevano dai sei ai 13 anni, e Teofilo Tezze (cfr. Tognarini 2013, 180-1).

Della strage di Cercina, oltre la memoria nella popolazione, rimane una testimonianza coeva fornita direttamente dal podestà Merlini. Il 10 aprile 1944 la divisione Herman Göring rastrellò circa 300 persone dalla località di Cercina

⁵⁵ Per una ricostruzione esaustiva e puntuale delle vicende di una delle più importanti brigate Garibaldi fiorentine, la 22^a Lanciotto Ballerini, e della guerra civile che si svolse nell'area, si veda il già citato volume di Fusi (2021).

⁵⁶ AISRT, Anpi - Sesto Fiorentino, b. 1, f. 1, Biografia del gruppo della stazione Sesto Fiorentino, 1 aprile 1980 (*Sezione 9. Documento 8*).

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ AISRT, Cln Sesto Fiorentino, f. 182, Relazione di Arrigo Biagiotti sulle attività svolte dai comitati di agitazione sindacale nella zona di Sesto Fiorentino, 6 agosto 1944 (*Sezione 9. Documento 2*).

e ne uccise 7. Qualche giorno dopo, il 15 aprile, Merlini fu avvisato che «nella parte alta di Cercina, in una fossa rudimentale coperta di assi, furono rinvenuti 7 cadaveri di sesso maschile crivellati di colpi»⁵⁹.

Le azioni non cessarono ma la popolazione, unitamente alle bande partigiane sempre più numerose, non perse le speranze o il desiderio di libertà: a maggio venne ferito il comandante dei Carabinieri locali e nei giorni successivi le Sap riuscirono a requisire diverse armi. Con l'avvio della battaglia di Firenze⁶⁰ il Cln di Sesto, forte anche della crescente debolezza dell'amministrazione fascista, inviò i suoi esponenti in comune. In contemporanea la cittadina si ritrovò isolata, perciò l'amministrazione cercò di rimediare attrezzando un ospedale. Qui confluirono le ultime vittime delle battaglie e dei bombardamenti, oltreché i partigiani: ciò era dovuto da una parte alla difficoltà di inviare i feriti agli ospedali fiorentini a causa degli scarsi collegamenti; inoltre risultava rischioso trasportare persone che si trovavano in stato di clandestinità (cfr. Perra, Conti 1980, 327-8).

Gli ultimi giorni d'agosto 1944 la Wehrmacht colpì la sede della GIL (Gioventù italiana del littorio) locale, dove erano conservati tutti i documenti del Cln, che andarono distrutti. La liberazione di Sesto avvenne il 1° settembre 1944. Fu nel pieno di una mattinata in cui la città era deserta che:

S'arrivò qua [a Sesto Fiorentino, *N.d.A.*] e c'era tutti i partigiani n'i mezzo di strada, e noi s'era due bambini e s'è detto, loro disse "Guarda, e s'è bell'e liberato tutto, e gli americani son dietro, là...", però un'eran gli americani che gl'entraron prima, gl'erano quelli con le sottanine, non so se eran scozzesi... però facevan parte dell'Inghilterra. Insomma, piano piano, icché fanno, icché fanno, perché i partigiani gli avevan bell'e liberato tutto... Castello era tutto libero, un c'era più un tedesco. Però gl'avevan portato sai quanta gente in Germania, a far morire nei campi di concentramento⁶¹?

In piazza del Comune arrivarono anche i soldati della V Armata americana. Si insediò la nuova Giunta comunale, derivazione diretta del Cln: fu nominato sindaco Torquato Pillori, già consigliere nell'ultima giunta comunale prima di quella fascista, comunista e noto antifascista. Dalle colline iniziarono a scendere gli uomini che si erano dati alla macchia e le squadre partigiane. Nei giorni seguenti si verificarono episodi di violenze, sia ai danni di sestesi che avevano prestato

⁵⁹ AISRT, Miscellanea piccoli fondi, b. 7, Relazione sul rastrellamento tedesco di Cercina del 10-13 aprile 1944, 15 aprile 1944 (*Sezione 9. Documento 1*).

⁶⁰ Gli scontri tra truppe tedesche e alleate, nonché delle brigate partigiane, avvenuti tra il 4 e il 31 agosto, prendono il nome di «battaglia di Firenze». Durante gli scontri i tedeschi fecero saltare in aria i principali ponti della città, ad esclusione di Ponte Vecchio. L'11 agosto, giorno in cui si festeggia la liberazione della città, alcune brigate partigiane riuscirono ad attraversare l'Arno e il Comitato Toscano di Liberazione Nazionale entrò a Palazzo Medici Riccardi, assumendo i pieni poteri e invitando la popolazione a contribuire per la liberazione della città. Con grosse perdite umane, gli scontri continuarono fino alla fine del mese di agosto. Il 1° settembre, come vedremo, vennero liberati anche Fiesole e Sesto Fiorentino.

⁶¹ Intervista a Romano Benni, a cura di Nura Abdel Mohsen, Sesto Fiorentino, 7 dicembre 2021.

aiuto all'invasore, sia da parte di quest'ultimo. L'uccisione di Don Eligio Bortolotti il 4 settembre 1944 sancì quasi la fine di un periodo che ha profondamente segnato la città e la memoria dei suoi abitanti, alcuni dei quali, come testimonia ancora Landina Niccoli, rischiarono tutto: qualunque azione che potesse in qualche modo danneggiare o non favorire il fascismo, era severamente punita. Ma la «lotta continua» di cui parla Niccoli si rivelò per alcuni una necessità, proprio in virtù delle idee di libertà che non erano state spente da venti anni di regime:

Una lotta continua ma sempre calma e contenta per la mia libertà non pensavo nemmeno alla morte e neppure alla tortura che mi avrebbero fatto se scoperta, quella era la mia guerra, il mio ideale⁶².

7. Episodi di deportazione politica di cittadini sestesi

Come precedentemente evidenziato, a Sesto Fiorentino furono arrestati e successivamente deportati i membri della famiglia Reich-Szegö, ebrei che avevano cercato rifugio in città. È importante sottolineare che l'appartenenza alla cosiddetta «razza ebraica» non costituiva, in tempo di occupazione, l'unica ragione per cui si veniva deportati. Nelle zone poste sotto il controllo delle forze d'occupazione tedesche, potevano essere motivo di arresto la partecipazione alla Resistenza e altre azioni di sabotaggio o sovversione all'ordine imposto e alle leggi vigenti. Anche i militari italiani che rifiutarono di passare tra le fila dell'esercito della Repubblica sociale italiana furono arrestati e deportati: in quest'ultimo caso specifico, si parla di internati militari italiani (IMI)⁶³. Stando ai dati emersi dalla ricerca del Dipartimento di Storia dell'Università di Torino, promossa dall'Aned (Associazione nazionale ex deportati politici) e diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, i deportati politici dall'Italia furono 23.826 (cfr. D'Amico, Villari, Cassata 2009, 2362). Di questi, Tiziano Lanzini – vicepresidente della sezione fiorentina di Aned – ne ha individuati sette le cui vite si intrecciano in modi differenti alla città di Sesto Fiorentino, ricostruendone le vicende.

Ad esempio, alcuni tra questi erano sestesi di nascita, come Ferrero Bonamici (cfr. D'Amico, Villari, Cassata 2009, 341), che fu arrestato mentre prestava servizio militare e detenuto alla Fortezza di Peschiera del Garda, poi deportato a Dachau il 20 settembre insieme ad un altro sestese, Luciano Tinghi. I due, insieme agli altri prigionieri del loro trasporto giunsero a destinazione il 22 settembre 1943, dove vennero classificati dapprima come *Schutzhaftling* (internato per misure precauzionali o di sicurezza), successivamente riclassificati come AZR (*Arbeitszwang Reich*, detenuto asociale assegnato a lavoro forzato nel Reich). Entrambi furono liberati dagli americani il 29 aprile 1945.

⁶² AISRT, Anpi - Sesto Fiorentino, b. 1, f. 12 - 3.3, Testimonianza manoscritta di L. Niccoli, 22 novembre 1945.

⁶³ Sugli IMI si vedano a titolo esemplificativo il recente lavoro di Labanca 2022; Avagliano, Palmieri 2021. Si veda anche il *Lessico biografico IMI*, dove sono disponibili una vasta bibliografia e un database dei dati di tutti gli oltre 600.000 internati militari italiani: www.lessicobiograficoimi.it (data ultima consultazione 18/12/2023).

Tinghi, proveniente da una famiglia antifascista, mentre si trovava sul fronte greco-albanese, era stato arrestato per disfattismo politico:

Reclamavo continuamente, anche agli ufficiali, al capitano mio, comandante di compagnia... E allora cosa fecero? Il reggimento mio, l'undicesimo, prese informazioni dall'autorità di Sesto Fiorentino, e gli mandarono giù tutto: i connotati mia, chi ero, chi non ero... e siccome io vengo di discendenza antifascista... (Testimonianza di Tinghi, in Verri Melo 2014, 9-10)

Fu condannato a sette anni di reclusione, che scontò inizialmente in Grecia, poi a Gaeta e infine a Peschiera del Garda, dove ritrovò il compaesano Bonamici (cfr. D'Amico, Villari, Cassata 2009, 2112; Tognarini 2013, 168).

Anche Siro Capecci era nativo di Sesto Fiorentino. All'età di trentadue anni fu arrestato durante un rastrellamento a Narnali e Viaccia, presso Prato. Fu condotto dapprima alla Fortezza locale, poi a Fossoli; dopodiché venne deportato a Mauthausen, dove giunse il 24 giugno 1944. In seguito al trasferimento nei sottocampi di Wiener Neustadt e Steyr, ritrovò la libertà all'inizio del maggio 1945 (cfr. Di Sabato 1987, 177-9).

Tra i nati a Sesto si ricorda anche Rigoletto Gigli, il quale fu arrestato il 4 settembre 1944 a Barberino di Mugello per aver fornito un aiuto per la notte a un gruppo di partigiani (intervista a Rigoletto Gigli, in Verri Melo 2014, 38). Inizialmente venne detenuto a Bolzano e in agosto fu deportato a Mauthausen. A settembre ebbe luogo il suo trasferimento a Gusen, dove venne liberato il 5 maggio 1945, alla vigilia del suo ventisettesimo compleanno (cfr. Tognarini 2013, 168; D'Amico, Villari, Cassata 2009, 1007).

Infine, un itinerario più complesso fu quello a cui venne sottoposto il sestese Renzo Faellini. Egli venne arrestato a Belluno il 10 giugno 1944 e deportato a Mauthausen, dove rimase fino a dicembre, quando fu trasferito ad Auschwitz e ivi immatricolato, ricevendo dunque il noto tatuaggio sul braccio recante il numero 201508. Evacuato dal campo, fu costretto a partecipare a una marcia della morte con la quale raggiunse di nuovo Mauthausen. Venne trasferito ancora a Gusen, dove fu liberato il 5 maggio 1945 (cfr. Tognarini 2013, 168).

Se Faellini era riuscito a sopravvivere ad Auschwitz, la stessa sorte non toccò a Giuseppe Conficconi, nato in una frazione del comune di San Godenzo (FI) e residente nel comune di Sesto Fiorentino dal 18 febbraio 1927. Egli fu arrestato a Firenze durante una retata per gli scioperi del 4 marzo 1944 e successivamente condotto alle Scuole Leopoldine di Firenze, dove fu detenuto fino alla sua deportazione a Mauthausen. Da qui fu poi trasferito a Gusen, di nuovo a Mauthausen e ancora a Gusen. La sua storia si concluse ad Auschwitz, dove egli fu trasferito e successivamente morì, il 2 dicembre 1944⁶⁴.

⁶⁴ Cfr. D'Amico, Villari, Cassata 2009, 614. Le informazioni circa il secondo passaggio da Gusen e il decesso ad Auschwitz sono state reperite da T. Lanzini, nel suo lavoro di ricostruzione delle vicende dei deportati politici di Sesto Fiorentino. Si segnala che nel *Libro della memoria* non è menzionato il secondo passaggio da Gusen, né sono riportate notizie della sua morte.

Da ultimo, possiamo menzionare Ernesto Magherini, campigiano, partigiano tra le fila del gruppo di Lanciotto Ballerini. Egli fu arrestato perché accusato di aver ucciso due fascisti a Sesto Fiorentino: per tali ragioni fu condotto una prima volta a Villa Triste, sede fiorentina della Banda Carità, da cui riuscì a fuggire. Ricatturato, venne ripetutamente torturato (cfr. Francovich 2014, 174 e 359) per essere successivamente trasferito a Fossoli. Lì organizzò la fuga insieme ad un inglese «detto "Jeff"» e Max Boris, riuscendo così a rientrare a Firenze⁶⁵.

⁶⁵ Cfr. Fusi 2021, 176; Boris, Neri Serneri 2006, 71. Dei tre, Boris decise di posticipare la fuga al momento del viaggio. Egli riuscì nel suo intento, ma fu ricatturato e deportato a Mauthausen e Peggau. Liberato nel giugno 1945, fu l'ultimo presidente del Comitato toscano di liberazione nazionale.

PARTE SECONDA

La scuola durante il fascismo a Sesto Fiorentino

Fra i luoghi dove maggiormente si possono osservare gli effetti della pervasività ed efficienza della macchina fascista vi è la scuola: una perfetta cassa di risonanza per la diffusione della retorica del regime. Dapprima con il ministro Giovanni Gentile e in seguito con il ministro Giuseppe Bottai, la scuola fu un punto di riferimento imprescindibile, perché intervenire su di essa significò coinvolgere un settore chiave della società in un processo di mobilitazione e trasformazione di lunga durata. Il cambiamento coinvolse non solo l'immaginario, ma anche materialmente gli spazi scolastici, che iniziarono ad essere riempiti di elementi prima assenti: il crocifisso (obbligatorio dal 1922), il ritratto del Duce, la bandiera nazionale, la radio per ascoltare i discorsi alla nazione, le carte geografiche per far maturare una coscienza coloniale fin da piccoli. Ogni aspetto della vita scolastica ed extrascolastica di alunni e insegnanti venne organizzato e inquadrato: i documenti dell'archivio storico della scuola Edmondo De Amicis di Sesto Fiorentino ne forniscono un chiaro esempio.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812

Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it

Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it

Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



PAGELLA

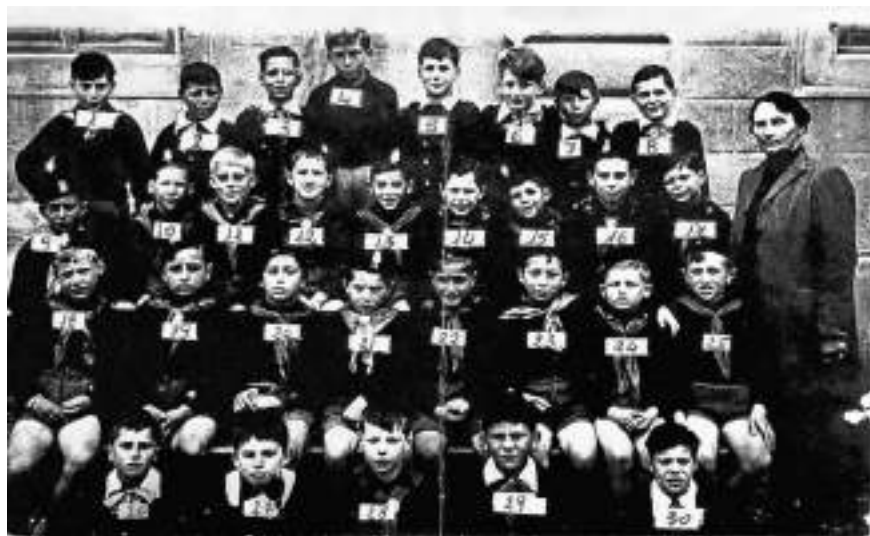
N° 510947

dello scolare Crevisiani Giuliano figlio di Luca Amadeo e di Ada Valsani
 nato a Portofino comune di _____ provincia di _____ il 11 - 1 - 38 classe 1^a sez. _____
 alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera IV frequentante la scuola elementare 11111111 di _____
 situate in Portofino comune di Portofino prov. di Livorno
 Anno Scolastico 1937 - 1938 Anno _____ Era Fascista _____

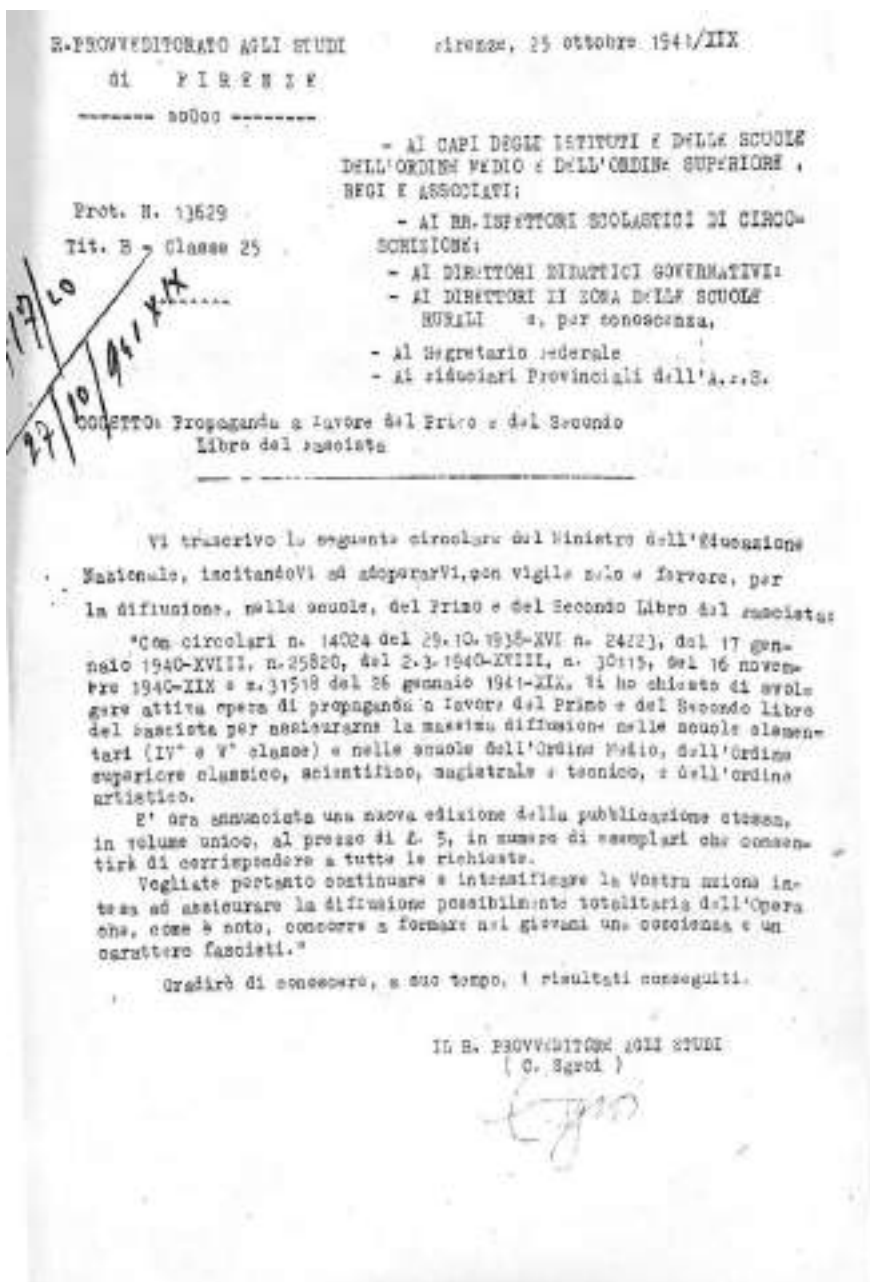
MATERIE	CLASSE DI	PRIMO NUMERICO	SECONDO TESTA	PRIMO TRIMESTRE	RIPULATO DELLE SCRITTURE	S.E.A.M.I.		NOTE
						PRIMA SESSIONE	SECONDA DEL	
Religione	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			Firma del genitore <u>1^a trim. 7/10</u> <u>2^a trim.</u> <u>3^a trim.</u>
Canto	3 ^a e succ.							
Disegno e bella scrittura	3 ^a e succ.							
Lettera espressiva e recitazione	3 ^a e succ.							
Ortografia	3 ^a e 3 ^a							
Lettera ed esercizi scritti di lingua	tutte	Buono	Buono	Buono	Bodavoli			SI ATTESTA che lo scolaro in <u>Portofino</u> <u>Giuliano</u> è stato promosso alle <u>2^a</u> classe ha completato gli studi del grado <u>1^o</u>
Aritmetica e contabilità	tutte	Buono	Bodavoli	Bodavoli	Bodavoli			
Nozioni varie e cultura fascista	1 ^a 2 ^a e 3 ^a	Buono	Bodavoli	Bodavoli	Bodavoli			
Geografia	3 ^a e succ.							
Storia e cultura fascista	1 ^a e succ.							
Scienze fisiche e naturali e igiene	1 ^a e succ.							
Nozioni di diritto e di economia	3 ^a e succ.							
Educazione fisica	3 ^a e succ.							
Lavori domestici e manuali	tutte	Buono	Bodavoli	Bodavoli	Bodavoli			in Commissione
Disciplina (condotti)	tutte	Buono	Bodavoli	Buono	Buono			
Igiene e cura della persona	tutte	Buono	Bodavoli	Bodavoli	Bodavoli			
Assenze giustificicate	tutte							l'assente <u>8/10</u>
Assenze ingiustificate	tutte							il Preside <u>11/10</u>

Note: (1) mensile mensile o meno. (2) via, giorno o lezione. (3) per le quali si consegna il voto. (4) bene e cognome dello scolaro. (5) e o ecc. -
 (6) 3^a e 3^a classe. (7) inferiore e superiore, solo per 3^a e 5^a classe.

Documento 2. Pagella di Giuliano Trevisani, Scuola Edmondo De Amicis, Sesto Fiorentino, a.s. 1937/38 (Archivio Storico Scuola Edmondo De Amicis, Carte sciolte)



Documento 3. Foto di classe, Scuola Antonio Fratti, Sesto Fiorentino, a.s. 1940/41 (Archivio Privato Armando Ceccherini)




Documento 4. Circolare del provveditore agli studi di Firenze ai «capi degli istituti e delle scuole dell'ordine medio e superiore» sulla propaganda a favore del primo e del secondo libro del fascista, 25 ottobre 1941 (ASEA, Carte sciolte)

L'applicazione delle leggi razziali a Sesto Fiorentino

In Italia il censimento del 22 agosto 1938 attestò la presenza di 48.032 ebrei italiani e 10.380 ebrei stranieri (residenti nel territorio da oltre sei mesi). A partire dal settembre 1938 il regime fascista emanò i *Provvedimenti per la difesa della razza*, con l'obiettivo di limitare i diritti politici e civili degli ebrei – italiani e stranieri – in Italia, prevedendo progressivamente la loro esclusione dalla vita del paese. Gli ebrei furono espulsi dagli impieghi pubblici, da tutti gli ambiti delle libere professioni e fu loro negata l'autorizzazione per l'esercizio di numerose attività commerciali, quali ad esempio quella di affittacamere, di gestione di pensioni e di portierato. A Sesto Fiorentino dal 1938 fu segnalata la presenza di quattro ebrei: Isabella Ambron, Luciana Clarissa Mortara, Leonella Prato e Maurizio Prato.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



R. PREFETTURA DI FIRENZE

N. 3152 Dto. Geb. Firenze, li 18 Agosto 1938 (anno XVI)


Risposti alla lettera del _____ N. _____ Dto. _____

OGGETTO: _____

Allegati N. _____ Al Signor PODESTA' _____

di _____

SESTO FIORENTINO



Richiamando le mie precedenti circolari per numero del 12 e 15 corrente mese.-


Con pacco a parte Vi ho trasmesso N° 6 schede per il rilevamento degli ebrei residenti in codesta Comune.-

Dovranno essere consegnate due schede a ciascun capo famiglia e capo convivenza il quale compilerà e sottoscriverà le schede stesse in tutti due gli esemplari.-

Come ho già fatto presente nella mia circolare del 12 corrente mese, le schede in parola, in doppio esemplare, dovranno essere inviate a questa Prefettura non oltre il giorno 24 Agosto corrente.-

Assicurate.-

IL PREFETTO



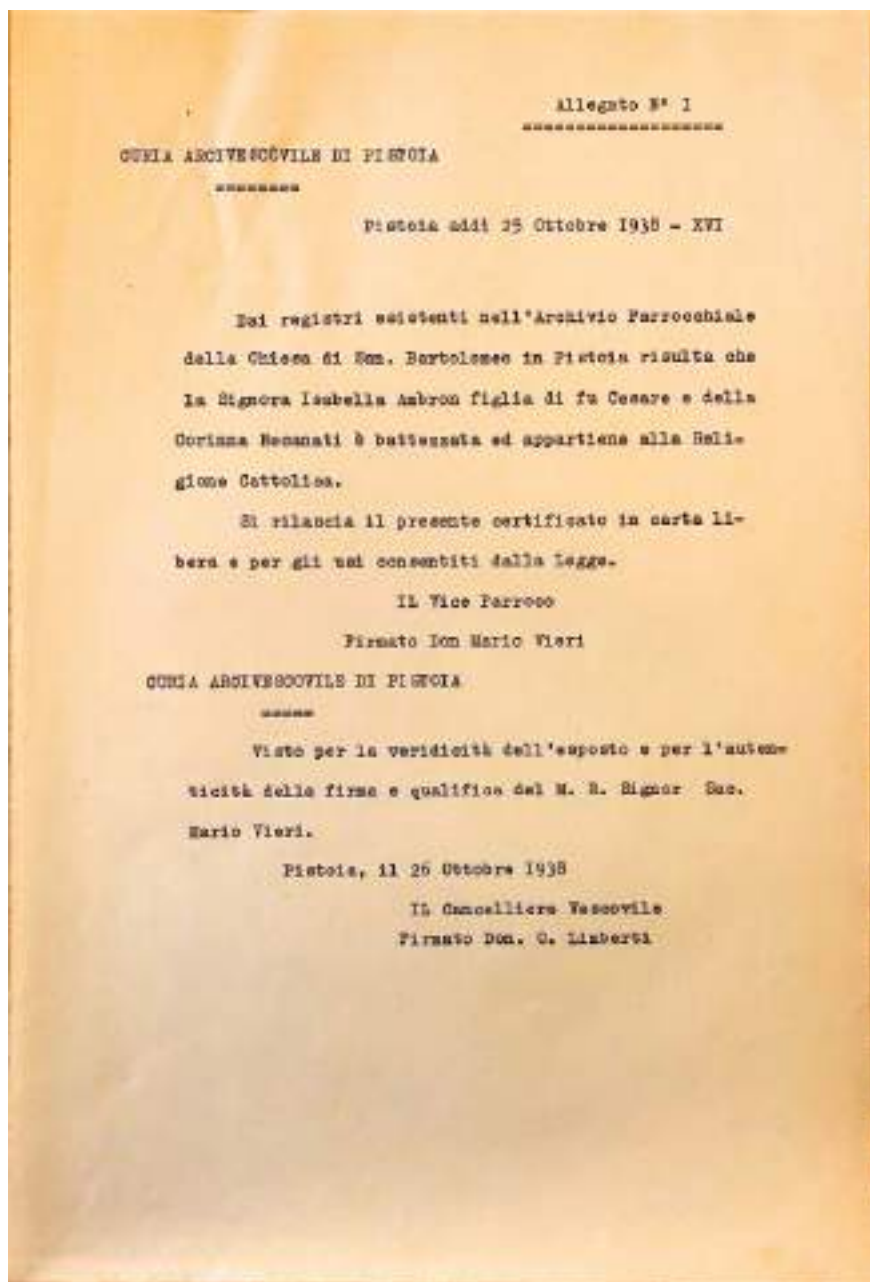
Milano - Firenze (15)

Documento 1. Comunicazione del prefetto di Firenze al podestà di Sesto Fiorentino sull'invio delle schede per il «rilevamento» degli ebrei ivi residenti, 18 agosto 1938 (Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 902 - 1631, faldone 27)

Solennata. 19 Agosto 1938. n. 2
 Io sottoscritta Luciana Clarissa Mortara nu
 Tillores, domiciliata a Firenze - Viale Arneses - 31 -
 dichiaro di essere stata battezzata il giorno
 24 Ottobre 1934. n. 21. in S. Giovanni di Firenze.

Luciana Tillores

Documento 2. Dichiarazione manoscritta di Luciana Clarissa Mortara circa il suo battesimo, 19 agosto 1938 (ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27)



Documento 3. Certificato di battesimo di Isabella Ambron firmato dalla Curia Arcivescovile di Pistoia, 25 ottobre 1938 (ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27)

Sesto Fiorentino 2 Dicembre 1938 - XVII
 Alla E. Prefettura di
 FIRENZE
 =====

Io sottoscritta ISABELLA AMBRON fu Cesare, nata in Pisa, nel 1862, e domiciliata in QUINTO Comune di Sesto Fiorentino, nel 24 Agosto 1938 XVI, dietro invito di questo Comune, apposi la firma sopra due esemplari di una scheda di censimento, la quale non venne compilata da me. Di essa non ebbi copia, nè una chiara ed esatta conoscenza; perciò, ed anche perchè, alla mia età di 76 anni, la memoria non troppo mi assiste, non saprei ora precisare il contenuto di quella scheda.

Mi reputo, comunque, in dovere di dichiarare a codesta E. Prefettura, ad eventuale completamento e rettifica di detta scheda, quanto segue:

Sino all'anno 1889, non ero stata aggregata spiritualmente, e tanto meno con atto concreto, ad alcuna religione, anche perchè i miei genitori non ne professavano. In detto anno, essendomi unita illegalmente al Dott. Rogolo Marsacotti fu Bartolomeo, cattolico praticante, dal quale ebbi il mio figlio naturale Edoardo, abbracciai anch'io la religione cattolica.

Dall'anno 1890 in poi la mia aperta professione della fede cattolica risulta, non solo dal completo rito del mio battesimo, in una Chiesa di Pietola, ma anche, e meglio ancora, dai successivi miei atti concreti, con i quali feci battezzare cattolicamente il detto mio figlio Edoardo, che più tardi feci cresimare e poi eucaricare.

Gli elementi, per l'accertamento d'Ufficio della religione mia e dei miei risultano da non pochi documenti in mio possesso. Mostra ne allego due alla presente, certo gli altri a disposizione di codesta Om.le Prefettura.

Documento 4a. Dichiarazione di Isabella Ambron alla prefettura di Firenze, 2 dicembre 1938 (ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27)

Mi riservo, anzi, di presentare una mia documen-
tata domanda di accertamento che nella mia vena non
scorre sangue ebraico, come il mio cognome potrebbe
eventualmente lascia supporre.

Intanto, prego codesta On.le Prefettura di voler
dare corso al presente completamento della mia scheda
di censimento 24 agosto 1938 XVI.

Con i dovuti ringraziamenti ed ossequi

Firmata Isabella Asbron

Domiciliata in Sesto , Frazione Quinto
Via Florio n° 9, presso Attilio Biagiotti.


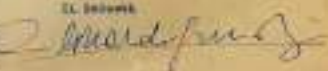
Sono allegati i seguenti documenti:

- 1°) Certificato di battesimo di Asbron Isabella
- 2°) Certificato di battesimo, di cretismo, e di
1^ Comunione del suo figlio Edoardo.

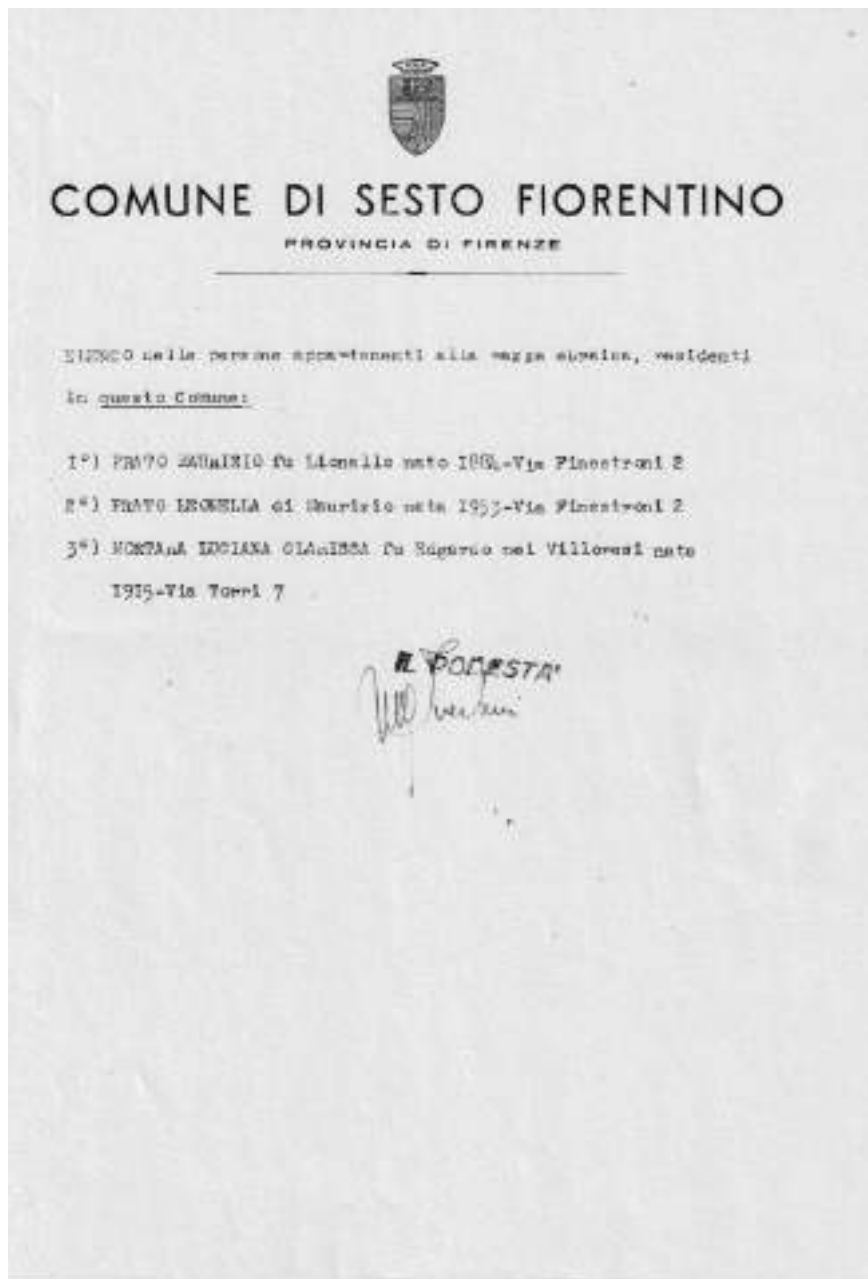
CENSIMENTO DEGLI EBREI FIORENTINO
 COMUNICAZIONE SULLI EBREI
 Elenco delle persone di razza ebraica residenti nel Comune di Sesto Fiorentino

Nome e Cognome	Patronimico	Patronimico	Luogo e data di nascita	Stato civile	Professione e mediana	Residenza
Adorno Isabella	Fa Cecile	Fa Isacco	Pisa 18 - 10 - 1862	vedova di	piaccia tenocchino	Castello Via Eugenio Grossi Sesto Fiorentino
Cartace Luciano Giuseppe	Isidoro	Fugère Isacco	Firenze 18 - 1 - 1877	congiunto con Vittorio Luigi	arte e commercio	Sesto Fiorentino

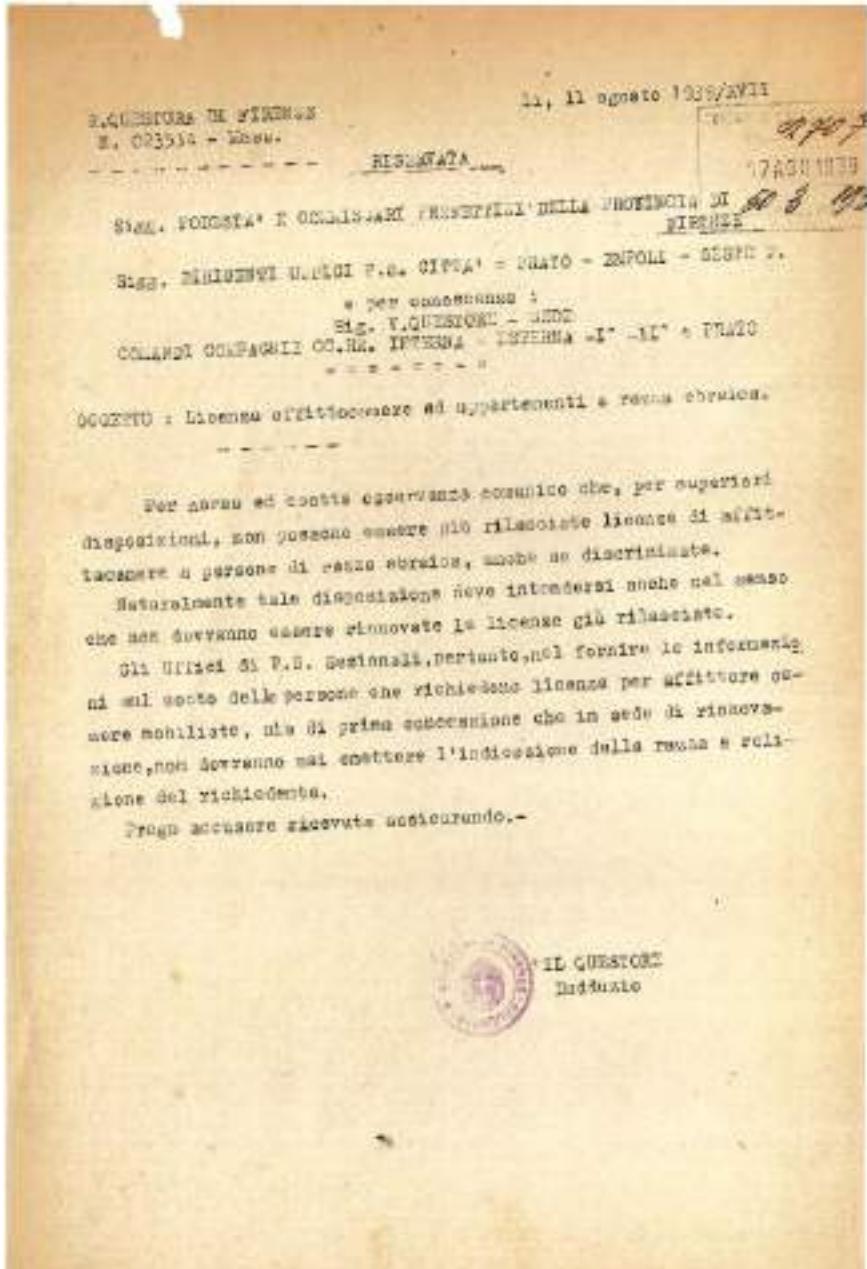
Sesto Fiorentino, 22 Dicembre 1938 - 1938

Il Sindaco



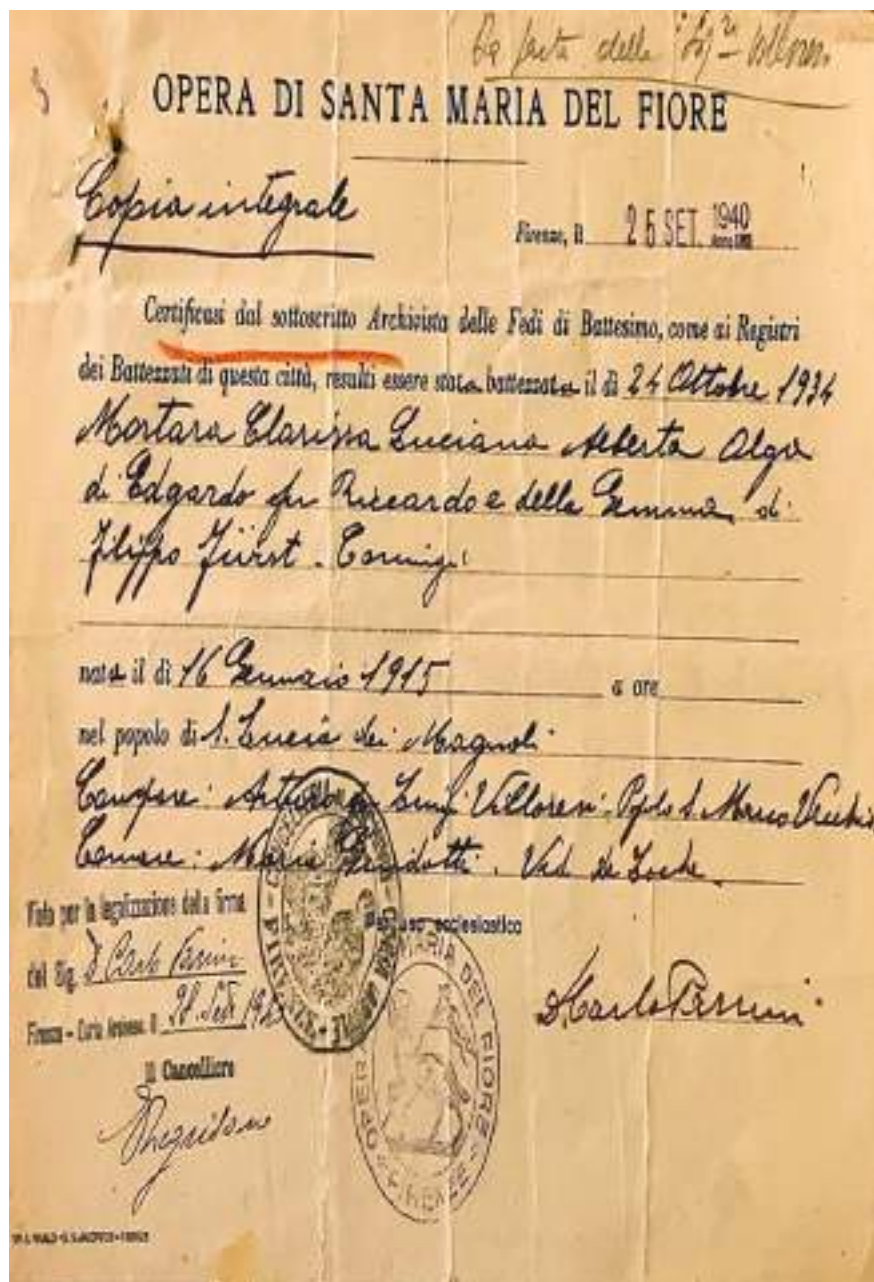
Documento 5. Censimento degli ebrei, 22 dicembre 1938 (ASCSE, VII 902 - 1631, f. 27)



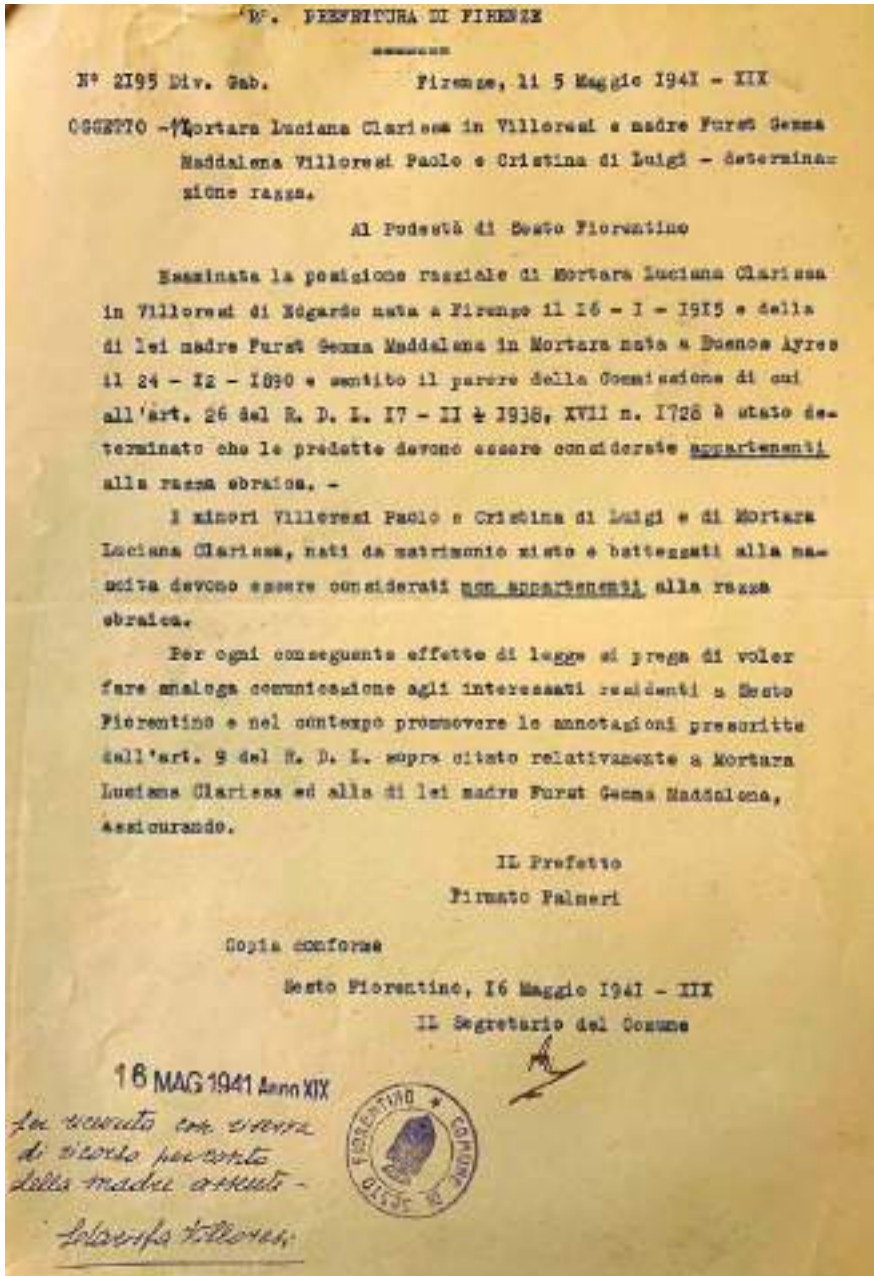
Documento 6. Elenco delle persone appartenenti alla «razza ebraica» residenti nel comune di Sesto Fiorentino, senza data (ASCSE, VII 902 - 1631, f. 27)



Documento 7. Comunicazione riservata da parte del questore di Firenze ai podestà dei comuni della provincia circa la licenza di affittacamere ad appartenenti di «razza ebraica», 11 agosto 1939 (ASCSE, VII 809 - 1610, busta 6)



Documento 8. Copia integrale di certificato di battesimo di Luciana Clarissa Mortara, 25 settembre 1940 (ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27)



Documento 9. Copia conforme della comunicazione del prefetto di Firenze del 5 maggio 1941, 16 maggio 1941 (ASCSF, VII 902 - 1631, f. 27)

Gli ebrei e l'«internamento libero»

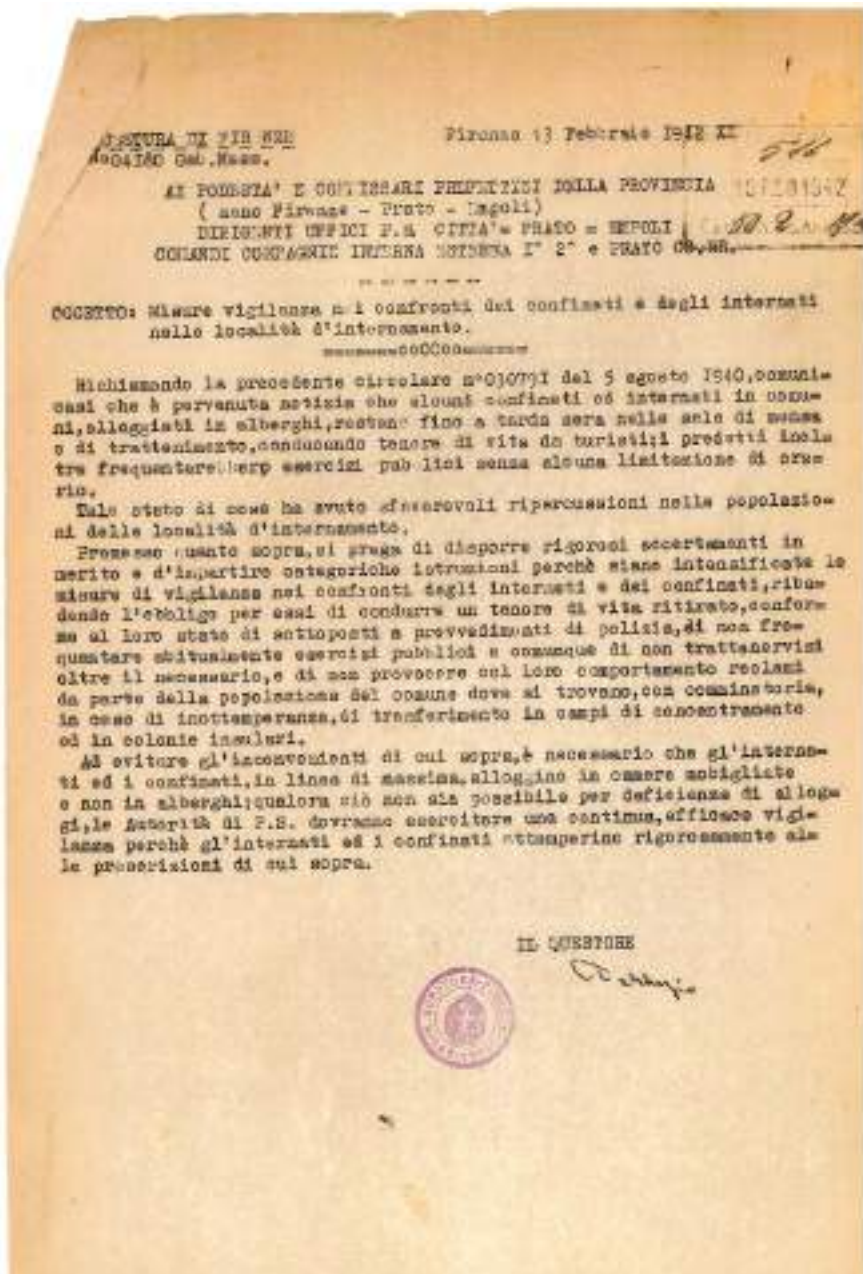
La decisione dell'Italia di partecipare al conflitto comportò per gli ebrei residenti nel paese un aggravamento della propria situazione. Dal giugno 1940 il governo dispose l'internamento degli ebrei italiani e stranieri perché considerati «pericolosi nelle contingenze belliche». Le disposizioni in materia furono di competenza esclusiva del ministero dell'Interno che delineò due forme di internamento a seconda della presunta pericolosità dell'internato: i «campi di concentramento», situati principalmente nelle zone dell'Italia centro-meridionale, oppure le località di «internamento libero» all'interno dei comuni, una sorta di confino di polizia per elementi meno «pericolosi» quali donne, bambini e anziani. Quest'ultima modalità, più rapida nelle sue procedure, prevedeva l'obbligo di soggiornare in un comune, lontano dal proprio luogo di residenza abituale e in zone che non fossero di interesse militare. Secondo gli studi più recenti in Toscana furono attivi, dal giugno 1940, quattro «campi di concentramento» per internati civili e 96 località di «internamento libero».

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

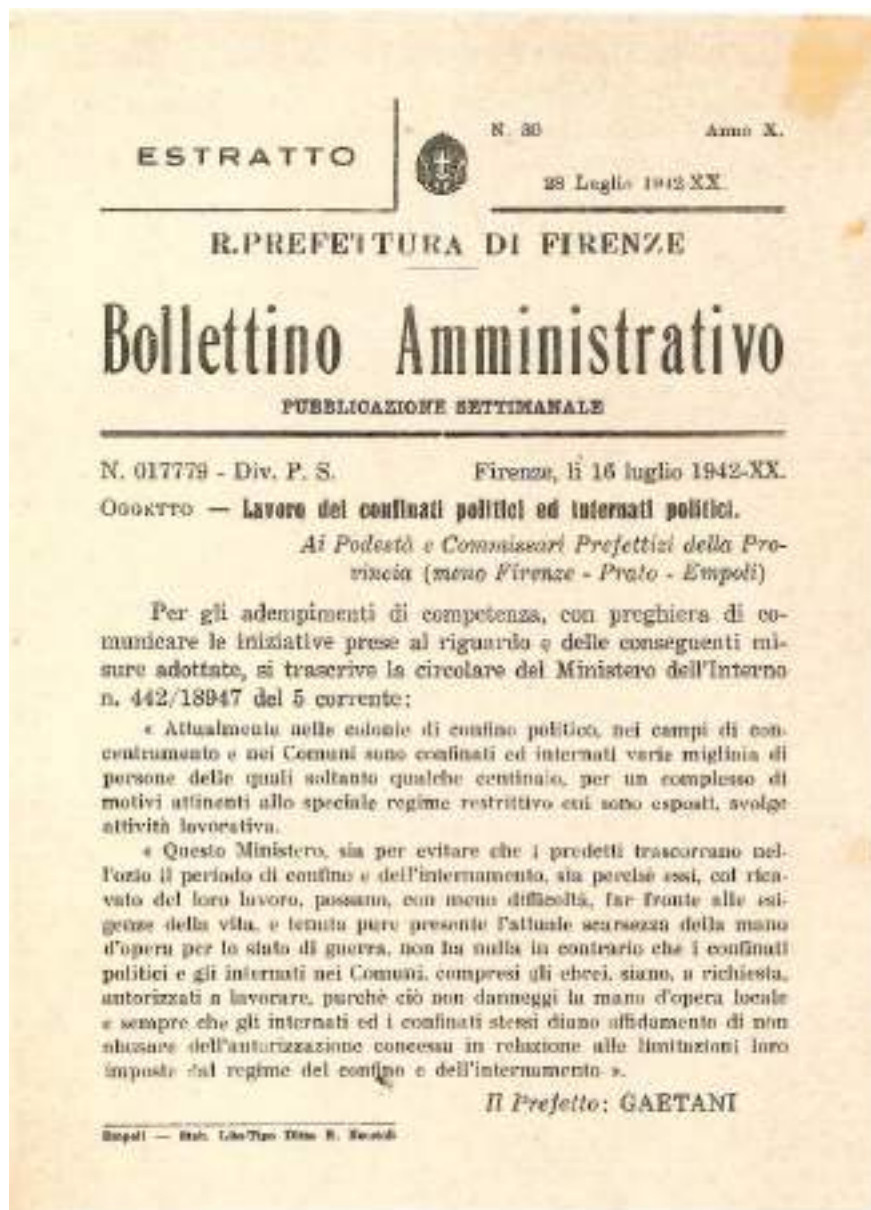
Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



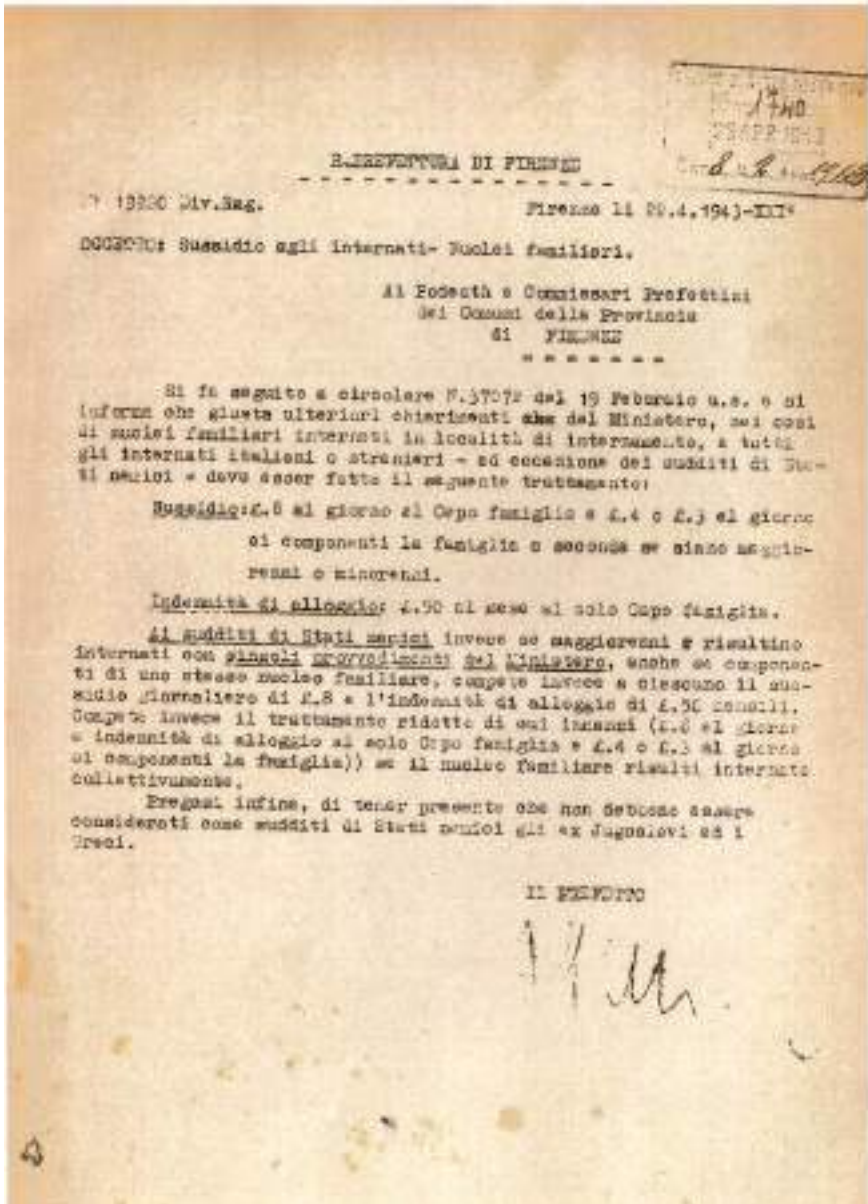
Documento 1. Nota della questura ai podestà e ai direttori dei campi circa i sussidi giornalieri e le cure mediche destinate agli internati e il sussidio giornaliero per gli internati italiani indigenti, 8 agosto 1941 (Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 809 - 1610, busta 5)



Documento 2. Comunicazione della questura di Firenze ai podestà e commissari prefettizi della provincia circa le misure di vigilanza nei confronti dei confinati e internati, 13 febbraio 1942 (ASCSF, VII 809 - 1610, b. 11)



Documento 3. Bollettino amministrativo della prefettura di Firenze circa l'autorizzazione al lavoro di confinati e internati politici, 16 luglio 1942 (ASCSE, VII 809 - 1610, b. 5)




Documento 4. Comunicazione della prefettura ai podestà dei comuni della provincia sul sussidio ai nuclei familiari internati, 22 aprile 1943 (ASCSE, VII 809 - 1610, b. 11)

Le storie. I coniugi Wollenberger

Sesto Fiorentino fu il luogo di «internamento libero» di una coppia di ebrei di nazionalità tedesca: Sigmund Wollenberger e Seline Sara Dukas. I due coniugi, in Italia dal 1939, arrivarono a Sesto Fiorentino rispettivamente il 6 e l'8 settembre 1940, prendendo residenza in una villetta a Colonnata presso due amici, Maria (Maja) Einstein – sorella di Albert, anche lei ebrea – e il marito Paul Winteler. Nel dicembre 1942 i Wollenberger vennero allontanati dal comune e trasferiti a Borgo San Lorenzo, dove rimasero fino al 1944. Le ultime notizie che si hanno riguardano un loro allontanamento spontaneo dal comune di Borgo il 18 gennaio 1944 verso «ignota destinazione»; da quella data non vi sono più tracce e la loro sorte rimane sconosciuta.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)
FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



Ob.
 Ministero della Guerra *Interno*
 Ufficio Soggiorno Stranieri
 R O M A

Io sottoscritto ~~WOLLENBERGER~~ Sigmund fu Lehmann nato a Heilbronn (Germania) il 25 Marzo 1890, di anni 50 e mesi 3, cittadino germanico di razza ebraica, residente in Genova-Nervi, via Isocchi 15, in Italia dal Maggio 1939, ho avuto in data 3-7-c.e. la comunicazione della locale Questura, che dovrei recarmi insieme con altri Ebrei nella Provincia di Salerno per soggiornare cola' per la durata della guerra. Mi permette ora rivolgermi a questo on. Ministero esponendo quanto segue:
 nel Marzo di quest'anno ammalai di una grave cardiopatia collegata a disfunzione epatica e forti coliche biliari, malattia per la quali stetti a letto parecchie settimane. Dopo un periodo di miglioramento ero costretto pochi giorni fa, di mettermi nuovamente a letto per gli stessi sintomi morbosi di allora. Attualmente il mio stato di salute è molto peggiorato e sicchè non potevo nemmeno recarmi alla Questura. Il mio Medico di fiducia non mi permette di alzarmi.
 Siccome ho già' più' di 60 anni, vorrei pregarVi volentieri autorizzare a risiedere a Quinto-Colonnata (Firenze) dove potrei stare in una villetta di amici attualmente all'Estero. Di la' sarà' anche possibile e provvedere al vitto dietetico prescritto per la mia malattia. Naturalmente mia moglie, Helise DUCAS in Wollenberger, fi Leopold, nata il 18.7.1867 (anni 33 e mesi 4) in Sulzberg (Germania) dovrebbe recarmi insieme e se perchi' alla sua meglio di qualsiasi altra persona occuparsi di tutte le cure necessarie oltre la dieta.
 Qualora per una ragione qualsiasi il soggiorno nella provincia di Firenze non sia permesso, prego

Documento 1a. Richiesta di Sigmund Wollenberger al ministero dell'Interno di trasferimento a «Quinto Colonnata» (comune di Sesto Fiorentino) presso una «villetta di amici», 8 luglio 1940 (Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, Ufficio Internati A4bis, busta 376)

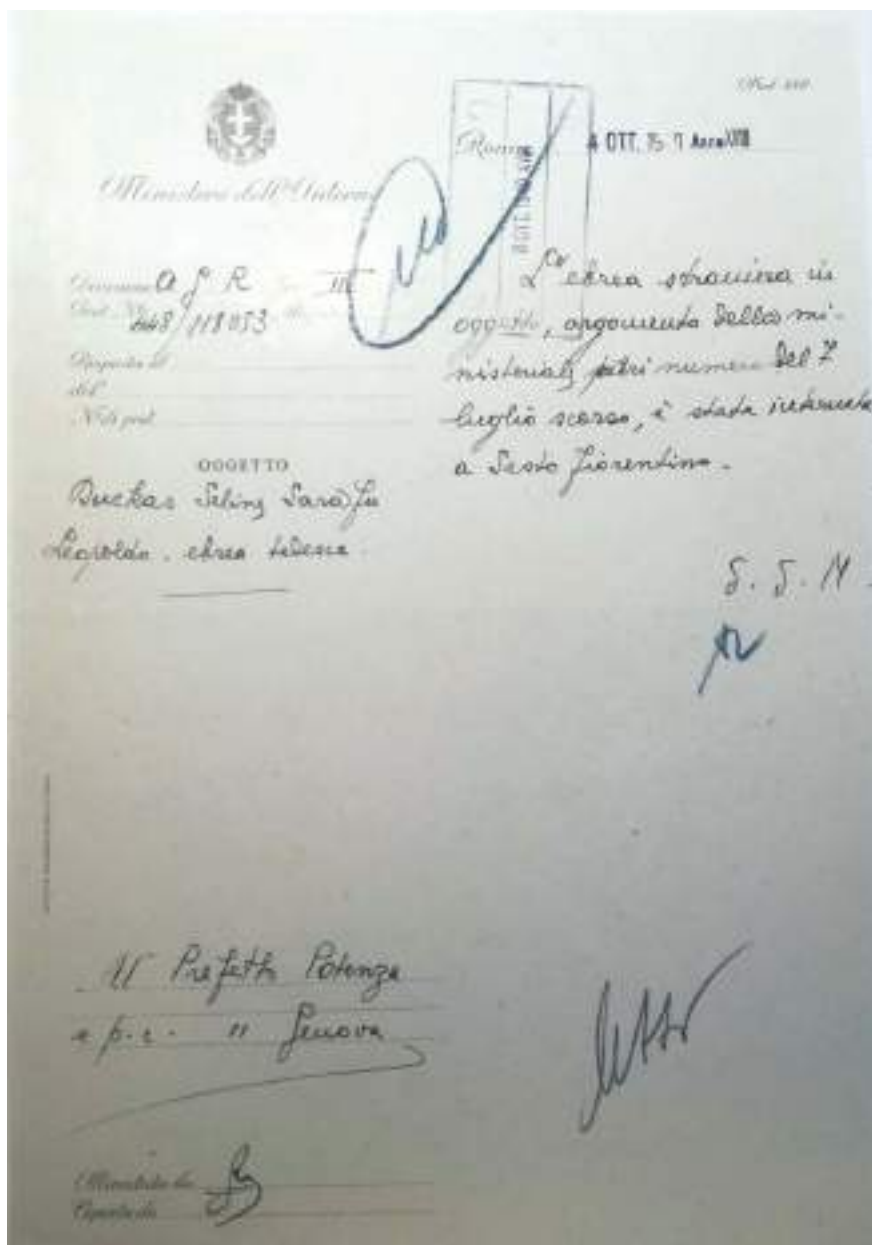
vorerei gentilmente assegnare la Provincia dove
posso recarmi, tenendo conto delle mie condizioni
precarie di salute, necessario un clima mite e
non tanto caldo, come da certificato medico alle-
gato, luogo che corrisponde naturalmente anche alle
disposizioni di soggiorno per stranieri in tempo
di guerra.

In attesa di una accoglienza favorevole
della mia domanda, vi ringrazio anticipa-
tamente e Vi saluto distintamente

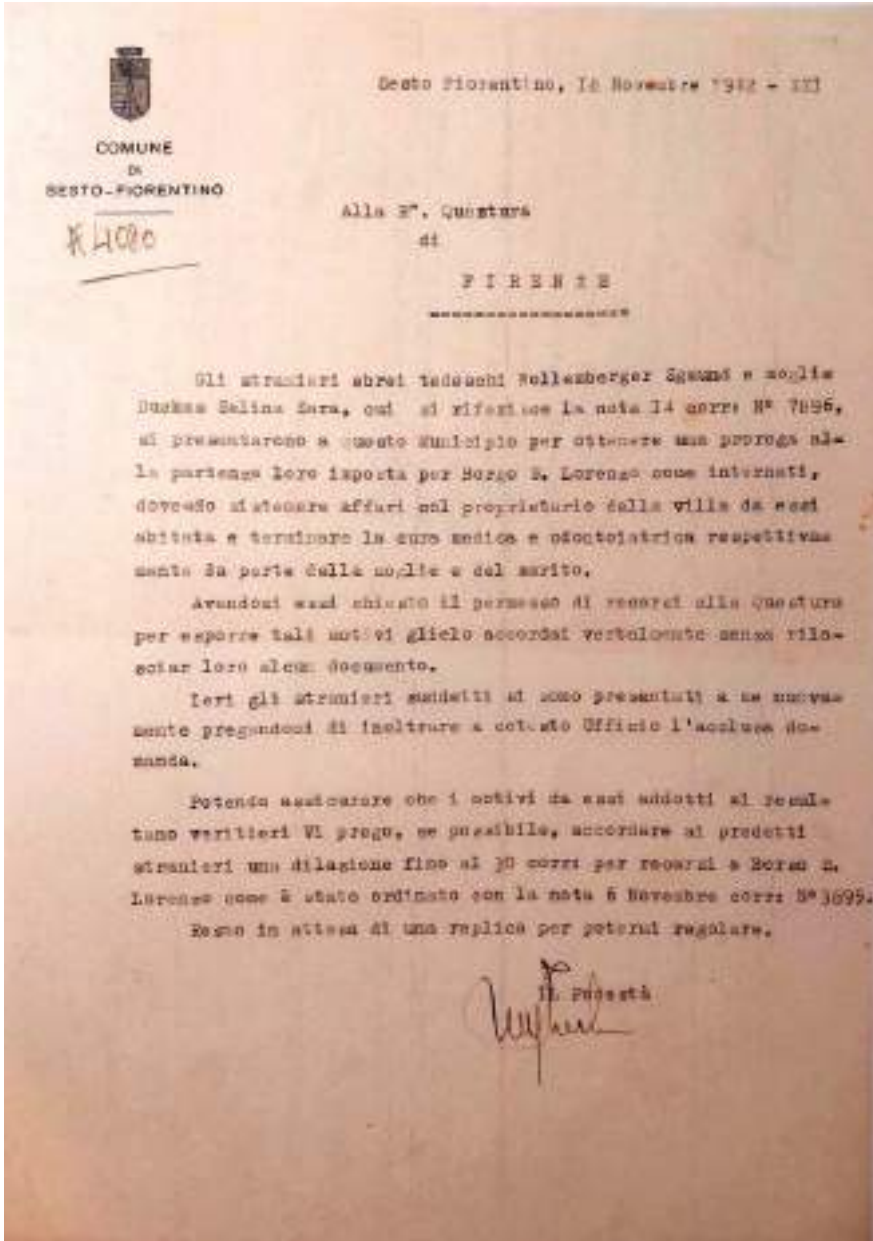
Siegfried Wollenberger.
Wollenberger Siegfried,
via Lecchi 13,
Servi (Genova).

Genova - Servi 8/7/1940 - XVII

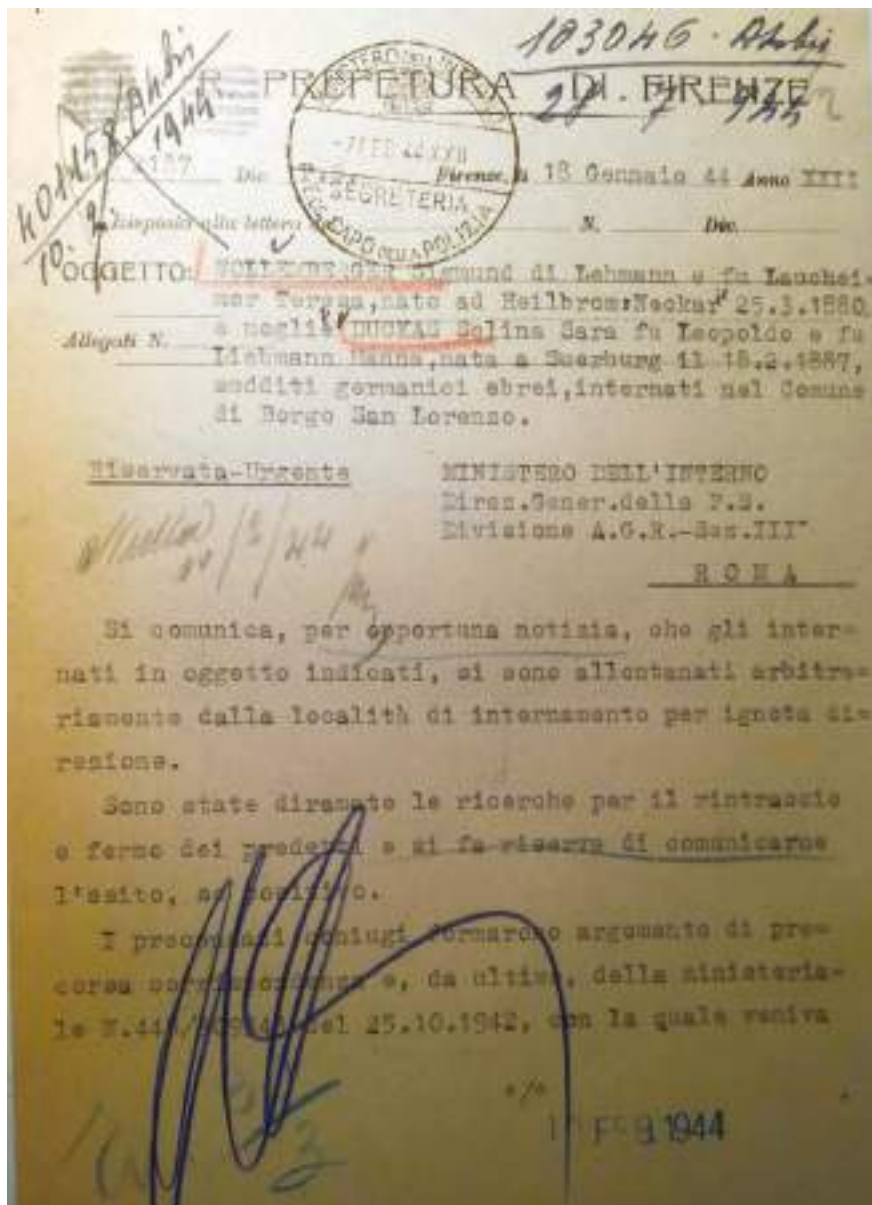
Documento 1b.



Documento 2. Comunicazione del ministero dell'Interno sull'internamento di Selina Dukas, ebrea tedesca, 4 ottobre 1940 (ACS, MI, DGPS, A4bis, b. 376)



Documento 3. Comunicazione del podestà di Sesto Fiorentino sulla richiesta di proroga per trasferimento a Borgo San Lorenzo dei coniugi Wollenberger, 18 novembre 1942 (Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 809 - 1610, b. 11)



Documento 4. Comunicazione della prefettura di Firenze al ministero dell'Interno sull'allontanamento «per ignota direzione» dei coniugi Wollenberger, 18 gennaio 1944. La seconda pagina continua: «[...] disposto il loro trasferimento, quali internati, dal Comune di Sesto Fiorentino a quello di Borgo San Lorenzo» (ACS, MI, DGPS, A4bis, b. 376)

Il lavoro obbligatorio in provincia di Firenze

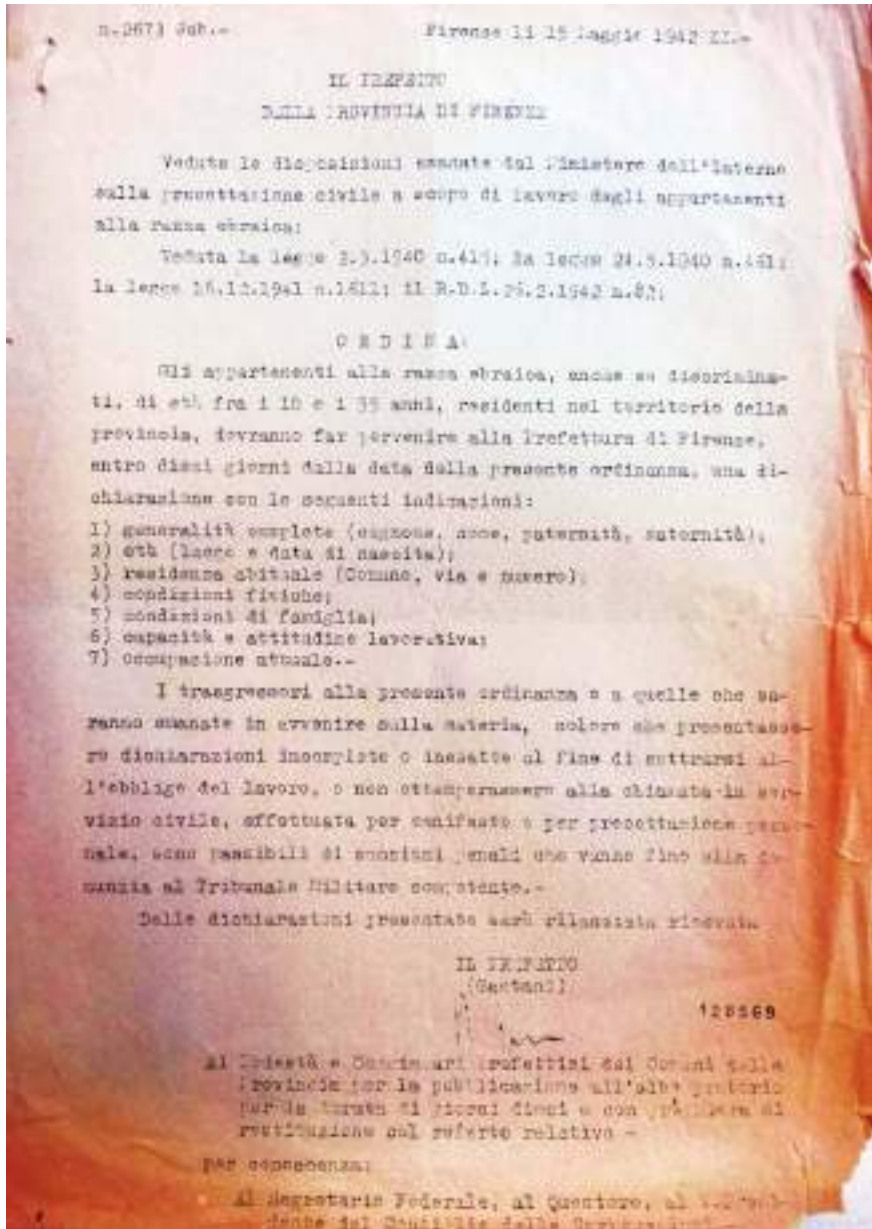
Il 6 maggio 1942 un provvedimento amministrativo stabilì che tutte le persone di «razza ebraica», italiane e straniere, in età compresa fra i 18 e i 55 anni, sarebbero state precettate a scopo di lavoro, anche se «discriminate». La provincia di Firenze rispose subito alle sollecitazioni ministeriali: gli ebrei e le ebreë residenti nel territorio avrebbero dovuto immediatamente autodenunciarsi se in età soggetta al lavoro obbligatorio. Lo scambio di circolari e lettere fra centro e periferia testimonia la rapidità e l'efficienza con cui la nuova normativa fu attuata: a Firenze presentarono l'autodenuncia per la precettazione a scopo di lavoro in 1.163 (506 uomini, 44 uomini stranieri, 588 donne, 25 donne straniere).

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

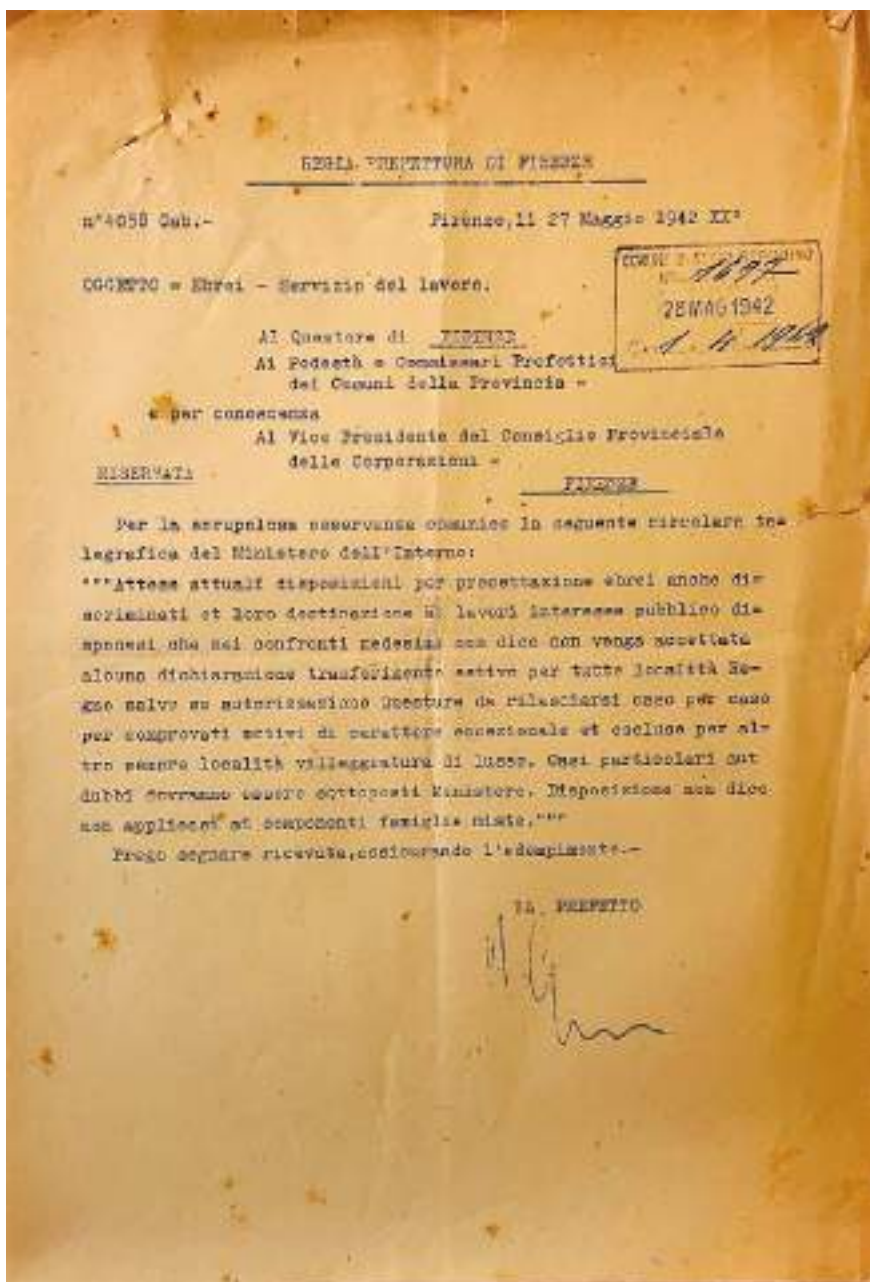
Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

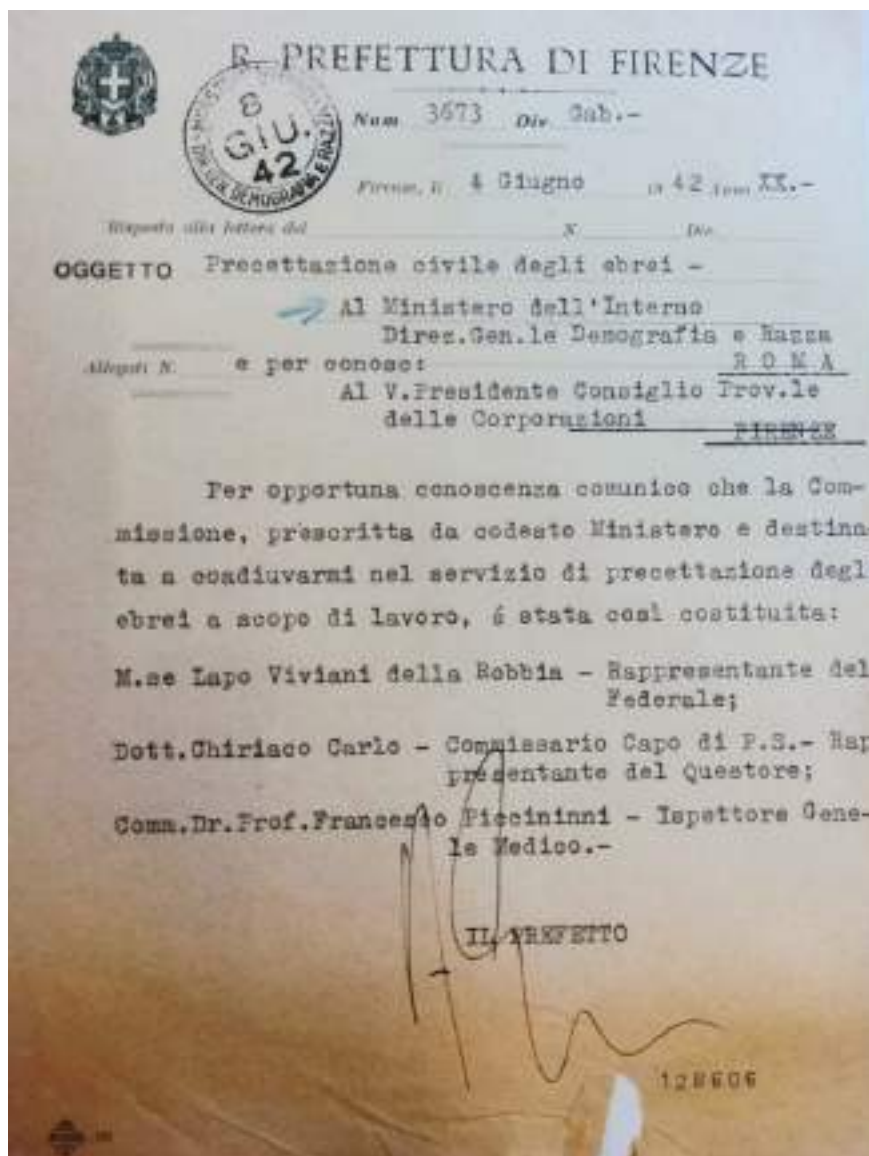
Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



Documento 1. Lettera del prefetto di Firenze ai podestà e ai commissari prefettizi della provincia sulla precettazione civile a scopo di lavoro degli appartenenti a «razza ebraica», 15 maggio 1942 (Archivio Centrale dello Stato, Ministero dell'Interno, Direzione Generale Demografia e Razza, Divisione Razza, Affari Diversi, busta/fascicolo 15)



Documento 2. Lettera del prefetto di Firenze Alfonso Gaetani al questore di Firenze e ai podestà e commissari prefettizi della provincia con oggetto «Ebrei - Servizio del lavoro», 27 maggio 1942 (Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 902 - 1631, faldone 27)



Documento 3. Circolare inviata dalla prefettura di Firenze al ministero dell'Interno sulla composizione della Commissione incaricata di occuparsi della precettazione degli ebrei a scopo di lavoro, 4 giugno 1942 (ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 15)

1028

R. PREFETTURA DI FIRENZE

Num. 4795 Del. 26 Lug. 1942
 Firenze, li 23 Luglio 1942.

Esposto alla lettera del _____ N. _____ Del. _____

OGGETTO: Ebrei - Servizio del lavoro. -

Al Ministero dell'Interno
 Direzione Generale Demografia e Rasse

URGENTE H O R A

In relazione al telegramma del 23 giugno scorso n°442/16, comunico i detti richiesti relativi al servizio del lavoro degli Ebrei:

EBREI CHE HANNO PRESENTATO LA DENUNCIA PER LA SOTTOGLISSIONE A SCOPO DI LAVORO:

		N. 116)	
		DI CUI	
MASCHI		ITALIANI	FEMMINE
N. 506		N. 598	
N. 44	STRANIERI	N. 25	

NON PRESENTABILI PERCHÉ APPARTENENTI A FAMIGLIE BIENE:

MASCHI	FEMMINE
N. 118	N. 59

PRESENTATI A SCOPO DI LAVORO PRESSO IL CONGREGIO DI S. GIOVANNI DELLA PIANA DI BUSTO FIORENTINO:

MASCHI
N. 23

IL PREFETTO
 129516

Documento 4. Circolare inviata dalla prefettura di Firenze al ministero dell'Interno sugli ebrei precettati a scopo di lavoro, 23 luglio 1942 (ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 16)

RIPARTIZIONE DEGLI ESSEI A SCOPO DI LAVORO

PREFETTURE NELLE QUALI È STATO ATTUATO L'AVVIAMENTO AL LAVORO
(Situazione all'8.8.1942)

1) Alessandria	118	(Lavori manuali vari)
2) Ancona	26	(Lavori di trasporti e cariche - le donne addizionali - lavori di imballaggi)
3) Cuneo	10	(Lavori manuali)
4) Firenze	30	(Lavori benefici di Santa Fiorentina)
5) Genova	22	(Lavori manuali vari)
6) Gorizia	16	(9 uomini adibiti a lavori manuali-Industria del legno- 3 donne presso il laboratorio assistenziale per confezione divise militari)
7) Grosseto	3	(1 uomo assegnato all'U.Prov.Lav.Agr.per lavori di ufficio; 2 donne adibite a lavori agricoli)
8) Livorno	20	(Lavori di manutenzione opere idrauliche)
9) Milano	53	(Lavori agricoli)
10) Napoli	32	(Lavori agricoli manuali nel comune di Torre e Pisciardi presso Azienda Agricola BOKKONINI)
11) Padova	14	(Lavori di sterco ditta Benfina Monti)
12) Pisa	12	(Azienda Comb.Coltane - lavori agricoli)
13) Ravenna	4	(non specificato il genere di lavoro)
14) Roma	118	(Lavori di avveco delle patate del Everso e presso Soc.Agr.Imprese agricole urbane)
15) Siena	5	(Lavori di sterco)
16) Sondrio	26	(tutti internati adibiti quali manovali in lavori stradali)
17) Torino	118	(a disposizione del Municipio quali manovali per lavori di ammasso ed accostamento legna)
18) Varese	15	(Azienda Agricola Immob.di Varese Roggi per raccolta patate, foraggi)
19) Vercelli	22	(Ricerche Bianchi ed altre aziende)
20) Verona	5	((Ditta Orna - lavorazione galattite)
21) Mantova	7	(Lavori manovali presso ditte appaltatori di lavori pubblici)

122067

Documento 5. Tabella intitolata *Prefetture nelle quali è stato attuato l'avviamento al lavoro*, 8 agosto 1942 (ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 16)

COMUNITÀ ISRAELITICA DI FIRENZE 859

COMUNICAZIONE
4, 5 e 6 - Circolare 1930-4 (19)
 ROMA

N. ~~114~~ Anno VIII. 1941-42. Firenze, il 11 agosto 1942/XX

Allegato alla n. 114 } N. Circolare n. 44-8-42
 del } del 4-8-42

OGGETTO: mobilitati civili; solennità del capo d'anno e del digiuno

Allegato A. All'On. La Unione delle
Comunità Israelitiche Italiane

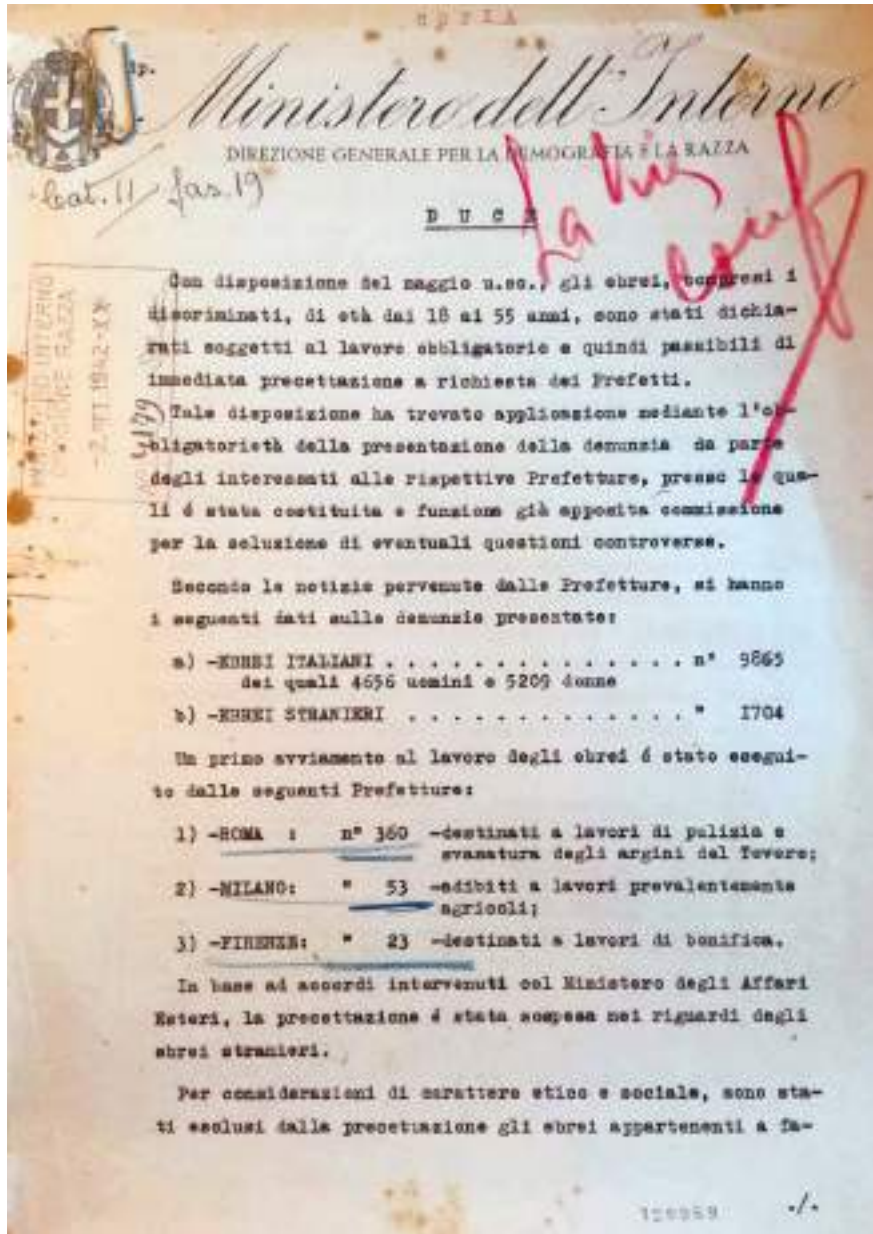
ROSA

Approssimandosi le solennità autunnali, prego codesto On.le Ufficio di voler far pratiche presso gli Organi competenti e che sia concesso a tutti quei correligionari sottoposti a lavori manuali, in seguito alla precettazione civile, d'astenersi dal lavoro nelle solennità del prossimo capo d'anno e della giornata del digiuno.

Distinti saluti.

II RABBIINO CAPO PV
 (Rabb^o Abramo Arturo Uzzielli)
A. anno Arturo Uzzielli.

Documento 6. Lettera del rabbino Abramo Arturo Uzzielli al presidente dell'Unione delle Comunità Israelitiche Dante Almansì sugli ebrei mobilitati a Firenze a seguito della precettazione civile, 11 agosto 1942 (Archivio Storico dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, UCII, b. 85c, f. 85C-5, Precettazione 1942-1943)



Documento 7. Circolare del ministero dell'Interno sul numero degli ebrei precettati a scopo di lavoro, 2 settembre 1942 (ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 15)

1029

R. PREFETTURA DI FIRENZE

Num. 7000 Dir. Gab.- 28 Settembre 1942 Ann. XV
 Risposta alla lettera del 14.9.1942 N. 4179 Dat. 17/10

OGGETTO: Precettazione degli ebrei a scopo di lavoro.-

Al Ministero dell'Interno
 Direzione Generale Demografia e Razzia
 R O M A

In relazione alla circolare sopra indicata si comunica che in questa provincia è stata proceduta alla precettazione ed assegnazione degli ebrei a scopo di lavoro secondo la lettera e lo spirito che informò il provvedimento per la mobilitazione civile degli individui appartenenti a razza ebraica.

La Commissione, istituita secondo le disposizioni di codesto Ministero, iniziò i suoi lavori il 20 giugno 1942 tenendo sempre presenti le disposizioni superiori ed in particolare quelle contenute nella circolare ministeriale n° 534/30.3 del 5 agosto circa l'ordine di precedenza nelle precettazioni.-

A tutt'oggi gli ebrei mobilitati ascendono a n° 36 dei quali 3 sono stati smobilitati per ragioni di salute. I 33 tuttora mobilitati appartengono alle classi di leva dal 1918 al 1928. Tutti sono stati destinati al lavoro di manovalanza presso il Consorzio Speciale di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino. Gli ebrei svolgono attività separate dagli ariani.

Il lavoro della Commissione, che si raduna una volta la settimana, continua.-

IL PREFETTO
 1942-17

Documento 8. Circolare inviata dalla prefettura di Firenze al ministero dell'Interno sulla precettazione degli ebrei a scopo di lavoro, 28 settembre 1942 (ACS, MI, DGDR, DR, AD, b. f. 16)

Il lavoro nella Piana di Sesto Fiorentino

Tra il 1942 e il 1943 un gruppo di uomini, considerati di «razza ebraica» secondo il censimento del 1938, venne precettato per lavorare a un progetto di irrigazione per il Consorzio di Bonifica della Piana di Sesto Fiorentino che coinvolse tutta la zona compresa fra il Canale Macinante e gli abitati di Quaracchi - Brozzi - San Donnino. L'iniziativa nella quale furono coinvolti gli ebrei precettati fu la costruzione di un impianto di irrigazione nell'area dell'Osmanoro. Si trattava del completamento di un'attività di bonifica che aveva lo scopo di rendere produttive alcune aree di pianura, adattandole a colture ortive per le quali era essenziale l'irrigazione durante l'estate. Alcuni documenti rinvenuti al Consorzio testimoniano la presenza dei precettati tra l'estate del 1942 e l'autunno del 1943.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812

Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it

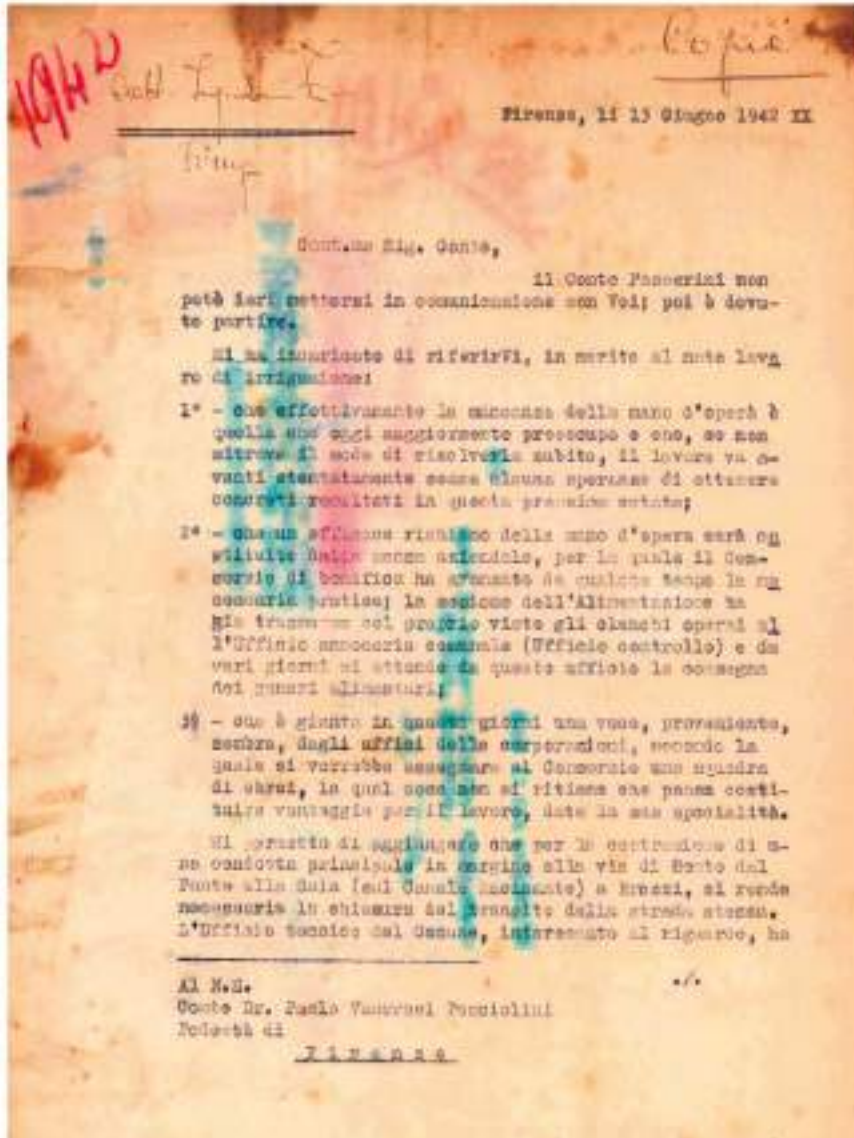
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it

Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



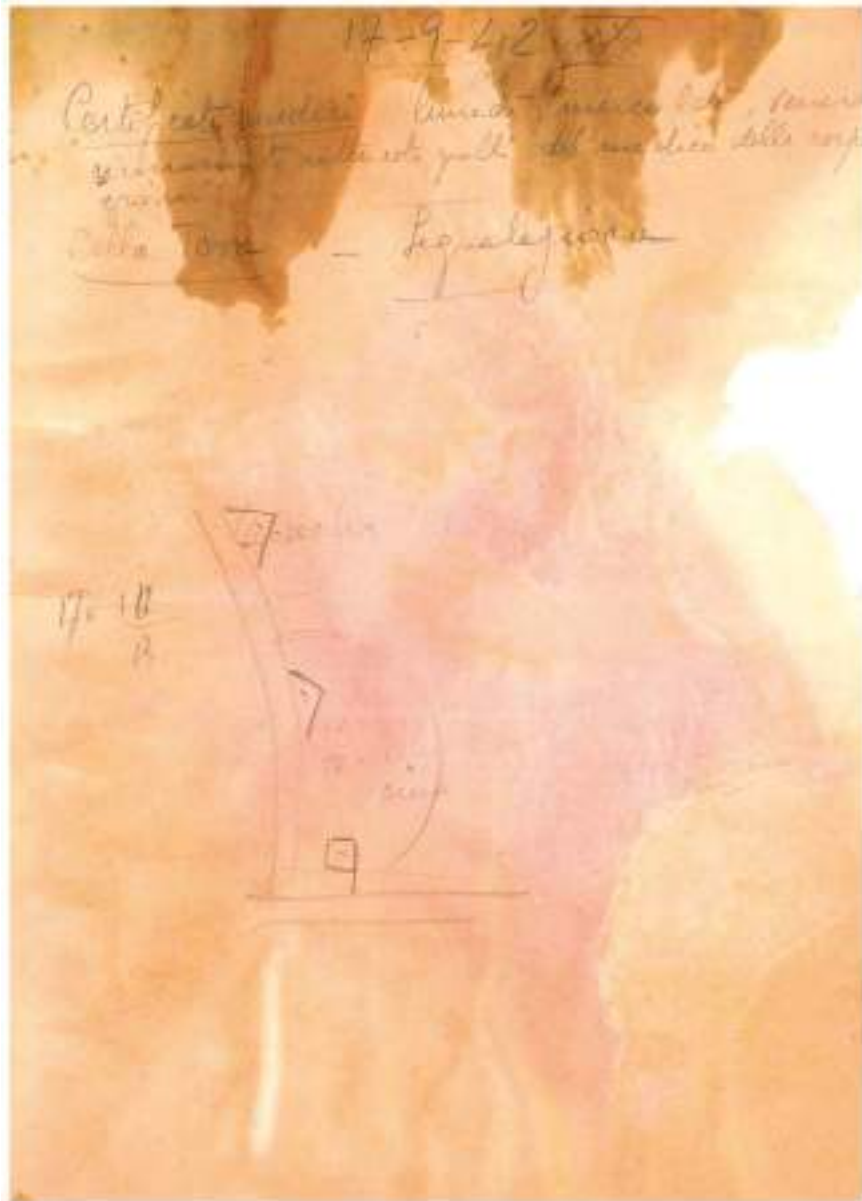
Documento 1. Lettera del direttore tecnico dei lavori nella Piana Livio Zoli al podestà di Firenze sulla mancanza di manodopera, 13 giugno 1942. Il documento continua: «[...]. L'ufficio tecnico del Comune, interessato al riguardo, ha già preparato la sua relazione favorevole e l'ha avviata all'ufficio di polizia. Ma quest'ultimo non l'ha ancora ricevuta e pertanto il permesso ritarda. Col Vostro interessamento la cosa può avere esito immediato e ciò sarebbe quanto mai utile, essendosi predisposto all'inizio del lavoro per posdomani lunedì. [...]» (Archivio Storico del Consorzio di Bonifica Area Fiorentina, 467, Documenti Storici, scaffale B4, fascicolo 26)

17 - 9 - 42 288

2	<u>Wolf</u>	visita medica	
3	<u>Tedeschi</u>	preletto benefico	
4	<u>Torri</u>	Espresso medico	
5	<u>Traves Gius</u>	La casa di accoglienza	
6	<u>Traves Giuliano</u>		
7	<u>Leri Paolo</u>	preletto benefico	(ammesso)
8	<u>De Sique Danilo</u>	preletto benefico	(accoglienza)
9	<u>Sorachi Alfonso</u>	visita medica	
11	<u>Leri Alberto</u>	preletto benefico	(arte)
12	<u>Robotti Gius</u>	visita medica	(preparazione)
13	<u>Tedeschi Giorgio</u>	preletto benefico per un mese	(preparazione)
14	<u>Tajar Enzo</u>	preletto benefico	
15	<u>Perfetti Giuseppe</u>	preletto benefico	(studente privato per un mese)
16	<u>Maltoni Lucia</u> <i>Salomona</i>		(preparazione, un mese)
17	<u>Leri Sergio</u>	condotto a Formosa	(ammesso)
18	<u>Leri Enzo</u>	visita medica	
19	<u>Sodani Enzo</u>	visita medica	
20	<u>Sorani Alberto</u>	per C.A.	(preparazione, un mese, dottorato)

Dati Qualtroni - in corso C.A. - Super Bot.

Documento 2. Elenco in matita di ebrei, 17 settembre 1942 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)



Documento 3. Mappa disegnata a matita delle zone di sorveglianza in cui figura il sorvegliante Fantechi, 17 settembre 1942 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

ELenco NOMINATIVO DEGLI EBREI INTERI PER IL QUARTIERE DI SESTO FIORENTINO - 1942 -

1	SILVANO Emilio	comune	Via Verdi 51
2	BRUNO Dr. Roberto	di professione	Via Raffaele Lombardini 22
3	SESTI Giulia	(a. n. 12)	Via Sengano 16
4	BONINI Emilio	comune	Via Garibaldi 25
X 5	SESTI Dr. Gustavo	di professione	Via Venezia 7
6	VIN Luciano	comune	Via Garibaldi 3
7	FERRARIO Alberto	di professione	Via Dante 13
8	ROSSINI Fior. Clotilde	(a. n. 12)	Via Luigi Santi 17
9	FRAT Raffaele	(a. n. 12)	Via Dante 21 - Casca 14
10	RAFFIET Corrella	(a. n. 12)	Via G. B. Suardi 7
11	FRAT Clotilde	(a. n. 12)	Via Dante 21 - Casca 14

X 12. *Tutti Italiani* - *Sestini*

ELenco NOMINATIVO DEGLI EBREI E SPACCENDARI RESIDENTI A EMPOLI

1)	GALARDI Firenze	(a. n. 12)	Già operaio vetraio
2)	MARNOGI Eraldo	(a. n. 12)	Venditore ambulante
3)	FELAGOTTI Alvaro	(a. n. 12)	Venditore ambulante mercurio
4)	SALVADERI Dante	(a. n. 12)	Senza mestiere

16 dic 1941 n. 1611

Documento 4. Elenco stampato di ebrei, 24 settembre 1942 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

Mobiliz. e P. di guerra 31/8/1943

Tutti Troni Costa	l.	217.906.50
Tutti Elementi	.	148.676.40
Carabinieri	.	85.865.00
Poliziotti	.	29.800.00
		<hr/>
		492.347.90

Paghe soldati	l.	71.556.30
- Ebrei	.	65.854.45
- Ebrei Ebrei (Uffici)	.	17.648.85
- Giannini	.	14.671.45

Spese diverse Amministrazioni

Spese diverse	l.	10.747.05
- Varie	.	2.904.55

Documento 5. Foglio sciolto scritto a mano con paghe e spese, 31 agosto 1943 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)



Documento 6. Richiesta di smobilitazione di Diomiro Benadi, 28 settembre 1943 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

13-9-43

Comitato di Ufficio Provinciale
dell'Assemblea

Per favore prestare per il servizio del lavoro.

Io sottoscritto Sergio Della Torre
obbedito per le mie condizioni stato che le mie
condizioni finanziarie non mi permettono di proseguire
il servizio lavorativo di Banca essendo solo senza
un appoggio familiare, in quanto al quest'ultimo
nella Banca non mi è sufficiente per poter essere
utilizzato.

La ringrazio anticipatamente affettuosi
per la cortese risposta questa mia mobilitazione.


Sergio Della Torre
**CONDIVISIONE SPECIALE BANCA
di CREDITO FIORENTINO**

Prot. n. 783 d.t.

Nulla osta alla mobilitazione del richiedente del ser-
vizio presso questo Consorzio, considerata la progressiva
riduzione dei lavori del Consorzio stesso.

Firenze, 10 settembre 1943

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO
S. Zoli



Documento 7. Richiesta di smobilitazione di Sergio Della Torre, 30 settembre 1943 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

10 aprile 1943-XXXI

289 d.t.

2 Pante Italia

Spett. Consorzio Privati Vergelli

ITALIA

Casella postale 3244

Questo Consorzio di Beneficenza vi ha fatto sapere, tramite il vostro rappresentante di Pisanca di T. Tolo, che una domanda in data 6 corr. diretta al Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere l'assegnazione di 4.110 di ballette da falegnami occorrenti per costruire baraccamenti come alle direzioni prigionieri di guerra gli assegnati a questo Consorzio.

Come indicato nella domanda stessa, abbiamo un'entusiasta necessità delle ballette in parola. Pertanto vi preghiamo di esaminare gli estremi della lettera con la quale codesto Consorzio inoltra la nostra domanda al Ministero, al fine di potere noi sollecitare l'assegnazione presso l'ufficio competente del Ministero stesso.

Ringraziandovi anticipatamente con distinti saluti

IL DIRETTORE DEI LAVORI

Documento 9. Richiesta del Consorzio di materiale per la costruzione di baraccamenti dove alloggiare i prigionieri di guerra, 10 aprile 1943 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

Le storie. I precettati

Sappiamo che lavorarono precettati presso il Consorzio di Bonifica di Sesto Fiorentino: Enzo Tayar e Goffredo Paggi, insieme a Mario Baer, Diomiro Benadi, Umberto Calò, Enzo Cortesi, Nello Cortesi, Gino Da Fano, Giulio Cesare Forti, Raffaello Funaro, Raffaele Gallico, Oliviero Della Torre, Sergio Della Torre, Massimo Lopes Pegna, Elio Pacifici, Gianfranco Sarfatti, Paride Serra, Fabio Servi, Franco Servi, Luciano Servi, Renzo Sornaga, Aldo Tedeschi e Giuliano Treves. Tuttavia, non conosciamo il numero esatto di quanti a Firenze furono precettati tra il 1942 e il 1943 né di quanti lavorarono presso la Piana. Grazie ad alcuni documenti è stato possibile ricostruire almeno parzialmente le vicende di alcuni di essi, come Meir Artom, che riuscì subito a essere smobilitato; Massimo Lopes Pegna, Olivero Della Torre e Goffredo Paggi, tre vittime della Shoah; e, infine, Gianfranco Sarfatti che si unì alla Resistenza e cadde in combattimento nel febbraio 1945.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6



Documento 1. Fotografia dei lavoratori (Archivio Privato Ugo Caffaz)

Palermo - Meir Artom

Pace sopra



ti scriverò oggi presto in questi giorni di libertà in
 una volta al giorno con un numero di tempo per la mia casa
 di via de' Vaccantini ancora, con tutti con un comodato negli ultimi 4 mi di
 mesi. quali non si sono mai stati altri da qui non vengono di 25 soldi.

Quando partisti da Firenze in partenza a S. Marco, una volta già ripeti
 quella volta per lungo della Anticoita italiana il 30 maggio 1944, la tua
 via inviata il tuo telegramma con la notizia del mio del certificato. La
 S. Marco andò subito a Firenze dove arrivasti, con ritardo il 14 di giugno
 del '44, una lettera dal Consolato degli Ebrei di Roma che mi scriveva ad avvertire
 e ritirare il certificato ed a far vedere il visto nel far partire. Il giorno
 cinque mi si vide a Firenze già con i biglietti pronti per la partenza.
 A Roma stavo solo all'agenzia dell'Admiral e dell'Isola Liboriana in tutto
 e due i posti mi dissero che i miei biglietti ed altri per la Palestina era
 un tempo allora in via Roma e Firenze e da lì mi si scriveva per una
 dell'agenzia "Kort", un indirizzo di piazza Venezia l'ordine di Braccio
 Alessandro - l'ago di Tevere, fra via telegrafica e l'ordine dell'agenzia e viene ad
 avere un posto sull'isolante che doveva partire da Braccio il 10-11
 giorno in cui si è manifestati alle le maltempo di fine estate e l'Italia in
 giugno; in quel giorno in Firenze e Roma pronti per la partenza per Braccio
 per prendere l'abituale di partenza a Braccio e così in Firenze
 Firenze con la parte nel mese. Dopo quel giorno il mio, Firenze - Milano da la
 stanza in Braccio si era un ufficio per la Palestina, con ad informarmi il
 mio ufficio, si trattava di altre fine e l'ordine in corso e per una
 fine e l'Isola. In quel giorno viene ad avere il visto di Braccio per la Roma
 via il piano di aspettare le valute comuni per pagare il biglietto l'altro
 l'Isola. Con questi documenti sono alla "Cort." per far partire il posto nel
 processo telegrafico; alla "Cort." mi disse di informare dopo pochi ore per
 la risposta e la risposta viene di là. Il giorno prima era del numero del
 ufficio mittente e così in un mese l'ordine in pace e una volta a Firenze

JEWISH WELFARE BOARD
 Army and Navy Service Department

Documento 2a. Lettera da Palermo di Meir Artom ai familiari emigrati in Israele, 14 maggio 1944 (The Central Archives for the History of the Jewish People, Archivio Artom, P 171, fondo Elia Samuele Artom)



AL COMANDO SPECIALE DI SICURTÀ
NELLA PLAZZA DI S. PIETRO VINCENZO
VIA SERRAVALLE 26

W. Della Torre
AL SIG. DELLA TORRE OLIVIERO
VIA GHERARDINI 61

PERSE

In vista delle ragioni espone
nell'interessato con lettera in data 10
agosto al sottoscritto il Sig. Della Torre
Oliviero, mobilitato per il servizio del
Lavoro presso codesto Comando, e rimo-
nere assente dal servizio stesso per la
durata di giorni 30 a decorrere dalla da-
ta di invio della presente lettera.

IL DIRIGENTE
Della Torre

1943

Documento 5. Fotografia non identificata, Ritratto di Oliviero Della Torre con il figlio Massimo a Firenze, 1939 (ACDEC, Fondo fotografico Della Torre Levy Lia, inv. 009-013)

Documento 6. Esenzione di Oliviero Della Torre, 1943 (ASCBAF, 467, DS, s. B3, f. 25)

in particolare facendo il 27/12/1943, secondo
 l'elenco Paggi Appalti, che con la Regola a far
 essere...

L'elenco Paggi Appalti, facendo sapere con molti
 suoi congedarsi nel loro obbligo, fu consegnato
 al signor G. Paggi a lato di un certo... per la sua
 generale costituzione, addato agli uffici amministrativi
 in via Biondi di questa città, da ora del 27 dicembre
 1943 egli, essendo dell'ufficio, fu arrestato da due militari
 repubblicani condotti alle "carceri" dove dopo in
 un campo di concentramento a Prato e dopo di là
 deportato in Germania.

La responsabilità è stata arbitraria arretrata dal podestà
 di Paggi, per questo, è stata a carico di Bonanni
 con denuncia in data 13 aprile e si riferisce all'atto amministrativo
 fatto.

Ho in tale denuncia il prof. Paggi denunciato da Bonanni
 e anche per gli impiegati del municipio per impossibilità della
 produzione fornita, era stato ricompreso, per cui che
 aveva denunciato il podestà, del municipio, che aveva
 ricevuto la denuncia, il podestà, offeso per questo
 a tale ricompreso, era stato insieme con Goffredo Paggi,
 compagno di ufficio dell'arresto, inviato a guardia prima dopo
 l'arresto alla sede del municipio.

All'arresto podestà denunciato in fatto è arrestato, è stato, dopo
 denuncia ipotesi, fatto al giudizio di questa città per
 riguardare del delitto in rubrica.

Documento 9a. Sentenza (seconda e terza pagina) di A.B. accusato nel 1945 di delazione contro Goffredo Paggi (Archivio di Stato di Firenze, Carte d'Assise di Firenze, Sezione Straordinaria, Sentenze 1945-1948, 60-62)

Le rivelazioni istruttive sono in dibattito, vanno a
 unanime grado, per avere il Fantoli confermato
 di avere offerta dal Commisario Atto Barone che un ing
 fignato del Comissario aveva denunciato il Boggi, quale
 stava periclipato in possesso di armi e fronte ad equazione,
 e un'offerta al Boggi che il Barone non lo colò del Comissario
 era stata perfettamente trascurata, per denunciare dal
 magistrato Bart, colà mandata a bella posta del Com
 missario, il detto magistrato, che del resto anche al mag
 gistrate impunito aveva tenuto a precisare che la denuncia
 sia stata ricevuta non da lui, ma dal Commisario,
 nel cui ufficio egli era stato, per ogni, ha affermato di
 avere fatto la comunicazione che fece stato il Barone
 a denunciare il Boggi non della identità propria di
 costui, che quello egli non aveva veduto, con quella del
 denunciante, ma della risposta affermata di lui
 alla sua domanda se si poteva vederlo altrove se non se
 si poteva vederlo in un'altra parte, come in
 un'offerta in sede istruttoria aveva depositato la perizia
 aggiunta di non poter confermare quel ricambiato,
 di cui con tanta leggerezza aveva dichiarato al giudice
 di essere sicuro.

È poi quanto mai inespugnabile il comportamento
 del Commisario Barone (che fare sia del tutto sotto
 il peso di gravi accuse) costui infatti non verbalizzò
 la denuncia, non ebbe il denunciante di fare il suo nome,
 affermò, senza impegno, che costui era impiegato nel corpo

La persecuzione degli ebrei a Sesto Fiorentino dopo l'8 settembre 1943

Dopo l'8 settembre 1943, in seguito all'annuncio della firma dell'armistizio con gli angloamericani, parte dell'Italia fu occupata dalla Germania nazista con la collaborazione del governo della Repubblica sociale italiana. La persecuzione degli ebrei, iniziata nel 1938, subì un'accelerazione e un salto di qualità: nuove normative sottoposero la comunità ebraica a ulteriori misure. In particolare, gli ebrei residenti nelle zone occupate furono vittime del sequestro dei beni da loro posseduti, mobili e immobili. In contemporanea, iniziarono gli arresti e le prime deportazioni nei campi nazisti. Su 6.806 deportati dall'Italia sopravvissero solo 837. La capillarità delle normative raggiunse anche Sesto Fiorentino, nonostante la scarsa presenza ebraica. Stando ai documenti rinvenuti nell'archivio comunale, furono colpiti con misure di tipo economico Guido Volterra e Giuseppe Coen, proprietari di beni situati nel territorio sestese. A Sesto Fiorentino, presso l'Istituto Regina Elena, vennero nascosti alcuni ebrei: tra questi, la famiglia Della Pergola, fuggita da Trieste nell'agosto 1943, riuscì a salvarsi.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812

Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it

Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it

Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6

Firenze 14 Dicembre 1943 XXII
 N. 024530 Sub. - RISENVARA - PROGRAMMI - URGENTI

DIRIGENTI COMMISSARIATI P.S. CITTÀ - PRATO - EMPOLI
 COMANDANTI COMPAGNIE INTERNE ARMA I. S. e PRATO-CARABINIERI
 e per ordine:
 DIRIGENTE UFFICIO POLITICO SEDE
 DIRIGENTE UFFICIO STRUMENTI SEDE
 e per conoscenza:
 SOCCORSORI CAPO PROVINCIA FIRENZE
 POLIZIA e COMISSARI PREPOSTI PROVINCIA
 COMANDI GRUPPI INTERNO ED ESTERNO CARABINIERE FIRENZE

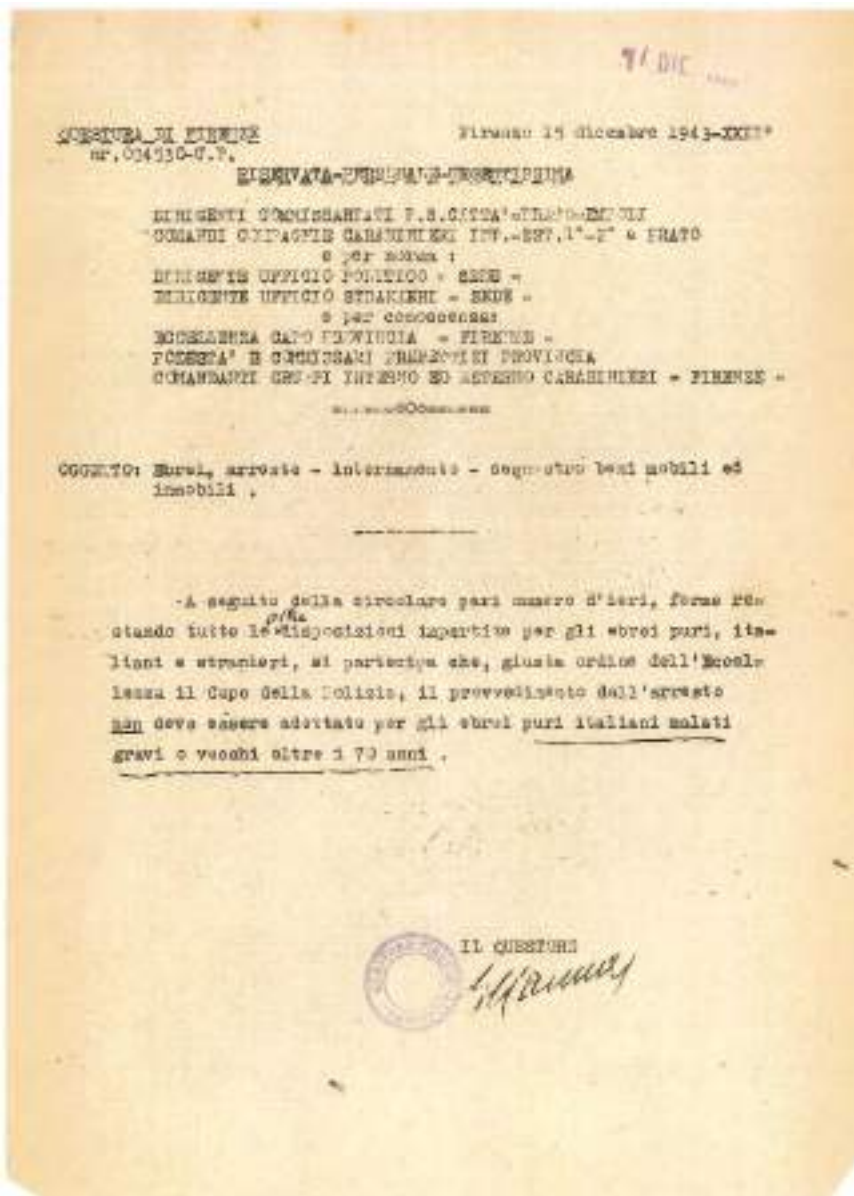
16 Dic. 1943

OGGETTO: Ebrei, arresto - internamento - sequestro beni mobili ed immobili.

Circa i provvedimenti da adottare nei confronti degli appartenenti alla razza ebraica, giusta ordini Superiori e d'intesa col competente Comando della Polizia Tedesca, si prescrive quanto espresso, con riserva di ulteriori disposizioni:

- 1) - dovranno essere arrestati subito, per essere internati, gli ebrei non discriminati o non appartenenti a famiglie miste, di qualsiasi età italiana, a prescindere, dalle condizioni processuali, poiché il provvedimento concerne la razza. E' intenzione appartenenti a famiglie miste e quindi esclusi dal provvedimento:
 - a) - la moglie ebrea di un ariano vivente;
 - b) - la moglie ebrea di un ariano, anche deceduto, se vi siano figli viventi, nati dal matrimonio con l'ariano stesso;
 - c) - il marito ebrea di un'ariana vivente;
 - d) - il marito ebrea di un'ariana, anche deceduto, se vi siano figli viventi, nati dal matrimonio con l'ariana stessa (pertanto, l'ebreo vedovo di un'ariana e senza figli o con figli di un ariano e senza figli sono da arrestarsi, etc.);
 - e) - i figli nati da matrimonio misto.
- 2) - Familiari dovranno essere subito arrestati, etc., gli ebrei di nazionalità straniere, perché non appartenenti ai seguenti Stati: - Spagna - Portogallo - Svizzera - Ungheria - Romania - Svezia - Finlandia - Turchia. Gli ebrei di queste nazionalità debbono, peraltro, essere tutti alienati e diffidati a non lasciare per alcun motivo il luogo del loro domicilio costante ed attuale. Tutti i beni mobili ed immobili degli ebrei arrestati debbono essere sequestrati, assicurati e garantiti in modo che nessuno possa appropriarsene. Per i beni mobili e Funzionari di P.S. operanti (per Firenze, Prato ed Empoli) e l'Arma dei Carabinieri (per gli altri Comuni) dovranno regolarsi nel modo seguente:
 - a) I beni mobili (già, danaro, argenteria, titoli e valori in genere) dovranno essere accuratamente elencati e repertari, e quindi depositati presso la Banca d'Italia del luogo od, in mancanza, in quella di Firenze, redigendo all'uso apposito verbale in triplice copia con la precisa situazione e denominazione degli oggetti stessi; da esemplari del verbale, firmati anche dal funzionario della Banca d'Italia consegnare

Documento 1. Comunicazione della questura ai commissari di Pubblica Sicurezza di Prato ed Empoli relativa all'arresto, all'internamento e al sequestro dei beni ebraici, 14 dicembre 1943 (Archivio Storico del Comune di Sesto Fiorentino, VII 809 - 1610, busta 11)



Documento 2. Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli sull'esclusione di alcune categorie di ebrei dal provvedimento d'arresto, 15 dicembre 1943 (ASCSE, VII 809 - 1610, b. 11)

QUESTURA DI FIRENZE
 N° 024530 U.I.

Firenze 3 Febbraio 1944 XIII

- - DIRETTORIO - UFFICIO REGIONALE - REGIONE TOSCANA -
 DIRETTORI UFFICI P.S. CITTA' - PRATO - EMPOLI
 COMANDI COMPAGNIE INVIGILIA ARMI E FURTO - CARABINIERI
 e per omnia
 DIRETTORI UFFICIO POLITICO - SOCO
 DIRETTORI UFFICIO CRIMINALI - SOCO
 e per sottosegretari:
 SOCOLETTA CARO PROVINCIA FIRENZE
 AL COMISSARIO PRESENTINO PER GLI AFFARI STRANCI (Via Cavour 6)
 FIRENZE
 AL SOCAVIMENTO PER ALLE BALLE ARMI FIRENZE
 AL SOCAVIMENTO PRESENTINO DELLA PROVINCIA
 COMANDI COMPAGNIE INVIGILIA ARMI E FURTO - CARABINIERI FIRENZE

502
 6 1944
 50 3 1944

OGGETTO: Sequestro beni mobili degli ebrei.

D'ordine del Ministero, debbono essere applicati subito i provvedimenti razziali di polizia (arresto) ed economici (sequestro beni mobili ed immobili) nei confronti degli ebrei puri, anche se diseredati.

Vanno esenti dall'arresto i vecchi oltre i 70 anni e quelli gravemente ammalati, previa riprese esaurimento sulle loro condizioni di salute.

Le disposizioni nei confronti degli ebrei appartenenti a famiglie miste rimangono per ora invariate.

Assicurate comunicando, al più presto e di volta in volta, i provvedimenti adottati.

IL QUARTORI
 r'Manno

Documento 3. Comunicazione della questura ai commissari P.S. di Prato ed Empoli per sollecitare l'esecuzione dei provvedimenti di arresto e sequestro, 3 febbraio 1944 (ASCSE, VII 809 - 1610, b. 11)

GUARDIA NAZIONALE REPUBBLICANA
 REGIONE TERRITORIALE DEL CARA MINIERI DI FIRENZE
Stazione di Sesto Fiorentino

N° 11 del verbale

1944

VERBALE di sequestro di beni immobili e di proprietà dell'ebreo GUIDO VOLTERRA, nati in via Canonica n. 1.A. di Sesto Fiorentino.

L'anno millesimoquattrocentoquarantotto addì 26 del mese di febbraio nella casa colonica di Fratelli Michele fu Eugenio, nato a Sesto Fiorentino il 12.2.1866, ora posta in via Canonica N. 1.A., ore 9

Nei sottoscritti GIORGI EMILIO, maresciallo maggiore, comandante la stazio-
 ne di Sesto Fiorentino, Vicebrigadiere a p. GAGGIOLI GIUSEPPE, della medesi-
 ma, assistiti dal vice-segretario comunale MIGNI PIETRO, abbiamo proce-
 duto al sequestro dei beni immobili di proprietà dell'ebreo GUIDO VOL-
 TERRA, come da ordine della Prefettura di Firenze, con lettera n.1039
 div.III del 19.2.1944 diretta al Commissario Prefettizio del Comune di
 Sesto Fiorentino,, nominando, al contempo, consegnatario, degli oggetti
~~sequestrati~~ come sottolancati, all'amministratore PROCESTI ANGELO fu Carlo
 e fu Dalida Caddai, nato a Polage il 5.II.1876, residente a Sesto Fio-
 rentino via Vittorio Emanuele 256. Ciascui assume l'incarico della conserva-
 zione, manutenzione dei suddetti oggetti e cose, e a conferma di ciò si
 sottoscrive nel presente verbale.

CASA PAUCIFAMILE composta di cinque vani, un loggiato, una stalla e una
 cantina.

NEL SALOTTINO A SINISTRA ENTRANDO NELLA CASA/1 esiste:

UN divano imbottito, con tappezzeria usata (stato d'uso mediocre)-----

UN da tavolo da cucina (in pessimo stato)-----

TRE sedie imbottite (stato d'uso mediocre)-----

UNA etagera, a tre scompartimenti, di legno comune-----

UN cuscino con marò-----

UNA Vetrina a tre scompartimenti vuota-----

IN CUCINA, a destra entrando esiste:-----

UN tavolino-----

QUATTRO SEDIE (stato d'uso mediocre)-----

UNA PIATTOLA-----

UNA Vetrina (vuota)-----

AL I° PIANO: nella stanza n. 1 a destra, esiste:

UN comodino-----

UN lettino in ferro ad una piazza-----

UN materasso di vegetale, (irrammendato)-----

UN Armadio comune-----

UN Cassettone con una specchiara sopra-----

NELLA STANZA N° 2, esiste:

UN Armadio-----

UN Comodino con marò-----

UNA focolletta con marò e specchio-----

UN Cassettone (fuori uso)-----

UNA Sedia imbottita-----

UN Portafori in legno-----

UNA Sonoria elettrica usata-----

NELLA STANZA N° 3 + A sinistra, esiste:

UN Cassettone con marò e specchio-----

UN Piccolo armadio-----

11-11-11-11


Documento 4a. Verbale di sequestro di beni mobili e immobili di Guido Volterra avvenuto il 26 febbraio 1944 (ASCSE, VII 809 - 1610, b. 11)

. 2 .

NELLA STANZA N° 3- A Sinistra, esiste:-----
 UN Cassettoni con marso e specchio -----
 UN Piccolo armadio -----
 DUE Comodini con marso -----
 UN Lettino in ferro ad una piazza -----
 UN Materasso di vegetale -----
 UNA Toletta con piccolo specchio -----
 UNA Sedia -----
 UNA Piccola scrivania (in pessimo stato)-----
SOTTO IL LOGGIATO Esiste:
 UN Calese con molla e finimenti completi-----
NELLA STALLA, esiste:
 UNA Somara giovane -----
 DUE Manti da mosso da lavoro ,razza Chianina.-----
NELLA FINALE esiste:
 UN Tino della capacità di SEI quintali -----
 DUE Damigiane vuote -----
 UNA Botte della capacità di quintali TRE-----
 TRE ORGI(di capacità media) contenenti Quintali 3,50 (tre e sessanta,
 d'olio d'oliva da conferire all'acmesso.-----
NEL CAMPO esiste: UN Aratro in ferro -----
 Di quanto sopra abbiamo compilato il presente processo verbale in cui
 due copie per essere rimesse una alla Prefettura di Firenze, la seconda
 da al Comune di Santo Fiorentino, una al consegnatario Protesti Agem
 una agli atti di quest'ufficio, e una, per conoscenza, ai nostri Superi-
 riors.-----
 Fatto, letto e chiuso e confermato in data e luogo di cui sopra ci sot-
 toscriviamo.-----

Consegnatario *Protesti Agem*
Giuseppe Agem
14.11.1938

*Vollenti & Gaudinici effettuar
 la consegna di qli 8.52 di olio
 di cui fare all'ammessa Refed
 una in bolletti impermanenti N° 43032
 Fel 4. 3. 1938 - Viterbo -*



Documento 4b.



Documento 5. Fotografie di Sergio Della Pergola a Firenze, ottobre 1943; Sergio Della Pergola e Adelina Pinto a Tenero, Canton Ticino (Archivio privato Sergio Della Pergola)


COMUNE DISFREENZE
PERMESSO DI SOGGIORNO

Della Pergola Massimo di *Lu. Raffelli*
Cognome e Nome

in possesso della ricevuta di dichiarazione di sfollamento N. _____
 in data _____ rilasciata dal COMUNE di *Curte*
 prov. di _____

è autorizzato a soggiornare in questo Comune
 dal _____ al _____
 in Via *Luigiame Archibugi* *15* **Prorogato fino**
a Febbraio 1944
 con i seguenti componenti la famiglia:

N.	COGNOME E NOME	Grado di parentela
1	<i>Della Pergola Massimo</i>	<i>ef</i>
2	<i>Pinto Asteli</i>	<i>moglie</i>
3	<i>Della Pergola Sergio</i>	<i>figlio</i>

(The form contains several official stamps and handwritten notes, including a circular stamp from the Municipality of Disfrenze and various administrative markings.)

Documento 6. Permesso di soggiorno di Massimo Della Pergola e famiglia, ottobre 1943 (Archivio privato Sergio Della Pergola)

Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione

Dopo l'armistizio annunciato l'8 settembre 1943 nelle settimane successive si costituì sotto la guida di Mussolini la Repubblica sociale italiana, alleata della Germania che nel frattempo occupò l'Italia centro-settentrionale. Parte della popolazione italiana, inclusa quella sestese, si mobilitò per combattere gli oppressori tramite azioni di resistenza. A Sesto Fiorentino furono numerosi i partigiani che si unirono a bande armate o intrapresero azioni di sabotaggio, ad esempio sulle vie di comunicazione. La posizione strategica della cittadina rese quest'area un luogo di rilievo per questa attività: il comune fu utilizzato come centro di raccolta e smistamento per i beni destinati ai partigiani, ma anche come base logistica di alcuni gruppi. Altri cittadini invece prestarono aiuto, fornendo vestiario o nascondigli ai partigiani, al rischio della propria vita.

Valeria Galimi, University of Florence, Italy, valeria.galimi@unifi.it, 0000-0003-2516-0812
Nura Abdel Mohsen, University of Florence, Italy, nura.abdelmohsen@unifi.it
Matilde Miniati, University of Bologna, Italy, matilde.miniati3@unibo.it
Virginia Salerno, University of Padua, Italy, virginia.salerno@phd.unipd.it, 0009-0005-6237-3341

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia. Sesto Fiorentino 1938-1945*, © 2023 Author(s), CC BY 4.0, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0291-6, DOI 10.36253/979-12-215-0291-6

Circ. N. 11174/4.1944

Il Cir. della Provincia di Firenze.

RELAZIONE SULLE OPERAZIONI DI RASTRELLAMENTO COMPIUTE DA UNA
VALANGINA TEDESCA NEL TERRITORIO DELLA MAREMMA SARDEGNA, DEL
COMUNE DI CERCHIA VICINIZIO, NEL GIORNO 10, 11, 12 E 13 APRILE 1944.

Il giorno 9 aprile ad ore 21,15 fu formato il campanello una
prima volta alla mia abitazione, posta in via di Castello 21, ed all'istante
per vedere di che si trattava non vidi nessuno e nessuno riprese alla mia
interrogazione: alla 21,30 invece un'automobile effettuata da una signora
gittando sfollati in una villa adiacente alla mia abitazione che mi fece
promettere che alcuni sfollati tedeschi avevano passato alla 01,00 porta pre-
vedibile che verso le ore 2,30 circa sarebbero arrivati degli avvisatori e
Gastoni e che intendevano lasciare per 2-3 giorni nella villa da lei occu-
pata e limitatamente alle stesse libere in attesa di notte, con l'inten-
tando degli ufficiali tedeschi della Wehrmacht alloggiati pure con i relati-
vi uffici nella villa suddetta, la cosa fu appioppata e ufficialmente gruppo
civile esistente alla soglia in detta villa mentre gli sfollati furono
sistemati nel parco della villa stessa.

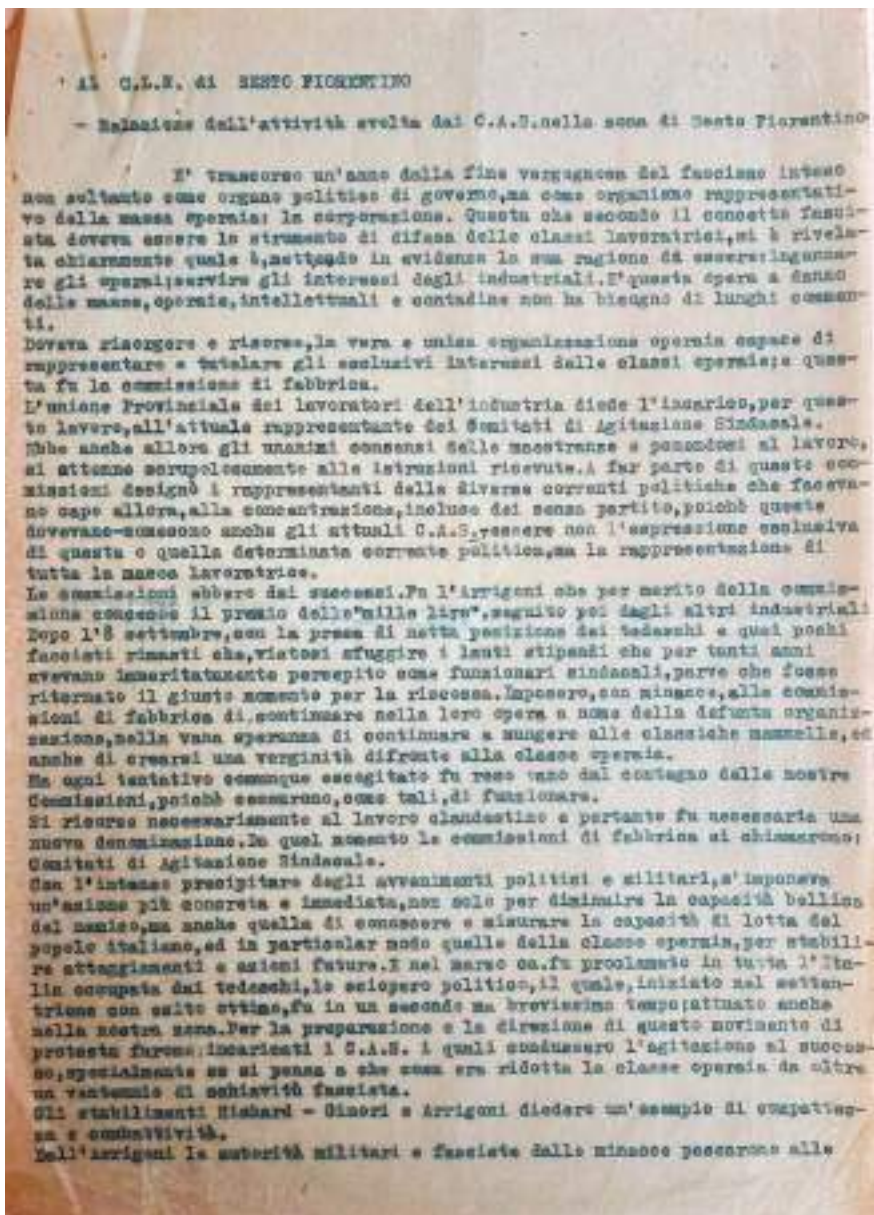
Alla 2 e alla 5,30 venne nuovamente suonato il campanello di
casa mia ma non avendo io sentito nulla mia donna che era in nave con
altri sfollati tedeschi che aveva l'impressione di essere la signora
non si era bene conosciuta. La mattina dopo mi venne fatto noto da
alcune popolane che raccontavano il mio interrogato che mi erano iniziate
le operazioni di rastrellamento nelle zone sottostanti dove - non - nel
Comune di Santa Pierluigi; tutti gli uomini incappati in questo territo-
rio furono fatti e mentre i più giovani furono destinati in case di
militari per trasportarli sul luogo delle operazioni, i meno giovani face-
no tutti concentrati in diverse ville e casermetti di guardia armata e
si racconta loro che sarebbero stati fucilati. Una parte di questi fu
rilasciata in casa mentre un'altra parte fu trasportata con automobili fino
a S. Donato nella Provincia di Pisa.

Questo stato di cose portò per il sereno ed il sereno
sospensione di ogni attività che si svolgeva a parlare di parti e di fe-
rili fra pacifici elementi della popolazione, sia ufficiali che di ufficiali
mi non in diretto contatto con i Comandi tedeschi del luogo per disporre
i fatti, ma non mi vanno a capo di nulla sospetto che mi era stato imbi-
tamente di riservati nei loro confronti, facendo presente che non
si ammetteva nessuna responsabilità nelle conseguenze di un mio intervento
indefinitamente dovuto in un frattempo dovuto riservati, giovedì 12 a Livorno
non ho potuto ripartire sul posto che il giorno 14 alle ore 16,30 andava
in con la macchina e sugli ufficiali tedeschi facenti parte dell'unità ad-
dotte alle operazioni.

Il giorno 15 alle ore 16, circa si fa una improvvisa entrata
esplosione che manda in frantumi moltissimi vetri del Comune ed ha danno
grave per parte la famiglia di Cerchio, in locazione che era in via di
all'insubbia di parte del comune, della locale polveriera ed in altri
diversi luoghi e vi allego a tutt'oggi copia delle prime quattro finora
presentate.

La sera mattina 15 c.a. fu avvertito che nella parte alta di
Cercina, in un luogo denominato S. Maria di Sassi, furono ritrovati 7
diversi di essere scoperti avvisati da colpi fra questi il proprietario
di un piccolo podere, Dott. Panella.

Documento 1. Relazione sul rastrellamento tedesco di Cercina del 10-13 aprile 1944, 15 aprile 1944 (Archivio dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Miscellanea piccoli fondi, busta 7)



Documento 2a. Relazione di Arrigo Biagiotti sulle attività svolte dai Comitati di agitazione sindacale nella zona di Sesto Fiorentino, 6 agosto 1944 (AISRT, Cln Sesto Fiorentino, b. 2, fascicolo 182)

violenza e frale colpite ed fra anche una donna socialista. Anche la direzione fece opera di intimidazione appoggiando così i nazi-fascisti. Tuttavia la massoneria non mollò, ma fece capire agli efferri prescelti la sua precisa, indubitata volontà di lotta per liberare la patria da qualunque oppressore.

L'opera del C.A.S. non si arrestò ma proseguì indefessa. Questi comprendono le necessità del momento e accettano il programma del C.I.N., al progno e sua disposizione. I C.A.S. si ritengono mobilitati e saranno più attivi, più efficienti, poiché saranno che sono la girata dal riscatto per la risanguita della libertà e dei diritti delle masse che rappresentano. Siamo che l'attacco è sistemo di morte, mentre solo con la partecipazione alla lotta è la salvezza del popolo italiano. L'imperativo categorico del momento era di abbassare il lavoro; abbattere tutto ciò che doveva servire al tedesco. Ciò fu fatto nel modo che fu possibile. Con l'abbandonare le fabbriche gli operai si sarebbero trovati in seria difficoltà finanziarie ed allora i C.A.S. intervennero energicamente e costringono i datori di lavoro a dare ai suoi dipendenti la possibilità di vivere. E sotto la pressione di questi organismi gli industriali concedono delle somme sotto forma di anticipazioni, prestiti e regalie. Ai renitenti la minaccia di severe sanzioni per il loro comportamento egoistico e anti-italiano. Queste in accordo con questo C.I.N. - Proseguendo nella sua opera di difesa delle masse i C.A.S. si sono occupati anche dell'alimentazione del paese. In collaborazione con le squadre d'azione hanno requisito un certe quantitativo di generi alimentari, ~~la quale come~~ la società C.I.N., una certa parte è stato distribuito alla popolazione e l'altra parte al sicuro.

Sempre in unione alle squadre d'azione i C.A.S. hanno partecipato al salvamento della merce sottratta alla furia selvaggia dei bovali. Tutti allorquando essi hanno devastato la fabbrica. Tempestivamente sono intervenute ed hanno anche impedito così che alcuni elementi tedeschi approfittassero della confusione per far bottino. Le fabbriche di vitole importanti sono state sottoposte ad una severa vigilanza, vigilanza che all'irrigual, Bertoldo e Gerardo Bertoldo viene ancora eseguita dalle squadre d'azione. La merce rimasta negli stabilimenti è stata annotata.

Questa in breve l'attività, il lavoro svolto dal C.A.S. -

La guerra di liberazione anche per la nostra zona è già entrata nella sua fase risolutiva. I C.A.S. espressione concreta della volontà delle massonerie che rappresentano, portano nella battaglia tutta la loro fede, tutto il loro entusiasmo. Ogni energia, tutta le loro volontà pongono a servizio della giusta causa che il popolo combatte. Essi si stringono ancora più compatti, decisi più che mai, intorno al C.I.N., poiché riconoscono in esso, lo strumento che porterà comunque alla liberazione della nostra patria e quindi a quella delle classi lavoratrici.

Per i CORRETTI DI ASSIPAZIONE BENEVOLE.

Desto Fivrentino 5 / 5 / 44

Giuseppe Arago

COPIA DEL DOCUMENTO RILASCIATO DAL LING. SAIRI EMILIANO I.R.S.

Si trasmettono N° 2 elenchi di materiali recuperati dal personale della nostra Amministrazione e da componenti delle squadre d'azione di Sesto Fiorentino. Tali materiali furono recuperati, nei nominativi in calce seguenti, e nascosti, i materiali dell'elenco N°1, nella casa di spece: il C.L. Beati Cassilla-Scome I.R.S., via del Trobbio N° 10 Sesto F. materiale Venturi G. Battista S come I.R.S., via del Trobbio N° 10 Sesto F. e quelli di cui all'elenco N°2 nella casa del Sig. Rinaldi e Bartucci Fianna Galvani F.S.

Tutti si sono esposti a grave rischio sia quelli che hanno raccolto il materiale, che le condizioni a cui si esposevano strettamente per la via e per il rischio ferroviario a causa delle operazioni continue e della presenza di nemici fatte in quel periodo dalle forze armate tedesche, sia quelli che hanno raccolto i materiali stessi a causa delle rappresaglie alla casa e alla persona, nell'eventualità di essere scoperti.

Tutti i materiali di cui agli elenchi, sono quelli che per troppe pesse non è stata possibile trasportare e che sono stati accumulati nel piazzale di stazione, sono stati sistemati in qualche stanza del F.V. di Sesto F. il giorno 18/9/44.

Il personale di cui segue all'elenco si è anche assunto la responsabilità della sorveglianza diurna e notturna in caso di imprevisti furti da parte di mole intenzionati. Lo stesso personale si è anche prodigato per la spiegazione dell'incidente dal P.F. dalla stazione di Sesto F.

Si segnalano pertanto alle superiorità i meriti esecutivi degli di seguito:

Ufficiali dipendenti dall'amministrazione FF.SS. prestatosi per recuperare materiali ed attrezzi a vigilanza impianti:

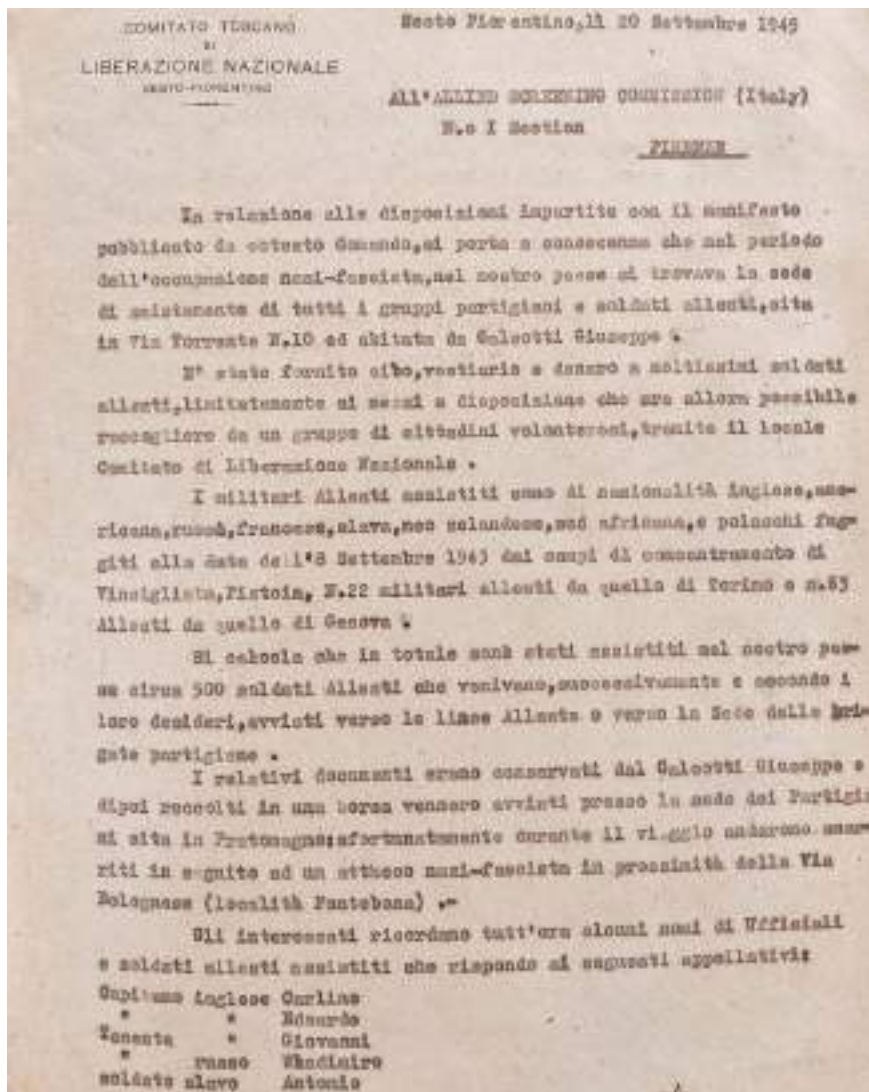
Venturi Gino via Mazzini 17 I.R.S. Sesto F.
 Giorgi Giorgio via Mazzini -- " "
 Bertucci Giovinale via Niccolini 17 Off. F. Prato
 Bertini Enzo via del Beccarola 17 " "
 Garofalo Maria via del Trobbio 4 Dep. Eco. Sesto

Personale delle squadre d'azione prestatosi per recuperare materiali ed attrezzi a vigilanza impianti.

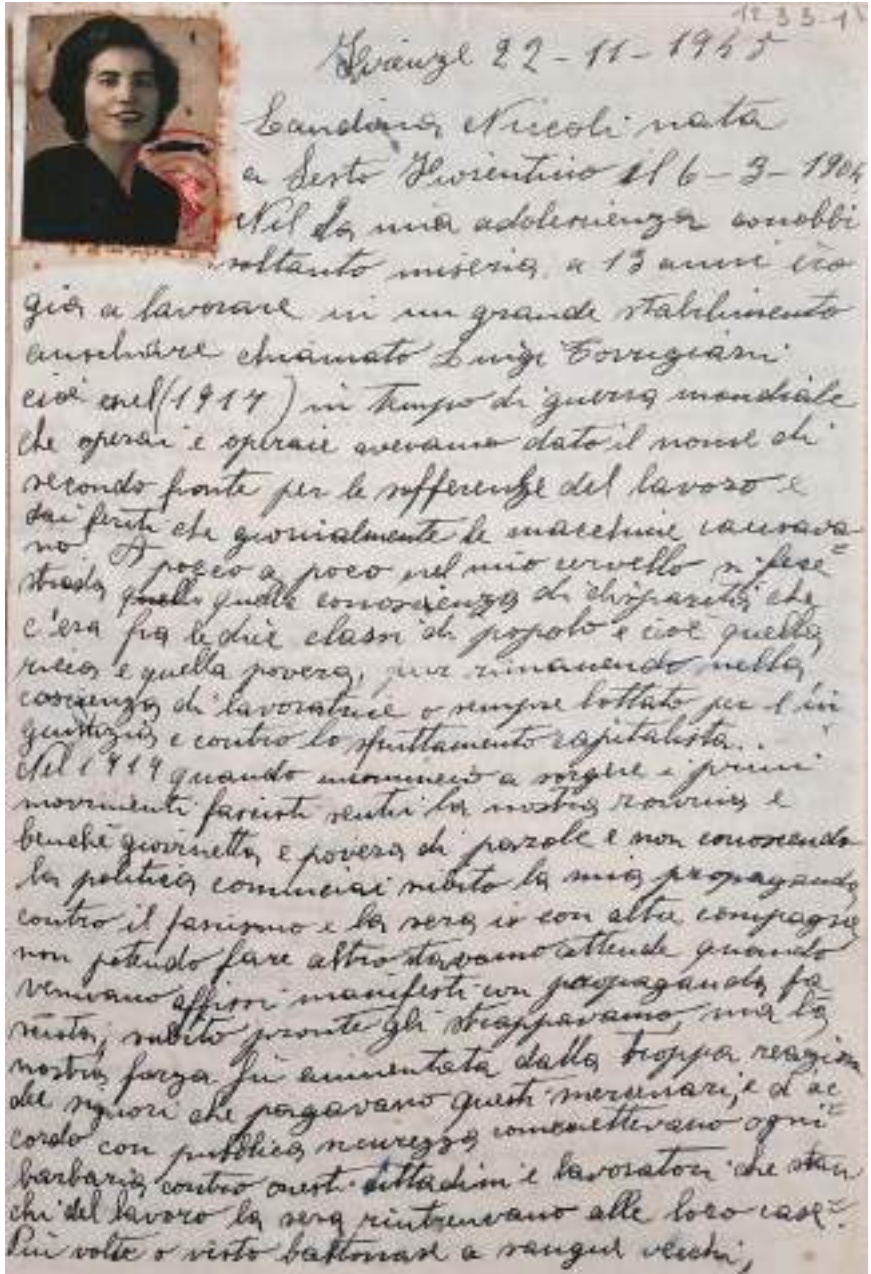
Galassi Otello via dei Ciampi 104 Sesto F.
 Bertucci Enrico via del Trobbio 28 " "
 Bartoli Bruno via Mazzini 12 " "
 Lepi Oreste via F. Mazzini 12 " "
 Faggi Yorio via G. Galilei 110 " "
 Bonobelli Dino via G. Garibaldi 70 " "
 Alessi Enzo via G. Garibaldi 14 " "
 Alessi Bruno " " " " " "
 Fambrocci Renato via Mazzini 66 " "
 Biagetti Vero " " " " " "
 Deati Dino via dei Ciampi 100 " "

R. 18.10.44

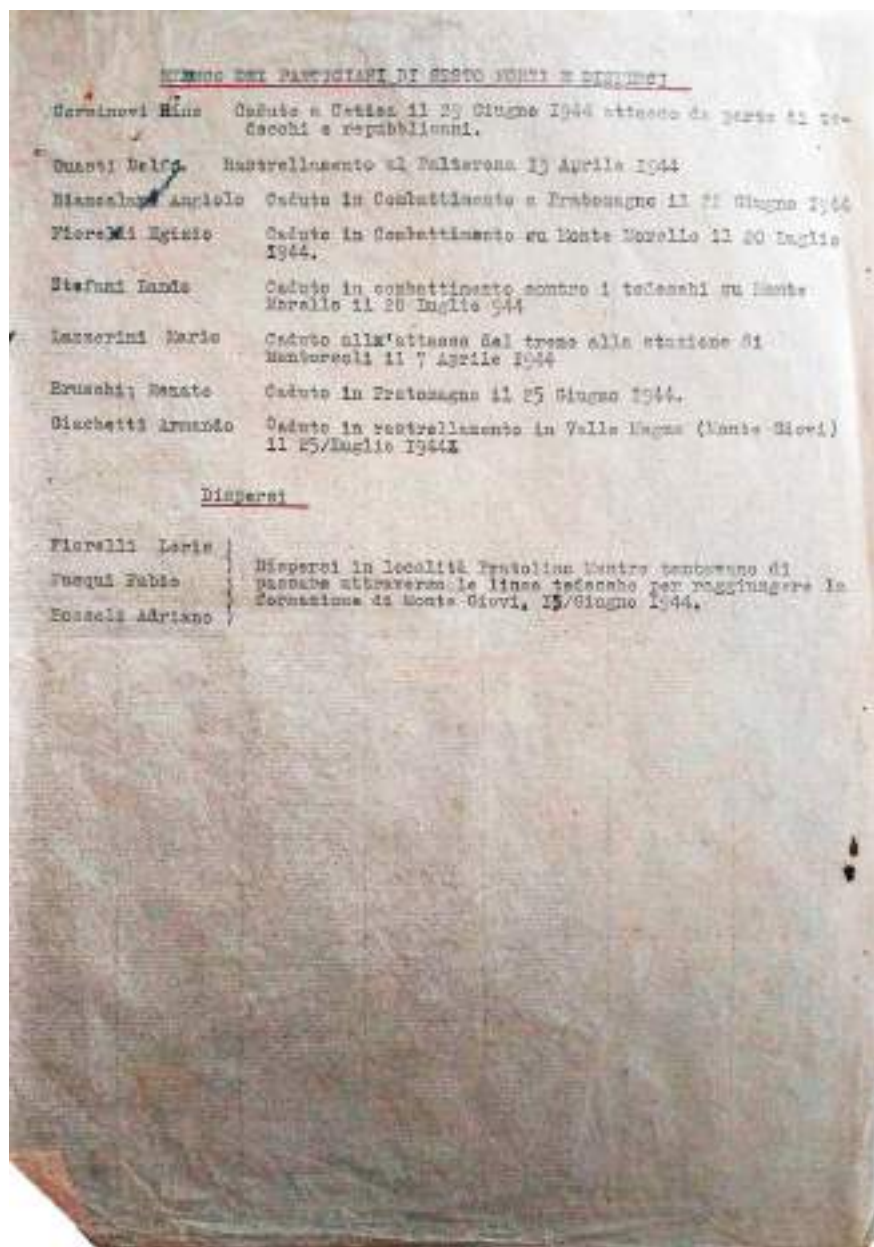
Documento 3. Elenco dei nominativi del personale delle squadre d'azione e dei dipendenti FF.SS che hanno svolto azioni di recupero materiali, 18 ottobre 1944 (AISRT, CIn Sesto Fiorentino, b. 2, f. 182)



Documento 4. Relazione della sezione di Sesto Fiorentino del Comitato toscano di liberazione nazionale all'Allied Screening Commission sull'aiuto fornito a soldati alleati, 20 settembre 1945. La seconda pagina continua: «[...] soldato slavo Bertobic Tomo; sergente polacco Francesco; soldato polacco Giuseppe; Capitano Sud-Africano Francesco; Capitano russo Giorgio. Ricordano inoltre che il Capitano Russo Giorgio morì in combattimento in Pratomagno nel giugno 1944. Reputano opportuno altresì informare che una dichiarazione rilasciata da un Capitano inglese, venne consegnata da certo Filidei Gino, al Governatore Inglese che dopo la liberazione venne nel nostro Comune. Prego perciò comunicare a questo Comitato come gli interessati dovranno contenersi per presentare le relative denunce. Il Presidente Rindi Rindo» (AISRT, Cln Sesto Fiorentino, b. 1, f. 53)



Documento 5. Testimonianza manoscritta di Landina Niccoli, 22 novembre 1945
(AISRT, Anpi - Sesto Fiorentino, b. 1, f. 12 - 3.3)



Documento 6. Elenco dei partigiani morti e dispersi di Sesto Fiorentino (AISRT, Cln Sesto Fiorentino, b. 2, f. 182)

È seguito nota N° A.S./1071/U.C. del 18 uniano di rimettono siti
due alenchi di materiali recuperati in stazione di Sesto F., dagli
stessi agenti ferroviari e componenti squadra d'azione elencate nella
nota surriferita.

I materiali di cui all'elenco N°1 si trovano depositati presso la
sig. Isadora Biogoli- viale Ferraris 44 Sesto F.
Quelli compresi nell'elenco N°2 erano custoditi in parte nell'alloggio
sul viale Venturi (5 zona I.E.S.) ed in parte presso il sig.
Sgarbi Carlo Viale Ferraris Sesto F.
Si segnalano nuovamente tutte le suddette persone che si sono esposte
a grave pericolo, tanto per ferro in salvo attrezzi e materiali come
per l'occultamento.

ELenco N° 1

- N° 1 Divano ocoplato
- " 1 Scrivania telegrafica ocoplata
- " 1 Bilancia e piatti compresi 5 Kg di peso
- " 1 Bilancia di precisione ocoplata
- " 1 Scrivania da ufficio
- " 1 Poltrona in velluto verde
- " 2 Sedie in velluto rosso
- " 1 cassetto di medicinali
- " 1 Lampada da tavolo di bronzo
- " 3 Globe piccoli in vetro per lampadario
- " 1 Globe grande
- " 1 Pacco di stovigati, cancellaria e timbri
- " 2 Poltrone grandi
- " 1 Paravento verde
- " 1 Orologio a pendolo da ufficio
- " 5 Litte di benzina

ELenco N° 2

- N° 1 Lampada da tavolo
- " 3 Nastri telegrafici
- " 2 Commutatori a tre spine
- " 1 Scrivania telegrafica con relativa avvolciacchio
- " 2 Apparecchie telefoniche
- " 2 Cristalli vetro per la cabina A.C.
- " 1 Seghette a ferro
- " 1 Carretto merci a due ruote
- " 1 Carretto piccolo in magnanite
- " 2 Stagnette di olio fluido da motori di aereate
- " 1 Capsula per microfoni
- " 1 Ammortatore di landere
- " 1 Secchio di ferro
- " 1 Piccone da sterzo

Documento 7. Elenco dei materiali recuperati da agenti ferroviari (AISRT, Cln Sesto Fiorentino, b. 2, f. 182)

Foglio di guerra
Dignitate

SECURITA DEL GRUPPO DELLA STAZIONE SESTO FIORENTINO
GRUPPO II ZONA S.A.P. SESTO F E CIRCONARIA DEL P.O.I. CALZANDO GROSSI
QUESTA DICHIARAZIONE PREPARATA, in accordo coi Comandanti Partigiani del Gruppo
 Barbacci Ettore Calamai Otello, e col capo squadra Gora Mario, datata dopo 8 Settembre
 1943 la preparazione della S.A.P.

Il compagno Riccardo Giobiera: il 1 Ottobre 1943 il compagno Bisciolto seppe che era
 rientrato a casa, dopo essere fuggito dal fuggimento, e dalle notizie dei tedeschi
 mi indichino di formare un nucleo di compagni, nella zona della stazione, come sarebbe
 fatto in tutte le zone SA Sesto, che col tempo si doveva diventare gruppo operativi del
 P.O.I. —Froa i primi avvicina il Compagno Calamai Otello, per dirigere il gruppo insieme
 al sottoscritto, così sui primi tempi iniziali con circa 5 compagni, il Capo Mario
 Barbacci Ettore è un comandante politico del periodo del fascismo. Catalani Mario Bettari,
 Gian era deceduto; nei primi mesi del 1944 si aggiunse altri 4 fratelli Gianni Arrigo e Bi-
 ad i fratelli Tortelli Bruno e Siro ed altri vari durante i mesi, fra i quali il giovanotto
 Dottori Luigi —4 fratelli Tortelli Bruno e Siro — si sono distinti in azioni silenziose per

Al momento si devono operare nel distretto S.A.P. II ZONA P.O.I. SESTO F
 I COMANDANTI DELLA ZONA SESTO F CALZANDO GROSSI E MONTORI S.A.P. II ZONA

CONSI GALILEO RINDI RINDO TUTTI I SERVIZI NASCO ALLA DISPOSIZIONE DI QUESTO GRUPPO
 Ogni singolo gruppo doveva rispettare un ordine del giorno del lavoro scritto durante la
 giornata — la quale faceva varia, ma purtroppo una parte non la ricordano, e varie
 segnalato, in quelle siano più sicuri

Sotto i due comandanti viene nella zona il SINGOLI NOSTRO CON SECONDI
ORGANIZZATIVI SOO

Tutte le azioni fatte di questo gruppo, che sia il Comandante Politico e nel
 Militare, le azioni sono state sempre segnalate insieme, in senso sicuro

Stazione
Nick
ma pol

I Sabotaggio contro la truppe Tedesche, sorvegliamo nella linea ferroviaria, compreso
 la STAZIONE MONTAVILLA; Fabbriche del distretto
 lotta del mercato nero che faceva la Truppe di Inverno, che sia quella che prendevano il
 treno, e dalla Fabbriche con

La Fabbrica che venivano abbandonate dai Proprietari, che sia la Perite
 nel Viale Ferraris, la fabbrica della Cioccolato in via Garibaldi angolo viale Ferraris
 ed altre; gli operai non potevano lavorare più senza scoloro che li sorprendevo li
 portavano in Germania con; il scarto compito era di avvertire i cittadini, quando i tedeschi
 facevano il rastrellamenti, di non farsi sorprendere, e casa con le loro famiglie non
 abbandonavano

Il nostro gruppo dai primi del mese di ~~1943~~ ¹⁹⁴⁴ diventò operante come 1944 e diventò
 autonomo, che si aggirava dal 25/10; le presenze giornaliera erano di circa 15 PARTIGIANI
 alla Nedia, nei comandanti si era sempre presenti, compreso il capo Squadra ~~1943~~ ¹⁹⁴⁴

La Stazione Ferroviaria era sempre vigilata dai Tedeschi e Fascisti e
 noi per essere più sicuri, il punto di riunione dei Comandanti e dei Quadri la Sede di
 riunione, era nelle stanze degli operai ELETTRICI della linea ferroviaria, dalla
 parte di via Pinocchio, quei locali si adoperavano per nascondere le armi che si avevano
 Durante il mese 26 Giugno 1944 la sorveglianza da parte dei Tedeschi aumentò molto, gli
 compagni era un continuo andare nelle fabbriche, per portare via merce già confezionata
 per venderla a mercato Negro; si si trovò la possibilità di entrare dentro, e di
 nascondere la merce le materie prime, grazie per la fabbricazione delle Saponi, e
 roba già confezionata con, la vigilanza fu infatti alla LIBERAZIONE, si ottenne in anticipo
 di non prendere più niente, perché gli operai a liberazione che veniva poterano sigillare
 il lavoro

Nel mese di Giugno 20/6 1944, si fece una visita della nostra zona, si fece
 una visita alla Villa casa di essere del Dottor Negro, occupata dai Tedeschi, e si ebbe la
 fortuna di poter entrare nel reparto infermeria, si era decisi a tutto pur di portare via
 qualcosa, per onore i nostri Pariti, fortunatamente si fu ignorati dal Nemico, il bottino
 della merce era composto; i Barilla parte Pariti, l'Espresso ~~1943~~ ¹⁹⁴⁴ ~~...~~ ^{...} ~~...~~ ^{...}
 alcune fanno da farite, e medicinali che erano preziosi, due batterie per illuminazione,
 al ritorno verso Sesto, si avevano circa 5 partigiani, si incontrò 4 Tedeschi per la
 Stazione Via XX settembre, purtroppo decisi noi, decisi loro; purtroppo non si dissero
 niente, noi si tiro* per la nostra strada, capirono la situazione era seria per loro, e non
 noi; tutta la merce fu consegnata all'ospedale della chiesa al signor Vicenzi ed all'infar-
 marie FANTUCCI PIANO

Documento 8a. Biografia del gruppo della stazione di Sesto Fiorentino (AISRT, Anpi - Sesto Fiorentino, b. 1, f. 1)

II COPIA

DEI nostri partigiani si specializzarono, nel prendere le distanze ai Tedeschi, il quale
 le avevano prese alla FORNACIOLA, la parte avevano presa ai predicatori, quelle che trovavano
 di proprietà accendute, venivano adoperate per parte della, e si erano trovati di avere
 qualche stoccolista, e si mandavano nella Bahina. Partecipava di via Lucchini in una stanza
 Il Boate Ferroviario di Via della Guerciola il 17 AGOSTO 1944 che era si qualificava
 la zona, si prendeva la fissa dei Tedeschi a giorni, si cominciò ad alleggerire, del
 materiale che avevano messo SEMPLICISSIMO, erano 4 banche piene di Molituro e polvere, alcune
 loro le buche le avevano coperte, con della carta per non della notte, e così si partirono
 agli ultimi giorni, erano con l'acqua alla gola, non prendevano di trovare le buche
 sanzionare, infatti l'andamento di il ROUTE, con tutti gli stoccolisti, erano

IL 22 GIUGNO 1944 nella Zona della Madonna di Guerciola nei pressi dell'autostrada Mare
 erano accampati circa una 50 di Tedeschi con alcuni giapponesi, ad un Baraccone, approfittando
 di un momento di poca vigilanza, alcuni del nostro gruppo delle Zone Stazioni, da una
 sessantina si impossessarono di una MOTOGIOLA e CARICABATTERIA 7, (1941)

Alcuni Tedeschi si accorsero che nel giro del loro accampamento erano dei
 presentati Partigiani, e accendevano due dei motori, uno rimase in pochi minuti di scoppiare,
 l'altro scoppiò dopo qualche ora; ma pare furono ben mascherati lasciandoli dai lividi;
 fortuna non si erano scoperti che li era stato preso le armi, e così si sarebbe andati nelle
 peggio, e dopo qualche ora lavorava la nostra zona appollavano nella zona le Centocette, si
 alzarono a piedi ben armati; ma non prese si tassano nascoste nel nostro nascondiglio,
 che poi si mandavano alla Montagna. NEL MESE DI GIUGNO 1944 UNO DEI 45 del nostro
 LA Stazione Ferroviaria come fini

In noi del gruppo fu sorvegliata continuamente, e qualche volta si trovava un Capo Stazione
 che si poteva parlare bene si intendere, e riguardo quando sono qualche Trono alidito solamente
 per truppe Tedesco, si faceva presente di ritardarlo in stanzione il più possibile, certamente
 avendo facilitati; di furto perdere tempo prezioso per loro.

Durante le perlustrazioni che si faceva intorno la stazione, e nei tempi vicini
 di notte, più volte ci erano inebbetti nei RUMORI, e qualche mitragliamento, anche
 perché da l'alto della divisione si era osservati.

Il nostro scopo era di sabotare il Tedesco, varie volte davanti la loro innanzi
 alle esercite marci, che erano solitamente loro che li arrivava la notte da fuori con,
 negli ultimi mesi, si cercava che sia la mattina presto, li si metteva della trave alla
 e delle finestre di Pietro, vedendo dai guardi alle macchine perché avevano il ritardo il
 possibile, a quel tempo da informazioni che si ebbe, la macchina rimasero danneggiate

Verso la fine del mese di Agosto 25/8/1944, i disertatori del Treno Tedesco
 cominciavano a fare molti viaggi verso la Stazione, con stagne di NEMINI con; allora si
 prese la nostra premura come affrontarli, si disse all'arme presso il nostro Comando dalla
 IL COM. S.I.P. COSSI NEMINI, e ci cambiarono vari compagni Partigiani

Dobbiamo fare presente dagli ultimi di Giugno 1944 veniva un Gruppo di
 Partigiani della R.C. E DEL P.S.I. DI SESTO BRASO NUNO AFFINI e si stavano alla DISERZIONE
 del nostro gruppo della Stazione, DIRETTO DA BRUNO DIAMICO E CALAMIT OTELO.

La nostra vigilanza aumentò, e si crede che il 27/8/44 la sera del pomeriggio
 iniziarono ad incendiare, all'ora ci si fece avanti, facendo prendere un intervento da
 parte nostra, e vedendoci numerosi, espresero le nostre intenzioni non erano buone, se la
 spiegavano in fretta, non compiendo il loro proposito.

L'incendio fu facile a spongerlo alla svelta, salvando tutto quello che si era
 rimasto del MATERIALE, e trasportando tutto il Materiale nel grande magazzino NEMINI ENZO
 la piazza Calvani cioè piazza Stazione, e compresi il Materiale dai magazzini di lavoro
 in via Paoletti, gli elettrici della linea; che poi si girò al COMANDO EFFETTIVO

RICORDANDO TUTTO IL MATERIALE CHE AVIANYA NEL SUO SACCHETTO.

IL NEMINI INTENDE UN DOCUMENTO di ricevuta di consegna della roba, che era
 ci erano premiti di fare delle copie ed autenticarle, e di consegnare insieme a questa
 biografia, il suddetto documento

Una parte di partigiani che collaborarono col nostro gruppo, e che in quel periodo
 si misero al servizio delle FORZES DELLO STATO E PER LA RIDUZIONE DELLA STRADA FIRMATA
 allora un attestato.

III COPIA

I tedeschi dopo qualche ora, si riafferciarono per definire la distruzione, quando videro che si era in molti ad in attività di ricomposizione nei locali, e per farvi presente come sapete le stazioni non rivestite tutte in legge, ed il nostro intervento, non fu mai stato precipitoso, sarebbe stata la distruzione al meglio, anche della abitazioni che sono ancora alla consegna della rete del SIMONI erano i ferrovieri partigiani, consegnati con stazioni di inventario

L'attentato fatto a Milano con l'intervento ministeriale delle Commissioni Provinciali (vedi nota), segue copia insieme

In quei giorni la nostra vigilanza amava sulle fabbriche perche non potessero portare via la materia di lavoro e macchinari,

Il 21 I RINTEGNI arrivo i Partigiani della montagna per definire la nostra liberazione. Il nostro gruppo si appreso coi partigiani con ALFONSO ESPINOSO PERINI 3,1 che a Veduggio si trovavano ancora nella zona di Colosera e di mercato alle, e si si affrettano con loro nelle zone che sia DI COLONNA SANI E QUERINO per qualche giorno, purtroppo si fu un tentativo di ritornare a Forte, ma al momento che si era ben piazzati, si avrebbero lasciata la base, anche le nostre direttive era di andare avanti

Il sabato va particolare, nel nome di viaggio verso il SANI GIULI e si fece presente che doveva andare con lui a PUNTO per prendere della rete, ed in quel momento si fece degli viaggi, ed erano coperte da campo, per andare alla montagna, e pero' all'ultimo viaggio si incontrò la Missola sulla Piazza della chiesa, il lunedì si erano arrivati così CALDO DI DI ANTONIO BUDONI ENOMERI E DI SAN GIULI. Fortunato erano i giovani avevano più pe di noi ed il lunedì si fece presente una rete per mangiare se volete vedere erano pronti, la risposta fu quella andata via alle sveglie, ma per venire il Veneto, e così andò bene

Il Comandante Militare
 del gruppo
 Gianluigi Durio

Il Repubblicano Militare
 del gruppo
 Calamai Otello

- 1 APR. 1980

Documento 8c.

Bibliografia

- Antonini, Carla. 2010. *Piacenza 1938-1945. Le leggi razziali*. Piacenza: Scritture.
- Avagliano, Mario, Marco Palmieri. 2021. *I militari italiani nei lager nazisti. Una resistenza senz'armi (1943-1945)*. Bologna: Il Mulino.
- Baiardi, Marta. 2007. "Persecuzioni antiebraiche a Firenze: Razzie: arresti e delazioni." In *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi*, a cura di Enzo Collotti, 78-81. Roma: Carocci.
- Baris, Tommaso. 2014. "Tra centro e periferia. Stato e partito negli anni del fascismo." *Studi storici*, 1: 27-40.
- Baris, Tommaso. 2022. "Il territorio e il fascismo faber." In *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, a cura di Giovanni De Luna, 105-23. Milano: Feltrinelli.
- Batistoni, Gianni. 1989. *Sesto Fiorentino tra racconti e ricordi*. Sesto Fiorentino: Edizioni Agemina.
- Betti, Carmen. 1984. *L'Opera Nazionale Balilla e l'educazione fascista*. Firenze: La Nuova Italia.
- Bianchi, Roberto (a cura di). 2022. *1921. Squadrismo e violenza politica in Toscana*. Firenze: Olschki.
- Bidussa, David. 1994. "I caratteri 'propri' dell'antisemitismo italiano." In *La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, a cura di Centro Furio Jesi. Bologna: Grafis.
- Bon, Silva. 2000. *Gli ebrei a Trieste 1930-1945. Identità, persecuzioni, risposte*. Gorizia: Libreria Editrice Goriziana.
- Boris, Max, Simone Neri Serneri (a cura di). 2006. *Al tempo del fascismo e della guerra. Racconto della vita mia e altrui*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Bortolotti, Lando. 2006. *Storia di un territorio. Sesto fiorentino (1860-1980)*. Firenze: Alinea.

- Bruschi, Enio. 2004. "Editoria e razzismo. Intervista a Giorgio Fabre." *Milleottocentosessantanove. Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino*, 33: 17-9.
- Buti, Sandra. 1990. *La manifattura Ginori. Trasformazioni produttive e condizione operaia (1860-1915)*. Firenze: Olschki.
- Canali, Filippo. 2015. *La scuola De Amicis a Sesto Fiorentino: storia e immagini*. Sesto Fiorentino: Apice Libri.
- Cannistraro, Philip V. 2022. *La fabbrica del consenso. Fascismo e mass media*. Milano: Res Gestae.
- Capristo, Annalisa. 2007. "Il decreto legge del 5 settembre 1938 e le altre norme antiebraiche nelle scuole, nelle università e nelle accademie." In *La Rassegna mensile di Israel*, LXXIII, II: 131-67.
- Caravita, Gregorio. 1991. *Ebrei in Romagna (1938-1945). Dalle leggi razziali allo sterminio*. Ravenna: Longo.
- Carpi, Daniel, Segre Augusto, Renzo Toaff (a cura di). 1986. *Scritti in memoria di Nathan Cassuto*. Gerusalemme: Kedem-Yad Leyakkirenu.
- Cassata, Francesco. 2008. *La «difesa della razza»*. Politica, ideologia e immagine del razzismo fascista. Torino: Einaudi.
- Cavarocchi, Francesca. 2007. "Il censimento del 1938 a Firenze." In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di Enzo Collotti, 433-67. Roma: Carocci.
- Caviglia, Stefano. 1988. "Un aspetto sconosciuto della persecuzione: l'antisemitismo 'amministrativo' del ministero dell'Interno." *La Rassegna mensile di Israel*, 54, 1-2: 240 sgg.
- Cegna, Annalisa. 2017. "Internate. Storie di donne nei campi fascisti." In *donne@uomini. it. La storia di genere nell'era digitale: fonti, narrazioni rappresentazioni nei vecchi e nuovi media*, a cura di Carla Antonini, 133-54. Piacenza: Scritture.
- Charnitzky, Jürgen. 1996. *Fascismo e scuola: la politica scolastica del regime. 1922-1943*. Firenze: La Nuova Italia.
- Collotti, Enzo (a cura di). 1999. *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*. Roma: Carocci.
- Collotti, Enzo. 2003. *Il fascismo e gli ebrei. Le leggi razziali in Italia*. Roma: Laterza.
- Collotti, Enzo (a cura di). 2007a. *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi. Persecuzione, depredazione, deportazione (1943-1945)*. Roma: Carocci.
- Collotti, Enzo. 2007b. "Introduzione." In *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi*, a cura di Enzo Collotti. Roma: Carocci.
- Comune di Sesto Fiorentino. 1935. *Le opere del fascismo*. Firenze: Barbera.
- Comune di Sesto Fiorentino. 2004. *La guerra a Sesto. Agosto '44*. Sesto Fiorentino: Tipografia Contini.
- Corner, Paul, Valeria Galimi (a cura di). 2014. *Il fascismo in provincia. Gestione e articolazione del potere in periferia*. Roma: Viella.
- D'Amico, Giovanna, Villari Giovanni, Francesco Cassata (a cura di). 2009. *Il libro dei deportati*, ricerca diretta da Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia, promossa da ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati, vol. 1: *I deportati politici 1943-1945*. Milano: Mursia.
- Danti, Dante, Gianni Batistoni. 1994. *Sestesi nella Resistenza*. Firenze: Polistampa.
- De Felice, Renzo. 1993. *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- De Felice, Renzo. 1997. *Mussolini l'alleato*, volume 2: *La guerra civile (1943-1945)*. Torino: Einaudi.

- De Girolamo, Alfredo. 2022 (1 ed. 1961). *Chi salva una vita: in memoria dei Giusti toscani*. Firenze: Consiglio regionale della Toscana.
- De Luna, Giovanni, Adolfo Mignemi. 1997. *Storia fotografica della Repubblica sociale italiana*. Torino: Bollati Boringhieri.
- De Luna, Giovanni. 2002. "Quarantacinque giorni." In *Dizionario del fascismo*, vol. 2, a cura di Victoria De Grazia, Sergio Luzzatto, 445-8. Torino: Einaudi.
- Deakin, Frederick William. 1963. *Storia della Repubblica di Salò*. Torino: Einaudi.
- Della Pergola, Massimo. 1997. *Storia della SISAL e del suo inventore*. Milano: Laser.
- Della Pergola, Sergio. 2008. "Dream and Disenchantment: Massimo Della Pergola and the Invention of the Italian Totocalcio." In E. Mendelsohn, *Jews and the Sporting Life, Studies in Contemporary Jewry*, 141-2. New York: Oxford University Press.
- Della Pergola, Sergio. s.d. (pubblicazione in corso). *Un esempio di rete di salvataggio tra memoria e storia*.
- Di Sabato, Michele. 1987. *Il sacrificio di Prato sull'ara del Terzo Reich*. Livorno: Editrice Nuova Fortezza.
- Duranti, Simone. 1999. "Federazioni di provincia: Arezzo, Grosseto, Pisa e Siena." In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di Enzo Collotti. Roma: Carocci.
- Fabre, Giorgio. 1998. *L'elenco. Censura fascista, editoria e autori ebrei*. Torino: Zamorani.
- Fabre, Giorgio. 1999. "Una biblioteca di fronte alla censura fascista." *Milleottocentosessantannove. Bollettino a cura della Società per la Biblioteca Circolante di Sesto Fiorentino*, 23: 12-6.
- Fabre, Giorgio. 2021. *Il razzismo del duce. Mussolini dal ministero dell'Interno alla Repubblica sociale italiana*. Roma: Carocci.
- Flores, Marcello et al. (a cura di). 2010. *Storia della Shoah in Italia. Vicende, memorie, rappresentazioni*, 2 voll. Torino: Utet.
- Foschi, Umberto. 1970. *Case e famiglie della vecchia Ravenna*, a cura della Cassa di Risparmio di Ravenna. Ravenna.
- Francovich, Carlo. 2014. *La Resistenza a Firenze*, con una nuova introduzione di Simone Neri Serneri. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Franzinelli, Mimmo. 2001. *Delatori. Spie e confidenti anonimi: l'arma segreta del regime fascista*. Milano: Mondadori.
- Franzinelli, Mimmo. 2020. *Storia della Repubblica Sociale Italiana. 1943-1945*. Roma-Bari: Laterza.
- Friedlander, Saul. 1998. "Gli anni della persecuzione: la Germania nazista e gli ebrei (1933-1938)." Milano: Garzanti.
- Friedlander, Saul. 2009. *Gli anni dello sterminio: la Germania nazista e gli ebrei (1939-1945)*. Milano: Garzanti.
- Fusi, Francesco. 2021. *Guerra e Resistenza nel fiorentino. La 22° brigata Garibaldi Lanciotto Ballerini*. Roma: Viella.
- Gabrielli, Gianluca, Davide Montino (a cura di). 2009. *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*. Verona: ombre corte.
- Gabrielli, Gianluca. 2003. *Insegnare il razzismo. Docenti e presidi di fronte al razzismo di stato fascista*. Bologna: Quaderni CESP.
- Gabrielli, Gianluca. 2016. *Educati alla guerra. Nazionalizzazione e militarizzazione dell'infanzia nella prima metà del Novecento*. Verona: ombre corte.
- Gagliardo, Alberto. 2009. "Arredi e decorazioni scolastiche." In *La scuola fascista. Istituzioni, parole d'ordine e luoghi dell'immaginario*, a cura di Gianluca Gabrielli, Davide Montino, 27-32. Verona: ombre corte.

- Gagliardo, Alberto. 2015. "Militizzare la scuola." In *Sui banchi del regime. Studiare nella scuola fascista*, a cura di Piero Fossati et al. Bologna: Centro Studi per la Scuola Pubblica.
- Galfré, Monica. 2017. *Tutti a scuola! L'istruzione nell'Italia del Novecento*. Roma: Carocci.
- Galimi, Valeria. 1999. "L'internamento in Toscana." In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di Enzo Collotti, 511-60. Roma: Carocci.
- Galimi, Valeria. 2007. "Caccia all'ebreo." In *Ebrei in Toscana tra occupazione tedesca e Rsi*, a cura di Enzo Collotti, 178-225. Roma: Carocci.
- Galimi, Valeria. 2018a. *Il fascismo a Grosseto. Figure e articolazioni del potere in provincia (1922-1938)*. Arcidosso: Effegi.
- Galimi, Valeria. 2018b. *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*. Firenze: Le Monnier.
- Galimi, Valeria. 2022a. "La costruzione del nemico: la campagna antiborghese." In *Fascismo e storia d'Italia. A un secolo dalla marcia su Roma. Temi, narrazioni, fonti*, a cura di Giovanni De Luna, 23-44. Milano: Feltrinelli.
- Galimi, Valeria. 2022b. "L'entrata in guerra dell'Italia e la persecuzione degli ebrei." In *1940. Il fascismo sceglie la guerra*, a cura di Paul Corner, 83-99. Roma: Viella.
- Galimi, Valeria. 2022c. "Persecuzioni antiebraiche e Shoah in Italia e in Europa: il percorso di ricerca di Enzo Collotti." *Italia contemporanea*, 298: 58-66.
- Galimi, Valeria. 2024. "Trajectories of Foreign Jews in Fascist Italy during the Holocaust." In *Deported. Comparative Perspectives on Paths to Annihilation for Jewish Population under Nazi German Control*, a cura di Michaela Raggam-Blesch, Peter Black, Marianne Wildsperger, 209-32. Wien: New Academic Press.
- Gallerano, Nicola, Ganapini Luigi, Massimo Legnani (a cura di). 1969. *L'Italia dei quarantacinque giorni. Studio e documenti*. Milano: Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.
- Gentile, Emilio. 2018. *25 luglio 1943*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Emilio. 2022. *Storia del fascismo*. Roma-Bari: Laterza.
- Gentile, Giovanni. 1989. "Disciplina." In Id., *Opere*, vol. 41: *La riforma della scuola in Italia*. Firenze: Le Lettere.
- Gentilini, Anna, Maria Gioia Tavoni. 1981. *Le biblioteche minori: evoluzione, tipologia, forme di conduzione*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Grandi, Dino. 1983. *25 luglio quarant'anni dopo*, a cura di Renzo De Felice. Bologna: il Mulino.
- Grundmann, Siegfried. 2006. *The Einstein Dossiers: Science and Politics - Einstein's Berlin Period with an Appendix on Einstein's FBI File*. Berlino: Springer Nature.
- Insolubile, Isabella. 2023. *La prigionia alleata in Italia 1940-1943*. Roma: Viella.
- Iozzelli, Enrico. 2020. *Il collaborazionismo a Firenze. La Rsi nelle sentenze di Corte d'Assise straordinaria e Sezione speciale 1945-1948*. Firenze: Regione Toscana - Consiglio Regionale.
- Isnenghi, Mario. 1997. "La Grande Guerra." In *I luoghi della memoria. Strutture ed eventi dell'Italia unita*, vol. III, a cura di Mario Isnenghi, 273-309. Roma-Bari: Laterza.
- Istituto centrale di statistica del Regno d'Italia. 1937. *VIII censimento generale della popolazione. Elenco dei comuni del Regno e loro popolazione residente al 21 aprile 1936-XIV*. Roma: Istituto poligrafico dello Stato.
- Janz, Oliver, Lutz Klinkhammer (a cura di). 2008. *La morte per la patria. La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Kertzer, David I. 2005. *Prigioniero del Papa re. Il rapimento di Edgardo Mortara nel Vaticano di Pio IX*. Milano: Rizzoli.

- Labanca, Nicola (a cura di). 2010. *Pietre di guerra. Ricerche su monumenti e lapidi in memoria del primo conflitto mondiale*. Milano: Unicopli.
- Labanca, Nicola. 2022. *Prigionieri, internati, resistenti. Memorie dell'“altra Resistenza”*. Roma-Bari: Laterza.
- Levi, Fabio. 1996. *L'ebreo in oggetto. L'applicazione della normativa antiebraica a Torino 1938-1943*. Torino: Zamorani.
- Levis Sullam, Simon. 2015. *I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945*. Milano: Feltrinelli.
- Levis Sullam, Simon. 2017. *Una comunità immaginata. Gli ebrei a Venezia, 1900-1938*. Milano: Unicopli.
- Maryks, Robert Aleksander. 2011. “Pouring Jewish Water into Fascist Wine”. *Untold Stories of (Catholic) Jews from the Archive of Mussolini's Jesuit Pietro Tacchi Venturi*. Leiden: Brill.
- Mazzanti, Beatrice. 2022. *Ginori, la manifattura e Sesto Fiorentino: una storia per immagini*. Sesto Fiorentino: Apice Libri.
- Minerbi, Alessandra. 1999. “La precettazione per il lavoro obbligatorio nelle province toscane.” In *Razza e fascismo. La persecuzione contro gli ebrei in Toscana (1938-1943)*, a cura di Enzo Collotti, 573-86. Roma: Carocci.
- Ministero delle Corporazioni. 1939. *Elenchi delle aziende industriali e commerciali appartenenti a cittadini italiani di razza ebraica*, Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia, n. 287, Roma, 12 dicembre.
- Nappini, Iacopo et al. (a cura di). 2015. *Sesto Fiorentino e la memoria ritrovata. Raccolta di testimonianze e racconti di vita vissuta del periodo 1935-1945*. Sesto Fiorentino: Le copie di Erika.
- Nistri, Sandra. 2023. “Scoperta ‘Il bimbo del film ha eredi a Sesto.’” *La Nazione*, 28 maggio, <https://www.lanazione.it/firenze/cronaca/scoperta-il-bimbo-del-film-ha-eredi-a-sesto-3d3b47eb> (data ultima consultazione: 15/12/2023).
- Osti Guerrazzi, Amedeo. 2021. *Gli specialisti dell'odio. Delazioni, arresti, deportazioni di ebrei italiani*. Firenze: Giuntina.
- Paggi, Ariel. 2009. *Un bambino nella tempesta. Ricordi di un bambino durante il periodo razziale a Pitigliano*. Livorno: Belforte Salomone.
- Paggi, Vera. 2023. *La breve estate. Storia di Goffredo che nessuno poté salvare*. Rimini: Panozzo.
- Parigi, Vitaliano. 2004. *Il Comune di Sesto negli anni dell'unificazione (1859-1874)*. Firenze: Edizioni Polistampa.
- Partito Nazionale Fascista. 1939. *Il secondo libro del fascista*. Verona: Mondadori.
- Pasello, Osvaldo. 1996. “La persecuzione antiebraica a Rovigo (1938-1943).” In Angelo Ventura (a cura di), *Sulla crisi del regime fascista 1938-1943. La società italiana dal «consenso» alla Resistenza*, 493-522. Venezia: Marsilio.
- Pavan, Ilaria. 2010. “Gli storici italiani e la Shoah.” In *Storia della Shoah in Italia*, vol. 2: *Vicende, memorie, rappresentazioni*, a cura di Flores et al., 133-64. Torino: Utet.
- Perra, Gianfranco, Gianni Conti. 1980. *Sesto Fiorentino dall'antifascismo alla Resistenza*. Milano: Vangelista.
- Picciotto, Liliana. 2002. *Il libro della memoria. Gli ebrei deportati dall'Italia, (1943-1945)*. Milano: Ugo Mursia.
- Picciotto, Liliana. 2017. *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah 1943-1945*. Torino: Einaudi.
- Picciotto, Liliana. 2018. “Reti di solidarietà verso gli ebrei in Italia.” In Francesca Cavarocchi, Elena Mazzini, *La Chiesa fiorentina e il soccorso agli ebrei. Luoghi, istituzioni, percorsi (1943-1944)*, 134-6. Roma: Viella.

- Ragionieri, Ernesto. 2016. *Storia di un comune socialista. Sesto Fiorentino*. Sesto Fiorentino: Apice Libri.
- Renzo, Chiara. 2023. "Vite sospese: gli ebrei di Libia internati in Italia (1942-1944)." *Rivista storica italiana*, CXXV, f. 3: 1063-88.
- Roumani, Judith. 2020. *Jews in Southern Tuscany during the Holocaust: Ambiguous Refuge*. Lanham: Lexington Book.
- Salvadori, Roberto G. 1993. *La Comunità ebraica di Pitigliano dal XVI al XX secolo*. Firenze: Giuntina.
- Sarfatti, Michele. 1996 (1 ed. 1953). "La scuola, gli ebrei e l'arianizzazione attuata da Giuseppe Bottai." In *I licei G. Berchet e G. Carducci durante il fascismo e la Resistenza*, a cura di Davide Bonetti, 37-66. Milano: Grafiche Pavoniane Artigianelli.
- Sarfatti, Michele. 2005. *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.
- Sarfatti, Michele. 2017. *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*. Torino: Zamorani.
- Sarfatti, Michele. 2018. *Gli ebrei nell'Italia fascista. Vicende, identità, persecuzione*. Torino: Einaudi.
- Scalise, Daniele. 1997. *Il caso Mortara. La vera storia del bambino ebreo rapito dal papa*. Milano: Mondadori.
- Schwarz, Guri. 2021. "Il 27 gennaio e le aporie della memoria." *Italia contemporanea*, 296: 100-23.
- Segre, Renata (a cura di). 1995. *Gli ebrei a Venezia 1938-1945. Una comunità tra persecuzione e rinascita*. Venezia: Il Cardo.
- Sindacato pensionati italiani. Lega di Sesto Fiorentino et al. (a cura di). 2004. *Eredità preziose. Sesto Fiorentino dalle lotte del 1898 alla liberazione, dal fascismo alla carta costituzionale*. Sesto Fiorentino: SPI CGIL Lega di Sesto Fiorentino.
- Smulevich, Alessandro. 2022. *Matti e Angeli. Una famiglia ebraica nel cuore della linea gotica. Diario 1943-1944*. Bologna: Pendragon.
- Stefanori, Matteo. 2017. *Ordinaria amministrazione. Gli ebrei e la Repubblica sociale italiana*. Roma-Bari: Laterza.
- Steinhaus, Federico. 1994. *Ebrei/Juden. Gli ebrei nell'Alto Adige negli anni Trenta e Quaranta*. Firenze: La Giuntina.
- Stock, Oliviero. 2022. *In barba a H*. Milano: Bompiani.
- Tavoni, Maria Gioia. 1987. *Libri e lettura da un secolo all'altro*. Modena: Mucchi.
- Tayar, Enzo. 2016. 1943. *I giorni della pioggia*. Firenze: Polistampa.
- Tognarini, Ivano (a cura di). 2013. *Sesto Fiorentino nella lotta contro il fascismo e il nazismo*. Firenze: Sesto Fiorentino/Isrt.
- Toscano, Mario. 2015. "Il dibattito storiografico sulla politica razziale del fascismo." In *Leggi razziali. Passato/presente*, a cura di Giorgio Resta, Vincenzo Zeno Zencovich, 9-41. Roma: Roma TrePress.
- Verri Melo, Ilda (a cura di). 2014. *La speranza tradita: antologia della deportazione toscana (1943-1945)*, coordinamento della ricerca di Andrea Devoto, in collaborazione con il Comitato regionale toscano dell'Aned, Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti, prefazione di Nicola Tranfaglia. Pisa: Pacini.
- Villa, Andrea. 2004. *Ebrei in fuga. Chiesa e leggi razziali nel Basso Piemonte (1938-1945)*. Brescia: Morcelliana.
- Villani, Cinzia. 1996. *Ebrei tra leggi razziali e deportazioni nelle province di Bolzano, Trento e Belluno*. Trento: Società di studi trentini.

- Villoresi, Arturo. 1988. *Sesto Fiorentino. Notizie di storia, geografia, arte*, a cura di Laura Lici, Sara Pollastri. Sesto Fiorentino: Biblioteca Pubblica.
- Villoresi, Simonetta (a cura di). 2019. *La mia Famiglia*. Tricase: Youcanprint.
- Volli, Gemma. 2016. *Il caso Mortara: il bambino rapito da Pio IX*. Firenze: Giuntina.
- Zalc, Claire, Tal Bruttman (a cura di). 2018. *Microhistories of the Holocaust*. Oxford-New York: Berghahn Books.
- Zangrandi, Ruggero. 1964. *1943: 25 luglio – 8 settembre*. Milano: Feltrinelli.

BIBLIOTECA DI STORIA

TITOLI PUBBLICATI

1. Alessandra Lorini, *An intimate and contested relation. The United States and Cuba in the late nineteenth and early twentieth*, 2006
2. Marco Bicchierai, *Una comunità rurale toscana di antico regime. Raggiolo in Casentino*, 2006
3. Fabio Bertini, *La democrazia europea e il laboratorio risorgimentale italiano (1848-1860)*, 2007
4. Andrea Zorzi, *La trasformazione di un quadro politico. Ricerche su politica e giustizia a Firenze dal comune allo Stato territoriale*, 2008
5. Andrea Zorzi (a cura di), *La civiltà comunale italiana nella storiografia internazionale*, 2008
6. Monique Bourin, Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto (a cura di), *Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, 2008
7. Dinora Corsi, Matteo Duni (a cura di), «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi (secoli XIV- XVII)*, 2008
8. Giampiero Nigro (a cura di), *Francesco di Marco Datini. L'uomo il mercante*, 2010
9. Giampiero Nigro (edited by), *Francesco di Marco Datini. The Man the Merchant*, 2010
10. Bernardo Rucellai, «*De bello italico*». *La guerra d'Italia*, a cura di Donatella Coppini, 2011
11. Simonetta Soldani (a cura di), *Enzo Collotti e l'Europa del Novecento*, 2011
12. Gabriella Bruna Zarri, Nieves Baranda Leturio (a cura di), *Memoria e comunità femminili: Spagna e Italia, secc. XV-XVII – Memoria y comunidades femeninas. España e Italia, siglos XV-XVII*, 2011
13. Lea Campos Boralevi (edited by), *Challenging Centralism: Decentramento e autonomie nel pensiero politico europeo*, 2011
14. Igor Melani, «*Di qua*» e «*di là da' monti*». *Sguardi italiani sulla Francia e sui francesi tra XV e XVI secolo*, 2011
15. Angelo Poliziano, *Coniurationis commentarium / Commentario della congiura dei Pazzi*, a cura di Leandro Perini, 2012
16. Cristiano Cerioni, Tommaso Di Carpegna Falconieri (a cura di), *I conventi degli ordini mendicanti nel Montefeltro medievale. Archeologia, tecniche di costruzione e decorazione plastica*, 2012
17. Patrizia Guarnieri, *Senza cattedra. L'Istituto di Psicologia dell'Università di Firenze tra idealismo e fascismo*, 2012
18. Angela Orlandi, «*Ora diremo di Napoli*». *I traffici dell'area campana nei manuali di commercio*, 2012
19. Margherita Azzari, Leonardo Rombai (a cura di), *Amerigo Vespucci e i mercanti viaggiatori fiorentini del Cinquecento*, 2013
20. Dinora Corsi, *Diaboliche, maledette e disperate. Le donne nei processi per stregoneria (secoli XIV-XVI)*, 2013
21. Paola Pinelli, *Tra argento, grano e panni. Piero Pantella, un operatore italiano nella Ragusa del primo Quattrocento*, 2013
22. Amerigo Vespucci, *Cronache epistolari. Lettere 1476-1508*, a cura di Leandro Perini, 2013
23. Maria Giagnacovo, *Appunti di metrologia mercantile genovese. Un contributo della documentazione aziendale Datini*, 2014
24. Bonaccorso Pitti, *Ricordi*, a cura di Veronica Vestri, 2015
25. Antonella Fiorentino, *Il commercio delle pelli lavorate nel basso Medioevo. Risultati dall'Archivio Datini di Prato*, 2015
26. Jules Michelet, *Il Rinascimento*, a cura di Leandro Perini, 2016
27. Manuela Doni, *L'idea di Europa nelle 'Vite' di Richelieu. Biografia e Storia nel Seicento*, 2016
28. Ubaldo Morozzi, *Storia dei conventi cappuccini toscani dalla fondazione al 1704. La storia dell'Ordine da un manoscritto inedito di Filippo Bernardi da Firenze*, 2017
29. Manuela Doni (a cura di), *Strumenti e strategie della comunicazione scritta in Europa fra Medioevo ed Età Moderna*, 2017
30. Lorenzo Pubblici, *Dal Caucaso al Mar d'Azov. L'impatto dell'invasione mongola in Caucasia fra nomadismo e società sedentaria (1204-1295). Nuova edizione riveduta e aggiornata*, 2018

31. Cristina Passetti, Lucio Tufano (a cura di), *Femminile e maschile nel Settecento*, 2018
32. Roberto Bianchi, *Una storia, un archivio. Idalberto Targioni nell'Italia tra Ottocento e Novecento*, 2018
33. Derek Beales, Renato Pasta (a cura di), *Essai sur la Monarchie autrichienne en son état actuel en 1790*, 2018
35. Giovanni di Pagolo Morelli, *Ricordi. Nuova edizione e introduzione storica*, a cura di Claudia Tripodi, 2019
36. Patrizia Guarnieri (a cura di), *L'emigrazione intellettuale dall'Italia fascista. Studenti e studiosi ebrei dell'Università di Firenze in fuga all'estero*, 2019
37. Gabriele Turi, «Israelita ma di eccezione». *Ebrei perseguitati nell'università italiana*, 2021
38. Flora Aghib Levi D'Ancona, *La Nostra Vita con Ezio e Ricordi di guerra*, a cura di Luisa Levi d'Ancona Modena, 2021
39. Renato Pasta, *Riflessi d'Oriente. Esperienze e memorie di due viaggiatori toscani in Levante (1760-1792)*, 2021
40. Daniela Degl'Innocenti, Giampiero Nigro (a cura di), *Un panno medievale dell'azienda pratese di Francesco Datini. Studio e ricostruzione sperimentale*, 2021
41. Arianna Capirossi (a cura di), *Nuova opera. Edizione critica e annotata*, 2022
42. Patrizia Guarnieri, *Intellettuali in fuga dall'Italia fascista. Migranti, esuli e rifugiati per motivi politici e razziali - 2.edizione riveduta e ampliata (1.ed. 2019-22)*, 2023
43. Patrizia Guarnieri, *Intellectuals Displaced from Fascist Italy. Migrants, Exiles and Refugees Fleeing for Political and Racial Reasons - 2nd edition, revised and enlarged (1st ed. 2019-22)*, 2023
44. Marco Spallanzani, Francesco Guidi Bruscoli, *Tessuti di seta tra Firenze e il Levante (ca. 1350-1550). Le fonti*, 2023
45. Valeria Galimi, Nura Abdel Mohsen, Matilde Miniati, Virginia Salerno, *Le leggi razziali e il fascismo in provincia Sesto Fiorentino 1938-1945*, 2023

LE LEGGI RAZZIALI E IL FASCISMO IN PROVINCIA

Sesto Fiorentino 1938-1945

Il 1938 è l'anno in cui in Italia furono applicate le leggi razziali. Anche nelle aree di scarsa presenza ebraica, come Sesto Fiorentino, giunse l'obbligo di censire, individuare e sottoporre a vigilanza i pochi ebrei residenti. I capitoli di questo volume ripercorrono i riflessi e le conseguenze di questa normativa a livello locale. Tramite un'indagine partita dagli archivi di Sesto, e poi arricchitasi di altre fonti, viene fatta luce su vari aspetti: le liste del censimento, la presenza e la sorveglianza di ebrei stranieri, l'internamento libero, l'applicazione della normativa a scuola e nella Biblioteca Circolante. Grazie a del materiale inedito, le autrici ricostruiscono la precettazione al lavoro degli ebrei nell'area fiorentina e il destino di quanti e quante, dopo il 1943, si trovarono a Sesto.

VALERIA GALIMI è professoressa associata di storia contemporanea all'Università di Firenze.

NURA ABDEL MOHSEN è dottoranda in Studi Storici presso le Università di Firenze e Siena.

MATILDE MINIATI è dottoranda in Storie, Culture e Politiche del Globale presso l'Università di Bologna.

VIRGINIA SALERNO è dottoranda in Studi Storici all'Università di Padova e Ca' Foscari Venezia.

SOMMARIO

Prefazione (Liliana Segre)
Note (Lorenzo Falchi, Marco Bottino)
Le ragioni di una ricerca (Valeria Galimi)
Ringraziamenti – Tavola delle abbreviazioni

PARTE PRIMA

Capitolo 1. Le leggi razziali in provincia: dal centro alla periferia (Valeria Galimi)
Capitolo 2. Il fascismo e le leggi razziali a Sesto Fiorentino (Matilde Miniati)
Capitolo 3. La precettazione per il lavoro obbligatorio nella Piana di Sesto Fiorentino (Virginia Salerno)
Capitolo 4. Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione: spoliazioni, arresti e salvataggi (Nura Abdel Mohsen)

PARTE SECONDA

Sezione 1. La scuola durante il fascismo a Sesto Fiorentino
Sezione 2. L'applicazione delle leggi razziali a Sesto Fiorentino
Sezione 3. Gli ebrei e l'«internamento libero»
Sezione 4. Le storie. I coniugi Wollenberger
Sezione 5. Il lavoro obbligatorio in provincia di Firenze
Sezione 6. Il lavoro nella Piana di Sesto Fiorentino
Sezione 7. Le storie. I precettati
Sezione 8. La persecuzione degli ebrei a Sesto Fiorentino dopo l'8 settembre 1943
Sezione 9. Sesto Fiorentino dalla guerra alla Liberazione
Bibliografia

ISSN 2464-9007 (print)
ISSN 2704-5986 (online)
ISBN 979-12-215-0290-9 (Print)
ISBN 979-12-215-0291-6 (PDF)
ISBN 979-12-215-0292-3 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0291-6

www.fupress.com